Quotidiano / Anno LIV / N. 158 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Venerdì 17 giugno 1977 / L. 200

Domenica sull'« Unità » intervista con Enrico Berlinguer

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Processato in un giorno il brigatista Semeria: cinque anni per le armi

A pag. 5

I risultati in Spagna delle prime elezioni democratiche dopo il fascismo

Alla sinistra oltre il 40% dei voti Sconfitte le formazioni franchiste

Forte affermazione del Centro del primo ministro Suarez che raccoglie intorno al 35 per cento - In base ai dati non ancora ufficiali il PSOE ottiene il 26 per cento, il PCE l'8 per cento, il gruppo di Fraga Iribarne il 7,5 per cento e la DC l'1,3 per cento - Carrillo: « Un solido punto di partenza per affrontare il futuro con ottimismo »

Dal nostro inviato

MADRID — Ieri sera, a 24 ore dalla chiusura dei seggi elettorali, il governo non aveva ancora fornito i dati definitivi delle prime elezioni spagnole dopo 40 anni; anzi, dalle 12,50 aveva anche smesso di comunicare le percentuali ottenute da ciascun partito. Solo in linea approssimata, dunque, si sa che il Centro di Suarez ha ottenuto circa il 35 per cento dei voti; il PSOE il 26%, il PCE l'8%, l'Alianza Popular di Fraga Iribarne il 7,5%, il PSP di Tierno Galvan circa il 4%, la DC l'1,3%. Gli altri voti sono andati a liste diverse.

Ma il meccanismo elettorale non trasferisce questi risultati alla Camera: col 35% — ad esempio — Suarez ottiene quasi il 50% dei seggi (circa 170 su 350); i DC — con l'1% — ottengono quasi lo stesso numero di seggi dell'Alleanza di Fraga Iribarne che ha superato il 7% (12 i primi, 15 i secondi) perché quell'1% a livello nazionale è in realtà quasi esclusivamente il circa 30% ottenuto dai democristiani del Partito nazionalista basco, che con quel risultato hanno conquistato 10 seggi in Euzkadi. La ripartizione dei seggi, comunque, è approssimativamente (poiché mancano ancora un quarto dei voti) questa: 170 al Centro, 115 al PSOE, 20 al PCE, 15 a Fraga Iribarne, 12 alla DC, 6 ai centristi del patto democratico di Catalogna. Gli altri sono ancora da attribuire. E 2, probabilmente, dovrebbero andare al PCE che passerebbe da 6 a 7 deputati in Catalogna e da 3 a 4 a Madrid.

Forse questi risultati potranno apparire deludenti a qualcuno; e invece vi sono in essi due dati positivi che vanno meditati: la pressoché totale scomparsa del franchismo e il fatto che dopo quaranta anni di persecuzioni, di propaganda fanaticamente ostile, le sinistre spagnole — PSOE, PCE, PSP, Sinistra catalana ecc. — superano largamente il 40 per cento dei voti; in Catalogna superano il 50% i comunisti e i socialisti da soli, che uniti alle altre componenti della sinistra sfiorano il 70%.

Commentando il risultato elettorale, il compagno Carrillo ieri sera ha rilevato che la prima cosa da sottolineare è appunto « l'annientamento politico di coloro che hanno impostato la loro campagna elettorale sulla continuità con gli ultimi quarant'anni: è evidente che l'elettorato spagnolo rifiuta i nostalgici del periodo fascista e autoritario ». In secondo luogo, ha detto ancora Carrillo, è evidente che « il gruppo che ottiene la più forte presenza nelle Cortes è il Centro, che beneficia del ruolo giocato dal presidente Suarez nel condurre la transizione e del fatto che, sebbene abbastanza annacquato in alcune zone, si presenta come una forza di cambio ».

Il terzo « fenomeno », secondo il segretario del PCE, è costituito dalla « alluvione » del PSOE che « ha canalizzato una buona parte dei voti di sinistra, gli elettori timorosi di scelte che — come la nostra — appaiono ancora "estreme" in conseguenza di quarant'anni di propaganda anticomunista... Il fatto che il re prima delle elezioni ha dato a questo un tono di rispettabilità che in queste circostanze possono averlo favorito elettoralmente ».

« Un altro aspetto che desprechiamo profondamente — ha proseguito Carrillo — è l'insuccesso della Democrazia cristiana. Se ci si consente un giudizio, diremmo che questo fallimento è dovuto all'attenuamento nell'unione democristiana del ruolo di Izquierda democratica e della figuta di Ruiz Jimenez, in favore della destra. Perché siamo convinti che Izquierda democratica, guidata da Ruiz Jimenez, avrebbe potuto conquistare una buona parte dei voti di centrosinistra ».

Per quanto concerne, infine,

Kino Marzullo

(Segue in ultima pagina)

MADRID — Manifestazione di entusiasmo di giovani socialisti per i risultati elettorali

Pajetta: si apre una pagina nuova

ROMA — *Conversiamo con Gian Carlo Pajetta sul risultato delle elezioni spagnole. I dati non sono ancora completi al cento per cento, ma il quadro è abbastanza chiaro, è già possibile esprimere un giudizio sia pure sommario. Pajetta sottolinea innanzitutto che il risultato, nel complesso, conferma la considerazione essenziale fatta nella immediata vigilia: era in gioco la possibilità o meno di concludere un lungo e travagliato periodo di maturazione con una svolta democratica. La vittoria della democrazia c'è stata. La strada che la Spagna ha ancora da percorrere può essere certo lunga e difficile, ma è stata aperta. Queste elezioni sono un altro passo avanti, e un passo importante, verso la trasformazione del paese. Per il modo come si sono svolte, le elezioni hanno dimostrato, insieme con la maturità civile del paese, il permanere di ostacoli di diritto e di fatto allo svolgimento della vita democratica. Antiche paure, divisioni, decenni di propaganda fascista hanno dimostrato di avere lasciato più di un segno, come nessun osservatore attento ha mancato di notare anche prima della campagna elettorale.*

Circa il risultato ottenuto dai comunisti, Pajetta dice che in Italia, dove il PCI ha largamente superato il 30 per cento, i voti andati al PCE potrebbero sollevare interrogativi fra chi meno da vicino abbia seguito le vicende spagnole, ed essere causa di una certa delusione in qualche zona del nostro elettorato. Aggiunge però che nel travaglio che ha portato non solo l'avanguardia democratica, ma anche uomini del regime e del governo e gruppi moderati a riconoscere la necessità di un cambiamento profondo da realizzare senza traumi, i comunisti spagnoli hanno agito come forza di prima linea, anzi come forza decisiva. La loro opera instancabile non è stata intesa soltanto a rafforzare e a radicare un'organizzazione clandestina di partito, a gettare con le Commissioni operaie le fondamenta di un movimento di massa, ma ha investito direttamente e indirettamente i vertici e i quadri di tutte le forze politiche, nessuna esclusa.

Illegalità e legalità

Le elezioni, come noi sappiamo per esperienza (basti pensare al voto del giugno 1946), mettono in moto forze ben più ampie e nuove rispetto a quelle più impegnate nelle battaglie politiche che hanno permesso le elezioni stesse. Nei dati elettorali il concetto di « massa » acquista un significato diverso da quello del periodo della tessitura del lavoro illegale della protesta e delle lotte durante un regime di illegalità. E questo spiega perché l'opera dei comunisti, pur così incisiva e vigorosa, è rimasta, come dicono i risultati, ignota o mal conosciuta a larghi strati; e perché anche elettori ed elettrici che, in questa loro prima esperienza elettorale, si sono volti a sinistra, non si sono tuttavia pronunciati per il PCE.

Chiediamo a Pajetta la sua opinione sul voto socialista. Risponde che il risultato del PSOE, che del resto ricorda in qualche modo quello delle prime elezioni portoghesi, è una indicazione di sinistra, una richiesta di rinnovamento sociale e un « guardare all'Europa », da cui gli spagnoli si sentivano esclusi, e in effetti sono stati tenuti lontani, per tanti anni, da Franco. Il successo del PSOE è per noi motivo di compiacimento. Pensiamo — dice Pajetta — che i comunisti spagnoli, nel considerare la situazione, e le sue prospettive, pur gelosi del loro patrimonio, di un passato eroico e di una tradizione che li ha visti primi fra i perseguitati, i martiri e gli indomabili, pensino che l'unità deve permettere di « sommare » i voti della sinistra, che complessivamente toccano il 40 per cento. E riteniamo che comunisti e socialisti, fatta salva l'identità di ciascun partito, sappiano che l'unità non è un bene da disperdere in un periodo che vede realizzarsi le conquiste democratiche del pluralismo.

L'abilità di Suarez

Come giudica Pajetta il risultato ottenuto da Suarez? Il capo del governo ha dato prova indubbia di una abilità che non può essere considerata soltanto furberia, legata come è stata anche all'audacia necessaria per mutamenti certo non soltanto superficiali. Forse ha ottenuto meno voti di quello che si attendeva. Se vorrà essere realista dovrà trarre da queste elezioni l'indicazione che la Spagna non è disposta a « lasciarsi fare » e che non sono bastati gli accorgimenti, le pressioni, forse più di un broglio oggi per una battaglia elettorale e domani per governare ignorando le leggi di una dialettica nuova. Del resto da oggi gli spagnoli democratici, i lavoratori e le loro organizzazioni si sentiranno più forti anche per la prova che ha dato il paese.

E il voto fascista? I fascisti avevano dalla loro parte un rancore antico e una prepotenza che contavano di impiegare, e che hanno effettivamente tentato di impiegare come arma di ricatto e come violenza aperta. Avevano (hanno tuttora) posti importanti nella vita dello Stato, a tutti i livelli, e legami con i gruppi privilegiati. Avevano i resti, almeno, di un'organizzazione che era stata per decenni la sola consentita e legale, che si identificava con l'apparato dello Stato. Nonostante ciò, non hanno strappato un risultato che possa permettergli di sperare di rovesciare il responso democratico, di far arretrare la volontà di rinnovamento della grande maggioranza del paese. Forse non rinunceranno alle loro trame. Possono ancora rappresentare un pericolo. Ma sono stati battuti sulla trincea di quella che avevano proclamato « ultima resistenza » del regime franchista.

Resta da valutare il voto democristiano. Perché è stato così scarso? Pajetta risponde dicendo che non si deve commettere l'errore di ricercare analogie fra il processo di democratizzazione in Spagna e il modo come l'Italia si liberò dal fascismo e liquidò Mussolini. Noi avevamo alle spalle, nel costruire un nuovo ordine, una guerra di liberazione condotta e vinta insieme da comunisti, socialisti e cattolici. In Spagna, è certo lontano nel tempo, ma non dimenticato il trauma di una ben diversa guerra civile...

...in cui una parte importante dei cattolici era stata con Franco?

Forse anche questo ha pesato. Comunque una parte essenziale di quei ceti sociali che in Italia, nel 1946, hanno votato per la DC, in Spagna hanno votato per il partito di Suarez, nel quale sono largamente rappresentati cattolici moderati e conservatori. Qualcuno potrà rimproverare ai democristiani italiani di aver commesso un errore di conoscenza e di prospettiva nel credere che il loro modello fosse buono per l'esportazione. Io — ha concluso Pajetta — mi accontento di considerare generosa, anche se si è rivelata per ora illusoria, la tattica di coloro che hanno comunque preferito schierarsi con Ruiz Gimenez e che in questi anni lo hanno appoggiato in una politica democratica e apertamente unitaria.

a. s.

La trattativa verso la conclusione?

L'incontro finale tra i partiti entro pochi giorni

Dichiarazione di Chiaromonte dopo la riunione a sei di ieri In settimana entrante anche la consultazione dei sindacati

ROMA — Nel tardo pomeriggio di ieri, a piazza del Gesù, si sono riuniti per la seconda volta i rappresentanti dei sei partiti che prendono parte alla trattativa (il PCI era rappresentato da Chiaromonte e Perna). Si trattava di fare un esame complessivo del lavoro che è stato svolto in questi giorni in ognuna delle branche in cui il confronto si è articolato — economia, ordine pubblico, scuola, enti locali, ecc. — e di portare avanti la discussione sulla materia del programma, in vista dell'incontro finale di « vertice » che dovrebbe svolgersi entro pochi giorni.

L'incontro è durato fino alle 22,30. Oltre a Chiaromonte e Perna, erano presenti Galloni, Mazzola, Tesini e Ferrari Aggradi (DC), Manca, Signorile e Balzamo (PSI), Terrana, Battaglia e Trezza (PRI), Longo e Cariglia (PSDI), Biondi e Altissimo (PLI).

Al termine Chiaromonte ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« *Abbiamo esaminato i risultati del lavoro svolto nei giorni scorsi dai vari gruppi sulle diverse questioni. Ci siamo soffermati, in particolare, sull'ordine democratico, sulla politica economica, sulle nomine e su altre questioni. Abbiamo registrato accordi e convergenze su molti punti importanti, siamo riusciti a superare alcune divergenze che si erano manifestate nei giorni scorsi, abbiamo rinviato alla discussione sul documento programmatico finale altri punti sui quali le divergenze non sono state superate. L'incontro collegiale finale dovrebbe aver luogo la settimana entrante: e prima dovrebbe verificarsi l'incontro tra i partiti e i sindacati. Per quanto ci riguarda* — ha affermato Chiaromonte — *lavoreremo perché queste scadenze si realizzino senza ulteriori dilazioni. Siamo convinti, di fronte alla situazione grave del paese, della inderogabile necessità politica di concludere finalmente questa trattativa che si prolunga da troppo tempo. Bisogna far questo anche per consentire al Parlamento, prima della chiusura estiva, di lavorare in modo proficuo e di approvare provvedimenti significativi in alcuni campi fondamentali. Restano aperte, come è noto, le questioni delle garanzie politiche per l'applicazione dell'intesa programmatica per la quale lavoriamo. Come abbiamo detto più volte, risolleveremo le questioni quando sarà raggiunto (ci auguriamo fra qualche giorno) l'accordo sul programma* ».

Prima della fine dell'incontro, i socialisti hanno precisato il loro atteggiamento (che il giorno prima era stato messo a punto nel corso di una riunione di Direzione) con una dichiarazione della loro delegazione, letta ai giornalisti da Manca. Il PSI afferma, anzitutto, che « spetta alla DC redigere la proposta di documento conclusivo da sottoporre al "vertice" politico ». Ed aggiunge: « *Il PSI, confermando il suo impegno per giungere a un esito positivo della trattativa, rileva che si sono registrati importanti progressi verso una intesa programmatica, anche se permangono significative questioni irrisolte che ormai possono trovare una loro definizione soltanto nella sede dell'incontro collegiale politico* ». I socialisti, infine, ripetono che una intesa programmatica « *non può essere disgiunta da elementi politici innovativi che costituiscano la garanzia "gestionale" e politica della credibilità e realizzabilità dell'intesa stessa. Il PSI* — ha concluso Manca — *attende di conoscere su questo le proposte della DC e degli altri partiti e giudica quindi necessario acquisire in sede di incontro collegiale politico ulteriori elementi chiarificatori* ».

Il vice-segretario della DC, Galloni, dal canto suo ha dichiarato di essere convinto che le posizioni dei partiti possano avvicinarsi sempre più: « *Le possibilità per raggiungere incontri significativi non su tutti i punti ma su una gran parte di essi ci sono* ». Secondo Galloni, le questioni che renderebbero più problematico l'accordo sui punti programmatici nascerebbero dalle « *pregiudiziali di carattere politico di altri partiti* », ed esse alimenterebbero anche quei « *residui dissensi che rimangono su alcuni punti sui quali invece ragionevolmente dovrebbe esserci un accordo* » (il vice-segretario dc ha evitato di precisare i termini delle questioni esistenti, sia sul programma, sia sullo sbocco politico: non è però ignoto che da parte della DC vi sono state diverse oscillazioni circa lo sbocco della trattativa insieme all'affiorare di posizioni diverse, posizioni espresse da un lato da Andreotti e dall'altro da esponenti del partito come Piccoli e altri).

Anche la durata della riunione a sei è una testimonianza dei problemi che tuttora permangono sulla strada della formulazione di un quadro complessivo della trattativa, e quindi di un'ipotesi globale di accordo. Infatti, i passi avanti non sono mancati: e via via sono stati anche registrati attraverso le dichiarazioni rese dai protagonisti del confronto programmatico. La tematica affrontata è vasta (essa praticamente com-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Breznev capo dello Stato sovietico

Con voto unanime l'assemblea del Soviet Supremo ha eletto presidente, al posto di Podgorni, Leonid Breznev. Il nuovo capo dello Stato sovietico, subito dopo l'elezione, ha dichiarato: « Farò di tutto perché il nostro paese si rafforzi, la vita dei sovietici migliori e la pace sulla terra si rafforzi ». Podgorni nelle settimane scorse era stato esonerato dal Politburo del PCUS e la sua sostituzione con Breznev era attesa

IN ULTIMA

La circolare di Malfatti nuovo motivo di disordine

E ora dove lo iscriviamo? Caos nelle scuole superiori

ROMA — Più di mezzo milione di ragazzi — e con essi i genitori — stanno passando giornate di ansia in attesa di conoscere il loro futuro scolastico. Si tratta degli studenti che sostengono la licenza media e la loro preoccupazione non riguarda tanto l'esito delle prove, quanto ciò che succederà dopo l'esame per la scelta della scuola secondaria.

La stragrande maggioranza (per l'esattezza il 74,86%) degli alunni che terminano la scuola dell'obbligo proseguono gli studi: è su di loro che la mancata riforma dell'istruzione secondaria, l'inesistente programmazione, la assenza dei distretti provocano le più pesanti conseguenze.

L'incredibile frammentazione degli indirizzi (superano il centinaio), l'invecchiamento dei profili professionali, il disorientamento verso il mercato del lavoro e altre cause di non minore importanza (si pensi, per esempio, alla disinformazione in cui vengono lasciati alunni e familiari) trasformano spesso la scelta della scuola secondaria in un dramma individuale e sociale di altissimo costo per tutto il Paese. (Un solo dato — significativo anche se non aggiornatissimo — fa salire ad oltre il 20% la percentuale degli alunni degli istituti tecnici che ripete o abbandona gli studi dopo la I classe).

In questa situazione va collocato un elemento che aggrava ulteriormente la crisi: la dislocazione degli istituiti secondari. Cresciute senza alcuna logica, frequentemente sotto spinte clientelari, le scuole medie superiori si trovano disseminate sul territorio senza corrispondenza con i reali o, potenziali, « bacini d'utenza » (con il numero e le scelte cioè degli studenti che gravitano sulla zona). In altre parole, la struttura attuale dell'istruzione secondaria rappresenta la negazione assoluta di qualsiasi principio di programmazione. Col risultato che, regnandovi il caos anche interventi di per sè non negativi ma che si sovrappongano in modo burocratico, finiscono con l'aggravare la situazione anzichè migliorarla. Ed è questo il caso che riguarda l'iscrizione al primo anno delle secondarie.

Come è noto, il ministero della Pubblica istruzione ha varato quest'anno per la prima volta la cosiddetta « preiscrizione », con l'obiettivo di avere entro la fine di giugno, un quadro organico delle scelte degli studenti e poter così provvedere tempestivamente a formare le classi, assegnare gli insegnanti, ecc.

Questa disposizione, di per sè, lo ripetiamo, positiva, sta però provocando in molti casi (per esempio a Roma) gran confusione e, con essa, arbitri, ingiustizie, e danni notevoli. Piombata in una situazione così assurda (ginnasi-licei semivuoti, scientifici e tecnici sovraffollati, specializzazioni ambite cui non corrispondono posti, ecc.) la « preiscrizione » non solo sta aggravando i tradizionali mali delle scuole secondarie, ma rischia di agire come detonatore in una atmosfera esplosiva.

Così avviene per esempio che ragazzi « pre-iscritti » ad un istituto industriale perchè questo ha una determinata specializzazione nel triennio (cibernetica, elettronica, programmazione, in lingue estere, ecc.) vengano assegnati del tutto burocraticamente ad

Marisa Musu

(Segue in ultima pagina)

OGGI

senza malizia

Il professor Domenico Fischella, uno studioso di grande rinomanza, un politologo di alta fama, i cui titoli scientifici e accademici, innumerevoli e insieme rari, giustificano l'invidia dalla quale viene attorniato nel mondo, non sempre generoso, della cultura, vorrà perdonarci se gli confessiamo che a noi, in virtù del nome che porta, Fischella, non riesce a ispirare che una spensierata letizia. Non riusciamo (il professore ci perdoni e creda che in questa nostra confessione non c'è malizia alcuna) a prenderlo sul serio, e quando leggiamo la sua firma illustre sul « Tempo » di Roma — lo spregiudicato quotidiano che si onora della sua collaborazione — cominciamo col sorridere e subito dopo non sappiamo trattenerci dal cantarellare: « Come è delizioso andar / sulla carrozzella / Sulla carrozzella sottobraccio / a Fischella... ».

E poi, sempre sorridenti e canori, ci dedichiamo alla lettura dello scritto del Nostro e ci accorgiamo che anche lui non disdegna le battute scherzose, come questa che ha inserito ieri nel suo articolo — comparso appunto sul « Tempo » — intitolato severamente « La questione comunista ». Sentite come si esprime a un certo punto: « Quando il vice segretario Galloni si fa affettuosa premura di gratificare a più riprese il PCI dell'attributo di democratico (andando oltre la già discutibile qualificazione di forza politica costituzionale)... ». *Voi sentite, leggendo queste righe e facendo caso principalmente alla parentesi, che Fischella (il quale è giunto poco fa con la cartella) è anche lui, a suo modo, particolarmente faceto, perché sebbene non sia mai riuscito, dopo parecchi anni che vive, a compiere sei anni, non esiste un bambino in Italia, per giocarellone che sia, il quale sostenga che il PCI non è un partito costituzionale, al punto che ci viene il sospetto che il professore, scritto di getto il suo articolo, non abbia avuto il tempo (può succedere anche a Fischella) di metterlo in bella, e nel frattempo, povero Fischella, sia stato colto dalla salmonella.*

Speriamo che così non sia, ma se fosse, egli deve credere che noi siamo qui a rivolgergli i nostri auguri più vivi di pronta guarigione, perché tra le notizie più tristi che potrebbero colpirci nessuna ci parrebbe più sconfortante che quella, della perdita di Fischella, sebbene, da un punto di vista freddamente scientifico, l'esistenza di quest'uomo insigne ci faccia seriamente pensare se non sarebbe il caso di insistere con la dovuta severità sul problema, crudele ma indilazionabile, del controllo delle nascite.

Fortebraccio

Figli di famiglie povere del Mezzogiorno trasportati e operati in Argentina

Bambini handicappati usati come cavie

Sottoposti a interventi chirurgici al cervello - Nessuno ne ha tratto beneficio - Dichiarazione del chirurgo accusato

Dalla nostra redazione

PALERMO — Questa atroce vicenda dura da almeno quattro anni. Riguarda decine, forse centinaia, di ragazzi handicappati e « devianti » originari di varie parti del Mezzogiorno, deportati dall'Italia, dove non esistono o quasi strutture d'assistenza e di cura capaci di una adeguata « riabilitazione » psicomotoria, e sottoposti in Argentina ad un costosissimo e molto discutibile intervento chirurgico demolitore delle cellule cerebrali. Nessuno, che si sappia, è migliorato.

La denuncia (ripresa ieri sul *Manifesto* dal prof. Terzian) viene da un gruppo di psichiatri catanesi che hanno esaminato i ragazzi prima e dopo la « cura ». Alcuni, sottoposti all'operazione, erano appena dei bambini. Molti di loro sono stati ricoverati di nuovo presso cliniche italiane dai familiari, nel tentativo, che forse ormai si rivela pressoché impossibile, d'una riabilitazione di alcune attività motorie, lese dall'intervento.

Il professor Antonino Maresca, direttore della casa di cura Villa Mediterraneo di Giarre (40 chilometri da Catania) ha avuto sotto gli occhi, in questi anni, otto vittime dell'agghiacciante vicenda. Racconta: « nessuno di loro ha tratto alcun beneficio dal "trattamento". Per alcuni l'operazione ha significato, al contrario, una sorta di terribile devastazione della personalità. Son divenuti *larve umane*, incapaci di qualunque normale reattività. L'organizzazione che li ha condannati ha "basi", forse, in tutta Italia. Si tratta, alle volte, di medici compiacenti ed interessati; in altri casi di "professionisti in buona fede". Presso i loro studi avvenivano le prime "visite". Poi i ragazzi partivano, da Catania, da Messina, da Ragusa, ma anche da altre località — ricordo un piccolo paziente di Foggia, un altro di Frosinone — alla volta di una "casa di cura" privata di Buenos Aires ».

Si tratta dell'« Istituto argentino di diagnostico y tratamiento, società anonima », proprietario e direttore il neurochirurgo professor Roberto Chescotta. Il medico argentino è stato più volte (e 15 giorni fa era a Ragusa) in Italia per alcune tournées di conferenze e di « visite ». Lo accompagna spesso il suo « aiuto », Oscar Dadamia, un altro argentino, che due anni fa era « di casa » a Messina presso alcuni rinomati ambienti professionali locali.

Il « *trattamento* » chirurgico che è la specialità della clinica di Buenos Aires assomiglia per i terribili effetti distruttivi della personalità alla più « classica » lobotomia, che ancora non è stata messa al bando dal mondo civile (come efficacemente è stato denunciato nel film americano: « Qualcuno volò sul nido del cucolo »).

Esso si basa sul coagulo, effettuato con l'azione di un « ago » elettronico che emette radio-frequenze, di alcuni tessuti del cervello, attraverso i quali avviene la circolazione. Una sostanza viene messa in circolo in questi minuscoli condotti. Il chirurgo la osserva mediante un monitor televisivo. Pratica una piccola incisione, un buco minuscolo di non più di otto millimetri di diametro, vi fa penetrare l'ago che, azionato con impulsi elettronici, neutralizza in pochi secondi intere zone della corteccia cerebrale, sugellandone i condotti interni.

Un procedimento — dicono gli esperti — assolutamente ingiustificato sul piano scientifico e letteralmente criminale in termini di pura umanità. I ragazzi non accusano più — è vero — gli atroci spasmi che avevano determinato per la maggior parte la decisione dei familiari di ricorrere all'operazione, nè certi sintomi di aggressività anormali, per lo più di origine epilettica.

Vincenzo Vasile

BUENOS AIRES — Il professor Roberto Chescotta, dal canto suo, ha respinto definendole infondate le accuse mossegli dichiarandosi « *indignatissimo e addoloratissimo* ». Secondo il chirurgo il metodo da lui usato, che si chiama « *psicochirurgia stereotaxica* » non ha nulla a che vedere con la lobotomia, e non si può parlare di « *demolizione di parte del cervello* ».

Chescotta ha affermato di aver perfezionato questo sistema negli anni '60 in Svezia, insieme al professor Lars Laksell, inventore dell'apparecchio che usa per i suoi interventi. « *Il metodo* — ha aggiunto Chescotta — *si applica normalmente in paesi come Svezia, Germania, Francia, Svizzera, Inghilterra, Stati Uniti e Giappone. Mi risulta che si comincia ad applicare anche in Italia* ».

« *Mi sono recato per la prima volta in Italia il due maggio scorso, precisamente a Ragusa, rispondendo ad un invito del prof. Sciume* ».

Le modifiche delle commissioni del Senato all'originario progetto governativo

Equo canone: quanto è cambiato e quanto ancora deve cambiare

Riscritti 61 degli 82 articoli della legge - I punti principali ancora da affrontare e risolvere per giungere ad una organica disciplina delle locazioni - Indispensabile una nuova proroga del blocco dei fitti - Le resistenze della DC

ROMA — Non esistono più scorciatoie. Il Parlamento non riesce ad approvare in tempo utile la nuova disciplina delle locazioni. Si va, quindi, verso una nuova proroga del blocco dei fitti. Provvedimento indispensabile per non mandare allo sbaraglio milioni di inquilini minacciati dalle disdette. Intanto occorre una proroga generalizzata, che sia però limitata al tempo strettamente necessario al varo della legge. Ne dovranno beneficiare tutti gli inquilini, indipendentemente dal reddito (il tetto attuale è di cinque milioni e mezzo).

Sull'equo canone (in discussione al Senato la commissione LL.PP. e Giustizia hanno anche ieri lavorato al progetto di legge) e sulle proposte del PCI abbiamo fatto il punto con i compagni Cebrelli, Ottaviani e Ciuffini delle commissioni LL.PP. del Senato e della Camera e Gravano della commissione riforme e programmazione della Direzione.

La complessità della materia — veniamo da trent'anni di blocco —, la mancanza di una documentazione (il ministero dei LL.PP. l'ha presentata soltanto il 14 giugno, con dati peraltro incompleti) hanno notevolmente allungato i tempi. Si è dovuto riscrivere daccapo il testo della legge. Quello presentato dal governo non era sufficientemente documentato, tanto che su 82 articoli ne sono stati ridefiniti 61. Del resto, neppure le posizioni dei due ministri competenti, Giustizia e LL.PP., erano convergenti, tanto che quello della Giustizia ha fatto cambiare 18 articoli.

E' vero, si tratta di una legge complessa e organica, ma scritta a tavolino. Eppure, tempi a disposizione i vari governi ne hanno avuto. La prima richiesta di equo canone fu concretizzata nel 1968 con una proposta legislativa (De Pasquale-Amendola). Nel '73 il governo Rumor si impegnò per una nuova disciplina delle locazioni. Fu costituita persino una commissione al ministero del Bilancio e poi un'altra al ministero della Giustizia. Ma rimasero inerti ed ora scontiamo un ritardo ventennale, anche se è ancora possibile arrivare ad una legge ordinatrice di un mercato distorto come quello edilizio. Il nostro Pese dovrà passare da una posizione di confusione a una di certezza, con un riferimento comune per inquilini, proprietari, operatori dell'edilizia, enti pubblici, istituti assicurativi, ecc. Solo così si potrà riordinare il settore.

Tuttavia, nonostante l'incertezza con cui il Parlamento ha dovuto lavorare, il tempo spesso non è stato inutile. Intanto, è servito a prendere contatto con le categorie interessate (Sindacati confederali, Associazione dei costruttori, Cofedilizia, Unione piccoli proprietari, Sindacato inquilini). Al disegno governativo sono state apportate delle modifiche, anche se restano ancora da affrontare e risolvere molti punti fondamentali. Certo, la materia è oggettivamente complessa e ci troviamo di fronte a interessi contrastanti. La legge però non è più rinviabile se si vuole realizzare finalmente una riforma organica.

Vediamo dunque i punti principali ancora da affrontare.

LIVELLO DEL CANONE — Cerchiamo di fotografare la situazione. Oggi il canone medio è di 470 mila lire annue e dà un rendimento alla proprietà del 2,6% del valore di mercato delle abitazioni. Con l'applicazione dei meccanismi che fissano il tasso di rendimento sul valore locativo al 3% la redditività sale al 3,3 per cento, mentre il valore degli appartamenti passa da 18 a 20 milioni.

Nel '72-'74 il risparmio che è andato nei depositi bancari, postali, in obbligazioni, pur avendo usufruito di tassi di interesse crescenti negli anni, ha registrato perdite complessivamente valutate intorno ai 40 mila miliardi. L'inflazione ha divorato il risparmio, ad eccezione di quello investito nell'edilizia, che si è rivalutato con un rendimento costante del 10% annuo. Il solo valore dell'immobile si accresce ogni anno del 28%. Attestarsi dunque al 3% significa dare un giusto riconoscimento ai proprietari e sollecitare investimenti nell'edilizia. Ingiustificate appaiono invece tutte le proposte che puntano ad aumentare la percentuale, a esclusivo danno dell'inquilino.

Il dato globale del fitto, con la nuova legge passerebbe da 470 a 600 mila lire con un aumento medio del 29,8%. Questi incrementi tengono conto anche delle riduzioni delle quali beneficierebbe un terzo degli inquilini. Ci sarà un trasferimento dagli affittuari ai proprietari di mille miliardi in quattro anni. Il trasferimento tuttavia, è troppo alto e non ben distribuito territorialmente. Nel Sud e nelle medie città, gli aumenti vanno ad incidere sulle fasce più deboli. Ecco perchè non si possono accettare dei parametri rigidi come prevede il governo. Si deve riconoscere alle Regioni e ai Comuni la facoltà di aggiustamenti entro un determinato limite, operando sui fitti. Da qui l'esigenza di una battaglia decisa per dare maggiore potere agli enti locali: la proposta di «regionalizzare» è intesa a operare meglio nelle zone più «calde» e l'azione del PCI tende a contrastare le posizioni estremamente rigide del governo e più ancora della DC che vorrebbe una legge limitata a zone e solo per le abitazioni.

C'è poi il problema dell'aggiornamento del canone con la indicizzazione, secondo il costo della vita. Il provvedimento prevede che ogni biennio si proceda alla revisione del fitto, ancorandolo ai due terzi del costo della vita. La DC, anche in contrapposizione con il progetto governativo, ha proposto una revisione annuale ancorata al 100% del costo della vita. La DC contraddice se stessa. Dimostra una serie di preoccupazioni quando si parla di costo di lavoro, lamentando l'alto tasso di indicizzazione, mentre poi lo vuole introdurre per la casa.

DURATA DEI CONTRATTI — Come si può accettare la proposta del governo che prevede un termine di tre anni? La durata condiziona tutto: soprattutto la tranquillità dell'inquilino. Se di breve durata e aleatoria, incentiva il mercato nero delle locazioni e la «buona entrata». Ciò avverrebbe in misura maggiore se non venisse mutato il congegno di determinazione del canone. L'inquilino si troverà nel dilemma: contestare, andando incontro allo sfratto, o ricercare accordi sottobanco? Per questo il PCI ribadisce la proposta di un contratto di sei anni. Come controproposta la DC ne suggerisce una di quattro anni, senza giusta causa per quelli nuovi. Ci sono poi altre proposte, tra cui quella della durata di tre anni rinnovabile.

GRADUALITA' DEGLI AUMENTI — Gli aumenti dovranno essere graduali, diluiti nel tempo previsto di quattro anni. Ciò significa un aumento del 25% annuo. Le diminuzioni invece dovranno verificarsi immediamente.

FONDO D'INTEGRAZIONE — Si demanderà delega al governo perchè istituisca un fondo sociale destinato all'integrazione dei fitti per gli inquilini in particolare stato di bisogno e che non superino il reddito annuo di 2 milioni e 400 mila lire. Il fondo ha anche un altro scopo, quello di erogare crediti per i piccoli proprietari per il risanamento degli alloggi. Per evitare forme di intrallazzo e impedire che nasca un altro dannoso «carrozzone», gli interventi dovranno essere gestiti da Comuni e Regioni e dovranno essere costituiti dai proventi di un'imposta sui contratti di compravendita, di affitto e dagli interessi sui depositi cauzionali.

COMMISSIONI — La DC si è dichiarata contro. Non vuole una presenza democratica nelle contrattazioni. E' una posizione irresponsabile, che scarica tutto il contenzionso sulla magistratura, specie nella prima fase della legge. Data la macchinosità dei congegni, le commissioni comunali farebbero da «filtro democratico» a queste complesse vicende e sarebbero funzionali alla gestione.

CATASTO — Sappiamo che esistono milioni di pratiche inevase. Ma è una favola la storia che non si possa trovare una sistemazione. E' questione di volontà politica. Tutta la disciplina dell'equo canone deve essere considerata transitoria perchè gli attuali meccanismi non rispecchiano la grande differenziazione di valore degli immobili. A questo si è costretti perchè il catasto non funziona. Se fosse stato tenuto in ordine, tutto ora sarebbe più semplice. Riteniamo che il catasto fin da adesso vada aggiornato e rifatto in modo da costituire entro un certo periodo di tempo il riferimento per qualsiasi determinazione del valore degli immobili.

Claudio Notari

Modifiche al decreto governativo

Il nuovo metodo per fissare i prezzi dei medicinali

Iniziativa PCI alla Camera per colpire gli indebiti profitti dell'industria farmaceutica

ROMA — La Camera ha apportato ieri alcune rilevanti modifiche al decreto governativo che introduce il nuovo metodo di determinazione dei prezzi dei medicinali, che abolisce lo sconto che le industrie farmaceutiche sono tenute a praticare agli enti mutualistici. Le modifiche, frutto dell'incalzante iniziativa dei comunisti, tendono in particolare a colpire gli indebiti profitti dell'industria farmaceutica, a consentire alle mutue di recuperare l'enorme debito accumulato nei loro confronti dai produttori, ad assicurare un concreto controllo del Parlamento sulla documentazione relativa ai prezzi revisionati e a quelli nuovi.

Non accolto invece un altro emendamento comunista (che, come gli altri erano stati illustrati dalla compagna Romana Bianchi Peretta) con il quale si tendeva ad affermare e praticare una effettiva contestualità tra abolizione dello sconto, che viene tolto subito per tutti i medicinali, l'introduzione del nuovo metodo che invece verrà praticato gradualmente: subito per poco più di duemila specialità e in tre scaglioni successivi, nell'arco del prossimo anno e mezzo, per gli altri, prodotti in 17 mila confezioni. E' chiaro che questa mancata contestualità favorisce notevolmente l'industria farmaceutica.

In considerazione delle persistenti contraddizioni del provvedimento, e benché esso sia stato largamente modificato, i comunisti hanno deciso di astenersi sul voto finale. Nel motivarlo, il compagno Giangiacomo Tessari ha rilevato come solo una reale contestualità delle due misure avrebbe corrisposto ad essenziali principi di equità bloccando le sicure manovre dei farmaceutici interessati a ritardare o anticipare le revisioni anche con manovre legate ai rifornimenti delle produzioni. Tessari ha aggiunto che ciò può nuocere alla stessa efficacia di altre norme dello stesso provvedimento che invece rappresentano altrettanti elementi innovatori.

Quanto al nuovo metodo di determinazione dei prezzi, esso elimina — anche grazie ai correttivi imposti nella procedura elaborata dal governo — alcuni gravi limiti della precedente normativa, ma non scioglie tutte le incertezze e né liquida gravi ambiguità. Tra queste, il compagno Tessari ha indicato come le più preoccupanti: l'affermazione del diritto del produttore ad inserire sempre tra i costi quelli della ricerca applicata (cioè anche per prodotti sul mercato da molti anni e per i quali la stessa ricerca è quindi da tempo ammortizzata) e per la propaganda consumistica dei medicinali, nonché l'assurda definizione di «tetti» circa il massimo di aumento e di riduzione dei prezzi attuali, ciò che cozza contro la logica di una revisione corretta e quindi non ipotecata in partenza. E veniamo infine al dettaglio delle tre più rilevanti modifiche imposte dai comunisti al provvedimento.

I SUPERPROFITTI — Nel primo scaglione di farmaci il cui prezzo va revisionato entro il prossimo 30 novembre sono state incluse anche le 700 specialità i cui prezzi furono formati dopo il blocco del 2 maggio '75 e in violazione di questo: attraverso cioè il sistema delle nuove confezioni per prodotti vecchi, o attraverso il giochetto della associazione ai principi-base di sostanze inerti che solo formalmente mutavano la formula originaria. L'inclusione di queste 700 specialità nel primo scaglione da revisionare è un colpo notevole per l'industria che, proprio su queste, ha realizzato negli ultimi tempi i maggiori profitti.

CONTROLLO PUBBLICO — Documentazione e criteri di applicazione delle voci formative dei prezzi non saranno più patrimonio inaccessibile del CIPE. D'ora in poi, la documentazione relativa ai prezzi revisionati dei medicinali e quella concernente i prezzi dei medicinali di nuova registrazione saranno a disposizione del Parlamento che potrà esercitare su di essi un controllo pubblico, di merito.

CREDITI MUTUE — Nel decreto mancava infine, deliberatamente qualsiasi norma che imponesse all'industria farmaceutica il rimborso agli enti mutualistici degli sconti d'obbligo dovuti da anni, e sicuramente negli ultimi due: l'altra sera in aula la compagna Carmen Casapieri aveva documentato che questo debito ammonta ormai a qualcosa come 600 miliardi. Il governo ha nicchiato a lungo, e così pure la DC, nel tentativo di giungere — seppur non esplicitamente — ad una sanatoria. Alla fine, invece, le commissioni Industria e Sanità hanno fatto proprio un emendamento comunista in base al quale entro i 90 giorni successivi alla definitiva conversione in legge del decreto (ciò che ora dovrà fare il Senato), le aziende debitrici siano tenute a concordare con gli enti mutualistici creditori, alla presenza del ministro del Lavoro, un piano per la progressiva estinzione dei loro debiti.

g. f. p.

Importante decisione della commissione Sanità della Camera

DAL 1° LUGLIO TRASFERITI ALLE REGIONI I COMPITI DI ASSISTENZA SANITARIA

Le linee del provvedimento che affronta il dopo 30 giugno, scadenza delle mutue - La convenzione unica dei medici

ROMA — Le condizioni per garantire l'effettiva attuazione della legge 386 che sancisce l'estinzione delle mutue al 30 giugno sono state definite alla Camera dei deputati, dal comitato ristretto della commissione Sanità. Questo organismo ha elaborato una serie di norme da inserire, come primo titolo, nel provvedimento sulle nuove convenzioni per i medici mutualisti. La commissione Sanità, nel discutere questo progetto, ha manifestato già un consenso di massima sulle soluzioni proposte e, consenziente il governo, ha chiesto, allo scopo di accelerarne il varo, di poter deliberare su di esse in sede legislativa la prossima settimana, in modo che il Senato possa approvarlo prima del 30 giugno.

Le linee del provvedimento sulle mutue sono state anticipate dal presidente della commissione Sanità, on. Maria Eletta Martini, in una dichiarazione alla stampa. Queste possono essere così sintetizzate:

1) dal 1. luglio 1977 i compiti di assistenza Sanitaria (oggi assegnati alle mutue) sono trasferiti alle Regioni che li eserciteranno utilizzando l'attuale organizzazione degli enti, coordinandone i servizi, i presidi e le attività con le altre strutture sanitarie operanti nel territorio;

2) i presidenti in carica degli organi di amministrazione delle mutue dei lavoratori autonomi, vengono nominati commissari straordinari per la temporanea gestione delle attività sanitarie delle stesse e si attengono, in tale materia, alle direttive regionali;

3) gli attuali commissari straordinari degli enti mutualistici assumono la funzione di commissari liquidatori;

4) l'attività di liquidazione e la gestione regionale della attività sanitaria vengono coordinate da un comitato centrale, istituito presso la presidenza del Consiglio e composto dai rappresentanti del governo, delle Regioni, e da tre commissari delle principali mutue. Tale comitato ha in particolare il compito di emanare direttive per programmare le attività volte alla liquidazione degli enti e per elaborare un progetto per ripartire tra le Regioni, beni e personale.

L'on. Maria Eletta Martini, commentando le scelte della commissione, ha affermato: «le forze politiche hanno concordemente tenuto fede in Parlamento agli impegni assunti con la legge 386: troppo spesso si è parlato di tentativi per dilazionare nel tempo questo provvedimento, che nel suo complesso (ivi compresa la normativa che unifica la pluralità di convenzioni oggi esistenti tra i sanitari e i vari istituti mutualistici) è il reale avvio alla riforma sanitaria».

E veniamo alla unificazione delle convenzioni dei medici mutualisti, sulle quali si era già pronunciato il Senato e che la commissione Sanità della Camera ha esaminato, avendo presente l'esigenza di armonizzarle con gli orientamenti della legge di riforma.

Le norme prevedono:

A) entro un mese dall'entrata in vigore della legge i ministri competenti, sentite le Confederazioni sindacali, stipulano convenzioni nazionali uniche con le organizzazioni sindacali più rappresentative delle categorie mediche e di altre professioni sanitarie.

B) Le convenzioni devono fissare: il «rapporto ottimale» medico-assistibili, al fine di determinare il numero di medici convenzionabili in ogni ambito territoriale; i criteri per la formazione degli elenchi dei medici; il numero massimo globale degli assistibili da ciascun medico; la disciplina delle incompatibilità con altri rapporti professionali e con forme di cointeressenza diretta o indiretta con case di cura private e industrie farmaceutiche; il trattamento economico, che dovrà essere basato per i medici generici, su un compenso globale annuo per assistito e, per i medici ambulatoriali, su compensi commisurati alle ore di lavoro prestate; le modalità per assicurare l'aggiornamento professionale obbligatorio dei sanitari convenzionati; le forme di collaborazione tra i medici. Il lavoro di gruppo e il lavoro integrato nelle strutture sanitarie.

C) Le convenzioni devono tendere alla uniformità degli istituti normativi comuni a tutte le categorie e a una regolamentazione unitaria del lavoro medico nell'ambito dell'istituendo Servizio sanitario

La legge restituisce inoltre alla libera contrattazione tra le parti la disciplina delle compartecipazioni per l'attività libero professionale dei mdici ospedalieri e riconosce la pensionabilità della indennità ecuiparativa per i medici degli ospedali psichiatrici.

Su talune norme, relative agli ambiti e alle modalità dell'esercizio della libera professione, esistono ancora elementi di dissenso su cui la commissione dovrà pronunciarsi.

a. d. m.

Avrà luogo il 21, 22, 23

Le associazioni mediche confermano lo sciopero

ROMA — L'intersindacale medica — che raccoglie le principali associazioni dei medici italiani — ha confermato lo sciopero nazionale di 3 giorni, dal 21 al 23. Le modalità di questa pesante e immotivata azione (tanto più immotivata dopo le dichiarazioni della on. Eletta Martini, presidente della commissione sanità della Camera) saranno le seguenti: i medici ambulatoriali (dipendenti cioè da mutue o enti locali) non si presenteranno in servizio a partire dalle 8 del 21, alle 20 del 23; i medici generici convenzionati chiuderanno i propri ambulatori ed effettueranno visite a domicilio solo in casi urgenti; gli ospedalieri e i clinici universitari non si presenteranno in servizio; gli specialisti che lavorano in istituto, in ambulatori o studi convenzionati sospenderanno l'attività e chiuderanno i presidi.

Si tratta come si vede di una azione di sciopero gravissima che mira sostanzialmente a colpire gli strati popolari quei malati che non si servono di cliniche private o che non possono pagare a suon di biglietti da diecimila il famoso luminare.

«Molto negativa» è definita dalla FLO (Federazione dei lavoratori ospedalieri) la decisione di sciopero, per «gli obiettivi corporativi che si propone e per l'indifferenza rispetto alle esigenze della utenza e ai gravi disagi che è in grado di produrre».

La FLO fa quindi appello a tutti i lavoratori medici organizzati nel sindacato confederale unitario — e a quanti sentono la contraddizione tra l'esigenza di un miglioramento sostanziale della medicina pubblica e le pretestuose motivazioni di lotta dell'Intersindacale medica — perché operino affinché i disagi per l'utenza siano ridotti al minimo e perché i problemi della categoria e lo sviluppo della professionalità medica trovino soluzioni in collegamento con quelli più generali degli operatori sanitari e dell'intero movimento dei lavoratori.

Interessa circa 850 mila studenti

Con la prova di italiano sono iniziati ieri gli esami di terza media

Oggi faranno lo scritto di lingue straniere - Fatti di cronaca e personaggi storici gli argomenti dei temi

ROMA — Sono iniziati ieri, con lo scritto di italiano, gli esami di scuola media che interessano quest'anno circa 850 mila studenti. Per la prima prova, come è noto, i candidati hanno avuto la possibilità di scegliere fra due temi proposti dalle varie commissioni esaminatrici. Il calendario degli esami, fissato dal ministero stabilisce per oggi la prova scritta di lingua straniera; domani educazione artistica; lunedì matematica; martedì latino (è una prova facoltativa e interessa quindi solo una parte degli studenti, dal prossimo anno inoltre non sarà più materia di insegnamento); mercoledì applicazioni tecniche, giovedì educazione musicale.

Naturalmente, come avviene ogni anno, lo scritto di italiano ricalca spesso il tipo di insegnamento che nelle varie scuole è stato portato avanti dagli insegnanti. Mentre ad alcuni studenti è stata offerta la possibilità di un intervento critico, ad altri sono stati assegnati dei temi tradizionali. Fra le migliaia di proposte, prendiamo a caso alcuni titoli.

Alla scuola media «Gaetano Amalfi» di Piano di Sorrento, in provincia di Napoli, gli alunni hanno potuto scegliere fra «Volti di compagni e di insegnanti che stanno per entrare nel mondo dei vostri ricordi» e «Parla del gravi problemi che oggi travagliano l'umanità, in particolare del terzo mondo». Alla «Teresa Confalonieri» di Napoli: «Parla di qualche avvenimento dei nostri giorni di cui hai avuto notizia dalla televisione, dai giornali, da discussioni con amici, esprimendo la tua critica personale»; «Nei tuoi studi e nelle tue letture hai incontrato un personaggio che ti ha particolarmente colpito? Parla di lui».

I fatti di cronaca e i personaggi storici sono stati spesso, gli argomenti comuni di molti temi. Anche alla «Raffaello Sanzio» di Napoli gli alunni hanno svolto la prova scritta scegliendo fra «I giornali hanno a volte grossi titoli nelle pagine di cronache. Parla di quell'avvenimento che ti ha colpito di più» e «Nel corso dei tuoi studi hai conosciuto tanti personaggi. Vuoi parlare di qualcuno di questi che ha destato in te maggiore interesse?».

Per gli studenti romani del «Massimo D'Azelio» i temi proposti sono stati: «Quali articoli di giornale vi interessano di più. E quali vorreste che fossero sviluppati meglio»; «Tra le letture di quest'anno qual è il personaggio che vi ha interessato di più». Nella scuola media «Esopo» i titoli proposti sono stati: «I libri che non toglierò mai dalla mia biblioteca»; «Il ragazzo prova un vivissimo bisogno del "gruppo". L'hai sperimentato anche tu? Che cosa cerchi nel "gruppo"? (un sentimento di unione, una ricerca di sicurezza, soddisfazione di più ampi interessi o più completa affermazione di te stesso nei confronti con gli altri)».

La prova scritta di italiano continua comunque ad essere fatta in un modo vecchio: il tema non è certamente la forma migliore per verificare la capacità degli studenti.

Errata corrige

Per errori di trascrizione, due frasi dell'articolo pubblicato ieri in 2. pagina sull'assemblea del PdUP-Manifesto sono risultate sgrammaticate e quindi difficilmente comprensibili. Nella prima si accennava all'autocritica di questo gruppo sul concetto di democrazia; nella seconda doveva leggersi bene: «Ma l'incontro, se lo si ricerca davvero e non solo propagandisticamente, presuppone non la indifferenza programmatica — e chi può parlarne di fronte all'impegno, anche in questi giorni, del PCI? — ma l'abbandono, da ogni parte, delle pregiudiziali inaccettabili per gli altri».

Il ridicolo uccide

Un volantino degli «autonomi» bolognesi annuncia con sdegno che il comune di Bologna avrebbe approvato domenica 12 giugno, a tamburbattente, una delibera per impedire che si possa sedere per terra nel centro storico. La delibera sarebbe servita a spezzare la dimostrazione di alcuni giovani incatenati per protesta contro gli arresti del marzo scorso.

Naturalmente Lotta continua, *a corto di idee, si appropria della notizia, anzi del falso, e inscena una campagna contro l'amministrazione comunale della città e il suo sindaco. Protesta contro gli editti «zaristi» della giunta di Bologna, scende in difesa del «movimento». Il fatto è che le norme sul suolo pubblico e sullo sdraiarsi nelle vie e nelle piazze sono precedenti di cinquanta o sessanta anni al sorgere del «movimento» e vigono in molte città, se non in tutte. Dal punto di vista dello sdraiarsi e dell'alzarsi il comune di Bologna non ha cambiato niente nei regolamenti. E la campagna «Lotta-continuista» è basata, appunto, su un falso.*

Di qui nasce il ridicolo. E' ridicolo il falso sdegno dei virtuosi liberali di Lotta continua. *Ridicolo il richiamo che viene fatto a Zangheri di ricordare di essere uno storico. Ridicolo l'appello alla libertà di sdraiarsi da parte di chi non ha saputo e non sa distinguersi, nella sostanza, dagli autori delle peggiori violenze. Dicono che il ridicolo uccide. Se è così, il giornale di* Lotta continua *sta avvicinandosi allegramente al suicidio.*

Documento della commissione Trasporti

Riproposto dal Senato il blocco a costruire ancora autostrade

Sottolineata l'urgenza di un piano generale dei trasporti - Verso la «liberalizzazione» dei tronchi passivi

ROMA — Si è conclusa, con un documento approvato all'unanimità, la lunga indagine della Commissione Trasporti del Senato sulle autostrade, iniziata il 31 luglio 1974, con un'esposizione dell'allora ministro Lauricella. Il problema delle autostrade, già allarmante per i pesantissimi deficit che gravano su numerose società, è diventato esplosivo al momento della discussione in Parlamento delle vicende della Società per le autostrade abruzzesi, tanto da richiedere non più soluzioni-tampone, come quella che si è stati costretti a dare alla Sara, ma definizioni generali, nel quadro di un piano dei trasporti, che tuttora manca al nostro paese, come ha del resto rilevato la stessa Commissione del Senato.

Molto critico è il documento nei confronti di tutta la linea passata del governo, di cui si rilevano le «distorsioni che hanno «caratterizzato il sistema autostradale al di fuori di precise linee programmatiche, con la sottovalutazione del trasporto pubblico, con scelte che hanno aggravato gli squilibri territoriali, con sprechi ed errori nella scelta di alcune infrastrutture», determinate da una «mancata visione coordinata e programmata sia in rapporto alle scelte dei tracciati, sia alle disponibilità delle risorse, sia in relazione al coordinamento con altre infrastrutture portanti come le ferrovie, i porti, le viabilità ordinarie statali».

Anche sul piano più particolare della politica autostradale, la relazione, fatta propria dalla Commissione, è fortemente critica verso le scelte operate in passato che hanno portato, per la mancanza di una programmazione, ad investimenti errati.

Da questo esame, la Commissione ha ricavato alcune conclusioni, che partono dalla premessa della necessità e dell'urgenza di un piano generale dei trasporti e dell'istituzione di un ministero unico.

In questo ambito, dovrà essere rivisto tutto il settore della viabilità stradale in un quadro coordinato tra competenze statali e competenze delle Regioni, con la prospettiva di sgravare l'*Anas* dei compiti di gestione di larga parte della viabilità ordinaria da affidarsi alle Regioni.

In particolare per le autostrade si chiede infine: 1) di puntare, pur con gradualità, ad una gestione unica dell'intero sistema, attraverso una nuova legge di riordino di tutta la materia; 2) di mantenere il blocco posto dal Parlamento alla costruzione di nuovi tronchi (con qualche deroga di tratte già iniziate nel Mezzogiorno o per collegamenti internazionali, che vanno comunque, sottoposti all'approvazione del Parlamento); 3) di valutare la possibilità di «liberalizzare» le tratte i cui costi di gestione superano gli introiti.

n. c.

Documento su trasmissione film in TV

ROMA — La RAI e la ANICA-AGIS si sono scambiate ieri lettere di intenti sulla programmazione dei film in TV. Nella dichiarazione è detto, tra l'altro, che la RAI privilegerà una qualificazione culturale, d'arte e d'essais dei film trasmessi nelle due reti televisive.

RAI: maggiore spazio alla scienza

ROMA — Maggiore spazio ai problemi della scienza e della sua divulgazione nella futura programmazione delle reti e delle testate radiotelevisive: questo è l'auspicio espresso dal Consiglio di amministrazione della RAI. Nel documento, votato alla unanimità, si ritiene tra l'altro che «il mezzo radiotelevisivo, per le sue caratteristiche e per la sua larga diffusione possa assolvere un compito fondamentale nel processo di formazione e di educazione scientifica».

Si è svolto a Roma

Convegno della Fiaro su ospedali e riforma

ROMA — La conferma che il 1 luglio, finalmente, la riforma sanitaria inizierà a muovere i primi passi (ma non entrerà in funzione come troppo spesso certa stampa d'informazione e la stessa Rai-Tv sono soliti dire) è venuta ieri al convegno che la Federazione delle associazioni ospedaliere (FIARO) ha organizzato a Roma. Sono stati l'on. Rampa (responsabile della sicurezza sociale della Dc) prima, e il compagno Scarpa responsabile per il Pci poi, a sottolineare il grosso lavoro svolto dalla commissione sanità (di cui riferiamo qui sopra) per il rispetto della scadenza del 30 giugno. Ambedue hanno poi esclusa la necessità di un intervento governativo per il varo della riforma (mentre sembra che oggi il consiglio dei ministri discuta un disegno legge su questo argomento).

Verso il traguardo della riforma sanitaria è stato il tema attorno al quale si sono sviluppati i lavori del convegno che ha affrontato in modo specifico i temi del rapporto fra stato, regioni e enti territoriali; la gestione dell'ospedale del territorio e le specifiche proposte degli amministratori ospedalieri.

Nella sua ampia relazione introduttiva il professor Massimo Severo Giannini ha messo in evidenza il pericolo di un mancato coordinamento fra tre disegni di legge oggi in preparazione: la legge delegata per il completamento dell'ordinamento regionale, quella di riforma sanitaria e quella per la fase transitoria dopo lo scioglimento degli enti mutualistici. Non sono mancati purtroppo, nella sua relazione, dal taglio tecnicistico e specialistico, appunti superficiali se non qualunquistici verso l'operato del Parlamento. Il presidente della Fiaro, Felice Leopizzi, nella sua relazione «su ospedale e servizio sanitario», ha ricordato come l'ospedale dovrà essere strumento al servizio del territorio, sia pure in opportune forme operative; ed ha aggiunto che la presenza «politica» dell'unità sanitaria locale (pur in presenza di una direzione tecnica del servizio ospedaliero) consentirà la saldatura tra momento di responsabilità politica di gestione e momento «gestionale» vero e proprio del servizio ospedaliero.

Un problema che interessa tutto il movimento democratico

Quale ruolo per radio e televisioni locali?

Dopo la sentenza della Corte Costituzionale che un anno fa ha «liberalizzato» le TV e le radio locali private, si è avuta una proliferazione selvaggia di emittenti. Pare che le radio siano ormai 1.300 e 200 i *monoscopi* che si affacciano al *video* dei televisori nazionali. A questo mare si devono aggiungere le TV e le radio che comunemente vengono definite *pseudo-estere* (Telemontecarlo, ecc.). Tale fenomeno, al cui interno si muovono grandi interessi — da quelli delle società multinazionali, a quelli che fermentano in aree politico-ideologiche — viene spesso considerato come una reazione ineluttabile alla «rottura dell'egemonia» del monopolio pubblico RAI.

La sentenza della Corte Costituzionale ha sprigionato impazienze latenti — acutizzate, peraltro, dal troppo lento procedere della riforma dell'Ente radio-televisivo — che chiedevano di intervenire nel processo di formazione di un nuovo discorso sull'informazione, ma certo il problema è più ampio. Ritenere, infatti, che il dilagare delle radio e TV private significhi automaticamente libertà, un nuovo passo avanti della democrazia, è pericoloso: dietro le antenne «libere» si intravedono già i futuri *oligopoli* e i nuovi manipolatori del consenso.

Una riflessione sul ruolo nuovo dell'informazione, che comprenda il servizio pubblico, cioè la RAI-TV, e le emittenti private, è dunque necessaria. E qui si pone, innanzitutto, la questione della riforma dell'Ente radio-televisivo, senza il completamento della quale le prospettive diventano precarie. Bisogna, cioè, che si riannodino le fila del decentramento con l'effettiva entrata in funzione dei Comitati radio-televisivi regionali e della *rete 3* televisiva; che il fronte riformatore riprenda in considerazione alcune ipotesi di partecipazione come l'*istituto della proposta* e le *conferenze di programmazione;* che si stabilisca un reale rapporto democratico tra la collettività e lo strumento radio-televisivo pubblico, perché questo assuma il ruolo nazionale che gli compete.

Su questa strada, la funzione delle radio e TV private può diventare allora complementare e non alternativa, sempreché il loro raggio di azione venga davvero contenuto nell'ambito locale, come la regolamentazione dovrà prevedere. L'iniziativa privatistica troverebbe così una più naturale collocazione e potrebbe collegarsi con l'area dei problemi e delle esigenze che le comunità e i territori esprimono, creando un intreccio tra pubblico e privato, evitando la subordinazione dell'uno rispetto all'altro, all'interno di un nuovo sistema certo delicato, ma anche equilibrato.

Non bisogna però farsi eccessive illusioni. La scelta di congelare la riforma RAI e di puntare su una privatizzazione selvaggia che premi, alla distanza, i potentati economici, è scientemente guidata e trova consensi anche tra le attuali forze di governo. Il rischio che si corre è grave ed una contrapposizione, una spaccatura verticale, potrebbe giungere a limiti estremi, come, per esempio, a confinare le frequenze da riservare alle radio e TV private in una fascia ravvicinata e poi *tarare* gli apparecchi riceventi in modo da escludere la ricezione delle frequenze RAI e aggirare così il pagamento del canone di abbonamento. E' facile intuire che dietro una simile operazione si scatenerebbero gli interessi dei fabbricanti di apparecchi, delle agenzie pubblicitarie, dei persuasori non più «occulti» e qualsiasi discorso di libertà e democrazia attraverso l'etere verrebbe confinato dalle logiche di mercato.

Per questo mi sembra indispensabile stringere i tempi della nostra riflessione ed aprire un dibattito tra le forze politiche, associative della cooperazione, del mondo del lavoro, tra le Regioni e gli Enti locali, perché maturi una linea che affronti tutte le questioni sul tappeto, dalla riforma RAI alla regolamentazione del settore privato, alla politica complessiva sull'informazione che deve guidare il «nuovo corso» che si è aperto.

L'iniziativa non può essere lasciata unicamente alle associazioni che sono sorte nel settore, come l'ANTI, la FILET o la FRED, ma deve essere assunta in prima persona dall'insieme del movimento democratico, superando ogni perplessità e ritardo. I problemi che vengono avanti coinvolgono infatti direttamente le forze sindacali che hanno di fronte i lavoratori delle emittenti, che chiedono tutela e ai quali è problematico dare risposte certe (inquadramenti a parte, resta il nodo della situazione precaria relativa alla legittimazione delle radio TV); il movimento cooperativo, al quale molte strutture fanno riferimento, avendo esso scelto una formula non speculativa, ma capace di suggerire efficienti soluzioni organizzative ed indirizzi che guardano agli interessi sociali; l'associazionismo, che può contribuire a creare una coscienza su questi temi e diventare un punto di riferimento per l'aggregazione degli utenti.

Per riassumere, la questione presenta due aspetti di fondo: come conciliare una convivenza non competitiva tra pubblico e privato nel settore, riempiendo il mosaico della riforma RAI-TV con tutti i tasselli ancora necessari; come mobilitare tutte le forze per riaprire il dibattito sulla informazione. Ecco un tema dei giorni nostri, anch'esso inserito nella crisi, da cui è indispensabile uscire presto e bene.

Enzo Bruno

Segretario dell'Associazione nazionale della Cooperazione culturale

A proposito del dibattito in corso

Sommersi dalla musica?

In un teatro moderno la qualità è prima di tutto la continuità di una produzione culturale sorretta da strutture adeguate

Passato dalla Scala alla Televisione, Paolo Grassi non dimentica di consolare i suoi sconsolati orfani diramando dal video giudizi sulla musica e sui musicisti. Ci è accaduto così di apprendere le sue preoccupazioni per la «lunga linea grigia» che, partendo dal Convegno parmense sulla musica indetto dal PCI, starebbe per abbattersi su tutta Italia: una coltre di manifestazioni musicali mediocri, non richieste, atte a soffocare gli «avvenimenti eccezionali» e «di qualità».

Paolo Grassi, lo dico con ammirazione, è un ottimista. La visione di un'Italia sommersa dalle manifestazioni musicali, per quanto modeste, appartiene al regno dei sogni rosati. Immaginate dalle falde del monte Rosa giù fino alla piana di Gela orde di tenori e soprani, orchestrali, pianisti, elettronici impegnate a dar la caccia ai riluttanti ascoltatori: li colgono a volo, come quaglie di passo, e li trascinano in teatri e sale per infliggere loro Traviate e Wozzeck, ouvertures e sinfonie, sonate e capricci di tutti i Luigi passati e presenti: da Boccherini a Cherubini, Beethoven, Dallapiccola e Nono. Una visione simile a quella di Rossini che i musicisti avversari li voleva tutti all'inferno, condannati all'ascolto perpetuo delle fughe di Bach!

Non dubito che nel regno di Satana vi sia qualcosa di simile. Belzebù è ricco e può permettersi anche i lussi musicali. Ma l'Italia è un paese povero e democristiano dove il diavolo e la sua musica non prevalgono. Basta dare un'occhiata alla preziosa Carta musicale d'Italia, pubblicata dall'Associazione dello Spettacolo, che segna con circoletti di vario colore le attività strumentali e vocali nelle varie località. E' una carta piacevolissima a prima vista. Ma poi, a guardar bene, ci si accorge che i colori significativi, quelli che indicano le grandi istituzioni produttive, sono concentrati nelle città maggiori. Tutti i colori, poi, vanno diradandosi quando si scende dal Nord al Sud dove restano soltanto il blu della Lirica di Provincia e il rosso delle Società private di concerti. E per «Lirica di provincia» si intendono le immonde spedizioni punitive degli ultimi impresari privati, mentre per Società di concerti si intendono le benemerite ma sparute forze locali che possono pagarsi qualche pianista e qualche violinista all'anno.

Tradotto in cifre, questo panorama geografico è ancora più deludente. Tutti i colori, nonostante l'incremento notevole degli ultimi anni, corrispondono a poco più di quattro milioni e mezzo di biglietti venduti. Il che, calcolando gli abbonati e simili, fa, secondo il corrente calcolo statistico, 450.000 italiani che si pagano il concerto o l'opera: oltre la metà al Nord e il resto nel Centro, nel Meridione e nelle isole.

Restano quarantaquattro milioni e cinquecentomila italiani che non comprano mai un biglietto per un'opera o per un concerto affidandosi, non dimentichiamolo, a quel che danno, in modo abbastanza confuso e casuale, la radio e la TV.

E qui ci fermiamo, senza chiederci, per carità di patria, quale sia la preparazione di questi ascoltatori che, per quanto riguarda la musica, escono dalle scuole della Repubblica come analfabeti: operai o intellettuali, contadini o letterati, concordi nell'amare quel «che tocca il cuore»: le morti di Violetta, di Mimì e di Tosca.

Amore significativo. Vi siete mai chiesti perchè tanta gente che al cinema pretende il lieto-fine, con matrimonio e figli, preferisce all'opera l'estrema crisi polmonare o, meglio ancora, la coltellata o il suicidio?

La risposta è semplice. Perchè la musica, tolta dal contesto culturale, si riduce al sentimentalismo grezzo, quello che non richiede mediazioni intellettuali. Manzoni bisogna «capirlo», Verdi basta «sentirlo»; deve toccare il cuore passando da un orecchio all'altro.

Il fenomeno non è soltanto italiano. In tutta Europa la musica, all'inizio dell'Ottocento, ha perso una parte del suo prestigio culturale per trasformarsi in divertimento. Il disprezzo di Beethoven per i «bottegai» che compravano i suoi lavori (e capivano quel che potevano) è il termometro di una situazione che in Germania si è poi riequilibrata grazie alla scuola, mentre da noi è progressivamente degradata. Solo ora, lentamente e faticosamente, si comincia a risalire la china.

Tiriamo le somme. In un simile quadro, che cosa vogliamo, che cosa dobbiamo fare? Partire dal fondo per diffondere la cultura dove non è mai arrivata o arroccarci coi pochissimi colti attorno agli altari della patria foderati di velluto rosso?

La seconda strada è quella di sempre: si comperano divi a suon di milioni e si montano gli spettacoli monumentali che richiedono tre mesi di lavoro, vivono otto sere e si spengono assieme alle chiacchiere delle signore dabbene e dei loro giornali. In misura più mondana è il sogno del giovane Wagner che voleva mostrare il suo capolavoro ai devoti fedeli in un anfiteatro ligneo, e poi bruciare assieme lo spartito e l'edificio. Finì, come tutti sanno, per costruire un teatro di solida pietra tedesca riscuotendo i diritti d'autore dalle partiture incombuste.

Oggi il mondo è cambiato. Gli autori non bruciano più neppure i fogli d'appunti e la società impone altre regole: la prima delle quali è l'apertura delle porte della cultura per far passare chi non l'ha mai avuta.

In che modo? Questo è il problema vero. Dare la cultura a tutti non significa rompere il medesimo pane in pezzi sempre più piccoli. Significa ampliare, moltiplicare le panetterie e i forni. Fuor di metafora, bisogna cambiare le strutture per adattarle ai tempi: aprire le scuole alla musica, creare complessi, orchestre e sale adatte al nuovo pubblico di domani, utilizzare in modo razionale gli strumenti di diffusione di massa, a cominciare dalla TV. In una parola, bisogna creare una struttura democratica e aperta, radicalmente diversa da quella attuale in cui gli ultimi privilegiati combattono, avendola già persa, una malinconica battaglia di retroguardia.

Questo si è detto e ripetuto a Parma, pur nella varietà e nelle differenze delle idee e delle proposte. E poichè il discorso era serio nessuno aveva ripetuto il logoro luogo comune della diffusione quale causa di appiattimento. Ma poichè ora è Grassi a riproporlo diciamo una volta per tutte che l'abbassamento della qualità è già in atto ed è provocato dalla tradizionale gestione degli Enti lirici. Lo spettacolo d'eccezione un paio di volte all'anno in un mare di ordinaria amministrazione (e talvolta di pessima amministrazione) non fa cultura e diventa ogni giorno più difficile da realizzare.

Proprio i grandi Enti lirici — sedi della pretesa eccezionalità — subiscono da anni il peso di un costante offuscamento: impegnati nella lotta quotidiana per strappare ai vari governi i mezzi per sopravvivere, non han potuto rinnovare le strutture. Ed ora, costretti dalle circostanze a limitare i titoli in cartellone, a ridurre gli allestimenti, si accorgono con terrore di non avere i mezzi (i cantanti fissi, le masse) per affrontare il repertorio. Salvo Bologna che è un caso, fortunato, a sè.

E' la pratica quotidiana a smentire il falso dilemma qualità-quantità. In un teatro moderno, democratico, la qualità è quella che si produce tutti i giorni, dopo aver costruito le strutture adatte a sostenerla, avendo davanti agli occhi la prospettiva di un pubblico che non esaurisce una banale curiosità alla prima, ma che si rinnova e si arricchisce. La qualità, insomma, è prima di tutto la continuità. Il resto è, col rimpianto del tempo che fu, il solito esercizio nostalgico: c'è sempre stato, ma non ha mai impedito al mondo di andare avanti.

Rubens Tedeschi

I cinque finalisti dello Strega

Al termine delle operazioni di scrutinio per la formazione della «rosa» dei finalisti del Premio Strega sono stati eletti nell'ordine: Fulvio Tomizza per «La miglior vita» (editore Rizzoli); Carlo Sgorlon per «Gli dei torneranno» (Mondadori); Bruno Modugno per «Re di macchia» (Rusconi); Mario Lunetta per «I ratti d'Europa» (Editori Riuniti); Toni Maraini per «Anno 1424» (Marsilio).

Seminario su Lukács a Roma

ROMA — Domani e dopodomani nella sede del Centro Culturale Italia-Ungheria (via de' Lucchesi 26) si terrà un seminario sul tema «Lukács e "la rinascita del marxismo"». Il dibattito si articolerà sui seguenti argomenti: «La teoria della società» (intervento introduttivo di Rita Caccamo De Luca); «Filosofia e politica» (Antonio Jannazzo); «Lukács teorico e critico della letteratura» (Stefano Gensini). Presiederà Giuseppe Pretisping. I lavori avranno inizio alle 9,30 di domani.

Le recenti polemiche alla luce dell'esperienza dopo il 20 giugno

Gli intellettuali e la repubblica

Affrontare la violenza organizzata e le conseguenze drammatiche della crisi è essenzialmente problema di idee e non di coraggio morale che è difficile distinguere dalla consapevolezza razionale - Difesa e rinnovamento di questo Stato sono intrecciati nella coscienza delle grandi masse - La politica del PCI e la realtà del paese

Mi siano consentite due autocitazioni (e unicamente perchè mi sembrano calzanti con la situazione presente): la prima chiudeva un articolo apparso su «Paese Sera», qualche giorno prima del 20 giugno 1976: «Importante è non dimenticare che il 20 giugno rappresenta una tappa di un processo probabilmente più lungo di quanto molti si aspettino. Il problema, infatti, non è soltanto quello di "vincere" una competizione elettorale: il problema è quello di rimettere in piedi una società dissestata e di cambiarle il segno»; la seconda apriva, a botta calda, un articolo di commento al risultato elettorale, apparso il 25 giugno 1976 sull'«Unità»: «Per me le elezioni del 20-21 giugno sono elezioni di transizione, di passaggio: hanno portato alla superficie, confermato e in parte rivelato clamorosamente tendenze, che da anni fermentavano nella società italiana, ma queste tendenze sono ben lungi dal considerarsi concluse, e preannunciano solamente, a loro volta, movimenti di portata ancora più vasta...».

A un anno di distanza vedo queste valutazioni confermate dai fatti. In particolare è emerso con solare evidenza che la difficoltà maggiore per un movimento riformatore e progressista è rappresentata dallo stato complessivo della società italiana e dalla disgregazione della macchina statuale e delle istituzioni. La manovra politica si è dispiegata troppo lenta in confronto alle aspettative e producendo effetti apparentemente minori di quanto si potesse pensare (l'aver costretto progressivamente la DC al tavolo delle trattative, visto con l'ottica delle lotte condotte nei decenni passati, è da considerare in sè un risultato abbastanza clamoroso), proprio per l'infinità di ostacoli (e persino di ricatti), che la situazione generale del paese ha frapposto ad un'azione più dura ed incalzante.

Io temo che le difficoltà di questa transizione, di questo passaggio (per riprendere le mie vecchie espressioni), non siano apparse sufficientemente chiare a quelle forze intellettuali che avevano riconosciuto al PCI il 15 e il 20 giugno la grave responsabilità di essere il principale artefice del rinnovamento e della trasformazione sociale e politica in Italia. Si è diffuso così, abbastanza ampiamente, un atteggiamento tipo «La Repubblica» o «L'Espresso»: il PCI è potentissimo, la sinistra può tutto: perchè il PCI, la sinistra non fanno tutto? Però, non appena il PCI dimostra di non poter tutto, di non farcela da solo e subito a rovesciare una situazione stratificata da decenni, ecco levarsi repentino un grido: il PCI non conta niente, non ce la fa proprio, si fa mettere nel sacco dal primo Moro venuto, ecc. basta fare un altro piccolo passo, per trarre da un atteggiamento siffatto conseguenze estreme: la critica perchè il PCI faccia meglio si trasforma nell'esplicito augurio che lo sforzo del PCI di far meglio fallisca, divenga una vera e propria debacle, per lasciare spazio a soluzioni alternative non meglio identificate.

Qualche volta vien voglia di sbrigarsi di posizioni siffatte con un'alzata di spalle. Invece ha ragione Tortorella, il quale scrive che, «quando una qualsiasi posizione politica si manifesta, è doveroso chiedersi quali ne siano i motivi» («Rinascita», 10 giugno 1977). Dunque, dobbiamo chiedere i conti agli altri, ma dobbiamo anche rendere i nostri, precisamente con lo spirito di chi sa che si sta giocando una lunga partita. Nessuno in questo momento pare sia in grado di fare la mossa risolutiva: non sarebbe male, dunque, se ci mettessimo nella condizione di utilizzare questa fase di passaggio anche per una riflessione più di fondo sugli sviluppi ulteriori della lotta politica e sociale in Italia. Per un compito del genere tornano ad essere necessarie anche e soprattutto le forze intellettuali, nei confronti delle quali sarebbe immensamente giovevole una richiesta di confronto e di partecipazione, nel *concreto* di un processo che, oltre tutto, costringe il PCI come qualsiasi altra forza politica a evidenziare i propri pregi ma anche i propri limiti (di elaborazione teorica, di produzione culturale, di rapporto conoscitivo con la realtà).

Ma per arrivare a questo, — e cioè a un rinnovato rapporto *strategico* con le forze intellettuali, — cerchiamo di sgomberare il dibattito da alcune vecchie questioni che lo immiseriscono. Mi ha fatto, ad esempio, un certo effetto veder tirare in ballo da parte di molti (e in una sua prima uscita anche dal compagno Amendola) una classificazione (antichissima) degli intellettuali italiani in pessimisti/ottimisti, coraggiosi/vigliacchi, per spiegare alcune loro recenti disaffezioni nei confronti degli impegni civili e politici. Il dibattito, successivamente, ha chiarito che non è proprio questo il punto decisivo. Oltre tutto, è un ragionamento che non funziona più neanche in termini di «catalogo caratteriale»: alla prova dei fatti non tutti i pessimisti hanno dimostrato di essere vigliacchi, non tutti gli ottimisti hanno dimostrato di essere coraggiosi. A me pare che affrontare la violenza organizzata e le conseguenze dello sfascio istituzionale, *restando al proprio posto e continuando a fare il meglio possibile il proprio lavoro*, non sia mai in sè una prova di coraggio, nè fisico nè morale (ma esiste un coraggio morale distinto dalla consapevolezza razionale?): è una prova di *convinzione politica*. Di convinzione, cioè, che il proprio gesto abbia *un senso*, s'inserisca in un quadro *generale*, serva a *cambiare* le cose. Per questo, forse, alcuni più o meno recenti campioni della democrazia e del sistema costituzionale in Italia hanno reagito alla violenza, sparendo, dissolvendosi letteralmente: avevano, si vede, profondi principi, ma poca convinzione, cioè poca fiducia, cioè scarsa strategia.

Possiamo allora azzardarci a dire che il problema è di idee e non di «fibra»? Se così avessimo già fatto, avremmo evitato talvolta di confondere le idee senza neanche raggiungere, al tempo stesso, l'effetto d'infondere maggior calore nei nostri comportamenti intellettuali di fronte alla presente aggressione contro lo Stato. Il compagno Antonello Trombadori, spiegandoci anche lui sul «Corriere della Sera» (11 giugno 1977) «che cosa significa oggi avere coraggio», manifesta la propria intenzione di estrarre da un articolo di Lucio Colletti, precedentemente apparso sull'«Espresso», un appello agli intellettuali in difesa delle istituzioni repubblicane, senza accorgersi che quelle parole avrebbero potuto uscire benissimo dalle labbra di un qualsiasi (assai moderato) campione del garantismo istituzionale (e vorremmo che ci si credesse, se diciamo che ce ne dispiace enormemente per Lucio Colletti). Forse che dobbiamo allora avere un atteggiamento di condanna e di disdegno nei confronti di quegli intellettuali che sentono di doversi limitare oggi ad una difesa delle istituzioni repubblicane, così come attualmente sono? Certo che no, intanto dobbiamo saper distinguere quelli che giustificano tale difesa in termini progressisti (e non sono pochi), da quelli che lo fanno in termini apertamente moderati, conservatori, perfino reazionari, e magari sognano di aver trovato nel PCI il vero ce «partito d'ordine», il «nuovo partito liberale», e giubilano quando credono di ravvisare in qualcuna delle nostre affermazioni, imprudentemente interpretate, una riprova delle loro aspettative.

Io credo che questo sia un punto molto importante, con il quale ritorniamo alle questioni poste all'inizio. Ho molto insistito, nell'arco di quest'ultimo anno, e proprio sulla base dei risultati del 20 giugno 1976, sul convincimento che una parte importante della forza comunista italiana consistesse proprio nell'aver assorbito la tradizione liberal democratica nella propria tradizione (aggiungerei oggi, con maggior nettezza che in passato, che questo è stato l'unico modo di salvare sostanzialmente la tradizione liberal-democratica in un paese come l'Italia, dove i liberal democratici per scuola e per professione sono sempre stati un po' troppo gracili e ambigui).

Ma non si può dimenticare al tempo stesso che il giorno in cui la nostra tradizione *si esaurisse* in quella liberal democratica, e noi non sapessimo più offrire alla classe operaia italiana altra prospettiva strategica al di fuori di questa (magari ridotta da taluni compagni alla sua più vieta componente di puro e semplice garantismo), quello sì, sarebbe davvero un giorno triste per questa Repubblica e per questo Stato, che noi vogliamo trasformare, ma non distruggere.

Un giorno triste: perchè quel *consenso* verso la Repubblica, — al quale molti interessati e talvolta singolari commentatori oggi severamente ci richiamano, quasi esso non fosse sostanza da sempre della nostra linea politica, — si fonda presso le grandi masse operaie e popolari esattamente sul convincimento, *che noi comunisti abbiamo garantito e garantiamo*, che questa Repubblica sarebbe stata la forma istituzionale per una sempre più ampia partecipazione del popolo alla guida dello Stato. E' paradossale, ma vero: esattamente nel momento in cui si puntasse sulla pura e semplice *sopravvivenza* di questa Repubblica, si otterrebbe l'effetto di farla degradare dalla mente e dal cuore delle grandi masse popolari italiane.

Potenzialità democratiche e decennali insolvenze

Come, infatti, essere accecati dal garantismo istituzionale fino al punto di dimenticare che questo Stato repubblicano presenta alle più vaste masse popolari e piccolo e medio - borghesi una doppia faccia, drammaticamente scissa, e cioè quella delle potenzialità democratiche e socialiste e l'altra delle insolvenze mostruose e catastrofiche proseguite per decenni? E come dimenticare che questa seconda faccia, nell'esistenza quotidiana di milioni di persone e nel loro modo di *lavorare* e di vivere, prevale spesso sulla prima? Il fatto che non ci sia un solo cittadino italiano che non sia in credito con questo Stato (dalle migliaia di lire di stipendio mensile arretrato in conseguenza dei ritardi pluriennali degli uffici competenti al disservizio cronico dei servizi alle colossali truffe delle riforme rimandate per decenni), non deve far riflettere quanto si fa appello al popolo per salvare questo Stato e con esso la Repubblica?

Difendere la Repubblica, dunque, ma per cambiarla. Anzi: difendere la Repubblica, cambiandola. Non siamo, del resto, all'inizio dell'opera. Se si guarda al di là delle reazioni talvolta esasperate di taluni gruppi intellettuali, si può vedere che un processo è già in atto, che lo Stato è penetrato già oggi dall'iniziativa delle grandi organizzazioni popolari. E' questo, esattamente, il punto che consente la prosecuzione strategica, positiva, del nostro discorso.

Perciò diffusa e radicatissima tra le grandi masse è la convinzione che il problema politico di fondo sia la trasformazione di questa Repubblica, non il suo abbattimento. Questo è l'argine, nel cuore profondo del paese, contro cui tutti i tentativi dell'estremismo e le provocazioni e le violenze organizzate si sono finora spuntati. Il nocciolo dell'estremismo consiste infatti nel ritenere impossibile lo sviluppo democratico e socialista di questa Repubblica.

Ma il nostro compito è di dimostrare che questa convinzione profonda, che noi abbiamo per tanta parte contribuito a creare, non è infondata. Persino i problemi dell'ordine pubblico possono essere risolti soltanto se questa convinzione circola con forza a livello di massa e, al tempo stesso, capillarmente, nel cervello di ciascuno di quelli che compongono le moltitudini.

Perciò il pericolo di un allargamento della sfera moderata fra gli intellettuali e nel paese mi pare tutto sommato, se guardiamo alla prospettiva, quantitativamente più esteso e più inquietante di un allargamento della sfera estremista e radicaleggiante. In ogni caso, non vedo perché non dovremmo prestare al primo fenomeno la stessa attenzione che al secondo, dal momento che, in una grande maggioranza di casi, essi si alimentano a vicenda o addirittura s'intrecciano strettamente.

Le condizioni essenziali di un passaggio difficile

Quando io ho parlato di una presenza culturale moderata anche all'interno del PCI, ho inteso riferirmi a quella componente intellettuale del partito, che può essere spinta a guardare con indulgenza e persino con comprensione e simpatia all'espansione di questa sfera moderata e garantista nell'intellettualità italiana. Io penso che questo ci scopra su di un lato importante del nostro schieramento e ci faccia fare un passo indietro rispetto ad alcune acquisizioni decisive della nostra linea negli anni passati.

Come al solito, non ho da indicare una soluzione, ma soltanto un problema. Desidero reintrodurre in sostanza la questione dell'uso della *crisi* da parte nostra, e quindi della più precisa definizione delle *potenzialità positive* che la crisi ci consegna, del *lato buono* della crisi, quello che richiede imperiosamente la presenza delle forze operaie e popolari al governo del paese. Il problema per noi comunisti è come passare attraverso questo nodo, conservando intatta, anzi sviluppando la capacità di far politica in termini di grandi masse, di movimenti sociali reali e di profondo rinnovamento sociale ed economico. Questo problema ha però un assunto, che va esplicitato fino in fondo: che il PCI passi attraverso questo nodo, e che ci passi a queste condizioni, non è qualcosa che riguarda soltanto noi, soltanto le nostre forze e la nostra capacità d'impegno, ma tutti, il paese intero, perchè in ogni caso il paese sarà profondamente diverso, sia che il PCI fallisca il suo tentativo, sia che lo realizzi. Siamo d'accordo, allora, che sarebbe importante, forse decisivo, che il PCI riuscisse a compiere questo passaggio a queste condizioni?, (perchè, certo, questa discriminante è fondamentale per assumere un atteggiamento). Se siamo d'accordo, con quelle forze intellettuali con cui fossimo d'accordo, invece di rampognarle e di aspettare di esserne rampognati, si potrebbe *rarricinare* il confronto, chiamarle a giudicare e a partecipare nei fatti a quanto sta accadendo. Questo punto, del resto, non riguarda probabilmente solo gli intellettuali, ma le più ampie masse popolari ed operaie, cioè il rapporto del partito con la realtà sociale del paese. Il passaggio, di cui dicevo, assumerà un senso preciso, se gli daremo subito la forte caratterizzazione di un momento all'interno di un processo in atto, di una realtà in movimento, carica anche di un intenso e non ancora risolto contenuto teorico e culturale, da scoprire man mano che il processo si dispiega e da utilizzare mano mano che il processo ne abbia bisogno.

Non è niente di nuovo, mi pare, rispetto alla nostra linea abituale. Ma sottolineare e sviluppare questo atteggiamento avrebbe oggi l'effetto di metter fine anche fra noi a talune ambiguità e a talune incertezze.

Alberto Asor Rosa

Dedicato a Molière

PARIGI — Una suggestiva immagine del film dedicato a Molière, la sua opera, il suo tempo, dalla regista francese Ariane Mnouchkine, al suo esordio cinematografico. Ariane Mnouchkine è ben nota, anche in Italia, come autrice di spettacoli, quali «1789» e «L'âge d'or», che hanno contribuito non poco al rinnovamento tematico e formale del teatro europeo in questi anni

Le esperienze del gruppo di «Cronaca»

La TV come lavoro collettivo

Un'iniziativa coerente con le indicazioni più feconde della riforma - Venti ore di programmi dedicati ai grandi problemi sociali - Le novità del metodo di indagine seguito dalla équipe

ROMA — La necessità di avviare un *nuovo modo di produrre* informazione, cultura, spettacolo radiotelevisivi viene spesso (e giustamente) indicata come condizione fondamentale per lo sviluppo coerente ed incisivo della riforma. Che cosa vuol dire, però?

Ne parliamo con l'*équipe* di *Cronaca*, un collettivo della *seconda rete tv* della RAI, non «istituzionalizzato» che — unico forse, finora — lavora (anche con interessanti forme di collaborazione con la *terza rete* della radio) per dare corpo, concretezza, alla indicazione teorica. Si tratta di una quindicina di persone fra giornalisti, programmisti, registi esterni, tecnici (operatori, assistenti, fonici, elettricisti, organizzatori, montatori), collaboratori che hanno ormai un anno di esperienza alle spalle, sulla quale vale la pena discutere.

Ricordiamo alcuni dei programmi realizzati (il primo, nell'aprile del '76, è stato un servizio sulla vigilanza operaia nelle fabbriche milanesi in occasione della grande mobilitazione unitaria antifascista della città) e citiamo, a titolo esemplificativo: *Occupazione femminile, Unità sanitaria di base, La salute in fabbrica, Dietro l'alibi della follia* (una trasmissione realizzata all'ospedale psichiatrico di Arezzo), *La diossina il male minore, Chi ha paura del sindacato di polizia?* i recenti *Giulio Maccacaro e la salute in fabbrica* e *Carnevale a Pomigliano d'Arco*, infine i *Congressi sindacali* (sulla preparazione delle assise nazionali delle Confederazioni) che hanno chiuso il primo ciclo di attività (le trasmissioni riprenderanno a settembre).

Complessivamente, 7 programmi di mezzora e 16 di un'ora sono stati mandati in onda (ed è stato raccolto un ampio materiale per nuovi programmi). *Cronaca* ha proposto e realizzato anche trasmissioni di *Prima pagina* (sull'assemblea all'Alfa Romeo di Milano, dove gli operai discussero, nel dicembre scorso, alcuni servizi pubblicati dal *Corriere della sera: Carter: Il dissenso nell'URSS; Ordine pubblico*). E' un bilancio consistente, anche come «quantità», con un «tasso» produttivo sensibilmente più alto della media attuale. «Sbaglia dunque — dice la *équipe* di *Cronaca* — chi pensa, ed a pensarla così erano (forse sono ancora) molti, che lavorando davvero "in collettivo" come noi ci sforziamo di lavorare, discutendo e realizzando insieme tutte le fasi, cercando di superare le distinzioni e separazioni dei "ruoli professionali" e di "gerarchia" si finisca, in realtà, con il perdere tempo e si abbia una caduta nel "rendimento" produttivo. Anzi... a

Tocchiamo qui uno degli aspetti centrali, più interessanti (anche se, ed i nostri interlocutori non se lo nascondono, non del tutto risolti) di questa esperienza: il tentativo, cioè, di unificare i diversi «momenti» del lavoro e di coinvolgere, «responsabilizzare» ogni membro del collettivo, fino dalla fase dell'ideazione del programma. I risultati sono positivi. Fra l'altro, diviene possibile una qualificazione dei tecnici che si traduce anche in un miglioramento complessivo del «prodotto». E' un esempio concreto, semplice ma ci sembra significativo, di come una diversa e *più democratica* organizzazione del lavoro, che comporta il superamento di posizioni professionali «subalterne» (e che perciò è tanto avversata dai vecchi gruppi di potere), favorisce (anche se ovviamente non in modo «automatico») un «salto di qualità» oggettivo.

Un'altra grossa, anzi grossissima questione emerge dall'incontro con il collettivo di *Cronaca*. E' quella del rapporto con l'esterno, con i «protagonisti sociali». Certo «non si tratta di eliminare qualsiasi forma di mediazione», mi dicono. «Ma la nostra vuole essere, si sforza di essere, davvero una "mediazione" aperta e fondata su un rapporto reale, dialettico, anche critico: non una sovrapposizione-imposizione, in ultima analisi autoritaria o ideologica. In sostanza, devono essere coloro che operano nella realtà a "fare" le trasmissioni. Per questo sono necessarie una discussione continua, la partecipazione attiva a tutte le fasi della lavorazione, fino alla fase del montaggio, fino alla fase finale». E' una petizione di principio? Chi ha visto qualcuno di questi programmi — e certo sono molti fra i nostri lettori — sa che non lo è, che i risultati conseguiti in questa direzione sono apprezzabili, che lo sforzo per rompere la tradizionale concezione degli «addetti ai lavori» come «corpo separato» organizzatore e manipolatore del consenso, di aprirsi alla società, ai suoi fermenti ed ai suoi problemi ha già dato frutti.

Ma le difficoltà, quali sono? Non c'è il rischio di restare isolati in un contesto aziendale che, nell'insieme o «vegeta» negli schemi tradizionali o si muove secondo tutt'altre ipotesi? E quindi di rappresentare un «episodio» di «volontarismo», un «fiore all'occhiello» dell'azienda magari, ma con poca incidenza sulle linee di tendenza complessive? Questo forse è il nodo, il punto dolente. Ostacoli, anche di ordine tecnico (o apparentemente tecnico, ma in realtà anche di ordine politico), non mancano: la scarsità dei mezzi e la precarietà delle condizioni di lavoro, per esempio, non consentono sempre una tempestività e sistematicità d'intervento in situazioni che le richiederebbero, e ciò può pregiudicare insieme l'immediatezza e l'approfondimento. Ma, soprattutto, è un fatto (un fatto che deve preoccupare tutti) che la gente ancora «diffida» e «teme» la radiotelevisione, non la sente come una cosa sua, come un servizio pubblico. Istituire rapporti «veri» e organici con le realtà sociali e culturali del paese rimane perciò molto faticoso e difficile: quando ci si riesce (il rapporto che, per esempio, si è realizzato fra *Cronaca* e i lavoratori dell'Alfa Romeo è assai positivo) le cose marciano, i problemi si possono affrontare bene. Ma, in linea generale, la persistente «estraneità» della società civile rispetto alla RAI facilita le tendenze conservatrici, il mantenimento dello *status quo*.

Sono problemi, questi, che, ovviamente, nè *Cronaca*, nè altre singole esperienze possono risolvere: rimandano da un lato, infatti, alla tematica generale dell'attuazione piena della riforma radiotelevisiva (democratizzazione di tutte le strutture dell'azienda pubblica, decentramento, *Nuclei ideativo-produttivi*, ecc.), d'altro lato alla costruzione di un movimento nel paese che è compito delle forze democratiche promuovere e portare avanti.

Mario Ronchi

Gli enti locali e la burocrazia centrale

La Provincia può acquistare il chinino?

Arcaici criteri per le spese « obbligatorie » o « facoltative » Bloccato un mutuo di 500 milioni per la cooperazione agricola

ROMA — Quali le spese « obbligatorie », e quali quelle « facoltative », che un ente locale può sostenere? La commissione centrale per la finanza locale — questo assurdo istituto censorio che, quantunque da varie parti se ne chieda la soppressione, continua a lavorare a tutto danno di Comuni e Province — si incarica in queste settimane di ricordarlo perentoriamente ai pubblici amministratori. E lo fa, come sempre, ricorrendo al più ottuso formalismo: non solo rispolverando le norme contenute nel testo unico della legge comunale e provinciale del 1934, ma attribuendo di fatto a tali norme la funzione di paralizzante contrappeso rispetto alle indicazioni, ben più aggiornate e consapevoli, che il Parlamento ha voluto esprimere allorquando — agli inizi di quest'anno — ha approvato la legge n. 62, altrimenti conosciuta come «decreto Stammati».

Fra i tanti episodi che vengono segnalati, si può cogliere quello particolarmente significativo della Provincia di Roma, ai danni della quale la commissione ha bloccato un mutuo di 500 milioni di lire destinato alla costituzione, al sostegno e allo sviluppo della cooperazione agricola. La decisione di contrarre il mutuo risale ad una precedente amministrazione e si iscrive tra gli atti del bilancio 1975, regolarmente approvato dal Consiglio e dalla stessa commissione centrale. L'attuale giunta, dando corso a quella decisione di massima, ha proceduto al « perfezionamento » della pratica, da un lato richiedendo la specifica autorizzazione per il mutuo e dall'altro avviandone la contestuale utilizzazione (la Cassa di Risparmio di Roma e Provincia ha infatti già erogato — come consuetudine — una anticipazione di 200 milioni di lire alla fine del 1976).

Qualche giorno fa è giunta invece notizia che la commissione centrale ha deciso di « accantonare » il mutuo in quanto esso si riferisce alla realizzazione di opere che non rientrano tra i compiti «obbligatori» della Provincia, appunto sulla scorta della legge del 1934. Una decisione arbitraria nella forma e ridicola nella sostanza, come conferma il compagno Angiolo Marroni, vice-presidente della Amministrazione e assessore al Bilancio.

Si vuole davvero riflettere un momento sulla natura delle funzioni « obbligatorie » che il testo unico del '34 affida agli enti locali in materia di agricoltura? Sarà bene precisare che l'art. 9 fa obbligo ai Comuni di organizzare la « festa degli alberi », mentre le Province sono tenute (articolo 144), a svolgere la lotta alle cavallette e alla « formica argentina », nonchè a curare il funzionamento delle « cattedre ambulanti » di tecnica agraria... Questo in agricoltura; allo stesso modo, nel campo della sanità, le Province sono obbligate ad acquistare chinino da distribuire ai coloni, oppure a prevenire e a curare la pellagra...

Ben altre — rileva Marroni — sono evidentemente le finalità della legge n. 62 sulla finanza locale che non quelle cui sembra si sia riferita la commissione centrale. Certo, permane un'esigenza di riassetto complessivo delle funzioni affidate agli Enti locali, ma già nella legge n. 62 si riconosce di fatto l'urgenza di corrispondere ai compiti che la stessa realtà sociale in questi anni è venuta ponendo, e talvolta sotto forma d'emergenza. Il contenimento della spesa cui tutti si mostrano interessati non può certo consistere nel taglio degli investimenti produttivi o nel restringimento dei servizi sociali essenziali. Il mutuo è destinato allo sviluppo di 31 cooperative agricole di vario genere, di 17 cooperative olivicole, di 30 cooperative zootecniche, di 12 cantine sociali, di 10 « università agrarie » che amministrano beni di uso civico.

Allo stesso modo i sette miliardi per spese « facoltative » previste nel bilancio '76, e i 12 miliardi del bilancio '77, si riferiscono per gran parte ad opere di elettrificazione rurale, alla creazione di centri di assistenza tecnico-agricola, allo sviluppo della cooperazione zootecnica, a piani di urbanizzazione per l'edilizia popolare, alla salvaguardia del patrimonio storico e monumentale, alla realizzazione di impianti antinquinamento, alle attrezzature dei centri sportivi e dei parchi pubblici. Possono essere considerate, queste, alla stregua di spese non necessarie, a fronte di una richiesta sempre più vasta e pressante che parte dalle collettività amministrate?

Sono le domande che lo stesso Marroni porrà ai rappresentanti del governo in un incontro fissato per la giornata di oggi: e sono i temi che domani gli assessori al bilancio delle Province italiane discuteranno nell'incontro che, per iniziativa dell'UPI, si terrà a Firenze. Non solo la Provincia di Roma, ma tutti gli enti locali d'Italia, si attendono risposte precise.

Eugenio Manca

Consigli per le imposte

Redditi di fabbricati

Il quadro B relativo ai fabbricati, deve essere compilato dai possessori — a titolo di proprietà, usufrutto o altro diritto reale — di costruzioni o porzioni di costruzioni stabili, suscettibili di reddito proprio. Per dirla in parole povere, in tale quadro, vanno dichiarati i redditi degli appartamenti, delle case di abitazione etc.

Ricordiamo che i soci di cooperative edilizie assegnatari di alloggi, devono dichiarare il reddito dell'alloggio assegnato anche se il mutuo non è stato frazionato. Il quadro B, interessa milioni di contribuenti, cercheremo, per quanto ci è possibile di essere chiari, consigliando di seguirci con lo stampato davanti.

Nella colonna 1, occorre indicare il Comune dove è sito il fabbricato, **nella seconda colonna** (Titolare) indicare il titolare del reddito D e C del frontespizio (C deve essere indicato solo nel caso di dichiarazione congiunta dei coniugi).

Nella colonna 2 va indicato il numero di partita catastale risultante dal Nuovo Catasto Edilizio Urbano. Nel caso di fabbricati non ancora accatastati, bisogna scrivere nelle annotazioni, al numero corrispondente al fabbricato: « Non accatastato ».

Nella colonna 3: indicare il reddito catastale rivalutato e cioè il reddito che risulta all'ufficio Tecnico Erariale moltiplicato per i coefficienti di aggiornamento (tabella e) pag. 6 delle istruzioni. Ammesso, ad es. che il reddito catastale sia L. 1.193 si deve moltiplicare (se trattasi di fabbricato di cat. A/3) per 130, per cui il reddito catastale rivalutato sarà di L. 155.090.

Per coloro che siano in possesso dei dati della dichiarazione dell'anno scorso e non conoscano il reddito catastale, sarà sufficiente dividere il reddito catastale aggiornato dello scorso anno, per il coefficiente di rivalutazione dello scorso anno e moltiplicarlo per il coefficiente aggiornato. Es. già indicato: Reddito catastale del 1975 diviso per 90 (107.370 : 90 = L. 1.193) L. 1.193 × 130 = L. 155.090. Ricordiamo che i coefficienti per il 1976 sono stati aggiornati e cioè aumentati sensibilmente: Alcuni esempi:

Abitazioni		Coeff. 1975	Coeff. 1976
Tipo signorile	(A/1)	90	160
Tipo civile	(A/2)	60	130
Tipo economico	(A/3)	60	130
Tipo popolare	(A/4)	45	100
Tipo ultra popolare	(A/5)	45	100
Tipo rurale	(A/6)	45	100

Per gli immobili non censiti in catasto deve essere indicato un importo pari al reddito catastale rivalutato attribuito ad unità similari già censite.

Nella colonna 4: deve essere riportata la quota parte del reddito di spettanza del dichiarante, che nel caso di unico proprietario o titolare di reddito sarà uguale a quello indicato alla colonna 3. In caso di comproprietà o contitolarità, va indicata la quota di spettanza del dichiarante e nelle annotazioni il nome e cognome degli altri proprietari e contitolari. Nel caso che il fabbricato non sia dato in affitto e sia abitato dal proprietario o dai suoi familiari i dati relativi alle colonne 5, 6, 7 non dovranno essere compilati. Alla colonna 8 sarà indicato l'ammontare della colonna 4 e alla colonna 9 quello della colonna 8. Per i fabbricati dati in locazione, nella colonna 5 bisogna indicare l'ammontare dell'affitto percepito, comprendendovi anche la maggiorazione spettante al proprietario nei casi di sublocazione e diminuendolo delle spese di luce, acqua, portiere, ascensore, riscaldamento e simili eventualmente incluse nel canone.

Nella colonna 6 va riportato l'importo della colonna 5 ridotto di un quarto a titolo di spese di manutenzione. Nel caso che i fabbricati siano destinati dal locatario all'esercizio di attività commerciali (negozi, garage, etc.) va indicato l'importo della colonna 5 ridotto di un terzo.

Nella colonna 7 dovrà essere indicata la parte della colonna 6 spettante al dichiarante.

Ora si possono verificare le seguenti ipotesi per compilare la colonna 8:

col. 7 superiore di oltre un quinto alla col. 4, nella col. 8 va indicato l'importo della col. 7;

col 7 superiore a col. 4, ma meno di un quinto, si riporta alla col. 8, l'importo della col. 4;

col. 7 inferiore a col. 4 per meno di un quinto, si trascrive alla col. 8 l'importo della col. 4.

A richiesta degli interessati, quando per effetto della legge sul blocco dei fitti il reddito lordo effettivo ridotto del 25% sia inferiore alla rendita catastale aggiornata per oltre un quinto di questa si tiene conto del reddito effettivo e cioè col. 7, inferiore di oltre un quinto alla colonna 4, si indicherà alla colonna 8 l'ammontare della colonna 7. Ma sarà necessario fare menzione nelle annotazioni, che si tratta di fabbricato soggetto al blocco.

Per quanto concerne la colonna 9 (imponibile ilor), se trattasi di fabbricati eseneti, non occorre indicare nulla, ma bisogna fare menzione nelle annotazioni del diritto all'esenzione e della data di scadenza della stessa. Nel caso che l'immobile non goda di esenzione occorre riportare l'importo della colonna 8.

f. cat.

Il processo per lo scandalo Lockheed va avanti

LA CORTE GIUDICHERÀ MINISTRI E «LAICI»

I giudici di palazzo della Consulta hanno respinto il ricorso degli imputati che chiedevano di essere giudicati separatamente dagli ex ministri Gui e Tanassi

ROMA — Il processo per lo scandalo Lockheed si farà: il grosso ostacolo sollevato dai difensori degli imputati « laici » sulla incostituzionalità di alcuni articoli della legge riguardante i procedimenti contro i ministri ed ex ministri è stato superato. La Corte costituzionale al termine di un'udienza protattasi fino a tarda sera ha deciso di respingere il ricorso presentato dalla difesa degli imputati « laici » i quali chiedevano di essere giudicati separatamente dagli ex ministri Luigi Gui e Mario Tanassi.

E' prevalsa così la tesi sostenuta dall'avvocatura dello Stato secondo la quale l'alta Corte doveva giudicare oltre i ministri anche i loro complici. I dubbi di incostituzionalità investivano solo gli articoli 16 e 27 della legge, ma durante la discussione è stata coinvolta l'intera normativa. In base alle due norme i cittadini che commettono un reato insieme ad un ministro non vengono processati dalla magistratura ordinaria ma, dopo le indagini svolte sul loro conto dalla commissione parlamentare inquirente, sono sottoposti al definitivo giudizio della Corte costituzionale integrata con i giudici aggregati.

I difensori degli imputati « laici » tra i quali Lefevbre, Crociani, Antonelli, sollevarono nel maggio scorso la questione sostenendo che un qualsiasi cittadino ha il diritto di tre gradi di giudizio (tribunale, Corte di appello e Cassazione) mentre se è sotto accusa con un ministro deve essere giudicato dalla Corte costituzionale le cui sentenze sono inappellabili. Inoltre il collegio di difesa si è richiamato al principio costituzionale del « giudice naturale » che nel processo per lo scandalo Lockheed verrebbe ignorato.

La Corte costituzionale ritenne che l'eccezione presentata non era infondata e decise di discutere nel merito il ricorso presentato. Martedì scorso il sostituto avvocato generale dott. Giorgio Azzariti che rappresentava il presidente del consiglio ha presentato un documento nel quale sostenendo che il reato di corruzione contestato a Gui e Tanassi non può sussistere « se non unitariamente, sia per i ministri e sia per i loro complici ».

Il dott. Azzariti, inoltre, ha ricordato una sentenza del 1963 con la quale i giudici del palazzo della Consulta dissero che l'istituto della connessione costituisce un criterio fondamentale di attribuzione delle competenze perché è rivolto soprattutto « a evitare incoerenze di decisioni e incompletezza d'esame ». D'altronde, secondo l'avvocatura generale dello Stato, esiste l'art. 49 del codice di procedura penale che stabilisce in caso di connessione tra procedimenti di pertinenza della autorità giudiziaria normale e procedimenti dell'alta Corte, la competenza per tutti appartiene al « giudice speciale ».

Le argomentazioni del dottor Azzariti che del resto erano già state sostenute dai commissari di accusa sono state fatte proprie dalla Corte costituzionale. I giudici hanno ritenuto che sottoporre anche gli imputati « laici » al giudizio della Corte non comporta né la violazione del principio di uguaglianza né di quello del diritto alla difesa. L'opportunità e la convenienza di un giudizio unitario e completo ai fini della concreta realizzazione di quel principio di ordine e coerenza che è alla base della nostra Costituzione ha di fatto messo fine alla disputa giudiziaria.

Tuttavia occorrerà attendere che venga depositata l'ordinanza per conoscere in modo preciso le argomentazioni e i rilievi che i giudici costituzionali hanno scelto per dipanare la questione. Il fatto più importante è quello che il processo, superate le eccezioni preliminari, riprenderà il suo « iter » normale.

Sul banco degli imputati oltre a Gui e Tanassi vi saranno anche i nove imputati laici che dovranno rispondere delle rispettive accuse davanti ai 31 giudici della Corte costituzionale integrata.

Comunque c'è da ricordare che durante tutte le fasi che hanno preceduto e accompagnato la discussione sull'eccezione di incostituzionalità, il giudice Gionfrida al quale è stata affidata la istruttoria del processo ha proseguito ininterrottamente nel suo lavoro che proseguirà — stando a quanto si afferma in ambienti giudiziari — nei prossimi giorni e durante le ferie estive.

f. s.

PARIGI — Il dominicano Hector Aristy al momento dell'arresto

Sotto l'accusa di essere l'istigatore del rapimento

Incriminato il tramite della famiglia Revelli

L'ex diplomatico dominicano già trasferito in carcere

PARIGI — Sempre più complicato il caso Revelli-Beaumont, il presidente della Fiat Francese rapito da un cosiddetto « Comitato per la unità rivoluzionaria socialista » e sul quale pende una minaccia di morte, qualora non venga pagato l'elevatissimo riscatto richiesto dai banditi. L'amico di famiglia, l'intermediario diretto dei rapitori ed ex diplomatico della Repubblica Dominicana, Hector Aristy, al termine delle 48 ore di fermo, è stato ieri formalmente accusato di « sequestro di persona ». In pratica, secondo la polizia, l'Aristy è il « cervello » del rapimento: l'uomo è già stato trasferito nel carcere di Fresnes e ha anche provveduto a nominarsi un avvocato.

« Sono preoccupato per la vita del mio amico », ha detto l'ex diplomatico mentre veniva portato in prigione; nessun'altra dichiarazione; e nemmeno sua moglie ha aggiunto una parola, inutilmente incalzata dai giornalisti. Anche i familiari del rapito appaiono sconcertati dalle imprevedibili svolte di queste ultime ore. « Non capiamo più nulla » — ha commentato la moglie di Revelli-Beaumont; e il figlio Paolo: « Non sappiamo niente, nemmeno se è ancora in vita o meno ».

Anche gli inquirenti della « Brigade criminelle », in quest'ultima fase, sono estremamente cauti: « La vita di un uomo è sempre in gioco ». E tuttavia, proprio il commissario Pierre Ottavioli, della stessa « Brigade », aveva appena finito di dire ai giornalisti « di avere la prova che Luchino Revelli-Beaumont ieri era ancora in vita ». Si ha comunque l'impressione che il « caso » sia alle battute finali, all'epilogo.

Ma è proprio sul tipo di tale epilogo, che si avanzano numerosi interrogativi, e anche ipotesi fantasiose. Una di queste, dà per scontato che il colpo di scena della polizia, decisasi a far scattare l'arresto dell'Aristy, già sospettato da tempo in base a intercettazioni telefoniche, significa una cosa sola, e cioè che il dirigente della Fiat non è più in vita. Altri mettono in rilievo che i rapitori non si sono fatti più vivi dopo il clamoroso arresto e si chiedono se la polizia non ha fatto un passo pericoloso.

Chi è infine Hector Aristy? Ex membro del governo del presidente Juan Bosch, figura molto nota nei circoli sudamericani parigini, Aristy vive in Francia da diversi anni come rifugiato politico, presidente-direttore generale della società di export-import che opera con l'America latina. Folti baffi alla Pancho Villa, un grosso sigaro perennemente acceso in bocca.

Si è appreso intanto che anche l'ultima delle persone fermate, l'argentino Miguel Garrido Alvarez, è stato rilasciato dopo sette ore di interrogatorio. « Sono sicuro che Aristy è innocente. Lo si vedrà più tardi. Questa è una vicenda complicata », ha detto.

Incontro al ministero dell'Industria

Difficile trattativa a Roma per le tariffe ai cisternisti

Modifiche alla legge di disciplina militare

ROMA — L'incontro tra organizzazioni sindacali degli autotrasportatori cisternisti e compagnie petrolifere è incominciato nel pomeriggio di ieri presso il ministero dell'industria nel tentativo di trovare un'intesa per l'attuazione effettiva degli accordi convenuti a Roma nel mese di marzo. I punti di contrasto sono determinati dal rifiuto di alcune compagnie petrolifere di rispettare le tariffe da pagare agli autotrasportatori di carburanti. Al termine dell'incontro i sindacati hanno redatto un documento nel quale avanzano precise richieste al ministro dei trasporti.

La trattativa si è presentata subito di difficile soluzione perché certe compagnie petrolifere e gli estremisti dei trasportatori non accettano la proposta della presidenza della commissione Trasporti della Camera, di spostare gli incontri a livello provinciale.

La riunione ministeriale ha coinciso con la prima delle due giornate di sciopero, ieri e oggi, deciso domenica scorsa, dei cisternisti del Piemonte, della Lombardia e della Liguria. Sono garantiti i rifornimenti a ospedali, asili, scuole, ambulanze, ecc.

I trasportatori cisternisti si riuniranno in assemblea nazionale a Tortona per valutare i risultati della trattativa romana e per decidere, nell'eventualità di un nulla di fatto, come continuare la lotta. L'interruzione del rifornimento di carburante — benzina, nafta e gas liquido — per due giorni, il sabato e la domenica le raffinerie sono chiuse, può non avere ripercussioni serie sul traffico automobilistico e sulla produzione industriale nelle tre regioni. Se lo sciopero dovesse continuare da lunedì prossimo si potrebbero ripetere situazioni drammatiche analoghe a quelle già verificatesi nel febbraio e marzo di quest'anno. Non si riesce a comprendere, per il momento, quali siano i reali propositi delle compagnie petrolifere.

I trasportatori cisternisti, e tutto il trasporto merci su strada, oltre al rispetto delle tariffe, rivendicano l'attuazione della legge 298 sull'albo degli autotrasportatori e si trovano ad affrontare a breve scadenza l'applicazione di un'altra legge, quella che prevede gli aumenti dei carichi assiali. L'esasperazione della categoria trova le ragioni nelle complesse questioni da affrontare e nelle conseguenze della pesante situazione economica nazionale. La trasformazione, o l'acquisto di un autotreno e di un'autocisterna, comporta delle spese dell'ordine di decine di milioni senza possibilità di ottenere crediti agevolati.

Il compagno Lucio Libertini, presidente della commissione Trasporti della Camera ha annunciato ieri di avere messo all'ordine del giorno della commissione le proposte di legge che modificano la 313 nella parte relativa alla tolleranza dei carichi assiali. Della attuazione della legge dell'albo si discuterà in commissione con il ministro dei trasporti.

Sempre nella dichiarazione rilasciata ieri, il compagno Libertini, dopo avere ribadito il « buon diritto dei trasportatori cisternisti », rivolge un appello agli stessi « perché la loro lotta si svolga in modo ordinato e civile e tenga conto degli interessi del Paese ».

Nel carcere di Piacenza

Fallito un tentativo di evasione di Cochis

PIACENZA — Un tentativo di evasione è stato sventato al carcere, dove 5 detenuti fra i quali Rossano Cochis della banda di Vallanzasca, e Piccini, legato all'attentato di piazza Arnaldo di Brescia, hanno trattenuto in ostaggio nella loro cella otto agenti di custodia per circa mezzora. Scoperto verso le 11 di ieri un buco sotto i servizi igienici, gli agenti sono entrati per una ispezione.

I detenuti, visto fallire il loro piano di evasione, hanno pensato di tentare la fuga attraverso l'ingresso principale prendendo gli agenti come ostaggi. I poliziotti nel corso della colluttazione sono riusciti a gettare le chiavi fuori dal cancello, riuscendo così ad impedire l'evasione. I detenuti si sono allora chiusi nella loro cella assieme agli agenti avanzando alcune richieste fra cui il trasferimento in altre località.

L'intervento del direttore delle carceri, dott. Nava, ha fatto tornare la calma e, una volta avuta la promessa del suo interessamento presso il ministero, i rivoltosi si sono arresi liberando le guardie. Il tutto non è durato più di un'oretta, ma l'agitazione è stata forte, dal momento che nel carcere erano rinchiusi parecchi detenuti pericolosi.

Mentre all'interno erano in corso le trattative, il carcere è stato circondato da carabinieri e polizia che si preparavano ad entrare, qualora la ribellione, circoscritta ad una ventina di manifestanti, si fosse ampliata agli altri reclusi. Non c'è stato bisogno dell'intervento delle forze che si trovavano all'esterno in quanto i detenuti — dopo aver esposto al direttore del carcere e al magistrato le loro richieste di trasferimento in alcune altre prigioni italiane — hanno appunto deciso di rientrare in cella.

Dopo l'esposto presentato a Cagliari

Pioggia di smentite alle «rivelazioni» di bombe nucleari esplose in Sardegna

Precisazioni del ministero della Difesa, del comandante del poligono di Perdasdefogu e dei direttori degli osservatori sismici di Perugia e Monteporzio

ROMA — Pioggia di smentite, alcune delle quali anche molto dure e polemiche, alla notizia contenuta in un esposto presentato alla procura di Cagliari secondo la quale « esplosioni nucleari sarebbero avvenute in Sardegna allo interno del poligono missilistico di Perdasdefogu ». La denuncia è stata inoltrata da Angelo Serra, di 62 anni, da Tonara (Nuoro), domiciliato a Cagliari in via Cimarosa 71, un personaggio stravagante che pubblicamente e nello stesso esposto, si qualifica presidente del « centro internazionale per la pace e la fratellanza universale » nonchè presidente dell'« Unesco-Sardo ». Entrambi gli enti hanno sede — sempre secondo le affermazioni di Angelo Serra — in via Cimarosa a Cagliari.

Nella denuncia Serra premette che « in data 22 gennaio 1976 l'osservatorio *Andrea Bini* di Perugia registrava sui propri sismografi delle scosse telluriche di 2. grado della scala Mercalli con epicentro nella zona sud-orientale della Sardegna. A partire da tale data — prosegue nell'esposto Angelo Serra — vi è stato un susseguirsi di tali fenomeni sismici, alcuni dei quali hanno raggiunto anche il 5. grado della scala Mercalli. Appare accertato che l'origine delle scosse, a detta di alcuni insigni studiosi tra cui il prof. Martino Siciliani, siano da ricercare nell'esplosione di micro ordigni nucleari. Tali frequenti ed oltremodo pericolose esplosioni — conclude Serra — vengono provocate nella zona compresa nel poligono militare di Perdasdefogu ».

La prima smentita è venuta dal ministero della Difesa il quale esclude « nella maniera più categorica che esperimenti del genere siano mai stati effettuati in questo periodo nè precedentemente ». Il comandante del poligono interforze di Perdasdefogu, generale Libero Garofali, dai microfoni di radio Cagliari, ha affermato che le notizie contenute nell'esposto di Angelo Serra sono « pura invenzione, pura fantasia e basta ». L'alto ufficiale ha aggiunto che « noi non facciamo di questi esperimenti ».

Le altre smentite giungono dagli osservatori geofisici. Il prof. Calvino Gasparini dello osservatorio di Monteporzio Catone (dal quale dipende quello di Perugia citato nell'esposto) ha detto che « nè l'osservatorio geofisico *Andrea Bini* nè l'osservatorio centrale di Monteporzio hanno la strumentazione per rilevare il terremoto provocato da esplosioni, sotterranee e no, di bombe atomiche ».

Il direttore dell'osservatorio di Perugia, don Martino Siciliani — nel suo esposto Serra cita proprio il prof. Siciliani —, smentisce nel modo più assoluto di aver mai messo in relazione la « localizzazione di ipocentri nel triangolo di mare compreso grosso modo fra Cagliari-Napoli-Palermo » con « esplosioni nucleari ».

Un'ulcera « potente »

Quando un detenuto scarcerato per ragioni di salute è un « potente » giustamente ci assale un sospetto: che venga scarcerato perché è più potente che malato. E' il caso dell'avvocato Minghelli, accusato per i sequestri romani (D'Ambrosio, Ortolani, Ziaco ecc.) rimesso in libertà ieri per via di un'ulcera molto fastidiosa.

Più della sua ulcera ci impressionano i suoi precedenti: innanzi tutto la gravità delle accuse — è ritenuto uno dei capi dell'organizzazione di crimini fondati proprio sulla prigionia di ostaggi innocenti. E poi c'è l'influenza che egli in libertà può esercitare per « inquinare », come si dice, le prove. E' figlio di un alto graduato di PS che non ha mai nascosto la sua simpatia per la destra estrema, aderente — è stato detto— alla famosa loggia massonica che vedeva simpaticamente riuniti personaggi delle trame e della finanza nere. La sua scarcerazione ci preoccupa. Ha diritto a un processo rapido e non si darà tanto da fare per ottenerlo ora che la libertà l'ha ottenuta per altre strade. Raramente insistiamo perché un malato resti a marcire in galera in attesa di giudizio: preferiamo sia giudicato al più presto e che funzionino, intanto, le infermerie dal carcere agli ospedali affinché la sua ulcera e lui stesso siano attentamente sorvegliati. Un sospetto sequestratore in giro e con simili appoggi non può che preoccupare chi ha a cuore la salute pubblica e indignare chi sa di esempi contrari di poveracci — come la Bernardini o il manovale siciliano — morti in galera per uno schiaffo a un vigile.

nel n. 24 di

Rinascita

da oggi nelle edicole

- **Una sfida da accettare** (editoriale di Romano Ledda)
- **Il congresso della Cgil per una politica di piano e un nuovo governo** (di Fabrizio D'Agostini)
- **I destabilizzatori** (di a.m.)
- **I punti della contrarietà** (di Nicola Badaloni)
- **Il racket della violenza e la pazienza della democrazia** (d. Carlo Bernardini)
- **Aborto: la risposta è alle donne e al Parlamento** (di Giglia Tedesco)
- **Nuova avanzata elettorale del Pci** (di p. fr.)
- **Inchiesta: come la sinistra europea riflette su se stessa / 1 - La crisi del laburismo inglese** (di Donald Sassoon)
- **La vertenza dei grandi gruppi vista dal Sud** (di Adelchi Scarano)
- **Un meccanismo unico che non può più funzionare** (di Neno Coldagelli e Paolo Perulli)
- **Donne, movimento e istituzioni** (di Yasmine Ergas e Sandra Sassaroli)

STATO, PROGETTO DI SOCIETA' E GOVERNO DELL'ECONOMIA

- **Austerità, nuovi bisogni e sviluppo della democrazia** (di Achille Occhetto)
- **La Costituzione nata dalla Resistenza** (di Edoardo Perna)
- **Istituzioni capaci di governare la trasformazione sociale** (di Salvatore D'Albergo)

- **Usa e Urss di fronte alla spirale del riarmo** (di Gian Luca Devoto)
- **Il « dialogo sulle cose » tra Kadar e Paolo VI** (di Franco Bertone)
- **Le forme storiche della religione** (di Carlo Cardia)
- **Note e letture - La migrazione interna** (di Umberto Cerroni)
- **Comunicazioni di massa: il centro e la periferia - Compiti nuovi del servizio pubblico** (di Dario Natoli); **I valori dei prodotti e la cultura del pubblico** (di Francesco Maselli)
- **Valori e lingue in movimento** (di Luigi Rosiello)
- **Musica - I dubbi e le certezze di Prokofiev** (di Luigi Pestalozza)
- **Televisione Trieste, una donna e la vita che cambia** (di Ivano Cipriani)
- **Cinema - La favola crudele della vecchiaia** (di Mino Argentieri)
- **Teatro - Un regista di nome Sade** (di Franco Cordelli)
- **Libri** - Tito Magri, **La terza via di Hobbes**; Agatino Vittorio, **Storia e sviluppo in Sicilia**; Adriano Seroni, **Lo spreco del classico**; Gian Carlo Ferretti, **Intellettuali e partito**
- **Un decosttiano irriducibile** (di Aniello Coppola)

Nuovamente sconfitta a Milano la strategia delle BR

Processato in un giorno il brigatista Semeria: cinque anni per le armi

Assoluzione per mancanza di prove per l'assalto al Centro studi della Confindustria - Le solite deliranti dichiarazioni - Minacce e l'espulsione dall'aula

MILANO — Giorgio Semeria sul banco degli imputati

Dalla nostra redazione

MILANO — La sconfitta della strategia delle BR si è fatta ancora più pesante e netta ieri mattina in occasione del processo a Giorgio Semeria: il processo dopo il solito copione — ripetuto in apparenza senza convinzione — della revoca dell'avvocato di fiducia e dell'affermazione di non doversi difendere da alcunchè, si è celebrato di fronte ai giudici della seconda sezione penale e ha percorso tutto il suo iter fino alla conclusione, con la sentenza che si è avuta dopo circa un'ora e mezza di camera di consiglio.

Semeria è stato condannato per detenzione di pistola Colt 38 e relativo munizionamento, ricettazioni e falsificazioni di vari documenti, a cinque anni e ottocentomila lire di multa. Per quanto riguarda la rapina al «Centro studi confindustria» di via Merigi 2, effettuata il 29 ottobre 1975, Semeria è stato assolto per insufficienza di prove.

L'esito della prova di forza tentata l'altro ieri da Curcio e compagni, del tutto negativo per i brigatisti, non poteva evidentemente non influire anche sul processo di ieri.

L'udienza era iniziata alle 9 precise dopo il minuzioso controllo innescato da un imponente e spesso debordante servizio d'ordine.

Nessuna difficoltà all'inizio del processo: il tribunale, presieduto dal dottor Salvatore Giangreco, è composto solamente da magistrati. Semeria, folti baffi neri, occhiali cerchiati d'oro, viso pulito e compito, prende posto sul banco degli imputati: appare un poco incerto, non intimidito.

Dichiarata aperta l'udienza, è Semeria a prendersi la parola. «Mi scusi, revoco il mio avvocato di fiducia Eduardo Di Giovanni. Rinuncio e rifiuto qualunque difensore». Semeria sembrerebbe voler aggiungere qualche altra cosa all'indirizzo del presidente, poi sta zitto. Il presidente fa verbalizzare.

«Do atto — detta il presidente al cancelliere — che in aula è presente l'avvocato Alberto Trapani: lo nomino difensore d'ufficio».

Sempre educatamente premettendo un «mi scusi», Semeria interviene: «Non ho nulla da cui difendermi». Poi, riferendosi alla nomina dell'avvocato d'ufficio, Semeria commenta: «Faccia come vuole: avere un accusatore oppure due, per me, è lo stesso. La cosa riguarda voi e non me». Il tutto con urbanità, e apparente scarsa convinzione.

A un certo punto, su invito del presidente, l'avvocato d'ufficio si avvicina a parlare con Semeria: si capisce che il brigatista, molto educatamente, gli dice di andarsene. Ma si continua: vengono letti i capi di imputazione.

L'avvocato Trapani solleva, a questo punto, eccezione di incostituzionalità rispetto agli articoli del codice che non consentono l'autodifesa. Il pubblico ministero dottor Elio Michelini, si oppone, notando che, rispetto alla convenzione dei diritti dell'uomo europea, la nostra legislazione assicura un'ulteriore garanzia costituita dalla difesa tecnica. Il tribunale respinge l'eccezione come manifestamente infondata e aggiorna al pomeriggio.

La parte di maggiore tensione si è avuta nell'udienza pomeridiana. Si è ripreso con la eccezione di nullità degli atti di citazione, perché privi di indicazioni, di date e di luogo: l'eccezione è stata sollevata dall'avvocato d'ufficio. A questo punto Semeria, gentile ed educato, ma più fermo e deciso rispetto alla mattinata, ha chiesto di conferire con il legale.

«Visto che lei non fa parte della lista, è ancora in tempo a ritirarsi, se vuole fare i miei interessi»: queste le parole pronunciate dal brigatista e ripetute ed alta voce ai giornalisti, poco dopo in una pausa del processo. Semeria ha approfittato di questa pausa per fare un'altra dichiarazione: «I giudici sono abituati a combattere gente debole ed indifesa che si dichiara pentita o si nasconde dietro giudici popolari o avvocati. Quello che li stupisce è che qualcuno dica di non avere nulla da cui difendersi».

Semeria ha poi detto che sarebbero proprio i giudici ed innescare una opera di terrorismo con telefonate minatorie a «figli e moglie». Un accenno esplicito ha fatto anche all'assassinio dell'avvocato Fulvio Croce a Torino: «Quelli che abbiamo colpito — ha detto — li abbiamo colpiti per responsabilità specifiche, individuali, ed è quello che continueremo a fare».

«Quali erano queste responsabilità?» — è stato chiesto. «Si era prestato ad un processo-farsa» — è stata la pazzesca risposta. Infine le solite accuse ai giornalisti. E' stato il PM Michelini a interrompere a questo punto il monologo.

Terminata la brevissima sospensione, l'avv. Trapani si è alzato per una dichiarazione: «Rinuncio a presentare specifiche conclusioni per volontà e precisa richiesta dell'imputato».

L'avvocato si è poi seduto, togliendosi la toga.

«A proposito del suo arresto...» — ha ripreso il presidente Giangreco rivolto al Semeria.

«Ma come — ha ribattuto il brigatista — va bene che è una farsa, ma non dovrebbe esserci un avvocato?».

«E' vero o non è vero — ha continuato imperterrito il presidente — che aveva una pistola al momento dell'arresto?».

«E' una pagliacciata».

«La faccio espellere» — ribatte il presidente dando l'ordine ai carabinieri.

«A questo punto me ne vado io: la pagliacciata fatela senza di me».

Maurizio Michelini

Violenza senza alibi

Dalla nostra redazione

MILANO — *Le sinistre minacce rivolte da Renato Curcio all'indirizzo dei difensori di ufficio hanno fornito la prova che la strategia processuale delle «brigate rosse» può reggersi soltanto sul terrorismo e sul sangue. Non si capisce, quindi, lo sdegno espresso nello sconclusionato comunicato letto in aula, laddove si afferma che «alcuni giornalisti della grande stampa, sempre pronti a censurare i comunicati autentici delle forze rivoluzionarie, si sono invece prodigati nel pubblicare parola per parola strane telefonate anonime fatte a privati, spacciandole per minacce delle BR».*

Lasciamo stare le presunte censure della «grande stampa», apertissima invece ad ospitare, nella loro integrità, le dichiarazioni aberranti di questa organizzazione eversiva. Ma che cosa vorrebbero far credere le BR, che le loro minacce non sono serie? Chi ha assassinato il procuratore generale di Genova e il presidente dell'ordine degli avvocati di Torino? Chi si è macchiato le mani con questi feroci delitti? Chi ha urlato lunedì, nell'aula della Corte d'assise di Milano, le minacce ai legali di ufficio? Certo, sappiamo anche noi che nel «piatto» delle BR sono molti a mettere le mani. Nella «sfida» lanciata da loro a chi vuole opporsi all'arroganza, alla paura e alla violenza, possono inserirsi altre forze eversive. La spregiudicatezza dei teorici della strategia della tensione è troppo nota per essere ricordata. Resta il fatto che «il nuovo corso» della strategia processuale delle BR è stato inaugurato con il triplice omicidio di Genova.

Il sereno coraggio, dunque, deve vincere la paura. Sono considerazioni elementari, queste, che dovrebbero essere comprese da tutti. «Lotta Continua», invece, ha toni astiosi unicamente per la «canea della stampa», per i «pronunciamenti corporativi delle associazioni di magistrati e avvocati», per i «servizi d'ordine del PCI e della CGIL, mobilitati per sottolineare che la collaborazione del revisionismo al programma di ricomposizione borghese è totale e operante».

E delle BR che cosa si pensa? Ignorando che i «brigatisti» rifiutano ogni forma di difesa e che hanno invitato apertamente i loro legali ad uscire dall'aula, i redattori di «Lotta continua» parlano di manomissione del «diritto alla difesa» e ironizzano grossolanamente sugli «anziani dell'ANPI» e sulla «dozzina di sindacalisti», venuti al palazzo di giustizia per testimoniare la loro operante solidarietà a chi si apprestava a compiere un atto di giustizia. Nessuna condanna viene espressa dal quotidiano contro le BR, contro i programmi criminali da loro apertamente proclamati. Il processo viene definito una «farsa» e tutta la polemica, tanto per cambiare, è riservata al PCI.

Nel quotidiano si parla anche dello «stato d'assedio», delle ingenti forze di polizia che circondavano il tribunale, dei cani-poliziotto che scorrazzavano per i corridoi del palazzo di giustizia, delle strade bloccate. E' uno spettacolo che non è piaciuto nemmeno a noi. Ma lo spettacolo che ancora meno ci sarebbe piaciuto sarebbe stato quello del cedimento al criminale ricatto delle «brigate rosse». Può darsi che le forze di polizia abbiano anche ecceduto nello zelo, ma le minacce di un pugno di criminali tese a condizionare i giudici del tribunale non offrivano alternative.

Il processo, d'altronde, si è svolto nel più rigoroso rispetto della legge. Sono gli imputati che hanno rifiutato prima i loro legali di fiducia e poi quelli nominati d'ufficio dalla Corte. Sono gli stessi «brigatisti» che hanno infine annunciato di non essere interessati nemmeno all'autodifesa. Vogliono si essere presenti al dibattimento, ma soltanto per sabotarlo, per impedirne lo svolgimento. Non sviluppano argomentazioni giuridiche o no ma gridano intollerabili minacce. Sono loro, dunque, che vogliono impedire che venga assicurato il diritto alla difesa.

Vistisi isolati e battuti (e certo non potevano trovare giudici più rispettosi delle loro richieste le più tolleranti di fronte alla loro prepotenza), la replica è stata quella della violenza brutale. Se sono stati allontanati dall'aula è perché il loro comportamento non poteva essere tollerato. I «brigatisti» speravano che giudici popolari e togati si arrendessero di fronte alle loro minacce. Ma così non è stato. Non vogliamo dire con questo, usando toni trionfalistici, che a Milano si è registrata lunedì una clamorosa vittoria dello Stato. Il risultato è stato più modesto: un processo che si doveva celebrare si è iniziato. Hanno vinto la calma e il coraggio.

E' a questi valori che sono venuti ad esprimere solidarietà gli operai delle fabbriche di Milano e anche gli anziani dell'ANPI che hanno rischiato la pelle per sconfiggere il fascismo.

Certo — lo abbiamo detto — il discorso sulle «brigate rosse» non può fermarsi agli esiti processuali. Ci sono retroscena, intrecci, complicità che devono essere approfonditi e accertati. E ci sono anche coperture, comunque espresse, che devono essere denunciate. Di fronte al delitto e alle minacce di scatenare il terrore, non è né può essere consentita nessuna forma di ambiguità sul tipo di quella usata ieri dal quotidiano «Lotta Continua».

Qui non c'entra il dissenso politico nei confronti del PCI. Qui siamo di fronte a una organizzazione criminale i cui intenti si sintonizzano con le forze eversive che vogliono colpire le istituzioni democratiche dello Stato. Siamo di fronte a un movimento terroristico che non esita a ricorrere all'assassinio. E' questo, e non un altro, il quadro che presentano le «brigate rosse».

Proprio per questo il «modesto» risultato ottenuto a Milano è importante, perché ha mostrato lo spettacolo dello squallido isolamento di questa organizzazione fornendo la prova che la paura, che essi vogliono provocare, può essere vinta.

Ibio Paolucci

Si allarga l'inchiesta dei magistrati romani

Per lo scandalo Enpas arrestati sette medici e due farmacisti

Altre sette persone ricercate ma latitanti - Coinvolti anche alcuni rappresentanti di industrie farmaceutiche - Arresti anche a Siracusa - Cifre enormi «caricate» sul bilancio dell'ente con un oscuro meccanismo

ROMA — Sette medici e due farmacisti sono stati arrestati ieri a Roma su ordine di cattura del sostituto procuratore della Repubblica dott. Giancarlo Armati, nel quadro delle indagini sulla truffa ai danni dell'ENPAS (Ente nazionale previdenza e assistenza statali). Altre sette persone, tra cui un rappresentante di un'industria farmaceutica, sono risultate introvabili e la polizia ritiene che si siano rese latitanti dopo aver appreso dalla stampa, nei giorni scorsi, che nei loro confronti sarebbero stati emessi, a breve termine, gli ordini di cattura.

Gli arrestati fino a ieri sera erano i medici Renato Borgonovo di 45 anni abitante in via Isidoro del Lungo 42; Giovanni Curcio di 45 anni via Casilina 545, Cecilia De Angelis di 53 anni via Gallonio 9, Aldo Farnetti 54 anni via Gregorio VII 39, Silvano Fineschi 49 anni via Girolamo Belloni 78, Alessandro Simeoni 53 anni via Gallia e Sidama 61, Luciano Elia 45 anni via Aurelia km. 28. Tutti questi sanitari erano titolari di avviati ambulatori in zone molto popolari della città. I due farmacisti arrestati sono Lino Angelini di 44 anni, abitante a Grottaferrata e titolare della farmacia «Cave» in via Numitore n. 9 e Giuseppe Signore di 56 anni abitante in via Barriili 68 titolare della farmacia di Piazza Ragusa.

In carcere si trova già un altro medico che è il dott. Carlo Costanzo Eghedoni.

I nomi degli altri sette imputati resisi irreperibili non sono stati, per ora, resi noti, in attesa che gli inquirenti riescano a rintracciarli.

Per quanto riguarda gli arresti in altre città si è saputo che a Siracusa sono stati arrestati il dott. Giuseppe Serra di 58 anni direttore generale delle «Cliniche riunite», una società che gestisce le case di cura «Villa Rosanna» e «Villa Paparoni» e gli analisti dell'ENPAS Roberto Sipione di 38 anni e Rosario Cugno Garrago di 33 anni.

Gli ordini di cattura per queste tre persone sarebbero stati emessi dal sostituto procuratore della Repubblica di Siracusa dott. Gaetano Ruello.

«Gli arresti per truffa aggravata di alcuni medici e farmacisti — si legge in un comunicato dell'ENPAS — sono la diretta conseguenza di un procedimento giudiziario avviato lo scorso autunno e tuttora in atto». Infatti l'inchiesta sulla colossale truffa ai danni dell'istituto previdenziale degli statali, è ancora alle prime battute e le indagini per scoprire i retroscena di questa vicenda si sono presentate e si presentano tuttora molto difficili.

L'ENPAS si accorse, nei mesi scorsi, che le spese per i medicinali richiesti dai suoi assistiti avevano avuto un costante e grosso aumento a partire dal 1974. Il bilancio del 1973 si era limitato ad una spesa complessiva di 10 miliardi mentre alla fine del 1976 quello stesso bilancio aveva raggiunto i 31 miliardi di lire.

In sostanza, nell'arco di quattro anni, vi era stato un aggravio di 40 miliardi di lire senza alcuna giustificazione in quanto il numero degli assistiti era rimasto invariato e l'aumento dei medicinali era stato già conteggiato nei bilanci. A questo punto l'ENPAS, incominciò una serie di accertamenti sulle ricette rilasciate dai medici, e si accorse che le richieste maggiori riguardavano alcuni prodotti medicinali molto costosi in prevalenza estratti epatici.

Insomma, la situazione si presentava come se una grossa epidemia di malati di fegato si fosse abbattuta sugli statali.

Fu iniziata un'attenta ricerca degli ammalati cui erano state prescritte le medicine e l'ENPAS si trovò subito di fronte ad episodi clamorosi. Moltissimi dei presunti ammalati non avevano alcun disturbo e non sapevano nemmeno di essere stati visitati da medici dell'ENPAS. Inoltre, furono trovate alcune ricette rilasciate ad uno stesso nominativo e ripetute più volte con la stessa data. Le indagini furono affidate alla Criminalpol che le estese a tutto il territorio nazionale. Nel giro di poche settimane, il magistrato inquirente emise oltre 40 comunicazioni giudiziarie e concentrò i sospetti sui medici che avevano maggiormente abusato di questa attività illecita.

Tuttavia non è stato finora chiarito il meccanismo con il quale i medici e i farmacisti riuscivano a riciclare i medicinali avuti gratis attraverso le ricette. Si suppone che la maggior parte dei farmaci siano stati rivenduti alle cliniche private, ma non viene escluso che alcune industrie farmaceutiche o i loro rappresentanti siano comunque coinvolti nella truffa.

Franco Scottoni

116 avvisi di reato per la «fabbrica degli invalidi»

CHIETI — Centosedici avvisati di reato, tra i quali una sessantina di insegnanti elementari, medici e ufficiali sanitari. Nella rosa dei nomi, quelli del sindaco di Chieti, dottor Zito, e di numerosi medici notissimi in città, in provincia e in altre province limitrofe.

E' questo il profilo della cosiddetta «fabbrica degli invalidi», un clamoroso caso giudiziario sul quale a Chieti è cominciata in questi giorni l'istruttoria penale, condotta dal giudice istruttore Colantonio. I reati ipotizzati vanno dalla tentata truffa ai danni del provveditorato agli studi di Chieti, all'uso di falsi attestati e al falso ideologico.

Protagonisti di turno davanti al giudice istruttore, aspiranti insegnanti che, in occasione di un concorso bandito dal provveditorato agli studi per alcuni posti da maestro, fecero letteralmente «piovere» sul tavolo della commissione una valanga di certificazioni di invalidità, che elevarono per molti il punteggio, stravolgendo la graduatoria di merito.

Rinviato d'un giorno il dibattimento a Taranto

Aspettano avvocati da Milano per processare Colia e complici

Sono gli stessi legali che difendono Vallanzasca - Il dramma della madre della 17enne arrestata con il bandito

Antonio Colia e Santino Stefanini durante il processo

TARANTO — Dopo una brevissima udienza svoltasi ieri mattina, il processo per direttissima ad Antonio Colia e alle altre sei persone (tre uomini e tre ragazze, arrestati martedì scorso in una villa presso Taranto) è stato rinviato a domani, sabato. Il presidente del tribunale, Lavernicocca (giudice a latere Buschi e Buccoliero; PM Acquaviva), ha deciso il rinvio per consentire l'arrivo a Taranto di due avvocati milanesi, Solaroli e Rosica, che tre degli arrestati (Colia, Careccia e Daniela Ghezzi) hanno nominato difensori, gli stessi di Vallanzasca. Gli altri (Stefanini e sua moglie Lucia Friolo, Simone e Michelina Spezzaferri) saranno difesi anche dagli avvocati tarantini Cuzari e Petrone. Per la Spezzaferri, 17 anni è venuta da Milano la madre: ha pianto abbracciando la figlia impassibile o contenuta, non s'è capito.

Il tribunale era presidiato da parecchi carabinieri e agenti. Strettissimi i controlli per accedere nella piccola aula della I. Sezione penale dove i componenti della «banda Colia» sono entrati ammanettati (anche le ragazze) alle 9,15 per uscirvi una ventina di minuti dopo. Erano tranquilli e disinvolti. Si sono salutati dicendosi «ci sentiamo stasera alle 11»: hanno infatti modo di parlare tra di loro all'interno del carcere, pare telefonandosi da un braccio all'altro dove nei corridoi sono installati telefoni a gettone. Lucia Friolo a un certo punto ha detto al marito, Stefanini: «Ti ho chiamato ieri sera, come mai non hai sentito?». I due si sono poi scambiati lunghi baci ed abbracci ed è stato evidente che si sono detti parecchie cose. Colia si è rivolto ai giornalisti dicendo: «Trattate bene le donne perché loro non c'entrano».

Dal tribunale di Taranto i sette saranno giudicati solo per le armi, tra cui due P-38 che sono state trovate nella villetta e per i documenti falsi che avevano addosso. La Friolo sarà anche giudicata per favoreggiamento, essendo stata lei ad affittare la villa presso Taranto.

d. co.

Donne, banditi e falsi moralisti

Dopo il mito Vallanzasca, il mito Colia? Amore tra le sbarre, BMW da trenta milioni, cene con donne e champagne da centomila a botta: le imprese mondane dei nostri piccoli Al Capone, tra una rapina e l'altra, nell'intermezzo di qualche omicidio e di ripetute evasioni, sono sempre state una manna per i giornali, anche per quelli di solito preceduti dall'aggettivo «grande».

Le favole del bandito «duro e bello», pistole amore e soldi, sono infatti in molti a coltivarle; abbiamo visto tanto per fare esempi recenti, che cosa è successo con il «bel René», prima, durante e dopo la cattura romana.

E questo è certamente un discorso, che varrebbe la pena di approfondire; quello che non ci piace invece è lo uso pretestuoso di questo tema in chiave antifemminile e razzistica insieme, come fa «Il Corriere della Sera», con un linguaggio non solo volgare, ma pieno di un disprezzo che è, in sé, assai significativo.

Le donne sono stupide e così minus habens, sostiene l'articolista in sostanza, che persino perdono la testa per mascalzoni e banditi, e più sono mascalzoni e banditi e più la perdono. Ahinoi, a che serve allora parlare tanto di emancipazione femminile, continua sempre il Nostro, se poi le donne sono sempre e solo queste, queste inguaribili teste di gallina?

Facile, troppo. Mettere insieme due dichiarazioni, due dati presi non si sa come, fare il Catone spicciolo, e chi non lo sa fare? Solo che questo non è e non può essere un discorso serio. Basterebbe guardarsi un po' intorno per rendersi conto che le donne, tante, tante donne, non hanno proprio niente a che spartire con il modello che si vorrebbe accreditare, non vi ci si riconoscono affatto.

La battaglia per cambiare la mentalità, il costume, la morale è dura e difficile: ma anche le donne, lo hanno dimostrato in tutti questi anni, lo sanno, oggi combattono in prima persona, con grande intelligenza, coraggio e serietà. Ecco una verità che queste piccole diffamazioni, questo disprezzo gratuito (compreso quello, da vero gentleman, dell'ovvio di genio Montanelli, a proposito dell'attrice «non ebete») non possono certamente oscurare.

Restano «le donne dei banditi». E invece di facili attacchi per falsi scopi, forse varrebbe la pena di spingere lo sguardo un po' più in là, magari alle radici vere di quel mondo tremendo che produce i Vallanzasca e, insieme, le donne «che impazziscono per lui». E forse allora si scoprirà che anche su «una donna del bandito» si può fare un discorso serio. Magari umano.

Torino: l'uomo si è ribellato agli assalitori

Sulla porta di casa uccidono un industriale forse per rapina

Due colpi di pistola dopo una breve colluttazione - Non è esclusa nemmeno l'ipotesi di un tentativo di sequestro

TORINO — Un industriale quarantenne Battista Valente è stato assassinato la scorsa notte con due colpi di pistola sotto la propria abitazione mentre stava rincasando.

Un delitto apparentemente senza movente con una vittima unanimente riconosciuta come indefesso lavoratore, sposato, padre di due figli.

L'ipotesi, per il momento più attendibile, è quella della rapina conclusasi, forse a seguito di una reazione da parte dell'imprenditore tragicamente.

Il Valente a causa degli impegni di lavoro che lo costringevano sovente a trasportare grosse somme di denaro, portava abitualmente con sè un'arma. Per il momento, però, non si sa se l'imprenditore abbia cercato di farne uso.

La dinamica del delitto, ricostruita attraverso alcune testimonianze oculari, appare estremamente semplice: Battista Valente è stato affrontato a pochi passi da casa — in via Castellino 57 — da una o più persone le quali, probabilmente in seguito ad una sua reazione, hanno fatto fuoco con determinata precisione.

Gli inquilini dello stabile attiguo all'abitazione dell'imprenditore, uditi gli spari, si sono affacciati alle finestre appena in tempo per vedere un'auto, pare una Renault grigia allontanarsi in velocità dal luogo del delitto. Una «volante» giunta dopo pochi minuti provvedeva al trasporto del ferito al pronto soccorso dell'ospedale Martini ove si constatava, però, che per il Valente, non vi era più nulla da fare.

Le indagini immediatamente avviate, si dirigono, come si suol dire, in tutte le direzioni, non riuscendo per il momento ad identificare una strada precisa.

Dal delitto a scopo di rapina, al tentato sequestro, al delitto a freddo forse opera di esaltati, le ipotesi paiono tutte valide.

Nel tardo pomeriggio di ieri nel corso delle indagini sarebbe stata presa in considerazione anche la ipotesi di un delitto maturato nell'ambiente delle bische clandestine di cui, pare, il Valente fosse assiduo frequentatore, anche a questo proposito permane il riserbo degli inquirenti: «In considerazione della personalità della vittima risulta estremamente difficile definire gli esatti contorni del caso» — si afferma in questura.

Nella nottata di mercoledì era stato operato un primo fermo, rivelatosi però non attinente al caso: un giovane, di cui gli inquirenti non svelano il nome, pare essere il fidanzato di un'amica della vittima risultato però, per lo meno allo stato attuale delle indagini, estraneo agli avvenimenti.

• • •

PALERMO — Un pregiudicato per furti e rapine, Carlo Guarino, di 20 anni, è stato ucciso la notte scorsa nei pressi della sua abitazione a Partinico, a 35 chilometri da Palermo. Polizia e carabinieri sono convinti che a sparare — con fucili a canne mozze caricati a lupara — siano state due persone.

Il giovane nell'ottobre scorso era stato arrestato per una rapina, ma in febbraio era stato scarcerato dopo essere stato posto in libertà provvisoria.

Gli assassini l'hanno atteso vicino casa e gli hanno sparato mentre stava per entrare nella stalla dove teneva un cavallo al quale accudiva ogni notte prima di andare a dormire. Secondo i primi accertamenti Carlo Guarino aveva trascorso tutta la serata di ieri al cinema. Era rincasato verso mezzanotte.

I carabinieri della compagnia di Partinico, d'intesa con i militari del Nucleo investigativo di Palermo, hanno interrogato per tutta la notte e stamane parenti e amici

Battista Valente.

Drammatico equivoco a Trento

I CC danno l'alt e poi sparano: ferito un bimbo

TRENTO — Drammatico episodio, questa mattina, a Nave San Felice sulla statale del Brennero ad una quindicina di chilometri da Trento: i carabinieri di una pattuglia del radiomobile di Trento hanno esploso alcuni colpi contro una BMW scura il cui guidatore con tutta probabilità non si è accorto dei segnali che i militi gli facevano proseguendo la sua marcia.

I colpi hanno ferito una donna ed un bambino che si trovavano sul sedile posteriore della vettura: Germana Broch nativa di Trento ma abitante a Milano e il nipotino Devis Temelin di tre anni e mezzo: sono stati raggiunti da proiettili al collo e in ospedale hanno dovuto essere sottoposti ad intervento chirurgico. Le loro condizioni non sembrano destare preoccupazioni

Atmosfera accesa al congresso della Confederazione

CISL: Marini polemico sugli sbocchi politici

Zaccagnini, presente in sala, applaudito dai delegati - Il leader della minoranza ha annunciato una mozione contrapposta - Eventuale intesa nel nuovo Consiglio generale

ROMA — Al congresso della CISL è arrivata, in prima persona, la Democrazia Cristiana. Ha fatto la sua comparsa, accolto dall'applauso intenso della grande maggioranza dei delegati e dall'abbraccio commosso di Luigi Macario, il segretario generale Benigno Zaccagnini. In singolare coincidenza con l'atteso intervento di Franco Marini, il leader della minoranza che si oppone all'accoppiata Macario-Carniti. E, insieme, al congresso, sono arrivate le contestazioni, le grida, i fischi frammischiati ad applausi, durante l'intervento appunto di Marini e prima di lui di Mario Colombo, segretario di Milano e rappresentante della «sinistra».

Che cosa ha detto in definitiva Marini? Ha rilanciato un grande appello emotivo all'unità interna, ha chiesto una condanna del «compromesso storico», ha enunciato alcune aperture sull'unità sindacale, ha insistito sulla necessità di maggior «coerenza» nella strategia rivendicativa. La maggioranza non ha accolto con entusiasmo il suo appello. «Non ha proposto una linea — ha dichiarato Carniti — sulla quale sia possibile realizzare l'unità interna. I dissensi principali riguardano un atteggiamento sostanzialmente subalterno nei confronti del quadro politico, una linea di politica economica e di strategia rivendicativa mirante a non modificare le cose». Antonio Pagani, segretario degli edili ed esponente pure della maggioranza, ha rincarato la dose. «Marini vuole l'unità — ha detto — perché capisce di essere in minoranza». Ed ha aggiunto che a causa delle diversità esistenti non sarà possibile un «listone» congressuale comprendente i diversi schieramenti, anche se Marini ha portato «un innegabile contributo al dibattito».

Molto più ottimista il commento di Bruno Storti, già segretario prima di Macario ed oggi presidente del CNEL. «E' un fatto positivo — ha detto — che Marini abbia espresso concetti come quelli relativi alla partecipazione alla federazione unitaria, sempre posti dalla maggioranza e non sempre accettati». Una considerazione che, ci sembra, fa emergere un relativo isolamento, in questo sviluppo del dibattito, delle posizioni più ostili all'unità sindacale, come quelle sempre espresse dal capo dei braccianti Paolo Sartori.

I «fans»

Zaccagnini ha applaudito ostentatamente l'intervento di Marini, ma non ha voluto fare dichiarazioni impegnative. Si è limitato a dire di aver trovato «ottima» la relazione di Macario. Subito dopo è rimasto assediato ancora dai «fans», lungo i corridoi dell'EUR dove riecheggiavano le grida «Marini, Marini» (fra i due c'è stata una calorosa stretta di mano) contrapposte a quelle di «Carniti, Carniti». Qualche maligno ha parlato di trecento impiegati giunti dall'adiacente ministero delle poste per rendere omaggio a Marini.

«Displace rilevare — ha osservato Antonio Pagani — un eccesso di teatralità: uno spontaneismo-scientifico ha forse portato troppa "claque" tra gli invitati. Non vorrei che fossero quei lavoratori in sciopero, contro il nostro parere, che stanno ritardando con la loro azione il pagamento delle pensioni». Resta da segnalare, infine, un lunghissimo colloquio tra Zaccagnini e Macario. Un normale scambio di idee? Una «investitura», come qualcuno ha arguito, a Macario stesso? Non lo sappiamo.

«Dissensi insanabili tra noi non ce ne sono; possiamo superare una stagione troppo lunga di divisioni», così ha iniziato il suo intervento Marini. E ha proseguito nel suo accorato appello ad un confronto sui problemi, fuori dagli schieramenti, per arrivare ad una possibile sintesi politica, coscienti che occorre sapere trovare «il dialogo anche con certe realtà», come la Fisba di Sartori che sono «una parte dell'organizzazione». Ha respinto l'accusa di tatticismo nell'appoggio alla relazione di Macario, ma ha ribadito che su due punti occorre fare maggiore chiarezza. Il primo riguarda il rapporto col quadro politico. Occorre, in definitiva enunciare un «no» al compromesso storico, non per un anticomunismo preconcetto, ma perché tale formula vedrebbe al governo il 90% delle forze politiche, metterebbe in gioco la nostra concezione aperta della società», conterrebbe «rischi di autoritarismo», non manterrebbe aperti i canali del discorso democratico «al di là della volontà dei protagonisti». Lo stesso sindacato non avrebbe più un ruolo. E poiché una tale alleanza di forze non sarebbe in grado, per sua natura, di toccare determinati interessi, rimarrebbero «immutati» gli squilibri della società italiana. Sono in gioco due concezioni, ha insistito, l'una basata sull'egemonia del partito guida, l'altra sulla più vasta articolazione dei processi democratici nella società (la scelta fra queste due teorie sarebbe aperta anche all'interno del PCI). Perciò la preferenza per un'«alternanza» al governo delle diverse forze e la richiesta di un pronunciamento che, se accettato, rischierebbe, ci sembra, di diventare un «referendum» pro o contro il PCI.

Coerenza

L'altro punto toccato da Marini riguarda la strategia rivendicativa. Non sempre, ha detto in sostanza, siamo stati «coerenti», non sempre «si è tenuto conto del sud» (qui le contestazioni sono state molto forti e allora lui ha abilmente e strumentalmente osservato che le stesse cose le aveva dette Luciano Lama). Ha proposto poi «di attenuare la dinamica salariale e aiutare i margini di autofinanziamento delle imprese», facendo crescere «forme di controllo» soprattutto nei confronti dei «consumi» come unica strada per «modificare il tasso di investimento». Infine l'unità: il confronto ha sostenuto «deve farsi nella federazione sindacale unitaria» (cosa che fino ad oggi Sartori ha evitato) e le misure proposte da Macario (fine della pariteticità, scelta dei consigli di zona) vanno bene.

Un'apertura, dunque. O si tratta solo di uno «strano mutamento di scena»? Come ha detto Mario Colombo accusando la minoranza di un atteggiamento contraddittorio tra le posizioni del passato e l'abbraccio odierno con la relazione di Macario. Il dirigente milanese ha parlato anche di programmazione («deve essere il risultato di uno scontro di classe»), di riforma della struttura del salario («non può significare arretramenti per i lavoratori»), di rapporto col quadro politico («la CISL non si oppone ad un eventuale ingresso nel governo del PCI, ma occorre combattere la tendenza dei dirigenti sindacali comunisti a ridurre l'iniziativa del sindacato ad una variabile dipendente dalle preoccupazioni di partito»). Colombo ha concluso con un giudizio preoccupato sull'andamento degli incontri fra i partiti sostenendo che il confronto appare tutto concentrato sui soli problemi dell'ordine pubblico.

«Il fatto è — ha osservato il segretario confederale Ciancaglini, un altro esponente della maggioranza — che i partiti sono giunti finalmente ad una stretta. Le trattative affrontano questioni essenziali e il sindacato deve pesare di più». A suo parere, ora però non è possibile andare ad una modifica profonda del quadro politico. Il PCI deve essere un «contraente» dell'accordo e un «controllore della sua esecuzione»; la DC «partito di governo», con una netta distinzione dei ruoli.

«Ma il fatto stesso di essersi fatto carico delle difficoltà del paese — ha aggiunto Ciancaglini — conferirà al PCI una sorta di legittimazione come partito di governo per i tempi che verranno». Agli altri partiti il compito di essere «i veri garanti di un accordo che non si esaurisca in un espediente contingente o in un compromesso senza ritorno».

Tre momenti significativi ha ritrovato il dibattito nella seduta pomeridiana. Il primo con l'intervento di Marcella Chiesi che — in un clima accalorato — ha parlato, con molta chiarezza di linguaggio, sui problemi dell'emancipazione femminile, sul nuovo ruolo della donna nella società e sulla necessità per il sindacato di compiere fino in fondo una scelta su tali questioni. Un secondo momento di tensione lo si è avuto con il discorso di un rappresentante del sindacato di polizia aderente a Cgil, Cisl, Uil che ha illustrato le «tappe della dura repressione e della subdola lusinga» a cui sono stati costretti i lavoratori della polizia, impegnati nel far avanzare un processo democratico all'interno del «corpo separato» dello Stato. I delegati, infine, hanno vissuto un terzo momento di vivo interesse ascoltando le parole di Carlo D'Andrea, un giovane disoccupato di Napoli. E' venuto così allo scoperto un tema su cui ancora il movimento sindacale deve giungere ad un pronunciamento chiaro: quello del rapporto — sul piano della strategia rivendicativa concreta, ma anche su quello organizzativo — con le forze degli emarginati, con l'esercito dei «senza lavoro».

Bruno Ugolini

ROMA — La presidenza dell'8. congresso della CISL

Società politica e società civile

ROMA — *Luigi Macario ha ascoltato l'intervento di Franco Marini, il leader della «tesi due», seduto fra le autorità, due file dietro a Zaccagnini. Anche Storti, quando era segretario generale della organizzazione, talvolta lasciava la presidenza mentre parlava qualcuno dei suoi «avversari». Difficile è spiegare il perché di un tale atteggiamento. Si tratta forse di una presa di distanza che si vuol rendere anche visiva e segnare, anche in questo modo, l'apparente «distacco» di fronte ad attacchi insidiosi e talvolta, come ha fatto Marini ieri mattina, pesanti. E Macario è infatti risalito alla presidenza appena Marini ha finito di parlare e con aria «bonaria» gli ha stretto la mano dandogli un buffetto sulle spalle.*

L'intervento di Marini era atteso perché doveva dare una sistemazione alle posizioni di una minoranza che si raggruppa attorno alla «tesi due» ma che è in realtà molto frastagliata. Si trattava per il giovane dirigente della CISL, passato dalla opposizione dura assieme a Scalia ad una azione più duttile, più manovrata, di un impegno non facile da assolvere, anche perché premuto dalle posizioni da «panzer» tipiche di Sartori, dal quale peraltro si è distaccato a proposito per esempio del processo unitario.

La strada che ha scelto non pare lasciare molti spazi per tentativi di sintesi politiche fra le due posizioni emerse in questo congresso. Più volte Marini ha sottolineato la necessità di sintesi politica; ma, di fatto, i suoi «distinguo» dalla relazione di Macario, da interventi come quelli di Carniti, Romei, Ciancaglini, sono così netti, sul rapporto fra il sindacato ed i processi di trasformazione in atto nel Paese, che hanno dato ragione a chi vuole la gestione unitaria della confederazione ma nella chiarezza delle posizioni.

Marini nel suo intervento, forse volutamente, quasi a chiamare a raccolta le truppe, ha fatto in modo che il congresso sfogasse, anche attraverso gli applausi, i fischi, i battibecchi, i coretti improvvisati tutti i suoi umori, fino a quelli più viscerali. Ma ha avuto l'accortezza di capire che in tal modo si tagliava fuori dal dibattito sui grandi problemi del paese, che ha impegnato e impegna l'intero movimento sindacale, milioni di lavoratori. Perciò ha rivestito il suo intervento di suggestioni culturali, ideali, si è richiamato all'eurocomunismo, al dibattito aperto nel movimento operaio sulle prospettive delle società industriali. Molto ha premuto sul tasto del pluralismo per rispondere a chi ha accusato gli esponenti, taluni perlomeno, della «tesi due» di nostalgie anticomuniste. Ma alla fine è venuto fuori un netto «no» ad ogni possibile evoluzione nel quadro politico. Sia chiaro in molti interventi si è parlato del governo, del PCI; con varie sfumature, si è sostenuto il valore della novità della situazione politica, della evoluzione del cosiddetto quadro politico, anche se, come ha fatto per esempio Ciancaglini, si è assegnato ai comunisti il ruolo di «controllori» del governo e si sono «legittimati come partito di governo per i tempi che verranno».

La evoluzione del quadro politico per Marini, invece, metterebbe in pericolo il pluralismo della «società civile» perché esso verrebbe contrastato da una «società politica» formata dal 90% delle forze presenti in Parlamento. Questa scissione fra «società civile» e «società politica» è davvero sorprendente (ma forse ciò è spiegabile in chiave di tattica congressuale) in chi vuole ammantare di suggestioni culturali e ideali le sue posizioni contingenti. Non è stata proprio questa scissione, l'aver tenuto escluse dalla direzione del Paese forze che rappresentano grandi masse popolari, di lavoratori, una delle cause dello stato di grave crisi politica, economica, sociale e morale di cui ha parlato anche Marini?

Certo l'intervento di questo dirigente ha assorbito, e non poteva che essere così, l'attenzione degli osservatori e, ovviamente del congresso. Ciò che sta emergendo nel dibattito, difficile, faticoso, è però — e non deve essere sottovalutato — il tentativo fatto in numerosi interventi di collegare il discorso sul rapporto sindacato — quadro politico alle necessità del Paese, di andare a fondo dei problemi dello sviluppo economico, delle lotte dei lavoratori per la occupazione, il Mezzogiorno, della coerenza fra scelta di politica economica e scelte nel campo salariale giudicando per esempio positivamente, come è stato detto, la proposta della CGIL di un largo dibattito per la revisione della struttura del salario.

E' in questo modo — del resto lo rilevava Ciancaglini — che il sindacato deve pesare di più sulle scelte che stanno facendo i partiti nella ricerca di intese programmatiche. E' così che il sindacato mette in campo tutta la sua forza autonoma e unitaria. Che ciò non venga sottovalutato in un dibattito congressuale molto ad «uso interno», come questo che si svolge ormai da tre giorni all'EUR, non è di poco conto.

Alessandro Cardulli

GENOVA — Lavoratori dell'Italsider in corteo

Cresce la lotta a Torino

La Fiat e l'Olivetti la Facis e l'Indesit bloccate da scioperi

Sono circa centomila i lavoratori che ieri si sono fermati nella provincia - Si prepara l'astensione di mercoledì in Piemonte

Dalla nostra redazione

TORINO — Settantacinquemila lavoratori hanno scioperato ieri in alcuni dei maggiori stabilimenti torinesi della Fiat dando così un'ulteriore dimostrazione della compattezza con cui procede la lotta nelle fabbriche, proprio mentre riprendeva il negoziato per la vertenza di gruppo. Se si aggiungono le fermate effettuate all'Olivetti, all'Indesit, alla Facis e in numerose altre aziende, si raggiunge un totale di oltre centomila lavoratori che ieri sono scesi in sciopero per le vertenze nella provincia di Torino.

Questa ampiezza del movimento di lotta che del resto si registra ormai quasi quotidianamente da alcune settimane, troverà un nuovo importante momento di unificazione nello sciopero di tutte le industrie del Piemonte, che proprio ieri mattina la Federazione regionale Cgil-Cisl-Uil ha proclamato per mercoledì 22 giugno, allo scopo di «garantire la continuità e la crescita del movimento — dice una nota sindacale — per far fronte agli attacchi all'occupazione ed imprimere una svolta alle trattative dei grandi gruppi».

Lo sciopero di mercoledì, che interesserà circa novecentomila lavoratori di tutte le industrie piemontesi, avrà la durata minima di quattro ore. Sono previste una grande manifestazione a Torino, con cortei e comizio in piazza San Carlo, ed altre manifestazioni nelle varie provincie. Nel pomeriggio di mercoledì la Federazione Cgil-Cisl-Uil ed i consigli di fabbrica si incontreranno in un teatro torinese con il consiglio regionale del Piemonte ed i consigli provinciale e comunale.

Gli scioperi di ieri alla Fiat sono stati rilevanti non solo per la compattezza, ma anche per la loro efficacia. I cancelli delle merci di Mirafiori sono rimasti bloccati tutto il giorno presidiati dagli operai che articolavano gli scioperi a turno, officina per officina. Altrettanto hanno fatto per quattro ore i lavoratori della Spa Stura, Sot e Ricambi Stura, con scioperi riusciti al 100 per cento. A Rivalta hanno effettuato fermate articolate ieri gli operai della verniciatura, mentre oggi tocca a quelli dei montaggi. Anche le Ferriere, l'Osa Lingotto, la Tesid di Venaria, la Spa Centro sono rimaste bloccate per alcune ore, e così pure l'OM di Brescia.

Nella trattativa con la Fiat, si è tornato a discutere ieri del problema delle ferie. Dopo una serie di riunioni ristrette alternate a sospensioni, che si sono protratte per gran parte della giornata, non è stato possibile raggiungere una soluzione, perché la Fiat, nel confermare la disponibilità a concedere tre settimane e tre giorni di ferie consecutive quest'anno nelle fabbriche di automobili, ha invece rifiutato questa possibilità per le fabbriche di autocarri, pretendendo di imporre soluzioni non omogenee tra i lavoratori dei vari settori. I dirigenti del settore veicoli industriali (che svolgono il ruolo dei «falchi» nella delegazione Fiat con le loro posizioni rigidissime) hanno pure escluso la possibilità di fare quattro settimane di ferie consecutive nel 1978.

Il problema delle ferie è stato perciò accantonato (se ne discuterà di nuovo stamane in una commissione tecnica) e la trattativa è proseguita in serata, sempre a delegazioni ristrette, sugli investimenti.

Anche all'Olivetti la trattativa è proseguita ieri a delegazioni ristrette.

Michele Costa

Braccianti impegnati per i contratti

ROMA — In 50 province del Paese i braccianti scendono in lotta per i contratti provinciali. Già sono state presentate le piattaforme rivendicative sulle quali in alcune zone sono state avviate le trattative (Firenze, Siena, Livorno, Trento, Belluno, Ferrara, Reggio Emilia, Bologna, Ravenna, Campobasso e Catanzaro) mentre si programmano scioperi là dove si manifestano resistenze e tergiversazioni delle Unioni agricoltori all'avvio del confronto contrattuale.

Le piattaforme quest'anno assumono una particolare importanza per la verifica e l'ampliamento delle conquiste sancite dal contratto nazionale dello scorso anno. In particolare con i contratti provinciali i braccianti intendono porre dei punti fermi per l'occupazione e la trasformazione agro-industriale delle specifiche realtà produttive settoriali, zonali e provinciali. In questo quadro — si afferma in un documento della Federbraccianti — è stato deciso di affiancare le trattative con una vasta iniziativa di «conferenze di produzione» zonali.

Tra le rivendicazioni: l'aumento salariale di 18-20.000 lire mensili; il problema della professionalità per una migliore rispondenza delle qualifiche alle effettive capacità professionali, in particolare per l'occupazione femminile; i problemi dell'organizzazione e dell'ambiente

Contro il rifiuto di trattare sugli investimenti

Quarantamila lavoratori genovesi protestano davanti all'Intersind

Scioperi di tre - quattro ore in tutte le fabbriche, poi in corteo fino alla sede degli industriali pubblici - La manifestazione è durata tutto il giorno

Dalla nostra redazione

GENOVA — Più di 40 mila in sciopero, l'Intersind simbolicamente stretta d'assedio per l'intera giornata: questo il succo della giornata di lotta dei metalmeccanici genovesi dei grandi gruppi pubblici i quali, ieri, hanno dato una spallata alla linea intransigente su cui si sono arroccate le Partecipazioni statali, l'Iri, le finanziarie di gruppo e le stesse aziende.

Il presidio davanti all'Intersind è cominciato presto. I primi a giungere in viale Sauli, ad un tiro di fionda da via XX Settembre, sono stati i siderurgici dell'Italsider e della Tubi Ghisa di Ogoleto e i riparatori navali dell'OARN, dei CNR e della MGN. Poi è stata la volta dei metalmeccanici del Ponente industriale e della Valpolcevera. Con un treno speciale — gremitissimo — sono giunti a Brignole, e poi si sono mossi in corteo verso viale Sauli, i lavoratori dell'Italcantieri e delle ditte di appalto, della Torrington, della Nuova San Giorgio e della Ansaldo di Sestri. In pullman sono arrivati i metalmeccanici della Fonderia San Giorgio di Pra e della Nuova Utensileria. Quindi è stata la volta dell'Ansaldo di Campi e di Samplerdarena, del CMI di Fegino, del Tubettificio Ligure, dell'Italimpianti, dell'Icrot, in breve lo spiazzo davanti all'Intersind e lo sbocco sull'adiacente via San Vincenzo sono stati pavesati dagli striscioni delle fabbriche e da innumerevoli cartelli.

L'«assedio» come abbiamo detto, è durato tutto il giorno. Gli scioperi (di 3-4 ore) erano stati articolati in modo da garantire una massiccia presenza fino alle 18. Al mattino c'erano i lavoratori normalisti e dei primi turni, al pomeriggio — a cominciare dalle 14 — quelli dei secondi turni. E per tutto il giorno gli esponenti sindacali ed i rappresentanti di tutti i consigli di fabbrica si sono alternati ai microfoni di una improvvisata tribuna volante per illustrare i termini delle singole vertenze e gli obiettivi della giornata di lotta. Siamo — è stato detto — nel vivo dello scontro con i big dei grandi gruppi. Nonostante il «peso» già esercitato dalla lotta il padronato pubblico non dà alcun segno di voler affrontare concretamente i problemi sul tappeto, IRI ed Intersind rifiutano il confronto con i sindacati sui grandi temi proposti dalla classe lavoratrice.

Gli incontri che finora ci sono stati — è stato detto — hanno avuto solo un carattere esplorativo. Ne è tuttavia emerso un orientamento teso alla conservazione dell'esistente, ad un recupero della produttività attraverso l'uso «selvaggio» della forza lavoro, degli orari e degli impianti. IRI ed Intersind (e le singole aziende) rifiutano di assumere impegni precisi sugli investimenti, su «quote certe» di incremento dell'occupazione, sugli insediamenti nel Mezzogiorno che, in questo modo, ancora una volta viene penalizzato. E nello stesso tempo, viene avanti ancora una volta un orientamento di subordinazione nei confronti dei grandi gruppi privati (per esempio nei confronti della FIAT per quanto riguarda gli acciai speciali).

Domani, intanto, si riuniranno a Roma tutti gli esecutivi dei coordinamenti delle varie imprese IRI, Italsider, Italcantieri, Alfa Romeo, Dalmine per discutere sulla situazione delle vertenze e preparare lo sciopero di mercoledì dei metalmeccanici delle partecipazioni statali.

Giuseppe Tacconi

Rimane da definire la parte normativa

Ipotesi d'accordo per gli ospedalieri

Sollecitate le trattative con le cliniche private

ROMA — Una ipotesi di soluzione per il rinnovo dell'accordo nazionale di lavoro del personale ospedaliero è stata siglata tra la «parte pubblica», Fiaro, Regioni, Governo e i Sindacati. Rimane ora da definire la parte normativa.

Il beneficio medio pro-capite mensile complessivo, derivante dal rinnovo contrattuale sarà pari a 50 mila lire mensili a partire dal primo ottobre 1978, data di inquadramento ai fini economici nel nuovo ordinamento del personale, esclusi i medici con rapporto di lavoro a tempo definito.

E' stato inoltre confermato che fino alla data di inquadramento economico al personale non medico dipendente — di ruolo e non di ruolo — verrà attribuita una somma senza titolo dell'importo di 10 mila lire per ogni mese di servizio prestato dal giorno successivo alla scadenza del precedente contratto, cioè dal primo gennaio 1977, elevata a 25 mila lire a partire dal primo febbraio '77. Queste somme non sono pensionabili e quindi soggette alle sole ritenute erariali.

«L'inquadramento del nuovo sistema — afferma un documento — che sarà ordinato con finalità di perequazione ed omogeneizzazione dei trattamenti nell'ambito del settore del pubblico impiego e della categoria, avrà decorrenza agli effetti giuridici dal primo gennaio 1978 e ai fini economici dal primo ottobre 1978».

Le parti inoltre hanno convenuto che i dipendenti inquadrati negli attuali primi due livelli retributivi «saranno tenuti in particolare considerazione, nel quadro della prevista perequazione interna della categoria, al fine di superare concretamente le perequazioni attualmente esistenti».

Le Regioni hanno confermato l'impegno di seguire l'iter parlamentare del progetto di legge per la formazione professionale del personale, già presentato ai ministeri della Sanità e della pubblica istruzione, nonché ai gruppi parlamentari.

«Le parti interessate — conclude il documento — invitano a promuovere con sollecitudine la convocazione delle associazioni rappresentanti la spedalità privata affinché, in separata sede e contestualmente, si inizi la trattativa con l'obiettivo di realizzare l'omogeneizzazione della categoria anche in tale settore, e confermata l'unicità formale e sostanziale del contratto, ribadiscono l'urgente necessità di convocare tutte le categorie interessate al fine di concludere a tempi brevi la definizione della parte normativa dell'accordo».

Stamane nuovo incontro al ministero del Bilancio per la vertenza Montedison

ALCUNI SPIRAGLI PER LA MONTEFIBRE DI CASORIA

Irrigidimento per gli stabilimenti del Piemonte - La società manterrà l'occupazione nel Napoletano

ROMA — Sono riprese ieri al ministero del Bilancio, presenti il titolare del dicastero Morlino e il ministro dell'Industria Donat Cattin le trattative «triangolari» per la vertenza Montedison. Sono state affrontate in particolare due delle questioni più spinose: la situazione esistente in Piemonte nel settore delle fibre e i problemi relativi agli insediamenti chimici di Acerra e Casoria (provincia di Napoli).

Si è trattato — come è stato rilevato dai dirigenti sindacali all'uscita dalla riunione — di un confronto serrato, ma con prospettive di soluzione, soprattutto per quanto riguarda l'area piemontese delle fibre, particolarmente difficili. In sostanza la Montefibre insiste per gli stabilimenti piemontesi sulla necessità di un notevole «sfoltimento» della mano d'opera occupata e di una maggiore mobilità che in pratica, nella concezione Montedison, potrebbe risolversi in un passaggio dal lavoro alla disoccupazione.

Noi — ha detto il segretario confederale della CGIL, compagno Sergio Garavini che insieme a Romei della segreteria CISL dirigeva la delegazione della Federazione unitaria — «non accettiamo né quantitativamente né qualitativamente questa posizione della Montedison, ed abbiamo chiesto al governo di prendere atto della situazione». Un nuovo incontro è stato fissato per giovedì prossimo, 23 giugno, sempre al ministero del Bilancio. Saranno affrontate le situazioni specifiche degli stabilimenti Montefibre ex cotonificio Valle Susa e Mossi Eghinolfi.

Maggiori possibilità di soluzione sono emerse invece per quanto riguarda l'area di Acerra e Casoria.

I lavoratori come già la settimana scorsa, erano presenti in gran numero (circa 500) davanti alla sede del ministero dove si svolgeva il negoziato. La Montedison al tavolo della trattativa si è detta disposta a rispettare gli impegni assunti a suo tempo con le organizzazioni sindacali e a dare garanzie per l'occupazione degli oltre duemila posti di lavoro esistenti a Casoria. 1.850 lavoratori verrebbero trasferiti ad Acerra (900 già entro la fine dell'anno) e gli altri troverebbero occupazioni in attività diverse da quelle attuali.

Le organizzazioni sindacali pur prendendo atto di questa disponibilità, hanno voluto approfondire i termini della questione con una successiva riunione di carattere tecnico svoltasi nel pomeriggio. In questa sede si è cercato di arrivare ad una intesa per accelerare i tempi di costruzione degli impianti di Acerra, di definire il trattamento per i cantieristi già impegnati nella costruzione degli impianti di Casoria, di verificare i tempi di inizio delle attività aggiuntive oltre agli impianti di Acerra. Infine è stata richiesta la revoca dei 10 licenziamenti dei cantieristi.

Stamane le delegazioni torneranno a riunirsi al completo per verificare — come ha detto Garavini — «se è stato raggiunto un accordo sulle cifre e cosa succederà negli stabilimenti e quali sono le prospettive per l'occupazione».

Se questi incontri approderanno a dei risultati positivi sarà possibile — a giudizio dei sindacati — riprendere il negoziato sull'insieme della piattaforma presentata da tempo.

Ancora molti nodi e situazioni restano però da risolvere. Fra questi nonostante l'accordo della settimana scorsa per la temporanea prosecuzione dell'attività, il problema di Ottana dove la Montedison partecipa con il 50 per cento del pacchetto azionario (l'altra metà è dell'Anic). Ieri sera a Milano si è riunito il Collegio dei sindaci della società Fibre e Chimica del Tirso. Avrebbe dovuto decidere le iniziative da prendere dopo il voto negativo della Montedison sul bilancio. Ma ha preferito guadagnare tempo e riconvocarsi a data da destinarsi.

Intanto seri problemi si sono aperti ieri anche per la area chimica di Gela con la formalizzazione dell'annuncio che entro 25 giorni saranno licenziati 1600 lavoratori delle ditte appaltatrici che operano nelle aziende Anic. Il problema sarà affrontato nell'incontro al ministero del bilancio in programma per lunedì prossimo.

in breve

EX EGAM: L'IRI NON HA UN PIANO

L'IRI non è ancora in grado di presentare un piano di risanamento e sviluppo delle aziende ex EGAM. Lo hanno dichiarato ieri i rappresentanti del gruppo ai sindacati, i quali hanno ribadito invece l'esigenza di un confronto a tempi rapidi anche in relazione al piano per la siderurgia. Nuovi incontri sono stati fissati per il 6 e il 20 luglio.

SCIOPERO NEL GRUPPO SIT-SIEMENS

Contro il ricorso alla cassa integrazione per 14.500 lavoratori deciso dalla SIT-Siemens il coordinamento sindacale del gruppo ha proclamato 12 ore di sciopero, il blocco degli straordinari e una serie di iniziative verso governo e Parlamento.

Domani convegno a Genova

Imprese pubbliche: una svolta per sanare la crisi

Anche dopo il recente scioglimento dell'Egam (che ha segnato la fine di una crescita malsana e di una crisi finanziaria e produttiva irrimediabile) le notizie che provengono dalla parte delle imprese pubbliche non sono certamente tranquillizzanti. Nel '76, l'IRI ha raggiunto 440 miliardi di perdite (che vanno a sommarsi ai circa 15 mila miliardi del suo deficit complessivo); i bilanci degli enti a partecipazione statale sono stati messi sotto accusa dal documento — indagine della Andersen, perché poco chiari e incomprensibili «*a vedove e orfani*»; è guerra aperta tra Eni e Montedison appena con il pretesto delle fibre e degli stabilimenti di Ottana; crisi e difficoltà vengono utilizzate per attacchi sempre rinnovantisi all'intero sistema delle imprese pubbliche, condannate in toto come una unica area «*parassitaria*» e ormai «*improduttiva*».

Del resto, già nel corso della non facile battaglia parlamentare attorno al decreto di scioglimento dell'Egam sono emerse posizioni nettamente differenziate tra chi punta a «*risanare*» le partecipazioni statali attraverso lo strumento della «*liquidazione*» e chi punta, invece, su una linea di risanamento, qualificazione, riforma e quindi di sviluppo. A questa seconda linea intendono portare il loro sostegno le rappresentanze sindacali dei dirigenti delle imprese a partecipazione statale che domani si riuniscono a Genova per la prima volta in un convegno, per definire e rendere pubblico il loro contributo alla battaglia per la riforma dell'area economica pubblica. Punto di riferimento esplicito del convegno di domani sono le conclusioni dell'indagine della commissione Chiarelli sulle partecipazioni statali. In quella indagine sono state delineate precise proposte di riforma, a cominciare dai nuovi criteri per le nomine ai vertici degli enti di gestione. Ma buona parte, anzi, la quasi totalità, di quelle indicazioni, sono rimaste finora lettera morta e ciò naturalmente ha condizionato e condiziona lo stesso apporto che *dall'interno* delle partecipazioni statali può venire alla battaglia di riforma.

L'iniziativa di domani conferma certamente che molti dirigenti delle imprese pubbliche sono pronti a dare un contributo di rinnovamento che porti ad un arricchimento anche in termini di imprenditorialità, di efficienza, di reale competenza, ma in quale contesto può essere dato oggi questo contributo se il vertice IRI è spappolato e paralizzato; se non sono stati ancora determinati per legge i criteri per le nomine negli enti di gestione; se non è stata ancora costituita la commissione parlamentare per le partecipazioni statali, strumento di raccordo tra il Parlamento e l'area delle imprese pubbliche; se manca una idea-guida di programmazione della politica del settore produttivo pubblico?

Le grosse questioni non sciolte nell'area della impresa pubblica sono proprio queste: la grande svolta che attende oggi le partecipazioni statali è quella dell'avvio reale di una politica di programmazione. Non si può infatti contrabbandare per tale la sommatoria dei programmi delle singole aziende, decisi ognuno sulla base di esigenze, spinte, calcoli e criteri i più diversi tra loro. La trattativa in corso tra i partiti per un nuovo programma di governo ha assunto, tra i punti fermi, anche l'esigenza di puntare ad una ripresa economica attraverso l'impegno prioritario di investimenti e di risorse in alcuni settori ben definiti (edilizia, agricoltura, energia). Ebbene, in quale misura le imprese a partecipazione statale sono pronte a riorganizzare e rifare i loro programmi alla luce di queste nuove indicazioni? In quale misura sono pronte a diventare realmente lo strumento principale della politica economica decisa in sede pubblica?

Certo, è una svolta non facile. Le resistenze perché questa svolta si abbia sono di natura politica in primo luogo (finora le Partecipazioni statali sono state utilizzate caso mai per rendere impossibile una vera programmazione pubblica); di natura finanziaria (le imprese pubbliche sono dissestate e oberate di debiti quanto quelle private); di natura manageriale (gran parte dei massimi *managers* pubblici sono tali per lottizzazione, non per capacità o meriti reali). Ma questa svolta è urgente e vitale.

Lina Tamburrino

Varata la legge alla Camera

Per i servizi marittimi (merci e passeggeri) da ieri nuove norme

Ristrutturate le linee di interesse nazionale Ceravolo illustra il voto favorevole del PCI

ROMA — Definitivamente varate ieri dalla Camera, nel testo già approntato dal Senato, nuove norme relative alla ristrutturazione dei servizi marittimi (passeggeri e merci) di preminente interesse nazionale. Benché formalmente solo interpretative della legge approntata tre anni fa per la riconversione della flotta FINMARE le nuove disposizioni tendono da un lato a garantire un'efficiente presenza nel settore turistico con una gestione più economica dei servizi, e dall'altro ad assicurare la continuità della linee di traffico merci già gestite dal gruppo pubblico.

Già dal prossimo anno, così, il servizio crociere delle partecipazioni statali sarà svolto dalla «Galilei», dalla «Marconi» e dalla «Ausonia» (in riconversione), oltre che dalla «Leonardo da Vinci»: ciò che garantirà, insieme con un apporto cospicuo di valuta pregiata, l'occupazione di 1.500 lavoratori. Se non che il servizio crociere sarà gestito da una società mista FINMARE-Costa-Maglieveras in cui il capitale pubblico non sarà maggioritario: in pratica, gli armatori privati inseriti nella combinazione, se il governo non accetterà, nel piano esecutivo, le garanzie richieste dal PCI e dai sindacati, potranno prima fare il pieno sulle loro navi, salvo poi a riversare sulle navi associate le quote in esubero di turismo.

Questo aspetto negativo del provvedimento è stato sottolineato, nel corso del dibattito che ha preceduto l'approvazione della legge, dal compagno Sergio Ceravolo il quale ha rilevato come le modifiche alla legge di tre anni fa (con la quale tra l'altro si garantiva invece alla FINMARE un minimo del 51% del capitale azionario della società mista con gli armatori privati) siano state rese necessarie non da errori contenuti nella precedente normativa ma dai gravi ritardi accumulati dal governo nella sua applicazione.

I comunisti ad ogni modo hanno espresso voto favorevole, ancorché con queste critiche, in considerazione dell'importanza della riconversione della FINMARE e della salvaguardia dei livelli di occupazione.

g.f.p.

I problemi della dichiarazione dei redditi

IN 4 ANNI LA LEGGE FISCALE È GIA DIVENTATA UNA GIUNGLA

Alle 29 leggi del '72 si sono aggiunti 66 decreti per le imposte indirette e 55 per le «dirette», 836 interpretazioni ministeriali - Francesco Soliano (CNA) propone di consentire la rettifica per le denunzie degli ultimi quattro anni

ROMA — Sono cominciate le richieste di rinvio per la scadenza della dichiarazione dei redditi dal 30 giugno al 15 luglio. Rispetto alla scadenza normale del 30 aprile si è già avuto uno scivolamento di due mesi. I duemila miliardi dell'autotassazione, risparmiati dai contribuenti, sono stati presi in prestito dal Tesoro che vi paga gli interessi con altre entrate fiscali. L'organizzazione del fisco ne determina al di là dell'equità o meno della legge, anche gli effetti per diverse categorie di contribuenti. Ed anche quest'anno abbiamo la dimostrazione che seminano illusioni quanti parlano di soluzioni rapide, a colpi di decreti, senza un intervento di forze sociali organizzate tramite i Comuni e le organizzazioni di categoria.

Questo quadro ci pare confermato dalle dichiarazioni che ci ha rilasciato Francesco Soliano, che dirige il settore tributario della Confederazione Nazionale dell'Artigianato.

«La dichiarazione dei redditi è una cosa abbastanza complicata, ben pochi potrebbero farla da soli, non tanto per il modello in sè ma per la difficoltà di essere aggiornati individualmente e per la interpretazione di troppe norme non del tutto chiare.

220 mila dichiarazioni

Si può dire che ogni contribuente rappresenta un caso a sè. La CNA ha perciò dovuto organizzare, a spese dei propri aderenti, una rete nazionale di assistenza che non si ferma alle dichiarazioni ma si estende all'IVA ed alla contabilità. Quest'anno pensiamo di compilare 220 mila dichiarazioni nei diversi tipi: persone fisiche, società di persone, datori di lavoro, persone giuridiche. Per farlo, impieghiamo circa un milione di modelli».

Cosa ne viene fuori, dal punto di vista della posizione degli artigiani in fatto di stratificazione dei redditi e di pagamento delle imposte, non si può sapere.

«I dati pubblicati dal Ministero tratti dalle dichiarazioni del 1974 — precisa Soliano — non consentono di farci opinioni precise, poichè manca un raffronto con gli anni precedenti. Inoltre è stata la prima dichiarazione dopo la *Vanoni*. Abbiamo alle spalle, inoltre, una situazione in cui è mancata la certezza dei diritti e dei doveri, la sicurezza di non essere divisi dagli stessi comportamenti dello Stato in furbi e fessi. Aggravare le pene non risolve; bisogna cambiare i rapporti, dando anche al contribuente alcune garanzie. Bisogna cominciare dall'alto con i controlli: cosa deve fare un artigiano quando gli dicono *se vuoi la merce senza fattura, l'abbiamo, ad un certo prezzo ma se vuoi la fattura non c'è, oppure la paghi di più*?

Insomma, tanto più il sistema fiscale è ingiusto tanto più si forniscono alibi e occasioni agli evasori. «Il sistema non è così equo come qualcuno vuol far credere. Facciamo due esempi: 1) è considerato reddito di impresa sia quello delle persone fisiche sotto i 180 milioni di ricavi, come quello di chi supera i 180 milioni e come quello delle persone giuridiche, però dal fisco sono trattati in tre modi diversi e sempre peggio per i più piccoli (i più piccoli detraggono meno accantonamenti, cioè costi); 2) ci sono dei redditi su cui le imposte si pagano alla fonte (interessi bancari, cedolare secca sulle azioni societarie) ma non si mettono nella dichiarazione e perciò non si cumulano, eludendo così il principio della progressività del tributo: ma ci sono anche redditi di impresa e pensione previdenziale a esempio, che si devono dichiarare sempre e perciò si cumulano determinando un prelievo progressivo. E' difficile, in queste condizioni, ottenere un atteggiamento obbiettivo del contribuente nei confronti del fisco».

Di qui l'importanza che le Associazioni di categoria, specialmente per i lavoratori autonomi, assumano un ruolo maggiore nella politica fiscale. Soliano osserva che i rapporti col ministero delle Finanze sono formalmente buoni, sia pure con qualche eccezione. Ci sono i soliti quesiti che non ricevono tempestiva risposta. E se non viene data risposta a quesiti collettivi, immaginiamo come viene trattato il singolo contribuente che abbia bisogno di chiarimenti. La questione dei rapporti con l'amministrazione ha però anche aspetti più ampi. «Oltre alle 29 leggi costituenti il sistema fiscale dal novembre 1972 al 31 dicembre 1976 sono stati emanati ben 66 provvedimenti tra decreti ministeriali e leggine per le imposte indirette e 55 per le dirette, 836 risoluzioni ministeriali con carattere giurisprudenziale, 53 questioni di legittimità costituzionale sollevate dalle Commissioni tributarie». Insomma, siamo alla giungla. Non sarebbe meglio preparare meglio i provvedimenti con una procedura di consultazione piuttosto che tornare sempre sui propri passi

Soliano solleva anche un'altra questione. Oggi l'amministrazione finanziaria ha da esaminare 40 milioni di dichiarazioni fatte in periodi diversi, con leggi differenti. «Non sarebbe cosa saggia ed utile aprire la possibilità per i contribuenti di presentare delle rettifiche alle dichiarazioni. Non sarebbe un condono ma consentirebbe a chi non avesse compreso bene la normativa e fosse in buona fede di modificare il proprio atteggiamento e pagare le imposte con beneficio dell'entrata ma anche con snellimento del lavoro burocratico e del contenzioso».

Linea di modifica

In linea generale, la Confederazione Nazionale dell'Artigianato ritiene che in un prossimo avvenire la legislazione fiscale dovrebbe essere modificata lungo le seguenti linee:

1) spostare il prelievo ulteriormente dai consumi e dal fatturato delle imprese, al reddito effettivo, in modo da favorire anche l'impresa che ha un prodotto lordo elevato;

2) cumulare effettivamente tutti i tipi di reddito, senza ingiuste occasioni e determinare criteri automatici di adeguamento delle detrazioni di imposta (quota esente, familiari a carico e spese di produzione del reddito) in base all'andamento del costo della vita;

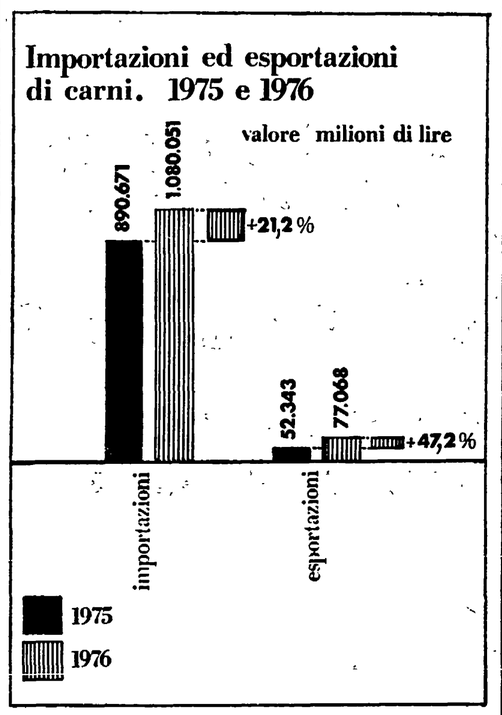
3) limitare agevolazioni ed esenzioni a ben precisi scopi di difesa degli interessi generali;

4) attuare rapidamente la ristrutturazione della amministrazione finanziaria, cominciando col varare un piano straordinario per la riscossione di imposte arretrate che assommano a migliaia di miliardi.

5) modificare ulteriormente il sistema nel senso di dare più semplicità e certezza al suo modo di operare.

Sulla scorta degli impegni presi dal ministro delle Finanze, ad operare in queste direzioni col contributo dei Comuni e delle rappresentanze di categoria, la dichiarazione dei redditi si presenta all'insegna delle buone intenzioni. A stare ai programmi, questa è l'ultima dichiarazione che si svolge nel caos. Per superarlo, però, il lavoro da fare è immenso.

r. s.



I forti aumenti dei prezzi e il contenimento dei redditi degli ultimi due anni non sono bastati a ridurre le importazioni di carne dell'Italia; l'incremento delle esportazioni nei settori più facili (polame, carni suine) è notevole in termini percentuali ma non quantitativi. Alla base c'è una debolezza tecnico-economica di fondo nelle strutture — la bassa produzione di cereali da foraggio ed altri mangimi — e la mancata diffusione di criteri scientifici sia nell'impiego delle razze che nell'organizzazione degli allevamenti.

in breve

INCENTIVI AI FINANZIARI

Il ministro delle Finanze, Pandolfi, ha proposto la sostituzione dell'incentivo ai dipendenti del ministero delle Finanze con un assegno temporaneo riassorbibile. In sede di Commissione Finanze e Tesoro della Camera l'on. Giuralongo (PCI) ha chiesto che questo sia temporaneo, in vista del reinquadramento del personale

AUMENTA IL PREZZO DELLO ZUCCHERO

Il prezzo dello zucchero aumenterà a partire dal primo luglio. Ancora non si conosce esattamente di quanto (la decisione spetta al CIP, Comitato interministeriale prezzi) ma si ritiene probabile un rincaro di almeno 20-30 lire al kg. Attualmente lo zucchero costa 525 lire al Kg. se venduto sfuso e 545 se venduto in astucci da 1 kg.

REGIONI DISCUTONO SUL MEZZOGIORNO

Gli interventi straordinari nel Mezzogiorno sono stati discussi dal comitato ristretto dei rappresentanti delle regioni meridionali, riunitosi sotto la presidenza del ministro De Mita. Martedì prossimo, il comitato tornerà a riunirsi per decidere gli orientamenti programmatici

Il testo della Camera all'esame del Senato

Probabili nuove modifiche alla legge di riconversione

Il compagno Bollini sottolinea l'esigenza di una rapida approvazione del provvedimento - La posizione dei partiti

ROMA — Con ogni probabilità il disegno di legge sulla riconversione industriale, già approvato al Senato e poi profondamente modificato alla Camera, dovrà tornare all'esame dell'assemblea di Montecitorio, per le modifiche che, a quanto si evince dalla discussione iniziata ieri nelle commissioni Bilancio e Industria di Palazzo Madama si intende introdurre nel testo.

Già la relazione svolta 15 giorni orsono dal senatore Carollo (DC) aveva indicato una serie di punti di divergenza con il testo della Camera, sui quali quasi sicuramente la DC presenterà nei prossimi giorni propri emendamenti. Nel corso della discussione il repubblicano Venanzetti ha addirittura chiesto che il governo ritiri il disegno di legge ovvero che non si passi all'esame degli articoli, mentre il compagno Colombo (PSI), pur dichiarando che il suo gruppo non presenterà emendamenti, per impedire un defatigante *va e vieni* tra i due rami del Parlamento, ha criticato alcuni aspetti del provvedimento, dicendosi disposto a valutare eventuali cambiamenti da altri proposti.

L'esigenza di una rapida approvazione della legge è stata posta anche dal compagno Bollini, il quale ha ricordato che, contrariamente a quanto aveva detto nella sua relazione il senatore Carollo, si tratta di varare un provvedimento non meramente congiunturale, ma di respiro più ampio, tale da avviare una politica finalizzata e controllata di investimenti industriali.

Bisogna porsi, ha precisato Bollini, di fronte al testo pervenuto dalla Camera, che pure ha migliorato diversi aspetti del provvedimento del Senato, quali la mobilità, il ruolo delle Regioni, le piccole imprese e l'artigianato, non con spirito di contrapposizione, ma con l'intento di apportare alcune modifiche che tendano a migliorare la operatività e funzionalità della legge: è intenzione dei comunisti di dotare il governo e il Parlamento di uno strumento applicabile ed efficace. Una legge, quindi, da approvare anche a tempi rapidi, rispettando il calendario previsto (sono state decise altre due sedute di commissione giovedì della prossima settimana mentre la discussione in aula è prevista entro la fine del mese) e concordando con l'altro ramo del Parlamento le correzioni da apportare, che siano tali da rimuovere eventuali difficoltà di applicazione delle norme.

Una di queste modifiche dovrebbe servire a impedire che, nell'ambito dei processi di riconversione, la realizzazione di nuovi impianti nel Mezzogiorno sia subordinata, come invece viene affermato nel testo della Camera, alla chiusura di impianti nel centro-nord. Riserve sono state espresse dal compagno Bollini anche sul realismo dell'obbligo fatto alle imprese fortemente indebitate di aumentare il capitale sociale nella misura indicata dal CIPI o comunque in una misura pari all'importo delle agevolazioni richieste al fondo e alle banche; fatto questo che aprirebbe anche grossi problemi di ordine fiscale. Per quanto riguarda l'obbligo delle grandi imprese di investire nel Mezzogiorno il 40 per cento del costo globale dei progetti di ristrutturazione e riconversione, appare troppo estensiva, oltre che imprecisa, la norma che fa riferimento anzichè ad un capitale sociale di 40 miliardi come era indicato nella prima stesura della legge, ad un capitale investito di 50 miliardi, per definire le imprese soggette all'obbligo. Il cui numero in questo modo si allargherebbe considerevolmente, non comprendendo più soltanto alcuni grandi gruppi, ma molte aziende medio-grandi.

Per quanto riguarda le partecipazioni statali, Renato Bollini ha affermato che giusta è l'esigenza di rigore introdotta dalla Camera; si tratterà di rendere meno macchinosi i controlli previsti, per fare in modo che siano effettivamente operanti. Egli ha difeso infine la norma transitoria a proposito delle nomine ai vertici delle imprese pubbliche, che, pur non risolvendo ancora interamente il tanto delicato problema, già si muove nella giusta direzione della serietà e della efficienza.

Interessi bancari al 16,50 %

MILANO — La borsa ieri era di nuovo in fase di stanca, con cedenze che hanno finito per prevalere sui recuperi. Per il costo del denaro, che le banche concedono alla speculazione per i riporti, è stata confermata una riduzione al 16,50 per cento da parte delle grandi banche, cioè un 1,50 per cento in meno rispetto allo scorso mese, mentre le piccole banche si sono limitate a una riduzione di mezzo punto. Non è stato rilevato comunque alcun prezzo. E' stata questa l'ultima seduta del ciclo operativo di giugno, uno dei mesi borsistici del '77 finora tra i più travagliati, con sei sedute andate a vuoto a causa dello sciopero proclamato dai procuratori e dagli altri dipendenti degli agenti di cambio, per reclamare misure a favore della borsa che riescano ad allontanare lo spettro dei licenziamenti che incombe sulle ditte di intermediazione.

Lo sciopero ha lasciato alcuni strascichi polemici, soprattutto in relazione a una presunta dichiarazione del presidente sen. Aletti, fatta a un giornale romano, sulla esistenza di alcune posizioni a riporto traballanti e per cifre non irrisorie.

Si tratta probabilmente della solita polemica alla ricerca di un capro espiatorio, a fronte di una situazione assai grave che però esula dagli stessi confini della Borsa e dalle sue logorate strutture. Di posizioni traballanti, si era parlato in Borsa anche dopo il crack De Giorgi — Cappelletti, e quello susseguente, per i suoi riflessi, del Credit Suisse. Certo però nessuno ha mai detto di quali posizioni si trattava e di quale entità (ci mancherebbe!) e se esistono tuttora (salvo l'accenno che ne avrebbe fatto Aletti). Di qui però i patemi d'animo diffusi che nascono, in questi ultimi tempi, ogni qualvolta il mercato si presenta di fronte alle scadenze mensili del ciclo.

Possibile che dopo mesi e mesi di smobilizzi ci siano ancora posizioni da far fuori? Si chiedeva l'altro giorno *24 Ore*. Quando la nave affonda i topi saltano. La discesa continua delle quotazioni, le scarse azioni in difesa dei propri titoli da parte dei grandi gruppi, un listino asfittico e da ripulire, oltre a nessuno spiraglio per ora di interventi a favore del capitale di rischio, non possono che indurre a una generale smobilitazione.

Romolo Galimberti

Niente soldi a pioggia senza garanzie

Tessili: incentivi ma per l'occupazione

ROMA — Il Comitato interministeriale per l'approvazione delle richieste di finanziamenti agevolati previsti dalla legge 1101 per l'industria tessile nella sua riunione di mercoledì al ministero dell'Industria ha dato parere favorevole per i piani presentati dalle aziende (in prevalenza dell'edilizia) impegnate nelle zone tessili. Ha proseguito inoltre l'*istruttoria* dei piani acclusi alle domande di ammissione ai finanziamenti agevolati, bocciandone diversi perchè non rispondenti ai criteri richiesti dalla legge e determinando così una ulteriore selezione delle 340 pratiche che erano state ammesse a godere dei benefici della legge.

Il comitato non ha proceduto ad alcuna delibera in favore delle aziende tessili e abbigliamento anche perchè è risultata mancante la copertura per il pagamento di tassi su 80 miliardi di finanziamento. La proposta di intervenire, in considerazione di ciò, nella misura del 70% sull'ammontare delle richieste per poter «evadere» tutte le domande è stata respinta. I rappresentanti delle organizzazioni sindacali hanno chiesto e ottenuto che l'ammissione ai finanziamenti agevolati abbia carattere selettivo e che siano innanzitutto «coperte» almeno al 90-95% le richieste accompagnate da piani che danno serie garanzie per il mantenimento e l'ampliamento dei livelli di occupazione.

Il problema di fondo rimane, come sottolineato nella interrogazione presentata ieri l'altro al ministro dell'Industria dai parlamentari comunisti e socialisti (primi firmatari Barca e Signorile) quello dei criteri di assegnazione degli incentivi, che devono corrispondere ad una visione di piano settoriale e di comparto e che evitino interventi indiscriminati.

In effetti il ministro dell'Industria Donat Cattin ancora una volta ha cercato di far passare la pratica degli interventi a pioggia già dimostratisi nel passato più dannosi che benefici mirando a svuotare di contenuto, prima ancora della sua definitiva approvazione, la legge di riconversione che prevede, appunto, l'assorbimento prima e la gestione poi, attraverso il CIPI, di tutti i fondi residui delle varie leggi di incentivazione.

Da qui la necessità che al massimo vengano erogati solo gli incentivi residui (per finanziamenti complessivi di 80 miliardi), mentre i restanti fondi del rifinanziamento della 1101 del '75 dovrebbero essere erogati dal fondo di riconversione dopo l'approvazione della relativa legge.

I sindacati hanno chiesto inoltre esplicitamente che l'approvazione dei piani sia condizionata al rispetto da parte delle aziende del contratto di lavoro, al diritto di informazione e controllo sugli investimenti, il lavoro esterno, l'applicazione della legge a domicilio, i livelli di occupazione. E' da sottolineare infatti che la fetta più grossa degli incentivi, secondo i piani già ammessi alla approvazione, andrebbe a sei grandi gruppi (Montedison, Eni, Snia, Cantoni, Bassetti, Marzotto) con il risultato finale di una riduzione dell'occupazione di oltre 2 mila unità.

Lettere all'Unità

L'esercito dei ragazzi bocciati nella scuola dell'obbligo

Caro direttore,

siamo in tempo di esami nella scuola dell'obbligo, cioè per ragazzi dagli 11 ai 14 anni. Ogni anno, da sempre, un esercito di piccoli bocciati. Un assurdo. Non è inutile ripetere, anche se è già stato ampiamente e ripetutamente messo in luce, da quali ceti sociali provengono i ragazzi bocciati.

Praticamente nessun figlio di laureato o professionista viene bocciato nella fascia dell'obbligo. Almeno uno dei genitori è sempre disponibile per l'assistenza. Quando non basti, c'è sempre la costosa ma comoda via delle ripetizioni private. L'esercito dei piccoli bocciati (400 000 trequattro anni fa), è figlio dei lavoratori subalterni, degli operai non specializzati, dei sottoccupati o disoccupati, delle famiglie numerose, dei turnisti, dei genitori entrambi al lavoro, degli emigranti dalle famiglie sfasciate, dei contadini o delle categorie similari.

Da questi strati sociali provengono i ragazzi «di scarto», quelli che scivolano sui trabocchetti banali di scrutini ed esami. Non è che questi ragazzi non abbiano un'esperienza di vita o magari anche di lavoro. Ma per il metro col quale vengono misurati a scuola tali esperienze non hanno alcun valore, quando non ne hanno addirittura uno negativo. E' fin troppo facile giudicarli insufficienti, non maturi «per la licenza». Così il ciclo del sottoproletariato si perpetua: i sottoproletari sono i genitori dei figli che la scuola emargina e una parte di questi emarginati vanno a costituire nuovo sottoproletariato.

Sul terreno di lotta alla selezione, contro residui gentiliani duri a morire, le avanguardie dovrebbero essere, in collaborazione con gli insegnanti progressisti, proprio quei genitori che hanno figli a scuola, anche se non proprio i loro figli corrono il pericolo di essere «selezionati». Bocciature, ripetizione di anni, come da tempo è noto, non giovano nè ai singoli studenti, nè alla collettività nel suo insieme.

prof. L. VERSARI
(Milano)

Quando legge l'articolo, vuole capirlo subito

Signor direttore,

leggo la lettera di Alberto C. (l'Unità del 3 giugno) a proposito del linguaggio un po' difficile usato dal giornale e vorrei aggiungere qualche considerazione. Anch'io penso che quando si pubblicano articoli di filosofia, arte, letteratura, eccetera, per la loro trattazione si deve per forza ricorrere a termini tecnici di difficile comprensione. Però per articoli di politica, nei resoconti di interventi politici e così via, le parole sapienti e magniloquenti mi sembrano proprio inadeguate, perchè si deve tener conto della miseria culturale che nei tempi passati ci è stata lasciata in eredità.

Si esce di casa al mattino alle 7 e si rientra alle sette di sera. Si legge durante il viaggio; a casa è impossibile perchè se la moglie lavora anche lei e si è coscienti, occorre aiutarla nelle faccende casalinghe; e poi bisogna guardare i figli perchè bisogna sempre spiegargli qualcosa. Insomma, quando prendo l'Unità (e questo avviene tutti i giorni perchè mi interessa quello che accade in Italia), se leggo un articolo debbo comprenderlo subito; al massimo, posso rileggere un paragrafo per rifletterci e poterlo interpretare meglio. Se si scrive in modo chiaro, netto, limpido, senza dover ricorrere al dizionario, su certi episodi di cronaca (ed in particolare di cronaca nera), perchè non si deve fare altrettanto per gli articoli di politica?

Certo il problema di fondo è quello di estendere al massimo l'istruzione, togliendo appunto il monopolio dell'istruzione dalle mani della borghesia. Quando tutti potranno avere il diritto all'istruzione; quando proletari, contadini, ceti medi e intellettuali coscienti faranno in modo che questo diritto diventi reale e non resti solo sulla carta, come purtroppo accade oggi, vedremo che in molto meno di una generazione i lettori dell'Unità, dal Nord al Sud, non invieranno più lettere trattando questa questione.

Saluti fraterni da un emigrato, con la raccomandazione di togliere le eventuali parole francesi che troverete in questo scritto.

B.A.
(Parigi)

Dopo il polverone tutto come prima?

Egregio direttore,

attualmente ogni tipo di stampa rende edotto il pubblico sulla pericolosità dei coloranti, additivi e conservanti. Ciò è giusto, ma non vorrei che il gran polverone sollevato, al suo ricadere, lasciasse le cose come erano prima dell'informazione e della denuncia pubblica.

Voglio fare un riferimento preciso. Anni addietro si parlò molto della pericolosità dell'olio di colza e di una serie di oli di semi vari contenenti l'acido erucico. Ma adesso, con mio grande sgomento, trovo in bella mostra una parte di questi olii in grandi magazzini, persino in quelli delle cooperative.

Eppure, al tempo che io chiamo «del polverone», sull'Unità apparvero molti articoli di biasimo, di denuncia spietata contro gli industriali che propinavano simili alimenti cancerogeni. Io ritengo che questa denuncia non debba essere lasciata a metà, che si debba insistere, che si debba arrivare ad avere delle risposte precise. Quegli olii di semi adesso nuovamente in commercio, siamo sicuri che non siano più nocivi, che non contengano più dell'acido considerato così dannoso?

DIANA CACIAGLI
(Cascina - Pisa)

Troppi autisti per prefetti, questori e ufficiali di PS

Caro direttore,

un tenente colonnello mi ha fatto pervenire una interessante lettera che mi sembra opportuno pubblicare sul giornale. Ecco il testo:

«E' scomparsa la figura dell'*attendente* (eccezione fatta per i prefetti ed alcuni questori), ma resta il suo surrogato, che è costituito dall'autista militare di polizia, posto a disposizione (a tempo pieno) dei prefetti, questori, ispettori o comandanti. Ad esempio, ogni questore o generale comandante di circoscrizione ha 2 o 3 autisti a disposizione e normalmente 2 autovetture, così anche qualche ispettore di zona. Addirittura i capellani di PS hanno macchina ed autista a disposizione (a tempo pieno), sebbene non esplichino nessun servizio di polizia. Così si consumano ettolitri ed ettolitri di benzina e si logorano inutilmente gli automezzi.

«Gli autisti militari restano inattivi per molte delle 7 ore giornaliere di servizio ed essendo liberi, vengono impiegati come sostituti attendenti o sbrigafaccende, ed essi hanno i vantaggi di stare normalmente in borghese, di non venire impiegati di notte, di fruire di numerosi fogli di viaggio (trasferte), di premi, ecc.

«Per eliminare gli inconvenienti ed abusi citati, sarebbe opportuno costituire in ogni provincia un "parco macchine ed autisti", in cui concentrare tutti gli automezzi ed autisti militari di polizia. Gli autisti *non* dovrebbero più essere assegnati alla persona del funzionario od ufficiale, e dovrebbero concorrere a tutti i servizi di polizia, quali autisti e in divisa. Potrebbe, semmai, essere presa in considerazione la proposta di concedere loro una particolare indennità per il particolare servizio tecnico e per le responsabilità civili e penali. Ciò significa, a mo' d'esempio, che ogni qual volta il prefetto, il questore o il generale, o il colonnello avranno bisogno di una autovettura per strette ragioni del loro servizio, essi dovranno rivolgere telefonicamente richiesta al "parco macchine". Così avveniva a Trieste sotto l'Amministrazione anglo-americana! Vantaggi: si risparmierebbero numerosi automezzi e *certamente* si recupererebbero al servizio normale d'istituto almeno il 50 per cento degli attuali autisti, che oggi sono malissimamente impiegati».

Mi pare che queste proposte meritino di essere prese in seria considerazione.

SERGIO FLAMIGNI
(Deputato del PCI)

La gente esasperata per la questione della casa

Cara Unità,

alcuni giorni fa, nella rubrica «Lettere all'Unità», hai riportato, sotto il titolo: «Il drammatico problema della casa», due lettere a firma V. Baldi di Napoli e F. Guidi di Pistoia. Il primo dice che dopo 40 anni di lavoro accompagnati da sacrifici e risparmi, riuscì a farsi la casa; andando in pensione desidera abitare nella propria casa, ma il blocco dei fitti — che non finisce mai — glielo vieta, così deve rimanere in casa d'affitto dove paga il doppio, con più le spese di manutenzione del proprio. Il secondo — ormai avanti negli anni — si preoccupa che con il prossimo equo canone, l'affitto non venga di molto aumentato perchè con la sua minima pensione non ce la farebbe, ma niente ci dice della sua lunga vita di lavoro e dei suoi risparmi.

Anche da queste due situazioni contrastanti si deve convenire che la casa deve appartenere, a tutti gli effetti, a chi la casa l'abita effettivamente. Va di qua, logicamente, che il futuro proprietario deve sapersi sottoporre ai relativi sacrifici accompagnati, si sa, da prestiti a lungo termine e a basso interesse da parte dello Stato.

A parte qualsiasi altra proposta in merito è di questi giorni la notizia che l'equo canone non sarà attuato neanche il prossimo 30 giugno, dopo essere stato prorogato ben altre 32 volte, e il problema interessa più della metà degli italiani. Il compagno Ingrao — presidente della Camera — in una sua recente intervista giornalistica, dice che lasciamo «marcire le cose» e, fra queste, ha ricordato l'equo canone. L'esperto contadino non lascia marcire i suoi frutti portati a maturazione con tanti sacrifici.

Rimandare, rimandare sempre una così importante legge come questa della casa vuol dire far camminare i cittadini — anche quelli che non ne hanno voglia — sulla strada dell'immoralità; e questa immoralità, per di più, è legalizzata da uno Stato che dovrebbe essere democratico. Le leggi ingiuste viziano, esasperano gli animi, con quello che può seguire.

ERNESTO PICCIN
(Vittorio V. - Treviso)

ALLA STAMPA COMUNISTA

Tre esperienze di lavoro per la sottoscrizione di 9 miliardi

Situazioni campione di un'attività in corso nel Paese: il primo festival provinciale a Torino, l'obiettivo di 100 milioni postosi dalla Federazione di Siracusa e la raccolta a Modena

ROMA — Passato esattamente un mese dal lancio dell'obbiettivo dei nove miliardi, è il momento di cominciare a tastare il polso della campagna per la stampa comunista. Come va dunque, la campagna? Come reagisce il partito e, soprattutto, come reagisce la gente, dal momento che un'iniziativa di queste dimensioni non può certo esser considerato (né per la verità lo è mai stato) un problema *interno* al PCI, né puramente organizzativo?

«L'avvio è abbastanza soddisfacente, in particolare se teniamo conto della posta politica che traspare anche da un obbiettivo così impegnativo», osserva Franco Antelli, responsabile della sezione di amministrazione del partito. E aggiunge subito: *«D'altra parte, la campagna che s'è appena aperta è particolarmente rilevante non solo perché si tratta di raccogliere due miliardi in più dell'anno scorso, e non è poca cosa. Ma anche e soprattutto perché essa coincide con una fase molto impegnativa, delicata e difficile, della nostra battaglia politica»*.

E qui Antelli suggerisce un paragone che basta da solo a sottolineare la portata della campagna '77. *«L'anno scorso* — ricorda — *la sottoscrizione, avviata a seggi elettorali non ancora smobilitati, seppe esprimere lo spirito vincente del 20 giugno. Quest'anno si tratta di battere i tentativi, portati avanti su molti fronti compreso quello della criminalità e dell'eversione, di ricacciare indietro le classi lavoratrici dalle loro conquiste e di impedire che i processi unitari vadano avanti verso sbocchi positivi: e per fare questo è necessario che il partito sia sempre più forte, saldo, capace di organizzazione e di iniziativa»*.

Sentire il polso della campagna significa allora verificare in quale misura ci sia tra i compagni la consapevolezza che la sottoscrizione deve essere, oggi più di ieri, uno strumento di iniziativa politica capillare e di massa; e come l'opinione pubblica risponda a questa sollecitazione nel vivo di una congiuntura politica e sociale estremamente delicata. Come e da dove cominciare? Mi si propongono tre situazioni-campione: profondamente diverse, certo, ma ugualmente significative di una comune linea di tendenza che rifugge da affrettati ottimismi e anzi propone stimolanti spunti critici. Vediamoli insieme, questi tre casi.

IL FESTIVAL DI TORINO — Il primo festival provinciale è un po' un test: per verificare la mobilitazione del partito e lo stato dei rapporti con la gente. Quest'anno è capitato a Torino, dal 2 giugno a domenica scorsa. *«Devo dire che si è trattato di un test largamente positivo»*, rileva a botta calda Renzo Gianotti, segretario della federazione. E aggiunge sorridendo: *«Non è il solito giudizio ottimistico che ci porta ogni volta, come dice Gian Carlo Pajetta, a vedere alle nostre iniziative più gente dell'occasione precedente. No, c'è stata davvero più gente, e soprattutto ci sono stati davvero più giovani. E anche sul piano economico le entrate sono lievitate nettamente rispetto all'anno scorso»*.

Il forte anticipo del festival ha consentito ai compagni torinesi di legare la manifestazione al lancio della sottoscrizione. Com'è andata? *«E' andata bene, non soltanto per la contemporaneità con il festival»*. E spiega: *«Quest'anno lavoriamo per rovesciare una tendenza che aveva condotto le organizzazioni comuniste torinesi a raggiungere gli obbiettivi della campagna quasi esclusivamente con il ricavato dei festival. Ora, per la sottoscrizione stiamo impegnando soprattutto, anche se non esclusivamente com'è naturale, le organizzazioni delle fabbriche dove, tra l'altro, i festival non si fanno. Bè, le prime esperienze di queste settimane dimostrano che è possibile raggiungere risultati tanto più significativi in quanto presuppongono un confronto politico reciprocamente impegnativo»*. Il che esige sì un grande e generalizzato impegno, ma dà anche i suoi frutti, come vogliono dimostrare, all'altro capo del paese, anche i compagni di Siracusa.

L'OBBIETTIVO DI SIRACUSA — Qui l'anno scorso la campagna aveva fruttato quattordici milioni e mezzo. Per quest'anno, alla federazione era stato posto un ambizioso obbiettivo: quaranta milioni. Ma tre settimane fa, all'attivo per il lancio della campagna nel siracusano, i compagni hanno deciso di darsi una mèta ancora più difficile: cento milioni. La cosa ha destato — inutile nasconderlo — molte sorprese e qualche perplessità. Un azzardo? Orazio Agosta, segretario della federazione di Siracusa, non si nasconde affatto le difficoltà dell'obbiettivo, ma valorizza le grandi potenzialità della situazione. *«Non credo* — spiega Agosta — *che la situazione in Sicilia, e in particolare a Siracusa dove insiste un grande "polo" industriale, sia sostanzialmente diversa da altre zone del paese, magari politicamente più avanzate. Il problema mi sembra questo: c'è consenso intorno alla nostra politica? Se c'è, e io credo che ci sia, dobbiamo sottolineare che per andare avanti e realizzarsi questa politica ha bisogno anche di mezzi adeguati. Quando riusciamo a spiegare bene questo nesso, allora rispondono positivamente non solo gli elettori e i simpatizzanti tradizionali, ma anche settori meno influenzati da una nostra permanente iniziativa»*.

Piuttosto, Orazio Agosta ha presente il rischio che, di fronte ad un obbiettivo tanto ambizioso in rapporto non solo ai precedenti ma alla situazione oggettiva, affiori la tentazione di dare un'impronta economicista, «attivistica», alla campagna. Come parare questo rischio? *«Con un forte, continuo ancoraggio al dato da cui siamo partiti: è proprio il carattere così impegnativo di questa fase della battaglia politica ad imporci qualcosa di più e di diverso di un taglio meramente propagandistico del nostro lavoro. Da qui l'articolazione di un piano di iniziative che farà, anzi sta già facendo della campagna un lungo momento di confronto, di dibattito, di partecipazione»*.

IL LAVORO A MODENA — Una riprova delle grandi potenzialità *politiche* della campagna viene da Modena. Qui, malgrado il già intenso lavoro preparatorio del festival nazionale (che si terrà nell'area dell'Autodromo dal 3 al 18 settembre), sono stati già raccolti 253 dei 600 milioni dell'obbiettivo fissato per quella federazione. Ebbene, *«il risultato sinora più importante* — sottolinea Luciano Salvi, responsabile della commissione stampa e propaganda — *consiste proprio nell'elevato numero di persone che, pur non militando nel partito o gravitando nell'ambito delle sue attività, hanno sottoscritto nei primi venti giorni della campagna: quasi quattromila, e con un contributo medio di diecimila lire a testa che è qualcosa di più della media sottoscritta dai compagni»*.

Questo tipo di risultato sposta certo su un terreno più avanzato i problemi posti dalla campagna, ma non per questo anche li risolve automaticamente. Forte appare la consapevolezza che neppure in una zona dove il partito è così forte, come appunto quella di Modena, si può agevolmente aumentare di un terzo l'obbiettivo nel giro di un anno appena (dal 400 milioni del '76 ai 600 appunto di oggi), e raggiungerlo, senza un grande lavoro politico che sottolinei il ruolo decisivo del PCI per sbocchi positivi alla crisi. E dichiarato il rifiuto di un nesso tra sottoscrizione e festival: *«Contiamo di raggiungere l'obbiettivo entro questo stesso mese di giugno, e concludere la grande maggioranza delle trecento feste dell'Unità in programma nella provincia entro la metà di luglio»*.

E tutto questo, per giunta, non per tirare poi — nei giorni nel gran caldo — un meritato sospiro di sollievo; quanto piuttosto per poter concentrare tutti gli sforzi sulla preparazione del festival di settembre, che già impegna nel lavoro volontario centinaia di compagni e di simpatizzanti che sacrificheranno ferie e tempo libero. Ma questa è già un'altra storia...

Giorgio Frasca Polara

ROMA — Un viale di Villa Torlonia

Perseguiti sindaci e consiglieri che inviarono aiuti a Quang Tri

ROMA — Malgrado il pieno proscioglimento deciso già l'anno scorso dalla magistratura penale, la Corte dei conti porta ancora avanti giudizio di responsabilità nei confronti dei sindaci e di quasi tutti i consiglieri comunali di Forlì, Cesena e Cesenatico — in tutto ben 78 amministratori di ogni parte politica, la destra esclusa — «rei» di aver approvato delibere con cui si erogavano contributi per la ricostruzione della provincia vietnamita di Quang Tri. Lo ha confermato ieri alla Camera il sottosegretario agli Interni, Clelio Darida, rispondendo ad una interrogazione presentata congiuntamente da deputati comunisti, socialisti, democristiani e repubblicani.

Se non che gl'interroganti sollecitavano il governo ad esprimere con chiarezza la sua opinione su quest'assurda iniziativa nei confronti di poteri locali la cui iniziativa solidaristica dovrebbe costituire — ha rilevato nella replica Gian Carla Codrignani, indipendente eletta nelle liste del PCI — motivo non già di censure ma di apprezzamento per la concreta coerenza con i principi fondamentali della nostra democrazia. Darida, invece, ha del tutto eluso questa richiesta, limitandosi a sostenere che in alcun modo gli organi dipendenti dal ministero dell'Interno sono intervenuti con atteggiamenti lesivi dei diritti e delle autonomie dei poteri locali.

Tredici ettari di verde a due passi dal centro di Roma

VILLA TORLONIA RESTITUITA

Stamattina il Comune ne prenderà ufficialmente possesso - Prima dell'apertura al pubblico necessari alcuni lavori - Il risultato di una lunga battaglia

ROMA — Stamane alle 10 l'amministrazione comunale della capitale prenderà ufficialmente possesso di Villa Torlonia: tredici ettari di verde incontaminato a due passi dal centro cittadino; cinquantatremila metri cubi di edifici, alcuni di notevole valore artistico, tutti di grande interesse culturale. La cerimonia sarà molto semplice: l'assessore alla cultura e al verde pubblico, il compagno Renato Nicolini, varcherà il cancello della villa sulla via Nomentana e, assieme ai tecnici, compirà un primo sommario sopralluogo.

Si comincerà a vedere quello che c'è da fare — ed è molto — prima che il parco possa essere aperto al pubblico: i restauri, le attrezzature da sistemare, la vigilanza da predisporre. Lavori che chiederanno qualche tempo. Intanto, però, ai romani sarà offerta la possibilità di scoprire comunque le ricchezze celate per anni dall'altissimo muro che corre tutt'attorno alla villa. E' già in programma, infatti, una serie di visite guidate, promosse dal comitato di quartiere: un «assaggio» che servirà anche a sollecitare il dibattito che si è già acceso sulla futura utilizzazione del patrimonio che ora appartiene a tutti.

Se la presa di possesso avverrà nella forma più semplice e meno trionfale, a nessuno tuttavia sfugge il suo significato. Villa Torlonia, da almeno 15 anni, è un po' il simbolo della battaglia dei romani per il verde.

Già il piano regolatore del '62 destinava il comprensorio a verde pubblico: una indicazione che in tutto questo tempo, però, non ha superato in concretezza la tonalità di colore usata sulla mappa del PRG. Responsabili la insipienza delle giunte capitoline egemonizzate dalla DC e, forse più ancora, gli ambigui rapporti che legavano gli amministratori di allora alla più prestigiosa famiglia della aristocrazia nera convertita alla fede dei «palazzinari». Del disinteresse del potere pubblico verso le sorti della villa, d'altra parte, hanno cercato a più riprese di valersi i proprietari (assieme ai Torlonia, gli eredi Gerini), allontanando, con la buona pace del PRG, lo spettro dell'esproprio e cercando di realizzare una somma ben più consistente con le solite lottizzazioni «sotto banco». La manovra, che almeno in un'occasione era arrivata a un passo dalla conclusione, se non ha trovato opposizione in chi allora governava il Campidoglio, si è scontrata con una eccezionale mobilitazione della città che ha visto protagonisti i comitati di quartiere, le forze democratiche in consiglio comunale, la circoscrizione, «Italia nostra», la grande stampa popolare. Cadute le speranze di farla franca dopo l'avvento della giunta Argan, l'ostinata difesa dei Torlonia - Gerini si è spostata sul prezzo di esproprio (fissato per poco meno di un miliardo), con l'obiettivo di alzarlo. La battaglia legale è ancora in corso (a metà luglio si attende un pronunciamento del TAR), ma intanto la pratica di esproprio è arrivata al traguardo.

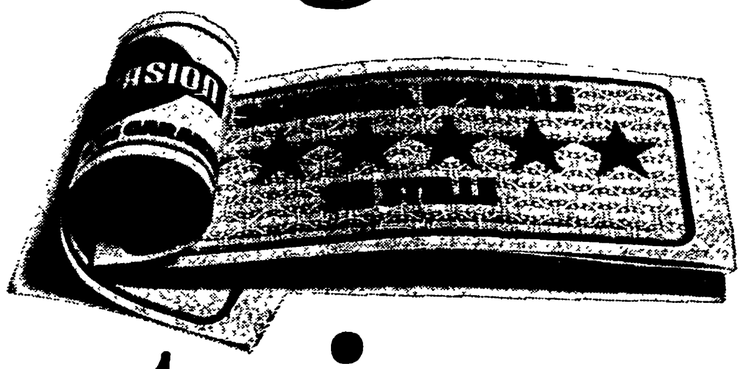
Ora l'attenzione si concentra sulla utilizzazione del patrimonio. Per quanto riguarda il parco non ci sono questioni: esteso su un'area di tutto rispetto, in condizioni non certo ottime ma neppure disastrose, sistemarlo non dovrebbe essere troppo lungo e difficile. Più complesso, invece, il discorso sulla destinazione degli edifici. Le idee non mancano, anche se per ora tutte allo stadio di proposte sulle quali nei prossimi mesi si svilupperà un confronto profondo.

Il palazzo (9.500 metri cubi, 47 vani distribuiti su 4 piani, realizzato in stile neoclassico su progetto del Caretti tra il 1835 e il 1842) è in condizioni vergognose, frutto della incuria dei proprietari e della scarsezza dei controlli. La proposta, avanzata da qualche parte, di trasformarlo in museo (potrebbe ospitare la ricchissima collezione di arte antica che i Torlonia, anni fa, hanno «sfrattato» dal loro palazzo in via della Lungara ristrutturato abusivamente in *residence* di lusso) si scontra con i tempi, e i costi, di una difficile operazione di restauro. Lo stesso discorso vale per il teatro (disegnato dal Raimondi, una capacità di 300-400 posti), per il quale c'è la proposta di riadattarlo al suo uso originale, e per le altre costruzioni minori.

Comunque, di tutto si parlerà, e sempre nel segno della partecipazione popolare che ha caratterizzato la lunga battaglia per Villa Torlonia (ancora per domenica prossima il comitato di quartiere ha invitato i cittadini ad una nuova manifestazione), quando si potrà avere un quadro chiaro della situazione: dopo gli inventari, i sopralluoghi tecnici, l'esame dei vincoli artistici esistenti o necessari.

p. so.

Le auto d'occasione, per essere serie, devono essere garantite.



Carta in mano.

Una bella garanzia scritta. Te la mettiamo in mano alla consegna dell'auto. Possiamo farlo perché le nostre auto sono rigorosamente selezionate, controllate, verificate.

Così sei al riparo da ogni sorpresa. E, a seconda dell'auto che ti scegli, ti scegli anche la garanzia, che per alcune ha una durata di 6 mesi, senza limite di chilometraggio in tutta Italia, sia per i pezzi di ricambio che per la manodopera.

Vieni all'Eurocasion. Troverai tantissime auto di tutte le marche e di tutti i modelli, al prezzo più conveniente.

EUROCASION

Eurocasion, presso la rete Citroën.

CITROËN preferisce TOTAL

CITROËN

Alla Mostra di Pesaro la Spagna attraverso il cinema

PESARO — La tredicesima Mostra del nuovo cinema di Pesaro, in programma per la seconda quindicina di settembre, ospiterà una rassegna monografica dedicata alla produzione spagnola degli ultimi 35 anni. Saranno presentati venticinque film del tutto sconosciuti alla critica e altri quindi più noti, rappresentativi del clima in cui vennero prodotti. Alla Mostra saranno invitati cineasti ed operatori culturali spagnoli che avranno modo di fare il punto su ciò che si è potuto e ciò che non si è potuto fare sotto il franchismo. Altro argomento della prossima edizione sarà l'attuale cinematografia tedesca, che risorge da una grave crisi recessiva di tre anni fa, superata ricorrendo al ridimensionamento del mercato e all'impiego di grandi capitali televisivi che hanno ben sostituito le carenti strutture tradizionali. Saranno anche presentati diversi film nuovi provenienti da paesi tradizionalmente sensibili al richiamo della rassegna pesarese. Si terrà anche un convegno sul tema *Cinema e Regioni*.

Musica contemporanea a Napoli

Approdi concreti di un iconoclasta

Ancora una volta, John Cage manda a segno le sue provocazioni, suscitando adesso entusiastici consensi

NAPOLI — Il Festival di musica contemporanea all'auditorium della RAI-TV, in pieno svolgimento, va scoprendo le sue carte, come in un gioco serrato via via più compiesso, e soprattutto sempre più in grado di coinvolgere l'impegno, l'interesse di quanti vi partecipano, siano essi gli esecutori oppure il pubblico.

Nei due concerti tenuti dall'«Ensemble 2E e 2M», diretto da Paul Mefano, c'è stato l'appuntamento attesissimo con John Cage, un personaggio sul quale convergono da opposte posizioni l'idolatria dei più accesi sostenitori della nuova musica e l'avversione irriducibile di quanti vedono in lui il distruttore d'ogni tradizione, il negatore della sacralità del suono nel momento in cui il rumore viene indiscriminatamente riscattato da una secolare condanna, e promosso al rango di legittimo produttore di musica, allo stesso livello dei più ineffabili suoni prodotti dagli strumenti tradizionali.

Di questa scelta di Cage, di questa sua posizione programmatica e violentemente polemica, si è avuto l'esempio più tipico col concerto per piano e orchestra, ostentatamente dissacratorio nello stravolgere fino al grottesco una forma soprattutto legata ai fasti della musica romantica. A sminuire oramai la funzione, il significato dell'opera, il gusto acre che essa aveva nel voler ad ogni costo «épater le bourgeois», interviene oggi la reazione d'un pubblico su tutta la linea consenziente fino all'entusiasmo, a suggellare una pacificazione che, se estesa a tutta l'avanguardia, fa di essa un'arma assai meno virulenta che nel passato, e capace di colpire profondamente.

Restano, tuttavia, al di là degli intenti polemici e programmatici, le specifiche valutazioni di ordine musicale. Bisogna dire che, appunto nell'ambito dei puri valori musicali, lo stesso Cage raggiunge risultati assai più significativi nel *Concerto for prepared piano and chamber orchestra* nel quale le filiformi figurazioni musicali, i frammenti di suono che formano il tessuto della composizione, scaturiscono da un impegno minuzioso nel cercare nuove combinazioni, nuovi spazi.

Questo rigore, volto appunto alle più intrinseche potenzialità del linguaggio musicale, caratterizza anche una composizione di Aldo Clementi: *Ideogrammi n. 1 per sedici strumenti*. Un gioco di rapporti, questo, d'incastri, regolato da un severo spirito di ricerca nell'organizzare con lucida intelligenza la materia musicale. Al pubblico immerso con piena partecipazione nell'atmosfera creata da questa autentica parata di musicisti e di musiche del nostro tempo, non è piaciuta, invece, quella sorta di contaminazione che è la *Opus 133* del giovane Marc Monnet. Si è assistito ad un vero e proprio rovesciamento delle posizioni critiche: il vivo dissenso di una parte del pubblico ha stigmatizzato l'adozione di elementi tonali presenti nella composizione e l'esplicito ricorso a Schumann, una reminiscenza romantica posticcia e quantomai fuor di luogo. Agli stessi spettatori non è sfuggita, invece, la potente originalità di Charles Ives, autentico precursore nell'anticipare con geniali intuizioni la Scuola di Vienna. Di Ives sono state eseguite due composizioni: *In re con moto*, realizzata alla fine del concerto, e *The gong on the hook and ladder or fireman's parade*, una sigla musicale tipicamente rappresentativa della personalità dell'autore ricca di umori, pittoresca nella sua espansa umanità e certamente ben lontana da ogni alambiccato intellettualismo.

Sandro Rossi

« Padre padrone » prima nel cinema poi in televisione

ROMA — «Padre padrone», il film dei fratelli Taviani vincitore del recente Festival di Cannes, sarà programmato prima nel circuito cinematografico e poi sulla seconda rete televisiva, che lo ha prodotto. Lo ha deciso il Consiglio di amministrazione della RAI, nel quadro dell'accordo di collaborazione con l'industria del cinema.

Tanto teatro a Roma d'estate

Incontro informale con il presidente dello Stabile capitolino - La ricerca di nuovi spazi

ROMA — Informale incontro, ieri mattina, della stampa con il presidente del Teatro di Roma, Roberto Cimnaghi, la cui nomina è stata «formalizzata», in questi giorni, dal sindaco Argan. Cimnaghi ha tenuto subito a sottolineare di essere stato confermato alla sua carica — era già presidente di fatto da quando Mario Pomilio aveva dato le dimissioni — in un momento felice per lo Stabile romano. Chiusa con successo la stagione teatrale — successo di pubblico e di botteghino — si sta per dare il via a quella estiva nell'ambito del decentramento cittadino, provinciale e regionale. Cimnaghi non ha voluto anticipare il cartellone che sarà annunciato oggi, in una apposita conferenza stampa, alla quale sarà presente l'assessore comunale alla cultura Nicolini. Si è limitato a dire che, nel corso di questi ultimi mesi, ben quarantacinque compagnie, cooperative, gruppi hanno avanzato le loro proposte di lavoro. Il Teatro di Roma ha preso contatto con loro, ha compilato delle «schede» sulle quali hanno poi operato le loro scelte i consigli circoscrizionali cittadini e gli enti locali per quanto riguarda le varie città del Lazio. Un solo dato ha fornito Cimnaghi: che tra il 25-26 giugno e il 6-7 agosto, a Roma e nella regione, si avranno ben 156 rappresentazioni.

Circa l'acquisizione di nuovi spazi, Cimnaghi ha accennato in particolare ad uno di questi, situato nella zona Appio-Latino. Si tratta del grosso cinema-teatro Orione, fornito anche di ampia arena, che entrerà in funzione ora per il decentramento estivo, ma che quasi sicuramente sarà utilizzato durante tutto l'anno sia come «altro» locale per la presentazione, fuori del centro storico, delle produzioni del Teatro di Roma, sia come «casa» per ospitare gli spettacoli dei diversi Stabili italiani che sempre più chiedono di esibirsi dinanzi al pubblico romano.

Tornando a parlare della situazione economica del Teatro di Roma, il presidente ha detto che la stagione '76-77 si è chiusa senza nuovi passivi, ma anzi con qualche cifra in attivo. La situazione rimane comunque sempre pesante sia per i «debiti vecchi» gravati dagli interessi assai alti, sia per la mancanza di liquidità. Basterà un esempio: il Teatro di Roma deve riscuotere per la fine del mese 390 milioni, ma è in difficoltà per pagare gli stipendi ai suoi dipendenti (come si apprende da una lettera appesa nella bacheca all'entrata del teatro).

Cimnaghi si è quindi augurato che anche il Consiglio di amministrazione venga ora completato: mancano, infatti, tre membri, da sostituire a quelli dimissionari, e che devono essere designati dal Comune e dalla Provincia.

m. ac.

« Prima » a ottobre per il film di Ken Russell su Valentino

HOLLYWOOD — *Valentino*, la biografia cinematografica del primo «latin lover» della storia del cinema diretta da Ken Russell, avrà la sua prima mondiale ad ottobre.

Il film è interpretato da Rudolf Nureyev, al suo esordio in un film a soggetto, nella parte del protagonista.

La sceneggiatura originale è di John Byrum, Mardik Martin e dello stesso Russell. Il film ha avuto una lavorazione piena d'incidenti che si è protratta per lungo tempo, molto di più di quanto ne serve in genere a Russell.

«Serrata» del parroco al Cineclub Farnesina

ROMA — Una repressione multiforme si abbatte sui circoli culturali romani. Dopo le recenti intimidazioni poliziesche rivolte a «L'Occhio, l'Orecchio e la Bocca», al Filmstudio e alla «Comunità», nonostante le ripetute sentenze assolutorie, un altro cineclub, quello della Farnesina, si trova ora nell'impossibilità di agire. Sito nei locali di una diocesi, quella di Piazzale Ponte Milvio, il Cineclub Farnesina è stato chiuso dal parroco Don Gastone Moretti, perché, secondo lui, i giovani gestori «proiettavano film contro la morale». Questi film, tenuti in cartellone a maggio e ai primi di giugno, sono *I figli della violenza* e *Viridiana* di Luis Buñuel, *Tenderly* di Franco Brusati, *Life Size* di Luis Garcia Berlanga, *Vaghe stelle dell'Orsa* di Luchino Visconti e *L'ultima donna* di Marco Ferreri, tutti titoli giudicati positivamente dalla critica cinematografica non soltanto laica, ma considerati «inaccettabili» dall'«Ufficio stampa e comunicazioni sociali» del Vicariato di Roma che, nella persona del suo segretario Monsignor Venier, ha spalleggiato Don Gastone Moretti nell'iniziativa censoria.

In risposta a questo atteggiamento prevaricatorio, gli animatori del Cineclub Farnesina hanno indetto, per sabato alle ore 20, davanti alle porte chiuse del locale, un'assemblea straordinaria dei soci, aperta alle forze democratiche del quartiere.

Giornata di sciopero proclamata dai sindacati

Martedì fermo tutto il cinema contro la crisi

Chiuse le sale, bloccati gli stabilimenti e le « troupes » - Chiesti provvedimenti d'urgenza e la riforma generale del settore

ROMA — Una forte mobilitazione si sta sviluppando in tutta Italia in preparazione dello sciopero generale di 24 ore del cinema italiano proclamato per martedì 21 giugno dalla Federazione lavoratori dello spettacolo CGIL-CISL-UIL. Con la giornata di lotta si intende sostenere la richiesta di una rapida riforma legislativa e le proposte di interventi immediati per contenere gli effetti più negativi e preoccupanti della crisi.

Lo sciopero bloccherà tutto il settore: non solo rimarranno chiuse le sale cinematografiche, ma si fermerà ogni attività delle *troupes*, delle aziende tecniche e delle agenzie di distribuzione. Assemblee di lavoratori sono in programma a Roma, a Milano e in altre città.

Nella capitale la manifestazione, alla quale hanno aderito le associazioni degli autori e degli attori, avrà luogo al Supercinema alle 9,30.

Le organizzazioni sindacali hanno emesso ieri un comunicato in cui informano che, dopo l'incontro con il ministro dello Spettacolo, Antoniozzi, al quale erano stati illustrati gli otto punti della piattaforma rivendicativa per fronteggiare la situazione, hanno avuto un primo contatto con la Commissione Cultura del PSI.

Nel corso del colloquio — precisa la nota sindacale — si è potuta constatare una sostanziale convergenza di posizioni sull'analisi delle cause che hanno determinato l'attuale stato di difficoltà del cinema e sugli interventi necessari per superarlo.

I rappresentanti del PSI hanno ribadito l'impegno ad accelerare il più possibile lo *iter* di presentazione e di discussione di una nuova legge per il cinema e nel contempo a sostenere il complesso dei provvedimenti d'urgenza, riconoscendo in essi una sostanziale coincidenza con gli obiettivi generali che dovrà darsi la legge di riforma.

Intanto è stato annunciato per domani mattina l'incontro della delegazione sindacale con la Commissione cinema del Partito comunista.

Arrestato a Bologna un attore del «Living»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Alla fine di uno spettacolo del «Living Theater», che si è tenuto mercoledì sera al Palasport di Bologna, l'attore Kim Jong Sek è stato fermato e successivamente arrestato dalla polizia per resistenza, minaccia e danneggiamento. L'attore (un coreano di venti anni) si era esibito rappresentando le torture che sono state attuate dagli americani nel Vietnam e, per rendere più drammatica e verosimile la sua interpretazione, si era presentato, nudo, in alcune scene di «provocazione». Gli agenti, alla fine della recita, avevano tentato di identificarlo chiedendo ai coreani i documenti, ma questi si è rifiutato categoricamente ed ha opposto resistenza alle guardie che lo conducevano in questura.

Sulla vicenda si è subito aperto un «caso». Il Comune di Bologna ha emesso, in proposito, un comunicato per stigmatizzare l'accaduto. Nel documento si afferma fra l'altro che «non è accettabile che si eserciti sugli spettatori del "Living" una vigilanza restrittiva... Nei teatri italiani la vecchia linea bigotta di proibire il nudo è stata ormai superata». Il documento prosegue sottolineando che «altra cosa è la violazione delle leggi dello Stato, che i cittadini, italiani e stranieri, debbono rispettare, e che la polizia ha il dovere di fare osservare in ottemperanza alle libertà costituzionali».

I punti dell'ANAC per la nuova legge

ROMA — L'esecutivo dell'ANAC ha preso posizione, in un documento, sulle recenti proposte, formulate dalla Federazione lavoratori dello spettacolo di provvedimenti temporanei per far fronte alla crisi del cinema.

In un momento in cui il silenzio delle forze politiche riguardo ai tempi di attuazione della legge di riforma ha reso inevitabili le richieste dei sindacati, l'ANAC ritiene indispensabile — dice il documento — ribadire questi punti fondamentali:

A) una legge di riforma complessiva del cinema è una meta irrinunciabile.

B) una legge per il cinema deve essere caratterizzata da una serie di interventi pluriremi da parte dello Stato attraverso investimenti qualitativamente e quantitativamente diversificati, finalizzati al rinnovamento culturale e civile della società; tali interventi dovranno avere lo scopo sia di garantire la libertà di espressione, di realizzazione e di diffusione delle opere — contro ogni censura amministrativa e penale — sia di modificare l'attuale sistema cinematografico basato sulla logica del massimo profitto, riformando il cinema dalle sue fondamenta mediante:

1) credito speciale per il finanziamento di tutti i film nazionali;

2) abolizione del principio legislativo dei contributi percentuali sugli incassi (ristorni) e creazione di un fondo unico destinato al sostegno finanziario della cinematografia nazionale che soddisfi ai requisiti di:
— contenimento nei costi
— effettiva innovazione nelle modalità produttive e nelle forme espressive;

3) incentivazione e agevolazione alla diffusione di tutte le opere cinematografiche;

4) limitazione, attraverso capitolati di legge adeguati, alla concentrazione di proprietà, gestione e programmazione delle sale con la contemporanea introduzione di:
— liberalizzazione delle licenze e trasferimento dei poteri di concessione delle medesime agli Enti locali;
— accesso al credito agevolato e istituzione di incentivi al piccolo e medio esercizio.

5) intervento diretto dello Stato attraverso una *riforma del gruppo cinematografico pubblico* che con un radicale rinnovamento delle sue funzioni finalizzi il proprio intervento all'individuazione, sperimentazione ed attuazione di nuove linee di sviluppo della cinematografia. Nell'ambito di una nuova legge di cinematografia, il gruppo pubblico dovrà caratterizzarsi quale struttura propulsiva determinante — insieme con il monopolio pubblico televisivo — per una riforma democratica dell'intero sistema audiovisuale.

6) Ridefinizione dei rapporti tra cinema e TV, per consentire l'attuazione di iniziative produttivo-distributive che, tenendo conto dei momenti innovatori della riforma della RAI, permettano di superare sia l'attuale logica del massimo ascolto sia la visione delle aziende televisive come pura committenza.

Ciò detto — prosegue il documento — l'ANAC, cosciente dei gravi pericoli di recessione che minacciano in questo momento il settore, concorda con la Federazione lavoratori spettacolo sulla necessità di salvaguardare le strutture e l'occupazione cinematografica con urgenti interventi straordinari vincolati a:

1) limitazione nel tempo degli interventi straordinari.

2) massima pubblicizzazione delle decisioni operative e della destinazione degli investimenti resi possibili dal varo dei provvedimenti;

3) garanzie da parte delle forze politiche democratiche per l'approfondimento e la rapida presentazione in Parlamento dei progetti di legge di riforma

Il documento termina affermando che l'ANAC Unitaria, consapevole della necessità di rafforzare, in questa fase critica della battaglia riformatrice, i legami già esistenti tra i sindacati, le associazioni degli autori e le organizzazioni democratiche del settore, per definire insieme le linee d'intervento temporaneo e di riforma legislativa, s'impegna a partecipare alla giornata di lotta proclamata dalla FLS per martedì prossimo.

le prime

Musica

Evening Ragas all'Argentina

A dimostrare quel che andiamo dicendo da qualche tempo — e che cioè la crisi della musica è da ricercare *anche* o *soprattutto* nell'insufficienza delle istituzioni a fronteggiare la crescente richiesta da parte degli appassionati — è capitato, l'altra sera, il concerto inaugurale della breve stagione di Teatromusica, allestita al Teatro Argentina, d'intesa con il Teatro di Roma e con l'Assessorato alla cultura e spettacolo del Comune di Roma.

L'inaugurazione ha smentito anche talune perplessità che si erano manifestate all'annuncio di questo II Festival di Teatro Musica, che — invece —aveva visto giusto, le perplessità, cioè, di inaugurare le manifestazioni con una serata di musica indiana: appunto, *Evening Ragas* (Sera del Raga). I *Raga* sono i molteplici modi nei quali si sviluppa l'ordine degli intervalli della scala musicale indiana e anche le regole intese ad evitare certi suoni, ad usarne altri, con determinati abbellimenti e formule melodiche.

Se il compositore americano La Monte Young, in aggiunta alle giuste lodi dell'interprete di musiche indiana — lo splendido Pran Nath, vocalista straordinario — avesse spiegato qualcosa anche sui *Raga*, il successo della serata sarebbe stato più vistoso, anche dal punto di vista d'una acquisizione attiva della manifestazione cui, al contrario, si sono accostati, se non passivamente, certo un po' sbalestrati, centinaia e centinaia di giovani (altre centinaia sono stati rimandati a casa, perché il Teatro Argentina aveva esaurito le possibilità di capienza).

Pran Nath, anziano, ha dato una stregata presa al canto, avviato in sordina e via via accresciuto d'intensità e di variazioni tecniche ed espressive, sottolineate dalla mimica delle mani, dallo stato quasi di *trance* e dalla partecipazione dello stesso La Monte Young, di Terry Riley e di Marian Zarzeela agli strumenti della tradizione indiana.

Una serata calda, sudaticcia, fremente, e anche inquieta per il continuo viavai dei ricercatori di posti, con sbattute continue di porte (quelle dei Palchi). Successo, diremmo, pensoso; la musica era del tutto opposta al frastornante fragore di altre manifestazioni. L'amplificazione era sobria e coinvolgente specialmente la voce dell'applauditissimo Pran Nath.

Stasera, concerto di Terry Riley, domani si avrà l'esecuzione integrale (tre ore!) di un nastro contenente composizioni di La Mont Young.

e. v.

Teatro

Altro Ics Incognite di forme teatrali

Il Gruppo Altro presenta, nel piccolo ma agevole locale in vicolo del Fico, ancora un frutto del suo «lavoro intercodice», che raccoglie lo apporto di membri attivi nelle diverse discipline, dalle arti figurative al mimo, alla danza, dall'architettura al teatro di gesto, di suono o di parola. Quest'ultima, invero, se non al riduce ad aggregato di fonèmi, vocalizzo o balbettio infantile, se insomma (e di rado) assume organicità di frase e di discorso, lo fa solo in funzione ironica, di beffarda «spiegazione»: sarà la breve, balorda conferenza sullo «spazio» che un attore tiene, malamente illustrandola con incongrue proiezioni. Ciò significa, forse, il rifiuto di sistemare teoricamente, di orientare in questo o quel senso specifico un impegno di ricerca multilaterale, di studio sui differenti linguaggi e sulle loro reciproche, possibili connessioni.

In poco più di un'ora, vediamo dunque porsi e muoversi strutture geometriche semplici o complesse, luci scattare, oggetti inerti assumere parvenze umane e corpi femminili tramutarsi in volumi e colori, in raffinati giochi d'ombre e di tinte (l'esibizione della ballerina dietro velari o vetri trasparenti), e volare dardi, e aleggiare bolle di sapone, mentre il nostro orecchio è blandito o percosso da musiche e rumori; è un'immagine maliziosa o minacciosa torna, come motivo di fondo: quella testa prima coperta da una maschera aderente, che lascia liberi solo occhi e bocca, poi nuda, affacciata all'orifizio ovale aperto in un pannello rettangolare, quasi porta da schiudere su mondi sconosciuti.

Ma non azzardiamo interpretazioni; apprezziamo, piuttosto, la serietà e il rigore di quanti partecipano alla vita e ai cimenti periodici di un collettivo artistico senza dubbio singolare, fra quanti operano a Roma ai nostri giorni.

ag. sa.

Frasi d'amore

Uno spettacolo intelligente è sempre un piacere; se poi il pubblico si diverte anche, tanto meglio: una buona risata non guasta, soprattutto in tempi calamitosi. Ma, per far ridere, il gruppo di attori, registi, musicisti, eccetera, che hanno messo in scena, al teatrino del Leopardo, queste *Frasi d'amore*, sono dovuti ricorrere al passato: se non remoto, nemmeno tanto prossimo.

Presi di mira sono dialoghi e situazioni d'amore e di gelosia dei primi decenni del secolo. Non ne fa le spese solo la donna, benché sia la più bersagliata, ma anche l'uomo. Così se il duetto iniziale tra moglie e marito fa pensare a Campanile, il monologo della signorina perbene, che deve andare al ricevimento per il suo fidanzamento a Ginevra, e rimane invece chiusa dentro una *toilette* della stazione di Cortina, dove finisce per passare la notte con un baffuto capostazione, riecheggia tutta una letteratura «femminile» di lontana memoria, ma è condotta dall'attrice — la bravissima Cristina Noci — con un ritmo mozzafiato. Quel finalino, poi, in cui ella viene tolta di scena mediante il finto boa nero che le avvolge il collo, ci ricorda, anche per l'espressione stupefatta e incredula, che si dipinge sul volto della donna, una famosa marionetta del complesso di Podrecca: la cantante Strangolagalli che l'operatore doveva levare di mezzo a forza, con l'impugnatura ricurva del suo bastone.

Autore dei testi è Benedetto Margiotta, mentre la regia è di Tonino Nitti che ha guidato con acuta capacità i tre attori (oltre alla citata Noci, ci sono Claudio Carafòli, assai divertente, e Claudia Poggiani che funge da «legame»). Un discorso e un apprezzamento particolare merita l'apporto originale di Stefano Marcucci (già collaboratore di Giancarlo Sepe per molti spettacoli), il quale ha curato le nutrite musiche di scena composte di vecchie canzoni i cui motivi o sono stati arrangiati con gusto sbeffeggiante o scritti di bel nuovo. Per l'arguzia, non disgiunta da una notevole armoniosità che vi è dentro, esse concorrono non poco al successo di *Frasi d'amore*, applauditissimo dal pubblico. Si replica.

m. ac.

Migliora la salute di Groucho Marx

LOS ANGELES — Recentemente sottoposto ad intervento chirurgico per via di un'anca lussata, il celebre comico Groucho Max, ultimo rappresentante della gloriosa famiglia cinematografica hollywoodiana, si avvia alla guarigione. Groucho, che era stato ricoverato sabato scorso all'ospedale, si è già alzato. A quanto hanno dichiarato i medici, la salute è buona

Cinema italiano a Montreal

OTTAWA — Una rassegna del cinema italiano, comprendente sessanta film, alcuni dei quali rari e non reperibili in Italia, è in corso alla università Concordia di Montreal. L'iniziativa, realizzata al Conservatorio d'Arte cinematografica con la collaborazione dell'Istituto italiano di cultura, si sta concludendo in questi giorni con una retrospettiva di film di Mauro Bolognini.

E' stato calcolato che alla manifestazione parteciperanno circa cinquemila spettatori.

RAI TV

controcanale

TESTIMONIANZA DAL CILE — *Ad Alberto La Volpe e Marco Leto, Pinochet ha proibito di riprendere immagini, ma non ha potuto impedire che il giornalista e il regista televisivo del programma che non si è potuto fare vedessero e ascoltassero, nei pochi giorni della loro permanenza in Cile. Così la testimonianza è stata verbale: è stata dell'intelligenza di due che volevano capire (solo qualche fotografia ha aiutato), ed è stata delle parole di una registrazione, una registrazione eccezionale che si può immaginare a quale prezzo è potuta finire nelle mani dei due italiani.*

Anche se privata di una parte essenziale, la trasmissione è stata una ricostruzione di cose viste e udite, mai priva di interesse e ritmo nel delineare uno schema di riferimento e interpretazione del Cile d'oggi, così come si voleva. E crediamo che difficilmente la registrazione della cerimonia svoltasi il 1. maggio nella cattedrale di Santiago sia stata ascoltata senza una punta di commozione per le voci cilene invocanti la giustizia divina, non esistendo oggi in quel paese traccia di quella terrena.

La proibizione assoluta di qualsiasi forma di espressione politica o culturale di massa ha fatto delle chiese cilene il luogo di raccolta del popolo. L'atteggiamento della gran maggioranza del clero cileno, di immedesimazione nelle sofferenze della gente, ha creato una zona di difesa della coscienza e della verità di cui ieri sera la trasmissione ha dato testimonianza. Introdotta da un'omelia del cardinale, la cerimonia era scandita da parole, quali singolari, brevi interventi in un'assemblea, di un bambino, una domestica, un giovane lavoratore, un sindacalista.

Così rivolta al «Padre nostro» la limpida e acuta voce del bambino chiedeva: «Per tutti i papà che non hanno lavoro e per i bambini che vanno ai refettori infantili / perché presto possano pranzare insieme alle loro famiglie / come tutti i giorni da sempre. Aiutaci noi bambini ad essere molto allegri / per essere in grado di aiutare i nostri papà a reggere la loro pena».

La Volpe e Leto ci avevano informato della disperata condizione dell'infanzia di Santiago, della denutrizione di massa e della lotta, non meno disperata, di qualche organizzazione caritatevole per dare a trentamila fanciulli qualche pasto settimanale. Il terrore poliziesco è organicamente collegato, ha ricordato la trasmissione, alla realtà di disoccupazione, bassi salari, impoverimento progressivo della popolazione. La miseria dei molti deve garantire «il decollo capitalista» del Cile, il concentramento della produzione industriale in poche mani e l'aumento delle esportazioni, anche se tale aumento significa che letteralmente viene tolto il pane di bocca ai lavoratori (è stata citata una cifra esemplare: durante gli anni di Allende venivano allevati 40 milioni di polli e non bastavano al consumo popolare; oggi si è scesi a 12 milioni, ma gran parte viene esportata).

E al bambino seguiva un dirigente sindacale che nella cattedrale diceva: «Ti ringraziamo per tutti i lavoratori che con il loro coraggio e i loro sforzi / rischiando il proprio posto di lavoro si impegnano nella lotta / perché siano rispettati i diritti di tutti i lavoratori... Fai che la nostra voce venga rispettata... e che nel nostro paese la giustizia vinca contro l'abuso». All'uscita dalla chiesa la folla aveva scandito Libertad, Libertad.

Leto e La Volpe ci avevano parlato del loro incontro con il segretario di una delle più importanti federazioni operaie cilene (di cui non avevano potuto fare il nome). Un ufficio vuoto, ridotto a meno dell'essenziale, un telefono che non squilla mai, il dirigente solo. Un uomo arrestato due volte, torturato, ma che caparbiamente torna al suo posto. Un silenzio che non vuol dire distacco dagli uomini, ma al contrario proclama la volontà e il sacrificio di chi vuole lottare.

g. v.

programmi

TV primo

13,00 ARGOMENTI
13,30 TELEGIORNALE
14,00 OGGI AL PARLAMENTO
16,00 SPORT
18,15 ARTISTI D'OGGI
19,10 LA TV DEI RAGAZZI
« Quel rissoso, irascibile, carissimo Braccio di Ferro » - « Le avventure di Rin Tin Tin »
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 L'ULTIMO AEREO PER VENEZIA
Sesta puntata dello sceneggiato di D'Anza
21,15 TAM TAM
22,15 RIVEDIAMOLI INSIEME
« Sabato sera dalle nove alle dieci » con Proietti
23,15 TELEGIORNALE
23,30 OGGI AL PARLAMENTO

TV secondo

13,00 TELEGIORNALE
13,30 BANCO DI PROVA
18,15 DAL PARLAMENTO
18,50 TELEFILM
19,45 TELEGIORNALE
20,40 IL GIUDICE
Originale TV di Mario Ferrero con Varner Bentivegna
21,45 PORTOBELLO
22,50 SPORT
Ippica: corsa « Tris » di trotto a Milano

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 19,10, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 8: Edicola del GR-1; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Clessidra; 9: Voi ed io; 10: Controvoce; 11: Il comunista; 11,30: Chi dice donna; 12,05: L'altro suono; 13,30: Musicalmente; 14,05 La radio fra le due guerre; 14,30: Il valzer nel teatro musicale; 15,05: Scrittori sotto accusa; 15,45: Incontro con un vip; 16,20: Special di Gino Cervi; 18,05: Ad alto livello; 18,30 Se i carbonari fossero stati cantautori; 19,20: I programmi della sera; 19,30: Due note e una chitarra; 20,30: Una regione alla volta; 21,05: I concerti di Torino; 22,40: Esther Phillips e Franco Tortora; 23: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 8,45: Film Jockey; 9,32: Fra' Diavolo; 10: Speciale GR2; 10,12: Sala F; 11,32: Anteprima Radiodue ventunoeventinove; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Il racconto del venerdì; 13: Giro del mondo in musica; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Sorella radio; 15,45: Qui Radiodue; 17,30: Speciale GR - 2; 17,55: Big music; 19,50: Supersonic; 21,29: Radio due ventunoeventinove; 23: Panorama parlamentare; 23,15: Decima musa.

Radio 3°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,45, 7,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,05; 6: Quotidiana Radiotre; 8,45: Succede in Italia; 9: Piccolo concerto; 9,40: Noi, voi, loro; 10,55: Operistica; 11,55: Come e perché; 12,10: Long playing; 12,45 Succede in Italia (2); 13: Disco club; 14: Quasi una fantasia; 15,15: GR - 3 Cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: La letteratura e le idee; 17,20: Intervallo musicale; 17,30: Spazio tre; 18,15: Jazz giornale; 19,15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: Musica nuova e oltre; 21,40: Incontro con la critica; 22,30: Musiche dell'anonimo spagnolo.

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI
DELLA PROVINCIA DI TORINO
Corso Dante, 14 - Torino

Avviso di licitazione privata

L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della provincia di Torino deve provvedere ai seguenti appalti:

a) COSTRUZIONE
— IVREA - 20 alloggi - Legge 27-5-1975, n. 166, per un importo forfettario di L. 334 milioni 400 mila.
— VOLPIANO - 18 alloggi - Legge 22-10-1971, n. 865, articolo 63/b rilocalizzazione per un importo forfettario di L. 328 milioni 700 mila.

L'aggiudicazione dei lavori sarà effettuata con la procedura di cui all'art. 1 lettera c) della Legge n. 14 del 2-2-1973 con scheda segreta che stabilirà i limiti di minimo e massimo ribasso a potrà avvenire sino dalla prima gara, alla migliore offerta, anche se unica.

b) MANUTENZIONE STRAORDINARIA - Legge 27-5-'75 n. 166
— ripristino fabbricato lesionato da scoppio gas ad Orbassano;
— ripristino frontalini balconi, impermeabilizzazione cornicioni e tetti piani, nei quartieri dell'Istituto a Torino, Bardonecchia, Cirié, Ivrea.

L'aggiudicazione dei lavori sarà effettuata con la procedura di cui all'art. 1 lettera e) della legge 14 del 2-2-1973. L'appalto sarà aggiudicato sino dalla prima gara, alla migliore offerta anche se unica. Le richieste d'invito, indicando a quali appalti si intende partecipare, devono essere redatte su carta legale e indirizzate all'Ufficio Affari Generali di questo Istituto — Corso Dante 14 — Casella Postale n. 1411 - 10100 Torino Ferrovia, entro e non oltre il 27 giugno 1977.

Torino, 15 giugno 1977
IL PRESIDENTE
Carlo Peisino

Ampliata e rinnovata la filiale ROLLER a Milano

E' stata presentata recentemente a Milano la Filiale della Roller rinnovata e ampliata nei suoi locali per rispondere meglio alle nuove esigenze della domanda del mercato.

Il sig. Franco Toniolo presidente della Roller S.p.A., la maggiore industria italiana dei caravanning, ha illustrato ai presenti — autorità, operatori economici e stampa del settore — la posizione sul mercato italiano ed estero della Società con i relativi dati che dimostrano il costante e sensibile incremento della produzione e della vendita di mezzi per le vacanze all'aria aperta. L'industria di Calenzano in quasi trenta anni di attività è riuscita ad acquisire quote di mercato sempre più ampie grazie alla qualità e alla diversificazione dei suoi prodotti, ma fondamentalmente grazie ad una politica dei prezzi decisamente competitivi rispetto alla concorrenza.

La Filiale Roller di Milano, situata a piazza De Angeli in una zona centrale e di notevole interesse commerciale, dispone ora di una superficie di 900 mq. coperti con 12 vetrine di esposizione.

Una parte dei locali è dedicata esclusivamente alle caravan, mentre un'altra all'esposizione di accessori per il tempo libero, lo sport, il caravanning e le parti di ricambio per i rimorchi.

PICCOLA PUBBLICITA'

SCHIUME poliuretaniche offresi in abbinamento ad agenti introdotti industrie serramenti. Scrivere Bolzano cas. post 42.

13) VILLEGGIATURE ALBERGHI

HOTEL CITY - Montesilvano-Pescara - Telefono 085/839227 - Fronte mare - camere servizi menù scelta - servizio accurato - prezzi convenienti.

Pronto il progetto per un'azienda zootecnica con 300 capi di bestiame

I giovani in cooperativa sui campi incolti a Tivoli

L'iniziativa di un gruppo di 15 ragazzi - Altre esperienze analoghe nella provincia - L'impegno della FGCI per l'attuazione della legge sull'occupazione

Hanno individuato le aree incolte della zona, ne hanno valutato le potenzialità produttive, hanno approntato un piano colturale che prevede la creazione di un'azienda zootecnica con circa 300 capi di bovini, e infine hanno chiesto l'inserimento del progetto nel programma della comunità montana: protagonisti una quindicina di giovani disoccupati di Tivoli, iscritti al sindacato unitario. L'obiettivo è la costituzione — già a buon punto — di una cooperativa agricola in grado di funzionare in modo efficiente, tenendo d'occhio gli sbocchi commerciali sul mercato romano. Ed è per questo che è stata chiesta ed ottenuta la collaborazione — o meglio la attiva partecipazione all'iniziativa — di persone con una lunga esperienza diretta alle spalle: due braccianti e un pastore. Sabato 25 giugno i giovani presenteranno ufficialmente il loro programma, durante una manifestazione sui terreni individuati. Sarà, insomma, una occupazione simbolica delle terre incolte.

Quella di Tivoli è una delle numerose iniziative che si registrano in questo periodo un po' in tutta la provincia romana, dopo il varo, da parte del Parlamento, della legge sull'occupazione giovanile. Cooperative agricole (ma come è noto sono previsti dalla legge interventi anche nei settori dell'artigianato e dei servizi sociali), ad esempio, sono in via di costituzone anche a Subiaco, Genzano, Fiano e nella stessa città, a Portuense, al Salario e alla Bufalotta.

A Subiaco è in cantiere la formazione di una cooperativa interessata ai lavori straordinari agganciati all'agricoltura, come la forestazione, la costruzione di fogne, strade e rete idrica nei centri rurali finora abbandonati. Sono, anche qui, una quindicina i giovani che stanno lavorando sull'iniziativa. Tra Genzano e Fiano sono invece cinquanta i ragazzi che intendono dare vita alle due cooperative agricole. Di notevole rilievo anche il progetto elaborato dai giovani di Portuense Villini. Su 400 ettari di terra incolta nei pressi di Casetta Mattei potrebbero essere create delle serre per ortaggi e primizie con previsioni di largo impiego di manodopera: circa due persone ogni ettaro.

Si tratta di primi, promettenti passi scaturiti dalla mobilitazione della FGCI e delle altre organizzazioni che si battono per vedere attuata in termini corretti la legge. «*E' importante* — dice Augusto Ferraioli, della Federazione giovanile comunista romana — *che la Lega delle cooperative metta a disposizione la propria esperienza e coordini l'attività delle varie associazioni che si vanno formando, ponendo anche le premesse per indirizzarne la produzione verso sbocchi concreti. Non ci interessano lo spontaneismo sterile e le iniziative fini a se stesse destinate a esaurirsi al primo contatto con la realtà. Così come è importante che le organizzazioni sindacali si facciano carico del problema giovanile, in modo che segua al primo passo, pur importante, del sindacato unico per occupati e disoccupati, un'azione continua e incalzante per dar sbocchi alle esigenze dei giovani. E una prima occasione potrebbe essere la riforma del collocamento per conquistare maggior potere di controllo e di vigilanza in seno a questa struttura*».

«*La spinta che viene dalle nuove generazioni* — dice Mariano Bizzarri, anche lui della FGCI romana — *è una spinta al cambiamento, al diritto al lavoro, al recupero dell'agricoltura come valore sociale al quale ispirare la propria iniziativa. Noi pensiamo che la battaglia per l'attuazione della legge non possa essere separata da quella per ottenere migliori condizioni di vita*».

Certo, le difficoltà che si incontrano lungo il cammino sono notevoli: vanno dall'insensibilità (o meglio dall'indifferenza) di alcune forze politiche giovanili, al pericolo di creare tra grandi masse di ragazzi e ragazze pericolose illusioni sulle effettive possibilità di avere subito un lavoro. «*Il nostro sforzo* — dice ancora Ferraioli — *è quello di indirizzare tutte le potenzialità di lotta e di cambiamento espresse dai giovani su obiettivi sociali di progresso e di sviluppo. Dobbiamo però spiegare chiaramente che entrare nel movimento non significa per forza ottenere un posto di lavoro. Vuol dire sicuramente, però, lottare per creare condizioni che agevolino un inserimento graduale dei giovani nel processo produttivo, agricolo o industriale che sia, e nei servizi sociali*».

Discusso a Viterbo il ruolo della Provincia per la legge sul lavoro ai giovani

Le iniziative da mettere in cantiere per dare concreta applicazione alla legge sul lavoro giovanile approvata recentemente dal Parlamento sono state discusse ieri a Viterbo in un incontro promosso dalla Provincia. Hanno partecipato amministratori, esponenti dei partiti, rappresentanti dei sindacati e delle associazioni di categoria.

Il confronto è stato centrato in modo particolare sul ruolo che nell'attuazione della legge spetterà alla Provincia: quello cioè di coordinamento tra gli interventi dei Comuni e della Regione. Accanto a questo — è stato sottolineato — l'amministrazione provinciale potrà svolgere un'utile azione di sensibilizzazione e di diffusione dei contenuti della legge tra i giovani, nonchè di controllo sugli uffici di collocamento perchè si adeguino alla normativa prevista. Proprio a questo scopo, peraltro, la Provincia sta preparando una serie di manifesti e di *depliants* che saranno diffusi dai Comuni e dalle organizzazioni sindacali.

Nel corso dell'incontro il compagno Polacchi, presidente della giunta, ha annunciato inoltre la prossima costituzione di un comitato provinciale di coordinamento degli enti locali e dei partiti. Al nuovo organismo spetterà il compito di verificare la realizzazione delle piattaforme di intervento e dei piani di formazione professionale elaborati, nei giorni scorsi, in una serie di convegni di zona promossi dai sindacati.

La riunione è servita anche a mettere a fuoco i settori in cui maggiori sono le possibilità di applicazione della legge. Questi, per quanto riguarda il Viterbese, sono stati individuati nell'agricoltura e nell'artigianato.

Estesa mobilitazione popolare contro la violenza eversiva

Cresce nei quartieri l'iniziativa sui temi dell'ordine democratico

Adesioni alla manifestazione indetta per il 28 dalle associazioni partigiane — Incontro ieri alla Regione

La città è impegnata in un dialogo esteso e prodotto sui temi della lotta alla violenza, sulle iniziative necessarie per difendere le istituzioni repubblicane. Le forze democratiche, i sindacati, gli organismi del governo locale, dalla Regione alle circoscrizioni, le associazioni di massa sono al lavoro per restituire alla capitale serenità e fiducia, in un clima di civile convivenza.

Le decine di iniziative svolte o in programma in questi giorni troveranno un significativo momento di sintesi nella manifestazione cittadina promossa per martedì 28 dalle associazioni partigiane. L'invito di ANPI, FIAP e FIVL ha già raccolto numerose adesioni, dalla Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL ai movimenti giovanili democratici a diversi consigli di circoscrizione. Ieri l'appello è stato raccolto anche dai lavoratori della Regione, con un ordine del giorno approvato a conclusione di un incontro sui temi dell'ordine pubblico e della riforma della polizia che si è tenuto alla Pisana, con la partecipazione dei rappresentanti dei partiti antifascisti. Per il PCI era presente il compagno Raparelli; per il PSI Accame; Gatto per il PRI; Biondi per i liberali e Milani per Democrazia proletaria. All'assemblea hanno preso parte anche rappresentanti del sindacato di PS.

Numerose e di notevole significato altre iniziative che ieri e nei giorni scorsi si sono svolte nei quartieri. Diamo qui cenno soltanto di alcune che hanno avuto luogo nelle zone est e sud. A piazza Bologna, l'altro ieri, una manifestazione contro la violenza ha visto la partecipazione di centinaia di cittadini del quartiere. L'incontro popolare era stato indetto dalle forze democratiche della III circoscrizione e ha segnato una ferma risposta agli atti di intimidazione e di teppismo di cui il quartiere è teatro da tempo, soprattutto per l'azione degli squadristi missini del covo di via Livorno. Sempre nella zona est va registrato il significativo successo segnato dalla petizione popolare contro la violenza, lanciata dalla Federazione comunista. Soltanto in viale Libia, tra i commercianti della strada, sono state raccolte più di 500 firme, che si sono aggiunte alle migliaia di altri quartieri.

Ottimo risultato della iniziativa della petizione anche presso il deposito Atac sulla Prenestina, nella zona sud. Qui tra i lavoratori si sono registrate, in un breve spazio di tempo, oltre 700 adesioni. Nella stessa zona i giorni scorsi hanno registrato una serie di iniziative di rilievo. Dibattiti in piazza hanno avuto luogo a Centocelle e a Cinecittà, mentre l'ANPI e i partiti democratici della X circoscrizione sono al lavoro per preparare un incontro popolare, già indetto per mercoledì prossimo all'Alberone. A Nuova Gordiani, giovedì prossimo, avrà luogo una iniziativa analoga e un dibattito in piazza è in preparazione (la data deve essere ancora fissata) alla borgata Alessandrina.

Il magistrato, che ieri ha interrogato Giuseppe Soli, sembra convinto di avere in mano prove decisive

Un sacco di plastica «accusa» l'assassino di Marco Dominici?

La grossa busta fu distribuita, a titolo sperimentale, solo ad alcuni negozianti, tra cui il fratello dell'imputato - Una lunga serie di contraddizioni e lacune - Il confronto riprende oggi pomeriggio

Marco Dominici (in alto) e l'uomo accusato del delitto, Giuseppe Soli

E' durato fino a tarda sera a Regina Coeli l'interrogatorio di Giuseppe Soli, accusato di essere l'assassino di Marco Dominici. L'uomo, già fortemente indiziato all'inizio delle indagini svolte nel 1970, ha visto aggravare la sua posizione dopo la scoperta dei poveri resti nel cunicolo del parco dell'oratorio Don Bosco, al Prenestino. Soli, anche se gli inquirenti hanno tenuto fino ad ora il massimo riserbo, è stato sicuramente bersagliato da una serie infinita di domande da parte del giudice istruttore Francesco Amato. Quesiti che riguardano sia le contestazioni già mosse all'imputato in passato, sia gli elementi nuovi che il magistrato ha raccolto in queste settimane, specie dopo l'analisi dei vari reperti rinvenuti durante gli scavi nella stretta grotta dove era stato occultato il corpo del bambino.

Il magistrato ha lasciato capire che uno degli oggetti rinvenuti costituisce un indizio di particolare importanza per le indagini, quasi una vera e propria «firma» lasciata dall'assassino di Marco Dominici. A questo punto, però, il dott. Amato si è letteralmente barricato dietro il segreto istruttorio e non ha inteso fornire nessuna precisazione.

Per il momento ,quindi, non si possono che avanzare delle ipotesi. Proviamo quindi a mettere in bell'ordine su un immaginario tavolo gli oggetti in mano agli inquirenti e ad analizzarli uno per uno. Si tratta di una vecchia lama arrugginita appartenuta a un coltello da cucina, un mozzicone di sigaretta, il sacco di plastica in cui erano racchiusi i resti della piccola vittima, un lembo di tuta da ginnastica e una scatola di cerini.

Il coltello e il mozzicone sembrano essere cose troppo comuni perchè, a distanza di sette anni, possano rivelare un indizio di qualunque genere. Il primo, oltre tutto, è un utensile da cucina, non un arma da lancio o da caccia di foggia particolare attraverso la quale si possa risalire ad un eventuale negoziante che lo ha venduto. Sul pacchetto di cerini, per ciò che si è potuto apprendere negli ambienti della scientifica, non erano segnati né appunti né numeri di telefono o altro.

Rimangono quindi il brandello di tuta e il sacco di plastica. Il primo è un lembo di stoffa piuttosto piccolo, quasi completamente scolorito e sembra non porti attaccato né il talloncino della marca né quello con il numero della misura.

Resta, a questo punto solo il Sacco di plastica. Il contenitore è del tipo di quelli distribuiti dalla Nettezza Urbana per la raccolta dei rifiuti. Anche in questo caso, quindi, ci sarebbe poco da dire. Se non ché questa busta dovrebbe essere di un tipo particolare.

Alcuni funzionari della NU, infatti, ci hanno confermato che il sistema dei sacchi di raccolta fu avviato, in via sperimentale, proprio pochi mesi prima della scomparsa di Marco Dominici, cioè all'inizio del 1970, e solo in alcuni quartieri della città. I nuovi contenitori, che sono diversi da quelli usati al giorno d'oggi in tutti i condomini, vennero distribuiti, per un mese e mezzo, esclusivamente ad alcune categorie di commercianti che dovevano disfarsi di rifiuti facilmente deteriorabili. Questo per sperimentare il grado di impermeabilità e di resistenza dei nuovi contenitori che vennero quindi accantonati e sostituiti con un altro modello.

Gli elementi contro Giuseppe Soli pitrebbero essere questi: tra i quartieri scelti come campione dalla NU non c'era Centocelle, dove ha sede il Don Bosco, ma c'era invece il Tuscolano, dove vive l'uomo, che risiede in via Columella. Fra i commercianti, poi, a cui sono stati distribuiti i primi sacchi ci sono i fruttivendoli, e il fratello dell'imputato, Ernesto Soli, ha appunto un negozio di frutta e verdura nella stessa zona. Al momento della scomparsa di Marco Dominici, quindi, Giuseppe Soli era una delle poche centinaia di persone, in tutta la città, a potersi procurare quella grossa busta di plastica, e molto probabilmente, una delle pochissime, tra quelli che frequentavano l'oratorio dei Salesiani a Centocelle.

Ieri sera, comunque, l'imputato avrebbe ammesso una circostanza che aveva sempre negato fino ad ora, e cioè di essere tornato all'oratorio dei salesiani anche la mattina del lunedì 25 aprile del '70, il giorno successivo, cioè, alla scomparsa di Marco Dominici.. Inoltre, parlando del sacco da viaggio nel quale aveva messo i suoi abiti prima di partire per Caserta, l'uomo avrebbe affermato: «Però era bianco, di quelli che si chiudono con la corda». Nella frase ci sono un «però» e un «bianco» di troppo: fino a quel momento, infatti, nessuno aveva ancora parlato del sacco *nero* della NU.

All'interrogatorio di ieri,. oltre al dott. Amato e al p.m. dott. Paolino Dell'anno sono presenti gli avvocati difensori dell'imputato, Rocco Ventre e Donato Marinaro ed i due rappresentanti di parte civile, avvocati Bruno Andreozzi e Oreste Flammini, che tutelano gli interessi di Paola Stella e Roberto Dominici, i genitori del piccolo Marco. I due legali hanno chiesto di poter partecipare all'interrogatorio e l'avv. Ventre non si opposto. Giudici e avvocati torneranno oggi pomeriggio a Regina Coeli per completare il confronto.

f. c.

Per lo sciopero dei dipendenti FULAT

Giovedì restano chiusi gli aeroporti romani

Uno sciopero di 24 ore è stato indetto dalla FULAT provinciale (la Federazione unitaria dei lavoratori del trasporto aereo) per giovedì 23 negli aeroporti di Ciampino e Fiumicino. I motivi della protesta sono stati illustrati ieri mattina dai dirigenti sindacali nel corso di una conferenza stampa: «*La decisione dello sciopero* — hanno spiegato i dirigenti sindacali — *si è resa inevitabile in seguito all'atteggiamento di netta chiusura opposto dalla società Aeroporti Roma alle nostre richieste. Si tratta, come gli utenti ormai sanno, di un programma di interventi tutt'altro che corporativi, che si ispirano a una più corretta e funzionale gestione degli scali aerei della capitale. Ed è proprio per non danneggiare i passeggeri che abbiamo annunciato la giornata di lotta con una settimana di anticipo*».

Armando Gattai, Giancarlo Armenia, Gianfranco Malato, Remo Pimpini della FULAT provinciale e Luigi D'Angelo del consiglio d'azienda della società Aeroporti Roma, hanno risposto alle domande dei cronisti spiegando le disfunzioni che si registrano nel servizio, reparto per reparto. «*I passeggeri* — è stato detto — *al momento in cui entrano nell'aeroporto vedono soltanto la facciata esteriore e tutto sommato gradevole di una organizzazione che invece è carente e inadeguata. C'è l'aria condizionata, abbondano cartelli e indicazioni ma l'attività lavorativa che giorno per giorno manda avanti l'aeroporto poggia sull'improvvisazione. Se ne è potuto rendere conto chi, sceso da un aereo, è stato costretto ad aspettare anche delle ore prima di poter riavere il proprio bagaglio*».

Fare del 20 giugno l'occasione per un nuovo balzo

Tesseramento al 100% in altre dieci sezioni

Altre dieci sezioni, oltre alle novantuno che già avevano conseguito questo risultato, hanno raggiunto in questi giorni il 100 per cento del tesseramento. Si sviluppa, dunque, una campagna di grande rilievo, in cui tutto il partito è impegnato non solo per intervenire sui punti di ritardo della nostra forza organizzata, ma per dispiegare al massimo un'azione politica di orientamento sui temi al centro della attuale fase politica.

In questa prospettiva, segnata anche dall'ampia mobilitazione per la manifestazione cittadina del 28 contro la violenza e dalla campagna di sottoscrizione per la stampa comunista, la Federazione ha indicato nel 20 giugno una tappa importante per un nuovo e sensibile balzo in avanti verso l'obiettivo del 100 per cento nel tesseramento.

In questa ultima settimana, i versamenti di altre 1400 tessere sono stati effettuati in federazione, mentre si registrano 98 reclutati, di cui 31 donne. Le dieci sezioni che hanno raggiunto il 100 per cento sono quelle di Formello, Villalba, Parioli, Casalotti, Campagnano, Monterotondo, «Di Vittorio», Quarticciolo, Colleferro, Nuova Alessandrina e ATAC.

Ancora paralizzati gli altri istituti, le segreterie e gli uffici

FUNZIONANO LE FACOLTA' ESTERNE APPELLO DEI SINDACATI UNITARI

La Federazione CGIL-CISL-UIL invita il personale a riprendere il lavoro - Gli oltranzisti ad un mutamento di rotta? - Documento dei movimenti giovanili

Adesso per l'ateneo sembra essersi aperta una preoccupante fase di stallo: da quando, giorni fa, è diventata netta la spaccatura tra chi ha stabilito di portare avanti — sulla base di richieste insensate — l'irresponsabile blocco dell'università, e chi invece si è dissociato da questa iniziativa mostrandosi disposto ad accogliere l'appello dei sindacati confederali a riprendere il lavoro, non c'è stato quasi nessun segno di «riavvicinamento» tra i due schieramenti. E' difficile dire quale sia esattamente il rapporto di forza tra questi fronti. L'unico dato di fatto, per il momento, è che mentre è ripresa, seppure tra molti disagi, l'attività nelle facoltà esterne alla città universitaria (funzionano la gran parte degli istituti di Architettura, Ingegneria, Economia e Magistero), restano praticamente paralizzati la quasi totalità delle altre facoltà, gli uffici e le segreterie.

Ieri sera, intanto, una presa di posizione sulla vicenda universitaria è venuta dalla segreteria della federazione provinciale CGIL, CISL e UIL. Pur respingendo ogni ipotesi di condanna dell'intero movimento di lotta dei non docenti — si legge in una nota — la federazione ritiene che si debba lavorare per l'isolamento di quanti, con obiettivi strumentali puntano solo al blocco dell'ateneo. I sindacati assumono l'impegno a mobilitarsi per dare uno sbocco positivo alla lotta per il contratto di lavoro del personale, che è la unica risposta reale ai problemi di sperequazione. Nel documento si afferma che il permanere dell'attuale stato di agitazione rende impraticabile lo stesso accordo raggiunto con il consiglio di amministrazione dell'ateneo, che pure rappresenta un primo positivo risultato. Occorre invece incalzare il consiglio perchè dia immediata applicazione all'accordo (anticipi che vanno dalle 100 alle 300 mila lire per tutti i dipendenti non docenti.).

La nota si conclude con un appello perchè la battaglia del personale sia portata avanti con modi e tempi che facciano salva la necessità di funzionamento dell'ateneo permettendo la regolare conclusione dell'anno accademico.

Due assemblee del personale si erano svolte in mattinata all'università, una al rettorato e l'altra nell'aula magna di Magistero. All'incontro al rettorato hanno preso parte i non docenti che seguono la linea dello «sciopero ad oltranza». E' stata presentata una mozione nella quale viene proposta una parziale inversione di rotta. In pratica, si avanza l'ipotesi di rinunciare alla richiesta di avere subito dall'università anticipi di oltre due milioni a testa sui benefici che verranno (quando sarà approvato dal Parlamento) dal nuovo disegno di legge presentato dal governo; e di rivendicare invece un aumento di stipendio, da calcolare a partire dallo scorso maggio, di 50 mila lire al mese fino al momento in cui entrerà in vigore il nuovo contratto (che dovrebbe, secondo questa richiesta , avere valore retroattivo dal gennaio '77). La mozione — diversa certamente da quelle dei giorni passati, ma ancora lontana da una linea di buonsenso — non è stata però neanche messa ai voti. Forse la cosiddetta «assemblea permanente» tornerà a discuterla domani, e valuterà poi se votarla.

Diverso il clima nell'assemblea di Magistero, dove dall'altro giorno una parte del personale non docente è tornata al lavoro (alla riunione ha partecipato anche il preside prof. Talamo). Qui la linea portata avanti dai sindacati — assemblee nei luoghi di lavoro come strumenti di lotta — non ha incontrato resistenze. Forti divergenze invece si sono registrate a proposito del giudizio da dare sull'«assemblea permanente».

Da segnalare infine una nuova, presa di posizione, sulla vicenda dell'ateneo, sottoscritta da FGCI, FGR, gioventù aclista e movimento giovanile democristiano. Nel documento, i giovani affermano tra l'altro che «la paralisi dell'università rientra in un più ampio e lucido disegno politico che punta alla disgregazione per colpire la vita democratica della nostra città». La nota contiene un appello a «lottare per ristabilire nell'ateneo un clima di confronto nel quale sia possibile riprendere al più presto l'attività didattica

Confronto diretto dinanzi al magistrato tra la ragazza, Vito Gemma e Genesio Lettieri

Claudia al giudice: «confermo tutto»

La Caputi ha ribadito le accuse lanciate nel suo «memoriale» contro il suo ex datore di lavoro — Le contrastanti versioni sull'appuntamento telefonico fissato il giorno della seconda aggressione — Le minacce ricevute

Primo confronto, dal giorno dell'ultima udienza del processo per le violenze subite da Claudia Caputi, tra la stessa ragazza e Vito Gemma, l'uomo che l'ospitava in casa all'epoca dell'ignobile aggressione alla Caffarella, un anno fa. L'incontro «faccia a faccia» è avvenuto ieri mattina in tribunale, su disposizione del giudice istruttore Maria Luisa Carnevale. Assieme a Vito Gemma è stato messo a confronto con la Caputi anche Genesio Lettieri, da lei accusato di minacce. Ma se si escludono alcuni particolari, la giornata di ieri non deve avere arricchito di nuovi elementi di giudizio il «dossier» già raccolto dalla magistratura.

Si è trattato tuttavia di un momento utile di precisazione delle posizioni sostenute dai protagonisti degli sviluppi assunti dal caso giudiziario. Come è noto, Claudia Caputi è stata accusata di simulazione di reato dal sostituto procuratore Paolino Dell'Anno dopo che la giovane, mentre era in corso tre mesi fa il processo ai suoi violentatori, aveva denunciato di essere stata nuovamente aggredita e seviziata. In un primo interrogatorio e successivamente in un «memoriale» consegnato ai suoi avvocati, Claudia Caputi ha dichiarato di essere caduta in un tranello tesole dal Gemma: il 30 marzo scorso l'uomo, dopo averle fissato un appuntamento per telefono, avrebbe mandato al suo posto tre sconosciuti, e costoro l'avrebbero aggredita e violentata. E' quanto la ragazza ha pienamente riconfermato ieri in tribunale davanti al giudice istruttore e allo stesso Gemma. La giovane, che è apparsa tranquilla e sicura di sè, era accompagnata dai legali Tina Lagostena Bassi e Giola Vaccari. Quando il giudice le ha chiesto: «Conferma quanto asserito nel suo memoriale?», Claudia ha risposto: «Sì, riga per riga». Come di ricorderà nel documento la ragazza aveva tra l'altro anche denunciato il suo ex padrone di casa come facente parte di un «giro» di sfruttamento della prostituzione minorile e di spaccio di droga. A sua volta Vito Gemma accompagnato dall'avvocato Santoro, ha contestato le tesi della ragazza

Dopo il confronto con Gemma, Claudia Caputi è stata messa di fronte a Genesio Lettieri, fratello di uno degli imputati al processo per la prima aggressione, a sua volta accusato di minacce dalla giovane. «Se mio fratello va in galera, la pagherai!» le avrebbe detto Lettieri: ed è quanto Claudia ha riconfermato ieri. Genesio Lettieri, accompagnato dai legali Vitale e Arcangeli, dal canto suo ha asserito di avere incontrato la ragazza a bordo di una «BMW» e di averle detto: «Hai fatto strada, p...!». A confermare le sue tesi, ha chiamato un altro giovane — che il giudice ha ascoltato nei giorni scorsi — che avrebbe assistito al breve scambio di battute. Si tratta ora di vedere se l'interrogato è la stessa persona indicata da Claudia Caputi come presente all'incontro, o no. Ieri mattina, comunque, a seguire da vicino il contraddittorio sono giunte in piazzale Clodio una cinquantina di femministe: radunatesi in circolo dentro il cortile del tribunale, vi hanno sostato sino alla fine dell'interrogatorio.

Una curiosa foto dall'alto delle femministe che ieri hanno accompagnato Claudia in tribunale

il partito

COMITATO REGIONALE — SEZIONE STATO: per oggi alle ore 9,30 è prevista una riunione dei responsabili delle Federazioni del Lazio per i problemi dello Stato. Relatore Aldo D'Alessio.

ATTIVO GENERALE DI FABBRICHE E LUOGHI DI LAVORO

Oggi in Federazione alle 18, presieduto dal compagno Paolo Ciofi, segretario della Federazione, si terrà un attivo generale delle fabbriche e dei luoghi di lavoro sui temi della situazione politica, della lotta contro la violenza per la difesa dell'ordine democratico a Roma. Sono invitati a partecipare i CDD delle cellule e sezioni di fabbrica e aziendali.

COMITATO DIRETTIVO — Domani in Federazione alle 9,30 O.d.G.: 1) iniziativa unitaria e di massa a Roma contro la violenza e per l'ordine democratico. Relatore il compagno Paolo Ciofi, segretario della Federazione; 2) processi politici alla Regione nell'attuale fase. Relatore il compagno Luigi Petroselli segretario del comitato regionale.

ATTIVO FEMMINILE — Oggi alla Sezione San Lorenzo alle 17 sui temi della situazione politica, della lotta contro la violenza per la difesa dell'ordine democratico a Roma. (P. Napoletano).

COMIZIO: VILLA GORDIANI alle 18 (F. Ottaviano).

ASSEMBLEE: APPIO LATINO alle 18 in piazza (N. Colaianni); PONTE MAMMOLO alle 18 (Parola); CAVALLEGGERI alle 19,30 (Giansiracusa); MONTESACRO alle 18 (M. Berti); VALLI alle 18 (Giannangeli); CASTEL GIUBILEO alle 20 (Orti); PASSOSCURO alle 18 (Rossetti - Di Giuliano); MACCARESE alle 19 (Rossetti-Di Giuliano); PORTO FLUVIALE alle 18 in piazza (Fiasco); ROMANINA alle 19 in piazza (Iembo-Cuozzo); VILLAVERDE alle 19 (T. Costa); NUOVA GORDIANI alle 18; SANTA MARIA DELLE MOLE alle 20 (Rapo); CAVA DE SELCI alle 20 (Chiappa); FONTANA SALA alle 20 (Del Gobbo-Pieragostini); CAVE alle 19.30 (Bernardini); SUBIACO alle 19.30 (Moretti); MORICONE alle 20 (Palmieri); VILLANOVA alle 20 (Cerqua-Mancino); TOR LUPARA alle 17 (Nobili-Gasperini).

SEZIONE SICUREZZA SOCIALE — In Federazione alle 18 comitato di coordinamento cellule ospedaliere. Sono invitati a partecipare i membri delle segreterie delle cellule ospedaliere, i responsabili delle commissioni sicurezza sociale di zona, i consiglieri circoscrizionali membri delle commissioni sanità e i segretari delle sezioni nei cui territori vi sono ospedali (Fusco-Morelli).

SEZIONE CETI MEDI E COOPERAZIONE — Domani in Federazione alle 9,30 attivo generale dei cooperatori comunisti per discutere lo stato del movimento e le condizioni del suo sviluppo per rilanciarne l'iniziativa unitaria nel più generale impegno sulle questioni politiche-economiche-sociali e per l'ordine democratico (Iembo-Morelli).

CORSI E SEMINARI TEORICO POLITICI: NUOVO SALARIO alle 20,30 (X) dibattito sul tema «verso il socialismo nella democrazia» (U. Cerroni); ATAC ZONA-SUD alle 15 a Porta Maggiore (VII) «il PCI dopo il XIV Congresso e il voto del 20 giugno» (Marletta); II e III CIRCOSCRIZIONE il corso è rinviato a giovedì prossimo; VALLE AURELIA rinviato.

ZONE — «**OVEST**» A GARBATELLA alle 18 segretari e capogruppo XI Circoscrizione (Oltavi); «**TIVOLI - SABINA**» A MENTANA alle 20 attivo comunale (Casamenti).

CIRCOSCRIZIONI: GRUPPO IX alle 18 al Tuscolano (Volpicelli-Tallone).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: GAS TIBURTINO alle 6,45 (sei e quarantacinque) incontro (Mammucari); ATAC-IMPIEGATI alle 15 assemblea in Federazione (Velluti-Di Vico).

UNIVERSITARIA: CELLULA FUORI SEDE alle 21 assemblea alla Casa della Studentessa; MAGISTERO alle 19 assemblea in sezione.

● **FESTE DE L'UNITA'** — Proseguono le feste di Portonaccio e di Osteria Nuova. A PORTONACCIO alle 18 dibattito su scuola, università e occupazione. Partecipano Walter Veltroni e Corrado Morgia del Direttivo della Federazione.

F.G.C.I. — E' convocato per oggi in Federazione alle ore 16 l'attivo della provincia su iniziativa FGCI della Provincia sulla legge di preavviamento (Amici-Micucci); P. San Giovanni ore 19 attivo sul lavoro (Ferraioli); Genzano ore 19 assemblea Genzano-Lanuvia sul lavoro; Federazione ore 9,30 segreteria di zona sull'iniziativa della FGCI nell'Università (Semerari-Bettini); Esquilino ore 17 attivo sul lavoro (Pompili); Tiburtino III comitato direttivo (Natali); Salario ore 17,30 festa della gioventù dibattito sull'occupazione giovanile (Ciuffo).

FROSINONE — CASSINO COMITATO DI ZONA ore 17,30 attivo occupazione giovanile (Mazzocchi); VEROLI ore 20,30 riunione CC.DD. (Pizzuti).

LATINA — ROCCAGORGA ore 20 assemblea (Vona); TERRACINA ore 19 conferenza su Gramsci (L. Gruppi); FORMIA ore 18.30 assemblea.

RIETI — S. ELIA ore 20,30 dibattito (Scopigno-Ferroni); POGGIO BUSTONE ore 18 attivo (Fainella).

VITERBO — TAROUINIA ore 21 assemblea situazione politica (Massolo); NEPI dibattito su analisi e prospettive a un anno del 20 giugno (Sposetti); VALLERANO ore 18,30 apertura festival Unità dibattito occupazione giovanile (Barbieri); VITERBO «La Pila» ore 18,30 assemblea pubblica (Trabacchini); GALLESE ore 20,30 assemblea (Angeloni); FABRICA DI ROMA ore 21 attivo (Pacelli); VITORCHIANO ore 18 permanenza (Selvaggini); VASANELLO ore 19 riunione ragazze.

Inspiegabile riserbo degli inquirenti su un tragico episodio avvenuto martedì sera

MISTERIOSA UCCISIONE DI UNA RAGAZZA LA NOTIZIA NASCOSTA PER DUE GIORNI

Aster Kiros Detra, eritrea, raggiunta da un proiettile mentre era in macchina con un giovane carabiniere e la sua fidanzata — Fornite versioni contrastanti — La sorella della vittima ha saputo dell'accaduto solo ieri

Soltanto ieri pomeriggio con 48 ore di ritardo è trapelata la notizia di un tragico episodio avvenuto martedì sera. Aster Kiros Detra, una ragazza eritrea di 22 anni, è stata uccisa con un colpo di pistola in circostanze che restano tutt'ora misteriose e sulle quali viene mantenuto un incredibile quanto inquietante riserbo. Di certo si sa che la giovane donna, a Roma da alcuni anni e impiegata presso una famiglia come collaboratrice domestica, martedì sera si trovava con due amici a bordo di una macchina, una «500». I due erano il carabiniere Michele Angiuoni, di 20 anni, e la sua ragazza, Elena Benetti di 17. Secondo la versione che lo stesso carabiniere avrebbe fornito al magistrato, il sostituto procuratore Nicolò Amato, tutto sarebbe accaduto per un tragico caso. I tre, secondo questo racconto, stavano percorrendo la via Tiburtina quando Angiuoni avrebbe afferrato la pistola d'ordinanza per mostrarla alla sua ragazza. Il contraccolpo di una improvvisa frenata avrebbe fatto partire il proiettile mortale.

Su tutta la vicenda è stato mantenuto, fino a ieri pomeriggio un completo e inspiegabile, silenzio. Non solo, quando la notizia era ormai nota sono state fornite di essa quattro versioni diverse, anche una che parlava di suicidio. D'altra parte gli aspetti misteriosi dell'episodio sono più d'uno. Aster Kiros Detra è stata trasportata al Policlinico con una auto di passaggio alle 21,30 di martedì ma è morta durante il tragitto. Nessuno si è preoccupato di avvertire le sue sorelle che vivono a Roma. E' stata una di esse, Sufan, a mettere in moto il meccanismo che poi avrebbe fatto trapelare la notizia. Ieri mattina, preoccupata per la prolungata assenza della sorella, la giovane donna ha telefonato ad Elena Benetti, amica di entrambe, per chiederle se sapeva qualcosa. La ragazza ha risposto che Aster aveva avuto un incidente la sera prima e che era stata ricoverata al Policlinico. Soltanto quando è arrivata all'ospedale Sufan Kiros ha saputo della tragedia.

Fino ad ora il magistrato non ha assunto alcun provvedimento restrittivo. Dopo Angiuoni il dottor Amato ha interrogato anche Elena Benetti. La ragazza avrebbe fornito una versione dei fatti diversa da quella del fidanzato: avrebbe infatti detto che è stata lei a sparare il colpo mortale mentre maneggiava la pistola di ordinanza del carabiniere.

Il sostituto procuratore Amato, comunque, ha deciso che venga effettuata la prova del «guanto di paraffina» sia per Angiuoni e la Benetti, che per Aster Kiros, il cui cadavere è da ieri nell'istituto di medicina legale. In questo modo sarà forse possibile stabilire chi ha fatto partire il colpo di pistola.

La giovane eritrea, che abitava con le sorelle nella pensione «Brunetta», in piazzale della Radio, si è incontrata con i suoi due amici alle 21 di martedì davanti ad un bar di via Goito che è da anni il ritrovo dei giovani africani emigrati a Roma in cerca di lavoro. Con abiti civili) si era fatto prestare da un amico i tre si sono diretti fuori Roma per raggiungere una trattoria dove cenare. La tragedia è avvenuta sulla via Tiburtina, all'incrocio con via di San Basilio. Come abbiamo detto, per adesso è impossibile dire come siano andate veramente le cose.

E' stato ricostruito intanto quello che è accaduto subito dopo lo sparo mortale. Michele Angiuoni ha tentato una conversione ad «U» per dirigersi verso il Policlinico ma la macchina è stata speronata da un'altra vettura. Il carabiniere a questo punto è disceso dalla «500» ed ha convinto un automobilista di passaggio, Domenico Butini, a trasportare Aster Kiros, ormai morente, all'ospedale.

Alla Provincia approvati mutui bancari per oltre trenta miliardi

Il consiglio provinciale ha autorizzato la giunta a contrarre mutui per 36 miliardi con la Banca Nazionale del Lavoro per finanziare tra l'altro parte del programma per l'edilizia scolastica, già approvato dal consiglio. Questa somma servirà anche a realizzare le opere igienico-sanitarie, quelle per la viabilità, l'elettrificazione rurale, il restauro di opere artistiche e archeologiche, la ristrutturazione degli ospedali psichiatrici, l'acquedotto del Simbrivio, gli asili nido, gli investimenti per le comunità montane, parchi pubblici

Si tratta di opere tutte comprese nel piano di investimenti (per 42 miliardi) previsti nel bilancio del 1977 e che con la stipula e la successiva erogazione dei mutui potranno avviarsi alla concreta realizzazione.

PRESENTAZIONE LIBRI

I volumi editi dagli Editori Riuniti: «Cervello e storia» e «La psicologia sovietica (1917-1936)» di Luciano Mecacci, verranno presentati domani alle ore 17,30 presso la sede dell'Associazione italiana per i rapporti con l'Unione sovietica, piazza Campitelli 2. Presiederà Tullio De Mauro. Interverranno insieme all'autore Giuseppe Garritano, Raffaello Misiti.

TERRACINI E LA RAVERA RICORDANO LA FIGURA DI GRAMSCI

L'opera e la figura di Antonio Gramsci saranno commemorate oggi a Civitavecchia alle 18,30 in piazza Vittorio Emanuele nel corso di una manifestazione con il compagno Umberto Terracini, della Direzione del PCI. Camilla Ravera, del CCC, invece parteciperà all'assemblea indetta per le 18 nella sezione di Casalbertone.

Sul pensiero di Gramsci i comunisti dell'Acotral, a loro volta, hanno promosso quattro incontri-dibattito. Il primo si terrà oggi, nel circolo culturale di via La Spezia, alle 17 con Franco Ferri, direttore del «Gramsci».

AGGREDITI DA FASCISTI ALCUNI COMPAGNI DI LANCIANI

Scorribande, gesti di intimidazione e di violenza, vere e proprie aggressioni, ieri sera al quartiere Italia, da parte di una squadraccia di una ventina di neofascisti che per oltre un'ora ha scorrazzato indisturbata per le vie della zona. Un gruppo di compagni della sezione Lanciani, poco prima delle 21, è stato circondato dagli squadristi, armati di bastoni catene e mazze, e costretto a riparare presso la sede della sezione. I compagni, in tutto sette o otto, stavano affiggendo manifesti del partito. Molti cittadini hanno espresso solidarietà ai comunisti.

ATTENTATO CONTRO L'AUTO DI UN DIRIGENTE DELL'ATAC

E' stata incendiata ieri pomeriggio l'auto di un dirigente dell'ATAC. L'attentato, poche ore più tardi, è stato rivendicato con un volantino dal gruppo terrorista che si definisce «unità territoriali combattenti». Nel foglio gli attentatori dicono di aver colpito Vitaliano Guarini perchè sarebbe — così lo definiscono — «un cane da guardia dei padroni».

Il dirigente della azienda tranviaria del Comune non ha ancora presentato alcuna denuncia alla polizia. La sua auto, una «Fiat 131», è stata completamente distrutta dalle fiamme.

Cresce in molte scuole anche la percentuale dei rimandati

Negli istituti superiori prevalgono tra i bocciati gli studenti delle prime

Al liceo scientifico Morgagni respinti 44 ragazzi su 407 Al tecnico Cesi il 31% degli iscritti ripara a settembre

Il bilancio dei promossi e bocciati nelle medie e nelle superiori, comincia a delinearsi. Negli ultimi quattro giorni, infatti, i «quadri» sono stati affissi a getto continuo nei corridoi e negli atri degli istituti, i risultati si sommano fra loro ed è già possibile tirare qualche linea di tendenza.

Tenendo conto delle punte più alte e di quelle più basse, delle differenze tra scuola e scuola, nel ventaglio degli istituti presi in esame (il campione è certo ancora ristretto e dovrà essere rivisto alla luce dei dati complessivi) la percentuale degli studenti respinti nei licei classici e scientifici oscilla fra il 4 e l'11%, fino a toccare, come al Sarpi, la vetta del 16%. Più alte le medie dei rimandati: dal 20 al 34% degli iscritti nelle varie scuole dovrà riprendere i libri in mano in vista degli esami di settembre.

Dai risultati degli scrutini nei licei si può inoltre ricavare una «costante» valida anche per i tecnici e per le scuole medie: le bocciature «piovono» soprattutto nelle prime classi. Al liceo scientifico Morgagni i respinti in I sono 44 su 407, in II 11 su 393, in IV soltanto 2 su 292. La progressione è evidente. Al Croce di via Palestro, che pure rientra tra le scuole che meno hanno riservato sorprese agli studenti (6% dei respinti e 13% dei rimandati sull'intera popolazione scolastica) i bocciati in I sono 11 su 138, mentre in IV soltanto 2 su 135.

I voti in rosso, si infittiscono soprattutto sui tabelloni degli istituti tecnici e professionali. Al Pacinotti, Mattei, Fermi, Medici del Vascello, Garrone, la media dei ragazzi che dovranno ripetere l'anno va dall'11 al 27, anche al 30% (è il caso appunto del Fermi), quella dei rimadati sale sensibilmente oscillando dal 30 al 35%. Anche all'istituto tecnico Cesi (quartiere Vescovio), se i bocciati sono 34 i rimandati arrivano a 132,

A conferma poi che il giro di vite quest'anno (come sempre d'altronde) si è fatto soprattutto sentire nei tecnici, vi è il caso del Righi. Ieri mattina nei corridoi dell'istituto per l'industria e l'artigianato di via Volsinio, su tutti i quadri campeggiava nettamente il colore rosso. Tirate le somme il bilancio non è dei più allegri: in prima 22 studenti su 88 dovranno ripetere e 40 riparare a settembre, in II i bocciati sono 22 ed i rimandati 34 su un totale di 73; in III 18 su 53 non sono stati ammessi agli esami di idoneità per il passaggio agli ultimi anni del corso, mentre in IV (una sola classe) i respinti sono 4 ed i rimandati 15 su 22. Inoltre un'intera classe, la I A non ha nemmeno un promosso: dei 14 alunni, 3 sono stati bocciati ed 11 rimandati in una, due, anche tre materie.

«Un grosso problema nel nostro istituto — commenta un insegnante di elettronica — è stato quello delle assenze. Quest'anno sono aumentate sensibilmente, e noi insegnanti dobbiamo tenere conto. Non farlo significherebbe negare la funzione educativa della scuola e dire che ognuno può, da noi, fare l'autodidatta». Ma le assenze non sono certo l'unico problema. Le difficoltà maggiori, a giudicare almeno dai quadri, i giovani del Righi — e forse di tanti altri tecnici — le hanno incontrate nelle materie letterarie. «Per me italiano e storia sono veri e propri scogli — dice Carlo II B, rimandato appunto in queste due materie. E poi l'insegnante pretende uno studio tutto nozionistico, ripetitivo, che rimane completamente staccato dalle altre materie professionali e non ci invita ad approfondire la nostra preparazione complessiva».

Anche nelle scuole medie, come accennavamo già nei giorni passati le insufficienze non mancano. Stragi vere e proprie non ce ne sono ma quasi tutti i quadri sono punteggiati di bocciature e riparazioni a settembre che appaiono particolarmente pesanti perchè interessano i ragazzi della scuola dell'obbligo. A fianco di esempi del tutto «tranquillizzanti», come l'Esope (13 bocciati e 38 rimandati su 331 alunni) e della Giusti (nessun bocciato e nessun rimandato) vi sono situazioni più preoccupanti. Alla Afro ad esempio il 10% circa dei ragazzi dovrà ripetere l'anno. Vi sono inoltre 14 ragazzi su 162 iscritti alla terza media che ieri mattina, a differenza dei loro compagni impegnati nella prova di italiano scritto, sono rimasti a casa. Accanto al loro nome, infatti, sui quadri degli scrutini, è stampigliato in rosso: «Non ammesso».

r. c.

Per alcuni prodotti prezzi raddoppiati rispetto allo scorso anno

E' cara e scadente la frutta di stagione

Giugno è sempre stato un mese «buono» per la frutta. Varietà, qualità del prodotto, prezzi contenuti hanno sempre caratterizzato il mercato in questa stagione. Quest'anno però la tradizione non sembra rispettata. Sui banchi dei mercati rionali albicocche, pesche, ciliege e meloni non sono certo dei migliori; i prezzi poi (sia all'ingrosso che al dettaglio) sono in alcuni casi perfino raddoppiati rispetto allo scorso anno.

Le albicocche di prima qualità, ad esempio, vengono trattate ai mercati generali sulle 800 900 lire il chilo e offerte al consumatore intorno alle 1.500 lire. Dodici mesi fa lo stesso prodotto (sempre di primissima qualità) non «spuntava» all'ortofrutticolo dell'Ostiense più di 350-400 lire il chilo. La seconda scelta, naturalmente, è più economica (sotto le mille lire in quasi tutti i mercati rionali) ma rispetto al '76 è decisamente inferiore.

L'andamento è analogo per le ciliege, anche se con scarti non così vistosi: dalle 600 alle 800 lire ai generali (lo scorso anno 350-500 lire, secondo la qualità), per arrivare al minuto sulle 1.500 lire il chilo per il prodotto regionale selezionato e intorno alle mille lire per gli altri tipi. Le pesche, fortunatamente, sono un poco più accessibili, ma anche per loro vale il discorso generale: aumento dei prezzi al dettaglio, qualità che spesso e volentieri lascia a desiderare.

Le ragioni di un tale andamento del mercato, certo non favorevole ai consumatori, vengono indicate, per lo più, nella stagione che quest'anno non è stata davvero clemente. Piogge (e qualche gelata) da Pasqua in poi hanno arrecato non pochi danni alle coltivazioni. Restano però le «strozzature» di sempre, che si fanno vieppiù sentire quando la merce per una ragione o per l'altra scarseggia. Il mercato ortofrutticolo, insomma, sembra strutturato in modo da amplificare rapidamente tutti i fenomeni negativi, mentre non sempre è sensibile ai buoni raccolti o agli aumenti di produzione.

In questi giorni le albicocche di seconda qualità, ad esempio, vengono offerte «franco produttore» intorno alle 360-380 lire il chilo. Ma quando si va a fare la spesa come abbiamo detto — per acquistarle ci vogliono più o meno mille lire. Trasporto, tara-merce (il legno delle cassette costa quanto il prodotto che contengono), gli innumerevoli passaggi (produttore - mediatore - grossista - dettagliante), la difficile conservazione sono tutti fattori che pesano (troppo) sul prezzo finale. Dal campo alla tavola di casa il costo della frutta è spesso triplicato: che ci sia qualcosa che non funziona è fin troppo evidente.

Anche la verdura, per altro, non è certo offerta a prezzi economici: lattuga a 800 lire il chilo, cappuccina a mille, melanzane sulle 800 lire finiscono per pesare non poco sulla borsa della spesa. Solo le banane — per strano che sia, trattandosi di frutta importata dall'estero — continuano ad essere offerte ai prezzi di sempre: 600-800 lire il chilo.

«BALLETS DE PEINTRES» AL TEATRO DELL'OPERA

Alle ore 20,30, in abbon. alle terze, replica al Teatro dell'Opera di: BALLETS DE PEINTRES (rappr. n. 79), comprendente i quattro atti unici: FEU D'ARTIFICE, di I. Strawinsky, G. Balla; MERCURE, di E. Satie, P. Picasso, G. Marini; WORK IN PROGRESS, di A. Calder, B. Maderna, N. Castiglioni, G. Caradente, A. Clementi, F. Crivelli e la novità assoluta NEITHER, di M. Feldman, S. Beckett, M. Pistoletto. Maestro concertatore e direttore dello spettacolo Marcello Panni.

ATTENZIONE: sono già in vendita al botteghino del Teatro i biglietti per le cinque recite straordinarie del balletto «Romeo e Giulietta» del Teatro Maly di Leningrado.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA 360.17.02
Alle ore 21,30, al Teatro Olimpico la Compagnia di danza sovietica del Teatro Maly di Leningrado diretta dal celebre coreografo Oleg Vinogradow. Biglietti in vendita alla Filarmonica. Dalle ore 16 al botteghino del Teatro. Piazza Gentile da Fabriano, tel. 393.304.

ASS. MUSICALE ROMANA
IX Festival Internazionale del Clavicembalo - Alle ore 21: ciclo Bach. Sonata per violino, per flauto, sonata a tre. P. Carminelli, M. Ancillotti, A.M. Pernatelli clavicembalo.

INIZIATIVE EUROPEE DI CULTURA INTERNAZIONALE 486.926 - 475.09.09
Città dei ragazzi - Boy's Town, Via della Pisana. Alle ore 17, concerto del coro «Mesa Music Makers» (Arizona). In programma: Mozart, Carissimi, Gasparini, Praetorius, Vacchi, Brahms e compositori moderni. Ingresso libero.

I SOLISTI DI ROMA
Oggi alle ore 21,30, musiche di: Guglielmi, Haendel, Telemann, Bussotti, per due violini, violoncello, clavicembalo, soprano. L. 2.000, L. 1.000 studenti. Prenotaz.: tel. 7577036.

IX PRIMAVERA MUSICALE - BASILICA DI S. ALESSIO 679.03.60
Alle ore 21,15, nella Sala di Via dei Greci - ciclo A - Wilhelm Kempff (pianista). Musiche di Beethoven. Informazioni tel. 679.360.

MONGIOVINO - 513.94.05
Alle ore 21, il Teatro d'Arte di Roma presenta: concerto di chitarra classica con Riccardo Fiori. Eseguirà musiche di Lobos, Tarrega, Albeniz, voce recitante per Garcia Lorca: Giulia Mongiovino.

TEATRI

ALLA RINGHIERA - 656.87.11
Alle ore 21.45, la Cooperativa La Serenissima pres.: «La lezione», di E. Ionesco. Regia di José Quaglio. (Ultime repliche).

ARGENTINA - 654.46.02/3
II Festival di Teatromusica diretto da Francesco Carraro e Marcello Panni in collaborazione con il Teatro di Roma e con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma. Alle ore 21,30, concerto di Terry Riley.

C. MARINELLI - 535.753
Alle ore 21,30: «L'isola di Fabio Mauri», di F. Mauri. Regia di Giancarlo Palermo. Presentato dalla Coop. Lo Specchio del marmoratori.

DEL PAVONE - 812.70.63
Alle 21,30 il Gruppo Popolare presenta: «Il lavoro è pezzia! e l'amore?». Realizzazione di Giancarlo Trovato.

DELLE MUSE 862.948
Alle ore 21,30, il Teatro Insieme pres.. «Davide Lazzaretti», di Sandro Rossi. Aldo Rosselli, Ambrogio Donini Regia di Sandro Rossi.

ENNIO FLAIANO 688 569
Alle ore 21, la Compagnia di Prosa «Tespi 76» pres.: «Uno dopo l'altro», di G Aceto Regia di G De Nava Prezzo unico L. 2.500, abb Teatro di Roma ENAL, ENDAS, ARCI, studenti, prezzo unico L. 1.000

GOLDONI - 656.11.56
Alle ore 21: «Wandering», recital con P Persichetti. Testi di Shakespeare, Waltwitman, Dylan, Thomas, St. Francis, Blum.

DEI SATIRI - 656.53.52
Alle 21 «Prima» la C.T.I. pr.: «La trappola», giallo in due tempi di A. Christie. Regia di Paolo Paoloni.

LA COMUNITA' - 581.74.13
Alle ore 22, la Compagnia del dramma italiano presenta: «Su cantiam... (ridendo e cantando qualcosa ti Fo')». Musiche di Fiorenzo Carpi e E. Jannacci.

RIPAGRANDE - 589.26.97
Alle ore 22, la Compagnia di Prosa «Ripagrande» presenta Enrico Papa in: «Zanzarone».

TEATRO IN TRASTEVERE 589.57.82
SALA B
Alle ore 21,30: «Telemaco», da J. Joyce di Andrea Cocchi.
SALA C
Alle ore 21: «Impressioni su Raymond Roussel», ideato e diretto da Giancarlo Nanni.

TEATRO 23 - 384.334
Alle ore 21,15: «Chi crede il popolo lo sia», di Pasquale Cam. Regia di Gruppo.

TEATRO NELLA CRIPTA
Alle ore 20,15: «Othello», di W. Shakespeare. Regia di John Karlsen (in inglese).

TEATRO CIRCO DEL TEATRO DI ROMA - 511.00.01
Alle ore 21: «Roma in carrozza», rievocazione con musiche di Roma dell'800 di Diana Dei. Regia di Antonello Riva. Prezzo unico L. 2.000.

SPERIMENTALI

ABACO - 360.47.05
Alle ore 21,15, la Cooperativa dei «4 Cantoni» presenta: «Mors», di Rino Sudano. Regia di Rino Sudano.

ALBERICO - 654.71.37
Alle 21,15 «Prima» il Gr. Odredek T. Gruppo pres.: «Da L.I. Céline», «Youtre». Regia di Gianfranco Varetto.

ALBERICHINO - 654.71.37
Alle ore 21,30: «Lasciami sola», con Saviana Scalfi. Di Dacia Maraini.

AVANCOMICI TEATRINO CLUB 287.21.16
Alle ore 21,15: «Danzamacabra», liberissimo adattamento di A. Strindberg. Regia di Marcello P. Laurentis.

BEAT 72 - 317.715
Alle ore 22,30, il Teatro Stranamore pres.: «Sojo performance», di Rossella Or.
Alle ore 23,15: Spazi biografici di/con Alessandro Figurelli.

CENTRO 7 - COLLETTIVO «G» 251.052
Scuola elementare Tor Tre Teste. Alle ore 9-12,30, laboratorio scuola media Artigas seminario su ricerca d'ambiente. Alle ore 9-13, laboratorio. Alle 14,30-17,30, laboratorio. Biblioteca circoscrizionale sulla morfologia del territorio.

CENTRO 8 - GIOCOSFERA
Borghesiana: ricerca sul libro per una biblioteca di Circoscrizione. Alle ore 10, mostra del libro. Alle ore 18, il Cantastorie racconta. Alle ore 19, dibattito su borgata e servizi con il sociologo G. Scritta. Alle ore 21: «Africa». Alle 17: «Famusica insieme».

CENTRO 15 - COOP. TEATRO PRETESTO
Laboratorio di ricerca d'ambiente: «Il castello della Magliana».

IL LEOPARDO - 588.512
Alle ore 21,45, la Compagnia Due pres.: «Frasi d'amore». Novità assoluta di Benedetto Margiotta. Regia di Tonino Nippi.

L'ALIBI - 578.463
Alle ore 22.15: «La dame aux camelias» ovvero «La vera storia di Alfonsina Deuplessie». Tragicomica riduzione di Leo Pantaleo Regia di Leo Pantaleo

SPAZIOUNO 585.107
Alle ore 21, «T.S.D» Museo Nazionale Progetto di teatro permanente di Nino De Tollis. Teatro festa da Vladimir Majakovskij a Vladimir Maiakovskij.

CABARET MUSIC HALL

PENA DEL TRAUCO - ARCI
Alle ore 22, Emily cantautore Haitiano, Ronnie Grant, cantante internazionale, Dakar folklorista Peruviano.

FOLK STUDIO - 589.23.74
Alle ore 22, serata incontro con Antonio Infantino, la sua chitarra battente e le storie dei Tarantolati.

LA CHANSON - 737.277
Alle ore 22,15, Miranda Martino in: «Ottimo stato» (Storia di una donna). Spettacolo musicale in due tempi di Annabella Cerliani.

CINE CLUB

R.D.A. D'ESSAI - 384.334
«Gli occhi della notte», con A. Hepburn.

L'OCCHIO L'ORECCHIO LA BOCCA - 589.40.69
Alle ore 19, 21, 23: «Meet me in St. Louis», di Vincent Minnelli.

CINE CLUB SADOUL - 581.63.79
Alle ore 21,15, 23: «Le crime de M. Lange», di Renoir (vers. originale).

FILMSTUDIO - 654.04.64
STUDIO 1
Alle ore 19, 21, 23: «Raga», di H. Worth.
STUDIO 2
Alle ore 19, 21, 23: «Io sono un autarchico», di Nanni Moretti.

CINE CLUB TEVERE - 312.283
«Un uomo da marciapiede», con D. Hoffman.

CINETECA 4 VENTI
Alle ore 18, 21: «Morire a Madrid».

PICCOLO OFF-CINE (Villa Borghese) - 862.530
Alle ore 21, 23, Rassegna - 60 gialli per un'analisi di un «genere»: «Il club dei 39», di Alfred Hitchcock.

CINE CLUB L'OFFICINA 862.530
Alle ore 18,30, 20,30, 22,30: «Sciopero», di S. Eisenstein.

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.08
Sfida a White Buffalo, con C. Bronson - A - Rivista di spogliarello

VOLTURNO - 471.557
Emanuelle infedele - Rivista di spogliarello

PRIME VISIONI

ADRIANO - 352.153 L. 2.600
Attenti a quei due: l'ultimo appuntamento, con R. Moore - A

AIRONE - 782.71.93 L. 1.600
(Chiusura estiva)

ALCYONE - 838.09.30 L. 1.000
La corimonia, di Oshima
DR (VM 14)

ALFIERI - 290.251 L. 1.000
Batte il tamburo lentamente, con R. De Niro - DR

AMBASSADE - 540.89.01
Fase IV distruzione Terra, con N. Davenport - DR

AMERICA - 581.61.68 L. 1.800
L'inferno dei mongoli (prima)

ANIENE 890.817 L. 1.500
Tutti defunti tranne i morti, con G. Cavina - SA

ANTARES - 890.947 L. 1.200
Conoscenza carnale, con J. Nicholson - DR (VM 18)

APPIO 779.638 L. 1.300
Tutti defunti tranne i morti, con G. Cavina - SA

ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567 L. 1.200
Nashville, di R. Altman - SA

ARISTON - 353.230 L. 2.500
Tre donne, con R. Altman - DR

ARISTON N. 2. - 679.32.67
Nick mano fredda, con P. Newman - DR (VM 14)

ARLECCHINO - 360.35.46 L. 2.100
Inframen l'altra dimensione

ASTOR - 622.04.09 L. 1.500
Rocky, con S. Stallone - A

ASTORIA 511.51.05 L. 1.500
Leger Sadis, con M. Carven DR (VM 18)

ASTRA - 886.209 L. 1.500
Genova a mano armata, con T. Lo Bianco - G (VM 18)

ATLANTIC 7610656 L. 1.200
Attenti a quei due: l'ultimo appuntamento, con R. Moore - A

AUREO - 880.606 L. 1.000
(Chiusura estiva)

AUSONIA - 426.160 L. 1.200
Come eravamo, con B. Streisand DR

AVENTINO - 572.137 L. 1.500
Futureworld, con P. Fonda - G

BALDUINA - 347.592 L. 1.100
Pinocchio - DA

BARBERINI L. 2.500
La stanza del vescovo, con U. Tognazzi - SA (VM 14)

BELSITO - 340.887 L. 1.300
Amici miei, con P. Noiret SA (VM 14)

BOLOGNA - 426.700 L. 2.000
La notte dei generali, con P. O' Toole - DR (VM 14)

BRANCACCIO - 735.255 L. 1.500 - 2.000
Profondo rosso, con D. Hemmings - G (VM 14)

CAPITOL - 393.280 L. 1.800
Papillon, con S. McQueen - DR

CAPRANICA - 679.24.65 L. 1.600
La trappola di ghiaccio, di W. Disney - A

CAPRANICHETTA - 686.957 L. 1.600
Tutti defunti tranne i morti, con G. Cavina - SA

COLA DI RIENZO - 350.584 L. 2.100
Sentinel (prima)

DEL VASCELLO - 588.454 L. 1.500
Due sporche carogne, con A. Delon - G

DIANA - 780.146 L. 1.000
Cielo di piombo, ispettore Callaghan, con C. Eastwood DR (VM 18)

DUE ALLORI - 273.207 L. 1.000 - 1.200
Picnic ad Hanging Rock, di P. Weir - DR

EDEN - 380.188 L. 1.500
Bestialità, con T. Mayniel - DR (VM 18)

EMBASSY - 870.245 L. 2.500
Un tocco di classe, con G. Jackson - S

EMPIRE 857.719 L. 2.500
Fase IV distruzione Terra, con N. Davenport - DR

ETOILE - 687.556 L. 2.500
Providence, con D. Bogarde - S (VM 18)

ETRURIA - 699.10.78 L. 1.200
Picnic ad Hanging Rock, di P. Weir - DR

EURCINE 591.09.86 L. 2.100
Il pianeta proibito, con W. Pidgeon - A

EUROPA - 865.736 L. 2.000
Il pianeta proibito, con W. Pidgeon - A

FIAMMA - 475.11.00 L. 2.500
Un borghese piccolo piccolo, con A. Sordi - DR

FIAMETTA - 475.04.64 L. 2.100
Il re dei giardini di Marvin, con J. Nicholson - DR

GARDEN - 582.848 L. 1.500
Amici miei, con P. Noiret SA (VM 14)

GIARDINO - 894.946 L. 1.000
Tre uomini in fuga, con Bourvil C

GIOIELLO - 864.149 L. 1.500
Cattive abitudini, con G. Jackson SA

GOLDEN - 755.002 L. 1.800
Papillon, con S. McQueen - DR

GREGORY 638.06.00 L. 2.000
Car Wash, con G. Fargas - A

HOLIDAY - 858.326 L. 2.000
La marchesa Von..., con E. Clever - DR

KING - 831.95.41 L. 2.100
Car Wash, con G. Fargas - A

INDUNO - 582.495 L. 1.600
I magnifici 7, con Y. Brynner A

LE GINESTRE - 609.36.38 L. 1.500
Ben Hur, con C. Heston - SM

MAESTOSO 786.086 L. 2.100
Inframen l'altra dimensione

MAJESTIC - 649.49.08 L. 2.000
La ragazza pon pon, con J. Johnston - S (VM 18)

MERCURY - 656.17.67 L. 1.100
Emanuelle in America, con L. Gemser - S (VM 18)

METRO DRIVE IN
King Kong, con J. Lange - A

METROPOLITAN - 689.400 L. 2.500
Una questione d'onore, con U. Tognazzi - SA (VM 14)

MIGNON D'ESSAI - 869.493 L. 900
Dov'è la libertà, con Totò - DR

MODERNETTA - 460.285 L. 2.500
La nottata, con S. Sparati SA (VM 18)

ALBA - 570.855 L. 500
A qualcuno piace caldo, con M. Monroe - C

AMBASCIATORI - 481.570 L. 700-800
Drum l'ultimo mandingo, con K. Norton - DR (VM 18)

APOLLO - 731.33.00 L. 400
Quelli della S. Pablo, con S. McQueen - DR

AQUILA - 754.951 L. 600
Italia a mano armata, con M. Merli - DR (VM 14)

MODERNO - 460.285 L. 2.500
Mondo porno oggi (prima)

NEW YORK - 780.271 L. 2.300
Fase IV: Distruzione Terra, con N. Davenport - DR

N.I.R. - 589.22.96 L. 1.000
La pantera rosa sfida l'ispettore Clouseau, con P. Sellers - C

NUOVO FLORIDA - 611.16.63
(Non pervenuto)

NUOVO STAR - 789.242 L. 1.600
Rocky, con S. Stallone - A

OLIMPICO - 3962635 L. 1.300
Ore 21: Balletti russi

PALAZZO - 495.66.31 L. 1.500
(Chiusura estiva)

PARIS - 754.368 L. 2.000
Questa terra è la mia terra, con D. Carradine - DR

PASQUINO - 580.36.22 L. 1.000
Taxi Driver, con R. De Niro DR (VM 14)

PRENESTE - 290.177 L. 1.000 - 1.200
(Chiusura estiva)

QUATTRO FONTANE - 480.119 L. 2.000
L'inferno dei mongoli (prima)

QUIRINALE - 462.653 L. 2.000
Anno domini, con S. Mimica DR

QUIRINETTA - 679.00.12 L. 1.500
I lautari, con D. Chebescescu DR

RADIO CITY - 464.103 L. 1.600
Rocky, con S. Stallone - A

REALE - 581.02.34 L. 2.000
Er più, con A. Celentano DR (VM 14)

REX - 864.165 L. 1.300
Picnic ad Hanging Rock, con P. Weir - DR

RITZ - 837.481 L. 1.800
Anno domini, con S. Mimica DR

RIVOLI - 460.883 L. 2.500
La corsa più pazza del mondo, con M. Sarrazin - C

ROUGE ET NOIR - 864.305 L. 2.500
Don Camillo monsignore ma non troppo, con Fernandel - C

ROXY - 870.504 L. 2.100
La poiana vola sul tetto (prima)

ROYAL - 757.45.49 L. 2.000
I magnifici 7, con Y. Brynner A

SAVOIA - 861.159 L. 2.100
Sentinel (prima)

SISTINA
Casanova & Company, con T. Curtis - SA (VM 18)

SISTO (Ostia) - 661.07.50
Strip tease, con T. Stamp S (VM 18)

SMERALDO - 351.581 L. 1.500
Conoscenza carnale, con J. Nicholson - DR (VM 18)

SUPERCINEMA - 485.498 L. 2.500
Quel motel vicino alla palude (prima)

TIFFANY - 462.390 L. 2.500
Vizi privati pubbliche virtù, con T. Ann Savoy - DR (VM 18)

TREVI - 689.619 L. 2.000
La poiana vola sul tetto (prima)

TRIOMPHE - 838.00.03 L. 1.500
Muhammed Ali, il più grande DO

ULISSE - 433.744 L. 1.200 - 1.000
La battaglia di Midway, con H. Fonda - DR

UNIVERSAL - 856.030 L. 2.200
Attenti a quei due: l'ultimo appuntamento, con R. Moore - A

VIGNA CLARA - 320.359 L. 2.000
La trappola di ghiaccio, di W. Disney - A

VITTORIA 571.357 L. 1.700
Batte il tamburo lentamente, con R. De Niro - DR

SECONDE VISIONI

ABADAN - 624.02.50 L. 450
(Non pervenuto)

ACILIA - 605.00.49 L. 800
Vanessa, con O. Pascal DR (VM 18)

ADAM
(Non pervenuto)

AFRICA - 838.07.18 L. 700-600
Histoire d'O, con C. Clary DR (VM 18)

ALASKA - 220.122 L. 600-800
King Kong, con J. Lange - A

ARALDO - 254.005 L. 500
Buffalo Bill e gli indiani, con P. Newman - SA

ARIEL - 530.251 L. 600
Le 2 sorelle, con M. Kidder DR (VM 14)

AUGUSTUS - 655.455 L. 800
L'uccello dalle piume di cristallo, con T. Musante G (VM 14)

AURORA - 393.269 L. 700
4 mosche di velluto grigio, con M. Brandon - G (VM 14)

AVORIO d'essai - 779.832 L. 700
Soldato blu, con C. Bergen DR (VM 14)

BOITO - 831.01.98 L. 700
Amore e guerra, con W. Allen SA

BRISTOL - 761.54.24 L. 600
L'ultima orgia del terzo Reich, con D. Levy - DR (VM 18)

BROADWAY - 281.57.40 L. 700
Erotico follia

CALIFORNIA - 28.180.12 L. 700
La bolognese, con F. Gonella S (VM 18)

CASSIO
La strana coppia, con J. Lemmon SA

CLODIO - 359.56.57 L. 700
Anima persa, con W. Gassman DR

COLORADO - 627.96.06 L. 600
(Chiusura estiva)

COLOSSEO - 736.255 L. 600
L'invasione dei ragni giganti, con B. Hale - DR

CORALLO - 254.524 L. 500
(Riposo)

CRISTALLO - 481.336 L. 500
L'eredità Ferramonti, con D. Sanda - DR (VM 18)

DELLE MIMOSE - 366.47.12 L. 200
Distruggete Kong la Terra è in pericolo

DELLE RONDINI - 260.153 L. 600
Fraulein Kitty, con C. Beccarie DR (VM 18)

DIAMANTE - 295.606 L. 700
La vergine, il toro e il capricorno, con E. Fenech SA (VM 18)

DORIA - 317.400 L. 700
Sfida a White Buffalo, con C. Bronson - A

EDELWEISS - 334.905 L. 600
Rollerball, con J. Caan DR (VM 14)

ELDORADO - 501.06.52 L. 400
(Chiusura estiva)

ESPERIA - 582.884 L. 1.100
Rocky, con S. Stallone - A

ESPERO - 893.906 L. 1.000
Ben Hur, con C. Heston - SM

FARNESE D'ESSAI - 656.43.95 L. 650
Sussurri e grida, con K. Sylwan DR

GIULIO CESARE - 353.360 L. 600
Il solco di pesca, con M. Brochard - SA (VM 18)

HARLEM - 691.08.44 L. 400
Totò terzo uomo - C

HOLLYWOOD - 290.851 L. 600
(Chiusura estiva)

JOLLY - 422.898 L. 700
Disposta a tutto, con F. Giorgi S (VM 18)

MACRYS D'ESSAI - 622.58.52 L. 500
(Non pervenuto)

MADISON - 512.69.26

Aperto l'VIII congresso dell'UISP

Nella scuola e negli enti locali il ruolo nuovo dello sport attivo

Messaggi inviati da Berlinguer e da Craxi

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Si era nel 1948 quando Bologna ospitò il Congresso costitutivo dell'Unione Italiana Sport Popolare. Era il frutto di una esigenza particolarmente sentita in quegli anni: costruire un'organizzazione sportiva dei lavoratori. Sono passati 29 anni e oggi — come ha detto Bruno Corticelli nell'aprire i lavori — a Bologna si sta svolgendo l'ottavo congresso dell'UISP, che è anche il primo dopo l'unificazione con l'ARCI. Due epoche che racchiudono momenti importanti per la vita sportiva e sociale del paese. E il sindaco Zangheri, nel portare il saluto della città al Congresso, ha ricordato quanto Bologna ha fatto nel campo dello sport in questi anni per creare condizioni affinchè questa pratica costituisca un vero servizio sociale, e quanto abbia inciso l'intesa e la collaborazione con enti e con varie organizzazioni. Con il suo ruolo autonomo l'UISP è stato un sollecito interlocutore sempre presente nel rispondere con l'iniziativa alle esigenze della società.

Ai lavori, iniziati ieri pomeriggio, il presidente dell'UISP Ugo Ristori, nella sua relazione introduttiva, ha appunto detto che in questi anni si è avuta una reale estensione del movimento associativo e si è registrato un maggiore impegno delle forze politiche, sindacali e culturali nel campo dello sport. Ma ci sono ancora limiti da superare per arrivare ad una riforma dello sport. Partendo da questa situazione, nel momento in cui nel paese si accentua la domanda di attività motorie e sportive, Ristori ha invitato il Congresso a discutere su alcuni obiettivi che possono così essere sintetizzati:

❶ Piani di sviluppo dell'attività motoria e sportiva, attraverso programmi di uso pieno e razionale delle risorse e degli impianti. A tale fine va estesa l'esperienza delle commissioni di quartiere, di comprensorio e di comune con la partecipazione di tutte le forez sociali presenti sul territorio, commissioni a cui vanno dati impegni reali di programmazione e di scelta.

❷ Un impegno dei distretti scolastici perchè elaborino programmi di attività fisico-sportive scolastiche rivolte a tutti, con il contributo delle associazioni sportive territoriali, sostenendo l'apertura e il pieno uso degli impianti scolastici da parte di tutti.

❸ Un'azione per la democrazia e il pluralismo nello sport. Per questo occorre che siano avviate esperienze di elezione diretta dei rappresentanti provinciali e regionali del CONI. Che nelle società sportive si affermi un nuovo ruolo per gli atleti e i tecnici e che, come già avviene in molti casi per opera dell'UISP, le manifestazioni sportive comunque e da chiunque organizzate siano aperte ai tesserati di tutte le associazioni.

❹ Le unità sanitarie locali, in un rapporto con tecnici e scienziati, devono indirizzare i cittadini verso le attività più adatte per migliorare la loro condizione fisica.

❺ La promozione di campagne di sport per tutti a carattere zonale, comunale e regionale per sostituire l'iniziativa ormai logora dei «Giochi della Gioventù».

Su questi obiettivi — ha insistito Ristori — è necessario ricercare il confronto, l'unità di tutto il mondo sportivo per acquisire un maggiore potenziale di lotta per una riforma dello sport collegata all'azione per uno stato più decentrato e più democratico.

Ristori ha poi sottolineato la necessità di una conferenza nazionale per lo sport come importante momento per formulare una proposta di legge di riforma unitaria tra tutte le forze associative. E' quindi opportuno insistere — ha detto il presidente nazionale dell'UISP — sul confronto già avviato col CONI all'interno del quale si manifestano interessanti segni di rinnovamento. Infine Ristori ha dedicato un'ampia parte della relazione ai problemi dell'UISP sostenendo che occorre maggiore capacità nel tradurre gli indirizzi politici in indirizzi tecnici ed operativi, nella formazione dei quadri e nella qualificazione dell'attività.

L'importanza di questo ottavo congresso dell'UISP è sottolineata dalla partecipazione di oltre 700 delegati, 14 delegazioni di paesi stranieri, rappresentanti degli Enti locali, della Regione, delle forze politiche (per il PCI è presente il compagno Pirastu), dei sindacati, del CONI, di tutto il movimento sportivo federale, degli Enti di propaganda sportiva e del movimento associazionistico. Il programma di oggi prevede in mattinata il dibattito in seduta plenaria. Nel pomeriggio la discussione proseguirà nelle commissioni.

Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato al Congresso il seguente messaggio: «Cari amici, a nome del Partito Comunista Italiano e mio personale invio un cordiale saluto all'8. Congresso dell'UISP. Alla vostra organizzazione va riconosciuto il merito di aver promosso e organizzato, pur tra grandi difficoltà, un'ampia rete di associazioni sportive, che ha costituito e costituisce una componente importante della realtà dello sport in Italia e una forza unitaria che dà un grande contributo alla lotta per un assetto nuovo dello sport nazionale e per fare cultura fisica e della pratica sportiva un servizio sociale per migliaia e migliaia di giovani e di ragazze.

Auguro cordialmente a tutti voi che l'8. Congresso sia una nuova tappa del rafforzamento dell'UISP e del suo carattere popolare affinché essa possa sempre più efficacemente partecipare alla lotta generale per il rinnovamento della società italiana. Enrico Berlinguer».

Anche il segretario del PSI, Bettino Craxi, ha inviato un messaggio di saluto nel quale afferma, tra l'altro, di guardare con interesse ai lavori del Congresso dal quale si attende «una proposta ed una indicazione utili per la nostra iniziativa politica».

Franco Vannini

Milan ed Inter, dopo una stagione deludente, tentano la rivincita

A Milano la Coppa Italia?

Impressionante addirittura è la squadra rossonera, d'incanto ricucita addosso a Rivera - Nerazzurri «vittime» del sospetto: perché non chiedere l'intervento dell'ufficio inchieste?

Dopo la prima smazzata, la Coppa Italia ha messo in chiaro le sue carte. E le carte sono tutte rossonerazzurre, come se per incanto (perché di cambiamenti veri e propri non si può parlare) le due milanesi si fossero finalmente svegliate da un lungo e tormentato sonno durato un'intera stagione.

In effetti le primissime apparizioni di Milan ed Inter sulla scena del torneo sono state prorompenti. Soprattutto il Milan ha impressionato non solo per la sua determinata aggressività al limite riconducibile alla «voglia matta» di riscattare un campionato scadente, ma pure per il suo gioco di botto ricucito attorno a Rivera ed assai scintillante. E' pur vero che le due milanesi trovano squadre paghe dei risultati conseguiti ben prima (e leggi Juventus) oppure impegnate come Vicenza e Spal in un durissimo rush finale nel campionato di B, ma è altrettanto piena di verità la constatazione che hanno improvvisamente ritrovato la strada — sino ad ora sbarrata — del gol facile.

Il Milan, che si pone come autorevole despota del girone A, ha per esempio «scoperto» in condizioni eccellenti Rivera, ha addirittura «riscoperto» Calloni, un giovanotto sempre bersagliato dalla critica e dai tifosi, ha persino resuscitato Braglia, uomo di squisita classe che pure mali oscuri avevano inghiottito. Otto gol in due partite non vengono per caso. E allora il critico, sbigottito assieme al pubblico, si chiede come mai. Possibile che sia bastata una parolina magica di Liedholm per costruire una squadra sino a questo punto inesistente? La risposta viene dallo stesso Liedholm: «Il Milan non era da serie B così come non è da scudetto, non illudiamoci». E la verità è probabilmente questa. Liedholm non ha ancora messo le mani sulla squadra, il Milan continua a brillare di luce propria. Evidentemente si è finalmente sciolto anche un blocco psicologico (il terrore di retrocedere, una sorta di scalogna nera che continuava ad autodeterminarsi) mentre alcuni elementi (Calloni appunto e appunto Braglia) in predicato di essere scambiati con altri nell'imminenza delle liste si stanno battendo per dimostrare a se stessi ed al nuovo allenatore che possono valere ancora di più di quel che si crede. Dopo la caduta del Napoli, dopo quella del Bologna, a parte una briciola di possibilità per i partenopei nel «ritorno» di domenica sul neutro di Bari, nei confronti del Milan c'è rassegnazione. Dovrebbe dunque essere finalista senza molti intoppi.

E la finalissima del 3 luglio, guardando il successivo girone B, potrebbe addirittura essere il terzo e più importante derby di San Siro (fossero Milan ed Inter le protagoniste dell'ultimo match, questo si giocherebbe ovviamente a casa loro e non a Roma) dal momento che anche i nerazzurri non trovano avversari sulla loro strada. Avrebbero potuto trovare uno scoglio insuperabile nella Juventus, ma questa ha pensato bene di non sprecarsi dopo tanto brillante stagione. Peccato che attorno al confronto Inter-Juventus le voci siano liberamente rotolate. Si parla di «pastetta» combinata in campionato, quando l'Inter lasciò appunto via libera a San Siro ai rivali bianconeri sulla strada dello scudetto. Ricambiando il favore, la Juve starebbe chiudendo un occhio in coppa. Voci tendenziose alle quali — conoscendo la serietà dei due club — non crediamo.

Tuttavia i sospetti sono sempre nocivi, e allora — nei panni di Boniperti e Fraizzoli — chiederemmo per primi l'intervento dell'ufficio inchieste. Chi ha la coscienza tranquilla non teme un'indagine, spesso anzi la sollecita. Lo facciano Inter e Juventus. Finirebbero con la testa più alta e le mani più pulite, ed anche il calcio perderebbe il vizio di dire «c'è qualcuno che» senza mai indicare chi è quel qualcuno.

g. m. m.

Rientrata la Roma

Prati ha chiesto di essere ceduto

ROMA — La Roma è rientrata ieri mattina dagli Stati Uniti. Ad attendere i giallorossi c'erano numerosi familiari e il solito gruppo di tifosi. Subito dopo l'arrivo il capitano della squadra Sergio Santarini ha fatto il punto sulla trasferta. «Abbiamo ottenuto tre vittorie ed un pareggio — ha detto il «libero» — un bel ruolino di marcia in una tournée, anche se di fronte non abbiamo avuto dei "mostri". Del resto l'avventura americana doveva servire per lo più all'acquisizione di maggiore esperienza da parte dei nostri giovani».

Fra i più festeggiati all'arrivo, Giancarlo De Sisti, il quale ha avuto parole di elogio per Di Bartolomei e compagni.

«I ragazzi della Roma sono ormai una realtà — ha detto De Sisti — e costituiranno sicuramente l'ossatura della squadra per il prossimo campionato, lo spero di essere tra loro anche alla ripresa delle attività».

Chi invece con ogni probabilità, lascerà la capitale, è Pierino Prati. «La partita con il Tampa è stata — ha detto il centravanti — l'ultima da me disputata in maglia giallorossa. Ho infatti chiesto alla società di mettermi in vendita, perché motivi di lavoro mi inducono a trasferirmi al nord».

Infine Di Bartolomei ha parlato del calcio americano: «Per il momento — ha detto la giovane mezz'ala della Roma — i calciatori americani sono dilettanti, ma in brevissimo tempo grazie anche alla perfetta organizzazione che li dirige, sono sicuro diverranno fra i più forti del mondo. Per quanto riguarda la nostra prestazione, mi pare che sia stata positiva e che abbia confermato la nostra attuale forza».

● Nella foto in alto PRATI

Moderatamente soddisfatta l'Associazione calciatori dopo la «svolta» di lunedì

Ora che il mercato è abolito Campana promette «vigilanza»

«L'importante è che la soppressione non sia soltanto formale» - Il 28 giugno l'incontro con le Leghe - Accantonata «momentaneamente» la richiesta della firma contestuale

Dalla nostra redazione

MILANO — Sergio Campana, avvocato di Bassano del Grappa con interessanti trascorsi calcistici, recepisce dalle ombre dell'hotel Executive i sintomi di una nuova volontà politica e sottoscrive la tregua. Il folle mondo delle pedate italiane trova così ampi spazi per una collaborazione, che si spera fattiva, tra tutte le sue componenti, Sergio Campana, che del sindacato calciatori è il nume tutelare, ha giudicato positivamente l'abolizione ufficiale del «mercato», fabbrica di illusioni per tanti giovani sbandati. Positivamente ma «con riserva». «*Noi siamo forse un po' troppo ingenui* — ha detto infatti — *e vogliamo dunque credere che esista nei dirigenti calcistici la precisa volontà di cambiare uno stato di cose assolutamente inaccettabile. Ovviamente, se così non sarà, ci adegueremo. Sia ben chiaro che non ci nutriremo di parole e di concetti ma che ci impegneremo anche attorno ai fatti. Il nostro controllo attorno a questa edizione della campagna acquisti e vendite sarà certamente severo e fiscale. Appunto per valutare in tutta obiettività la buona fede della controparte*».

«*Il 28 giugno prossimo* — ha proseguito Campana — *ci incontreremo a Roma con la Federazione e le Leghe per proseguire il discorso relativo al sottobanco e al condizionamento degli ingaggi. A questo proposito ritengo si debba giungere ad un blocco totale degli emolumenti garantendo, in determinate circostanze di fatto e a determinate categorie di giocatori, la possibilità di ottenere incrementi alle proprie retribuzioni. Alludo ai giovani che si affacciano alla prima squadra o all'atleta che si trova a disputare un numero di partite, doppio rispetto a quelle dell'anno precedente*». Sergio Campana ha pilotato ieri, unitamente al fido Pasqualini, la prevista riunione del direttivo dell'AIC che ha focalizzato la strategia da perseguire a medio e a lungo termine. «*Per il momento* — ha confermato Campana — *accantoneremo la proposta della firma contestuale da apporre ai contratti di trasferimento. Ma accantonare non significa abbandonare. Quella della contestualità rimane una meta fondamentale. Dovremo lavorare con la controparte per giungere ad una intesa perché si tratta di un nostro diritto irrinunciabile. Una tappa graduale in vista dell'obiettivo finale potrebbe essere costituita dalla possibilità, estesa anche ai professionisti, di rifiutare il trasferimento. Proprio come avviene, anche se con gravi rischi di boicottaggio, a livello semiprofessionistico*».

Campana ha poi decisamente rifiutato l'accusa di ammorbidimento che, di recente, è stata rivolta al sindacato «*Non abbiamo mai rinunciato al problema del vincolo, stiamo elaborando uno studio in proposito di prossima pubblicazione. D'altronde non possiamo nasconderci certe resistenze all'interno stesso della nostra base. Parecchi calciatori temono, in regime di abolizione del vincolo, la disoccupazione. Si tratta di paure infondate, riconducibili ad una certa politica che io definirei «del terrore». Comunque ricordiamoci che l'ambiente del calcio, pur mafioso e parassitario, è difficilmente modificabile da un giorno con l'altro. Compito dell'AIC è proprio quello di rendere il meno traumatico possibile il passaggio ad una fase di rinnovamento*».

Successivamente la segreteria del sindacato calcistico ha illustrato nel dettaglio la nuova normativa economica, ormai già operante, con particolare attenzione a quei giocatori di serie D che, semiprofessionisti in teoria, vengono impiegati a tempo pieno, con più di due allenamenti settimanali. Costoro dovranno evidentemente essere trattati alla stregua di professionisti con un minimo garantito annuo di 5.400.000 lire. «*Ma il problema vero* — ha concluso Campana — *è quello di una profonda ristrutturazione dei campionati minori con la serie D che, inevitabilmente, dovrà confluire nel settore dilettanti. Soltanto così potremo scongiurare certe drammatiche situazioni con tanti falsi professionisti, incapaci di attenersi ai ritmi del contesto sociale che li circonda*».

Alberto Costa

NIENTE TOUR PER MOSER

ROMA — La Sanson non parteciperà al Tour. Lo ha annunciato lo stesso Gruppo sportivo in un comunicato in cui è detto che «la Sanson, tenuto conto dell'impegno profuso da Francesco Moser e da tutta la squadra nel Giro d'Italia testè concluso e tenuto conto altresì dei suoi programmi pubblicitari per l'anno 1978 ha deciso di non partecipare al prossimo Tour de France».

Sportflash

● ATLETICA — La tedesca della RDT Ruth Fuchs ha realizzato la miglior prestazione mondiale stagionale mondiale del lancio del giavellotto con la misura di metri 63,64.

● CALCIO — La nazionale dilettanti italiana ha pareggiato 0-0 la partita del girone eliminatorio di Coppa UEFA disputata ad Atene contro la Grecia.

● CICLISMO — Il belga Freddy Maertens ha vinto la prima tappa del Giro della Svizzera, Baden-Widnau di chilometri 159, battendo in volata lo svizzero Rene Savary e l'olandese Hennie Kuiper. Il belga Pollentier, vincitore ieri del prologo del giro, conserva il primo posto nella classifica generale.

● AUTOMOBILISMO — La coppia «Vittorio C.»-Monticone, su «Porsche 928 Turbo», ha vinto il giro automobilistico d'Italia, concluso a Torino.

● IPPICA — Diciassette cavalli sono stati dichiarati partenti nel Gran Premio dei guidatori, in programma questa sera nell'ippodromo di San Siro trotto e prossimo quale corsa «Tris» della settimana. Questa la rosa dei favoriti: Villavanna (7), Microbonar (5), Olimpiodoro (6), Cisei (17), Apice (15), Rosalin di Iesolo (10).

● CALCIO — La nazionale cubana di calcio ha abbandonato il campo al decimo del secondo tempo nella partita che la opponeva a Kitwe alla nazionale dello Zambia. Motivo dell'abbandono l'aggressività degli avversari, che avevano già ridotto a malpartito alcuni giocatori cubani. Al momento del ritiro la squadra di Cuba era in vantaggio di 1-0. In un precedente incontro contro la Zambia aveva perduto 2-0.

● CICLISMO — Enrico Paolini ha vinto la prima tappa del Gran premio ciclistico dei Midi Libre Carcassone-Buziers di km. 119. Il corridore della SCIC ha preceduto di 6" sul traguardo il francese Pierre Villumiane e un gruppo di corridori fra i quali Saronni.

Domani sera rivincita «mondiale» con Kates

GALINDEZ «RIAPRE» A ROMA

Nell'immensità della pampa argentina crescono cactus spinosi e crudeli quando feriscono ma vi prosperano anche tremendi guerrieri del ring. Sarà magari questione di cielo o di miseria, di retaggi antichi oppure di semplice scuola pugilistica, però questi gladiatori fanno spesso sensazione. Escono dalla pampa oggi, ma anche ieri e prima ancora brillarono con intensità nel mondo del ring platense come in quello internazionale. Ricordiamo «stelle» di ogni grandezza e peso. C'era Luis Angel Firpo il «toro della pampa» che, una volta, scaraventò fuori dalle corde Jack Dempsey campione mondiale dei «massimi». C'è stato Justo Suarez, «el torito», che i fratelli romani Enrico e Vittorio Venturi di sicuro non hanno ancora dimenticato malgrado sia trascorso quasi mezzo secolo dalle loro roventi battaglie a Buenos-Aires. Ricordiamo Eduardo «K.O.» Lausse, peso medio di straordinaria potenza, un «puncher» vero, inoltre i fratelli Jorge e Amado Azar, il gigante Alberto Lovell padre degli attuali Pedro e Alberto Lovell che non valgono lontanamente il genitore e siamo arrivati a Carlos Monzon: a questo punto è inutile perdere tempo. Tutti sanno tutto sul campione mondiale delle «160 libbre». Sotto i cieli di Parigi, di Milano, di Montecarlo, è inoltre esploso Miguel Angel Cuello distruttore del grande Jesse Burnett e nuovo campione del mondo per i «mediomassimi», versione W.B.C. Insomma il successore del bizzarro britannico John Conteh. Corto di braccia, basso di statura, largo di spalle, Miguel Angel ha fatto capire d'essere un carro armato, una forza della natura, un guerriero dal sangue rosso. Pochi si sarebbero alzati e scatenati dopo il tremendo destro sparatogli da Burnett in quel drammatico quarto assalto. Ebbene Victor «the animal» Galindez, campione del mondo per le «175 libbre», versione W.B.A. che sabato notte entrerà nel «Palazzone» all'Eur in difesa della sua cintura, è probabilmente ancora meglio di Miguel Angel Cuello. Fisicamente sembrano gemelli sebbene Galindez abbia nel volto qualcosa dell'indios, però Miguel Angel Cuello ha due anni in più sebbene abbia incominciato dopo la carriera del «prize-fighter». Victor Galindez è nato, difatti, il 2 novembre 1948 a Vedia, Buenos Aires, divenne professionista nel 1969, vinse il titolo mondiale il 7 dicembre 1974, nel «Luna park» di Buenos Aires liquidando in 12 assalti lo statunitense Len Mutchgins. In seguito Victor difese il suo campionato due volte con Pierre Fourie, contro Richie Kates e Kosie Smith, sempre a Johannesburg nel Sud Africa, inoltre davanti a Jorge Ahumada, pure lui argentino, nel «Garxcen» di New York. A Roma, domani concederà la rivincita proprio a Rickie Kates, colorato del New Jersey un picchiatore tremendo che lo fece maledettamente soffrire il 22 maggio 1976 nel «Rand Stadium». Allora vinse Victor Galindez con un selvaggio k.o., ottenuto nel 15. assalto, con l'ultimo pugno si può dire. Sino a quel momento Richie Kates conduceva nel punteggio. E stavolta è convinto di farcela. Questo giovanotto, nato a Bridgeton, New Jersey, il 21 maggio 1951, ai pari di Sonny Liston, di Ron Lyle, di Jesse Burnett avrebbe imparato la «boxe» dietro alle sbarre.

Questo campionato del mondo doveva svolgersi di nuovo a Johannesburg, quindi venne dirottato a Copenaghen, Danimarca, per finire poi nel «Palazzone» romano sotto la regia della «Canguro sport», in particolare di Rodolfo Sabbatini il «Barnum» più intraprendente del momento. Tutte le spese sono coperte dalla rete televisiva della «C.B.S.» che come commentatore ha spedito, dalla California, il famoso peso «massimo» Jerry Quarry. Ai telespettatori americani sarà pure presentato il «fight» tra il nostro Rochy Mattioli e il portoricano Angel Ortiz, un tipo spettacolare.

Per Rochy sarà un collaudo in vista della sfida mondiale con Dagge a Berlino. Dopo tanto silenzio in occasione della riapertura del «Palazzone», la Canguro sport ha preparato un robusto cartellone nel quale figurano anche il massimo Righetti, il medio argentino Pardo, i mediomassimi statunitensi Vandel «Big Boy» Woods di Philadelphia e John Gerowski della Pennsylvania.

Intanto questa sera a Civitanove Marche sul ring del teatro «Rossini», il civitanovese Sergio Emili tenterà di strappare il titolo italiano del piuma al cagliaritano Natale Caredda che glielo tolse, nel capoluogo sardo, sei mesi fa

Giuseppe Signori

Tre giorni di gare aperte a tutti

Da domani il Festival dell'atletica laziale

ROMA — Presente il presidente della Federazione di atletica leggera, Primo Nebiolo, è stato presentato ieri il Primo «meeting» Città di Roma, Gran Premio Algida, organizzato dal Comitato regionale laziale.

La manifestazione, che si svolgerà in tre giornate, domani, domenica e lunedì, sulla pista e sulle pedane dei campi sportivi dell'Acqua Acetosa, è stata ideata dal presidente del comitato, Gola, e dai suoi collaboratori con scopi soprattutto promozionali, per divulgare l'atletica non solo dal punto di vista agonistico, offrendo la possibilità ad atleti di tutte le età di potervi prendere parte.

Al «meeting» è prevista la partecipazione di tutti i migliori esponenti di categoria dell'atletica laziale e nella prima giornata si disputerà anche una corsa su strada su un percorso vario della lunghezza di 10 km. riservato alla categoria amatori cioè ad atleti di tutte le età.

Nella seconda giornata si svolgeranno i campionati provinciali di staffetta, del settore propaganda alla quale parteciperanno gli atleti appartenenti ai nuclei della gioventù della provincia di Roma.

Lunedì infine ci sarà la chiusura con una vera e propria carrellata dell'atletica riservata ai giovanissimi quelle cioè dei centri di addestramento, gestiti dal Comitato regionale, che gareggeranno nelle varie specialità.

In concomitanza con questo festival dell'atletica laziale per tutte le età, domenica ci sarà la chiusura del primo corso di qualificazione per dirigenti di società che è stato inaugurato la settimana scorsa e che costituisce una interessante novità nel campo delle attività promozionali programmate sempre dal Comitato regionale nel quadro organizzativo della nuova stagione. Domani le gare avranno inizio alle ore 17.

Panatta sconfitto

LONDRA — Adriano Panatta è stato sconfitto dall'americano Brian Gottfried al terzo turno del singolare maschile del torneo internazionale di Rawlins. Punteggio per Gottfried 6-3, 6-4.

emigrazione

Le difficoltà delle masse femminili all'estero

Quali iniziative per cambiare la condizione della donna emigrata

Delle donne emigrate, dei loro particolari problemi nel lavoro e nella famiglia, della loro partecipazione sociale e politica, della loro lotta per l'emancipazione e la liberazione delle donne si parla molto raramente e si conosce anche molto poco. Una occasione nel partito per affrontare la questione sono stati i congressi, i quali per la maggior parte, pur con diverse angolazioni e con diversi livelli di approfondimento si sono soffermati sulla necessità di una iniziativa del partito in questa direzione più incisiva che nel passato.

L'accento è stato posto in prevalenza sulla necessità di una più ampia partecipazione femminile a tutti i livelli della vita del partito, di un maggiore impegno nell'allargamento del numero delle donne iscritte. Ne è emersa anche la problematica particolare delle donne emigrate e la necessità di dare ad esse delle risposte. Nell'emigrazione il dato più rilevante rispetto alla situazione italiana è costituito dall'aggravarsi di tutte le contraddizioni relative alla condizione femminile a causa dell'isolamento nel Paese straniero, della lingua spesso sconosciuta, del moltiplicarsi di problemi organizzativi per il menage familiare. Le difficoltà stanno nel conciliare i ruoli lavorativo e familiare, e questi con la partecipazione politica e sociale, difficoltà che in Italia sono attenuate sia dalla rete di collegamenti familiari e di amicizia, sia dal tessuto di servizi per l'infanzia; per la maggior parte delle italiane all'estero, invece, e in particolare per quelle della prima generazione, esse restano con tutto il loro peso.

A questa problematica, non solo nei congressi, ma nelle iniziative del partito e dell'organizzazione femminile di massa, del sindacato, in particolare si può notare in quest'ultimo periodo una attenzione non episodica, ma articolata e costante. Si pensi alla lotta del febbraio di questo anno delle donne disoccupate nella Louvriere (Belgio), dove più della metà erano italiane, alla capillarità delle iniziative dell'8 marzo in Belgio, alle iniziative di dibattito e di incontro fra le donne organizzate dall'UDI del Lussemburgo, alla inchiesta promossa dalla FILEF e dalla Università di Zurigo sulla condizione della donna emigrata, all'iniziativa promossa a Basilea dalle associazioni delle donne svizzere di ogni tendenza politica, in collaborazione con l'UDI, in solidarietà con le perseguitate politiche cilene. Iniziative eterogenee, che tuttavia denunciano anche un rafforzarsi della coscienza delle donne nel mondo dell'emigrazione della necessità di cambiare la propria condizione.

Non si tratta, in questo ambito ancor più che in altri, di definire una sorta di «esclusiva» dell'impegno da parte dei partiti o del movimento delle donne o di altre organizzazioni, ma di sollecitare, sostenere e coordinare in linea generale l'iniziativa delle donne e per le donne in tutto il movimento operaio e democratico, rafforzando i legami nel movimento stesso e la solidarietà e l'unità con il movimento delle donne del Paese di immigrazione.

Gli obiettivi da porsi devono sostanzialmente puntare a trarre le donne emigrate fuori dal proprio isolamento, che è un fattore senz'altro più forte nell'emigrazione rispetto alla situazione italiana, facendo crescere la solidarietà e la unità fra le donne, favorendo l'inserimento del maggior numero di donne non solo nella vita delle organizzazioni democratiche, ma anche negli organismi di partecipazione degli emigrati, e puntando su tutte quelle iniziative che possono cambiare in primo luogo la condizione della donna emigrata.

CRISTINA PAPA
(deputato del PCI)

svezia

Settimana dell'emigrato a Stoccolma

Una «settimana dell'emigrato» si è svolta a Gustavsberg nella periferia di Stoccolma. E' stata organizzata dai circoli locali dei lavoratori finlandesi, portoghesi e italiani, con il patrocinio delle associazioni democratiche di queste collettività etniche, tra le quali la FAI (Federazione delle associazioni italiane in Svezia). Durante tutta la settimana si è avuto un susseguirsi di iniziative culturali, artistiche, ricreative e persino gastronomiche riguardanti non soltanto le collettività interessate, ma anche altre. Una esposizione di opere di pittori e scultori finlandesi, italiani, jugoslavi ha attratto più di mille visitatori. Tra i film proiettati, grandi accoglienze sono andate a *Amarcord* di Fellini; vivo interesse anche per le esibizioni dei gruppi folkloristici. Molti applausi sono stati raccolti dal complesso italiano «Bella Ciao».

Come ha rilevato l'organo della FAIS, *Il lavoratore*, l'unica delusione è stata rappresentata dall'assenza dell'ambasciatore italiano, mentre erano presenti gli ambasciatori di Finlandia e del Portogallo.

In Belgio

Gemellaggio Seraing-Rimini

Dal 5 al 7 giugno Seraing ha ricevuto una delegazione della città di Rimini in occasione del gemellaggio fra le due città. Incontri, discorsi, cerimonie, visite, spettacoli, gite, e l'inaugurazione di una piazza del popoloso quartiere di Val Potet in Square Rimini, hanno caratterizzato queste tre giornate. Tenuto conto dell'inclemenza del tempo, la partecipazione popolare è stata importante.

Nei discorsi pronunciati nelle varie cerimonie sempre è stato posto l'accento, sia da parte italiana che da parte belga, sull'importanza della partecipazione degli immigrati alla vita civile e politica, soprattutto a livello comunale.

lussemburgo

Ambiziosi obiettivi per la sottoscrizione

Affollate assemblee con il compagno Giuliano Pajetta

In coincidenza con la presenza del compagno Giuliano Pajetta, membro del Comitato centrale e responsabile della sezione Emigrazione, una intensa attività ha caratterizzato l'ultimo fine settimana per le organizzazioni del PCI del Lussemburgo. Riunioni della segreteria e del Comitato direttivo della Federazione, svoltesi rispettivamente il sabato e la domenica mattina, hanno esaminato accanto ai problemi d'attualità politica italiana, le questioni di lavoro della Federazione con particolare riferimento alla campagna per la stampa comunista.

Accanto all'obiettivo di una vasta visione d'informazione e di orientamento dei compagni e dei lavoratori emigrati, i compagni del Lussemburgo vogliono raggiungere un obiettivo finanziario molto ambizioso, quasi il doppio dello scorso anno. Particolarmente elevato l'obiettivo della sezione di Esch sur Alzette, la più forte della Federazione, pari a oltre 2 milioni e mezzo di lire italiane, e di quella di Differdange per oltre 1 milione di lire. In ambedue i centri sono state tenute sabato e domenica affollate assemblee in cui ha parlato l'on. Giuliano Pajetta e sono intervenuti anche il segretario della Federazione Antonio Nino e i compagni Bigarelli ad Esch e Rossi a Differdange. Il compagno Pajetta in occasione della sua visita ha incontrato anche i compagni della sezione di Petange, Rumelange e Lussemburgo città.

r.f.t.

Cala l'occupazione cresce lo «straordinario»

Su ogni 100 disoccupati ci sono 26 offerte di lavoro: questa la situazione a fine marzo, ma come informa la *Sud-deutsche Zeitung* dell'11-12 giugno, a tutt'oggi non ci sono modificazioni sostanziali. Anzi, i settori e le categorie per i quali minori sono le offerte di lavoro sono proprio quelli che impiegano un maggior numero di lavoratori stranieri. Per contro, anche per l'approssimarsi delle ferie estive, molte aziende hanno intensificato i ritmi produttivi imponendo al dipendenti un crescendo di ore straordinarie per settimana.

Tutti questi problemi sono stati affrontati nelle numerose assemblee di sezione organizzate dalla nostra Federazione di Colonia. Particolare attenzione viene rivolta all'andamento dei negoziati tariffari nel campo della metalmeccanica, in cui l'accordo di un aumento del 6,9 per cento è posto in discussione da non pochi industriali, per i quali l'aumento della produzione e della produttività dovrebbe servire per perseguire l'obiettivo dell'occupazione. Questo interesse deriva anche dal fatto che molte migliaia sono i lavoratori italiani impiegati nella metallurgia e nella metalmeccanica, sottoposti alla doccia scozzese dei licenziamenti e dell'incremento dello straordinario.

Nelle nostre sezioni non manca però anche la preoccupazione per la situazione italiana e gli ultimi avvenimenti. A Colonia, su iniziativa della nostra sezione, ha avuto luogo una assemblea di lavoratrici italiane per discutere l'esito del dibattito al Senato sulla legge per l'aborto. Le partecipanti, dopo aver denunciato l'atteggiamento del gruppo senatoriale democristiano, ha concordato nel definire il voto del 7 giugno dell'assemblea di Palazzo Madama un colpo diretto contro la donna, ma prima di tutto contro le donne lavoratrici, principali vittime dell'aborto clandestino.

Nello sviluppo di questa sua attività — che l'ha portata a conseguire prima del previsto il 100 per cento degli iscritti — la Federazione di Colonia sta programmando anche l'organizzazione delle feste dell'*Unità* e la sottoscrizione per il rafforzamento del giornale del nostro partito.

PIERO IPPOLITO

brevi dall'estero

■ A **BERGISCH-GLADBACH**, cittadina industriale dei dintorni di Colonia vivono molti lavoratori italiani. Su iniziativa dei nostri compagni è stato dato il via per la costituzione di un Circolo culturale democratico.

■ A **METTMANN (RFT)** si è tenuta l'assemblea della nostra sezione per la preparazione del programma della prossima festa dell'«Unità».

■ Al circolo «Gramsci» di **LONDRA** si è concluso la scorsa settimana un ciclo di conferenze politico-culturali sull'Italia. L'ultimo tema in discussione è stata la «questione meridionale» di Gramsci.

■ Un attivo della Federazione di **ZURIGO** si è tenuto sabato scorso 11 giugno per esaminare gli ultimi sviluppi della situazione nazionale e per fare il punto cui sono giunte le trattative tra i partiti democratici.

■ Domenica 19 a **STOCCARDA** si riunisce il CF della nostra Federazione. In discussione l'esame della situazione politica italiana e gli impegni del Partito.

■ Una conferenza sui problemi dell'emigrazione è stata tenuta domenica 12 giugno a **LIEGI** dal compagno Gianni Giadresco del CC del PCI e membro della commissione Esteri della Camera.

■ Si è svolto nei giorni 11 e 12 giugno il festival dell'«Unità» di **BASILEA** con la partecipazione di migliaia di lavoratori. Il comizio è stato tenuto dal compagno senatore Merzario.

■ Sabato 18 a **DARMSTADT** si procederà alla inaugurazione ufficiale della nuova sede del circolo Rinascita.

■ La sezione del PCI di **ESCH s/ALZETTE** prepara per sabato 2 luglio la prima delle due feste dell'«Unità». Altre sono in preparazione a Lussemburgo città e a Valferdange.

■ Martedì scorso i compagni del circolo «Gramsci» di **LONDRA** si sono incontrati con il compagno Giuliano Pajetta sulla situazione francese.

■ Nei giorni 18 e 19 la Federazione del Belgio organizza a **WINTERSLAG** (Limburgo belga) un seminario di studio con la partecipazione dei compagni Rotella del CC e Valerio Baldan della sezione Emigrazione.

Sotto gli auspici delle Nazioni Unite

Aperto a Lisbona l'incontro mondiale contro l'apartheid

Presenti i movimenti di liberazione di Rhodesia, Namibia e Sudafrica - Il Commonwealth più duro con Ian Smith - Ucciso un giovane a Soweto

LISBONA — Si è aperta ieri nella capitale portoghese la conferenza mondiale contro l'apartheid, il razzismo e il colonialismo in Africa australe. Alla manifestazione, che si concluderà il 19, partecipano delegati di oltre 40 paesi e delle più importanti organizzazioni internazionali come le Nazioni Unite, rappresentate dal segretario generale aggiunto Abdulrahim Abu Farah e l'Organizzazione per l'Unità Africana (OUA).

Sono presenti anche l'ambasciatore Salim Ahmed Salim presidente del Comitato dei 24 dell'ONU, l'ambasciatore Harriman presidente del Comitato delle Nazioni Unite contro l'apartheid, il premio Nobel per la pace Sean Mc Bride, che ha ricoperto l'incarico di commissario speciale dell'ONU per la Namibia, oltre a personalità come la vedova di Allende, il fratello di Che Guevara, il vice presidente dell'internazionale socialista Ulf Sundqvist.

Le organizzazioni di liberazione dei popoli dello Zimbabwe, della Namibia e del Sudafrica sono rappresentate direttamente dai rispettivi presidenti Joshua Nkomo per la ZAPU, Sam Nujoma per la SWAPO e Oliver Tambo per l'ANC.

In un messaggio alla conferenza il primo ministro sovietico Kossighin afferma che essa costituisce la dimostrazione del «crescente appoggio che i popoli di tutti i paesi dànno alla coraggiosa lotta e alle legittime aspirazioni dei patrioti dell'Africa meridionale».

* * *

LONDRA — La conferenza del Commonwealth si è chiusa a Londra con l'approvazione di un documento nel quale viene ribadita l'opposizione ai regimi razzisti dell'Africa australe.

Per quel che riguarda la Rhodesia, i capi di Stato e di governo del Commonwealth ritengono che le violazioni delle sanzioni, soprattutto per quanto riguarda l'embargo sulle forniture di petrolio, siano un fattore determinante nella sopravvivenza del regime illegale di Ian Smith e affermano di voler rafforzare le sanzioni stesse e assicurarne un più rigoroso rispetto da parte di tutti i paesi

Il comunicato condanna anche l'occupazione della Namibia e la presenza di forze militari sudafricane in quella regione e afferma che la politica e gli atti del regime sudafricano costituiscono una grave minaccia alla sicurezza e alla stabilità di tutta l'Africa meridionale. Parimenti, il documento biasima le minacce e le violazioni contro la integrità territoriale di Angola, Botswana, Mozambico e Zambia da parte delle truppe del regime rhodesiano di Ian Smith.

Per quel che riguarda l'Uganda, il documento dice testualmente: «Viste le gravi violazioni dei diritti umani fondamentali nell'Uganda, i leader del Commonwealth in schiacciante maggioranza ritengono che gli eccessi siano tanto grossolani da suscitare la preoccupazione di tutto il mondo e da meritare una condanna viva e inequivoca da parte dei capi di governo dell'organizzazione».

* * *

JOHANNESBURG — Uno studente africano di 17 anni è stato ucciso dai poliziotti del regime razzista a Soweto dove sono in corso manifestazioni per ricordare l'eccidio perpetrato lo scorso anno dalle forze di sicurezza sudafricane contro i giovani che protestavano. Secondo quanto affermano testimoni, il giovane, Lesiba Tloana, è morto in seguito alle percosse inflittegli dai poliziotti.

All'università per africani di Zululand, dove la sede dell'amministrazione era stata data alle fiamme negli incidenti dello scorso anno, gli studenti si sono presentati alle lezioni vestiti di nero. Forte tensione si respira anche nella università segregata di Fort Hare. A Soweto, tutte le auto guidate da africani sono sottoposte a meticolose perquisizioni.

Durante la notte, a Soweto, sono stati fatti saltare due tratti della linea ferroviaria. Un agente bianco è rimasto ferito. Ieri sera, il ministro della polizia, Jimmy Kruger, ha annunciato che sarebbe stato permesso a due soli ecclesiastici di prendere la parola durante la veglia commemorativa di 24 ore nella cattedrale anglicana di Johannesburg. I due, il vescovo anglicano bianco, Terence Bavin, e il decano nero, Simeon Nkoane, hanno però fatto sapere che non parleranno. La veglia sarà condotta nel silenzio, a parte la messa di requiem per gli oltre 600 negri uccisi un anno fa. Bavin e Nkoane hanno detto di considerare le precauzioni di Kruger in tema di ordine ma hanno denunciato la restrizione relativa agli oratori come «provocatoria».

JOHANNESBURG — Cittadini del «ghetto» di Soweto fermati e perquisiti ad un posto di blocco, nei pressi del sobborgo, dalla polizia sudafricana

Iniziata la visita ufficiale in Italia

Il presidente zambiano Kaunda incontra Leone

ROMA — Kenneth Kaunda, presidente della repubblica di Zambia, è giunto ieri a Roma per una breve visita di due giorni. Subito dopo il suo arrivo all'aeroporto di Ciampino, ha raggiunto il Quirinale dove ha avuto un colloquio con Leone. Successivamente ha partecipato ad una colazione offerta in suo onore dal presidente della Repubblica. Nel pomeriggio, Kaunda ha avuto un incontro con il presidente del Consiglio Andreotti. Oggi terrà una conferenza stampa e nel pomeriggio si incontrerà in Campidoglio con il sindaco di Roma Argan.

Nel brindisi pronunciato in occasione della colazione offerta all'ospite Leone ha rilevato che il viaggio di Kaunda «aprirà nuove prospettive di cooperazione» ed ha osservato come l'Italia abbia già da parecchi anni instaurato proficui rapporti con lo Zambia, il che assume «il significato di una precisa e consapevole scelta politica. Nello stesso spirito — ha aggiunto Leone — abbiamo sostenuto le cause dell'Angola e del Mozambico e sosteniamo oggi la lotta dello Zimbabwe e della Namibia in vista di un effettivo trasferimento di poteri alla maggioranza africana di questi due paesi».

Leone ha quindi affermato che l'Italia condivide la visione «dei pacifici destini di un'Africa meridionale rigenerata, convinta che una comunità di popoli liberi in tale regione consentirebbe la mobilitazione delle grandi risorse naturali, umane e tecnologiche di cui essa dispone, anche nell'ambito del rinnovato e democratico rapporto di cooperazione euroafricana consacrato nella convenzione di Lomé».

Leone infine, riferendosi ai regimi razzisti della Rhodesia e del Sudafrica, ha criticato il fatto che purtroppo «concezioni minoritarie, condannate dalla comunità internazionale, continuano ad ispirare metodi inaccettabili» ed ha osservato che stando così le cose «sarà necessario un impegno più fermo e risoluto».

Ottimistiche dichiarazioni sui negoziati SALT

Il segretario di Stato americano incontrerà Gromiko a settembre

WASHINGTON — Il segretario di Stato americano Cyrus Vance, si recherà in luglio in Medio Oriente, in Cina in agosto e avrà colloqui ad alto livello sulla limitazione delle armi con il ministro degli Esteri sovietico, Andrei Gromiko, a settembre.

Il calendario del capo della diplomazia americana è stato reso noto ieri da funzionari governativi, in parte allo scopo di dissipare l'idea di una mancanza di progressi verso un nuovo trattato sovietico-americano sulla limitazione degli armamenti.

Quanto al viaggio in Medio Oriente, che segna una terza fase nella iniziativa del presidente Carter mirante a spingere Israele e gli arabi a intavolare negoziati entro la fine dell'anno, Vance dovrebbe visitare a quanto si ritiene Israele, Egitto, Siria, Giordania e Arabia Saudita. La data esatta della partenza non è stata resa nota ma in Israele si ritiene che non potrà avere luogo prima della seconda metà di luglio, visto che Carter vuole incontrare prima Menahem Begin, il nuovo primo ministro israeliano, ancora impegnato nella formazione del governo.

L'annuncio del viaggio in Medio Oriente e la conferma che Vance andrà in Cina in agosto sono stati dati come prova del fatto che solo problemi di «calendario» impediscono a Vance e Gromyko di incontrarsi prima di settembre. Gli incontri con Gromyko dovrebbero essere due: uno a New York in occasione della assemblea generale dell'ONU, l'altro in data e sede non ancora note.

In maggio, Carter aveva dichiarato che Vance e Gromyko si sarebbero incontrati due volte prima della prima metà di settembre.

I risultati dovrebbero conoscersi in giornata

Gli irlandesi hanno votato in un clima appesantito da disoccupazione e carovita

Il pronostico tuttora favorevole alla coalizione conservatori-laburisti, attualmente al governo - L'incognita dei nuovi elettori

Dal nostro inviato

DUBLINO — Tanto il governo che l'opposizione dicono di guardare con fiducia al responso delle elezioni generali in corso Si è votato ieri per tutta la giornata con una affluenza di oltre il 72 per cento sui due milioni e 118 mila iscritti. Il risultato dovrebbe delinearsi con una certa sicurezza fin da oggi, a meno che il margine di differenza fra i due schieramenti non sia così ristretto da prolungare l'incertezza fino a sabato. Il pronostico, come è noto, concedeva fino all'ultima ora una lieve preferenza per la coalizione al potere (conservatori laburisti) contro il tentativo del Fianna Fail (repubblicani storici) di riconquistare la maggioranza assoluta. Nel marzo 1973 l'accordo tra il conservatore Fine Gael e il Labour Party era riuscito ad interrompere sedici anni di supremazia del Fianna Fail.

L'elemento discriminante, allora, era stato l'atteggiamento verso il conflitto nel Nord-Irlanda ossia il rifiuto di lasciarsi coinvolgere, la condanna della violenza, l'isolamento dei vecchi miti nazionalisti e una nuova definizione della politica dell'Eire, che costituiscono tutt'oggi la caratteristica più spiccata della coalizione di Dublino rispetto al tradizionale appello (e alle molte ambiguità) del Fianna Fail. Lo sforzo di distaccarsi dal problema nordirlandese (con tutti i suoi oscuri pericoli) e la volontà di impegnarsi più realisticamente nei programmi interni sono stati ripetutamente sottolineati fra gli altri, dall'esponente laburista Connor Cruise O'Brien le cui dichiarazioni hanno lasciato il consueto strascico di polemiche.

La coalizione ha chiesto di essere giudicata sul bilancio dell'ultimo quadriennio: stabilità, i provvedimenti anticrisi, la difesa dell'ordine pubblico, l'integrazione nella Comunità Economica Europea. Quest'ultimo è un punto di particolare rilievo nella propaganda governativa, quando essa indica il nuovo orizzonte aperto dalla Comunità (di cui tanto Eire che Gran Bretagna sono soci di pari diritto) piuttosto che il logorante immobilismo di una «questione nazionale» che in ultima analisi può solo essere risolta col pieno consenso della maggioranza protestante nord irlandese.

Negli ultimi anni si è del tutto appianata la tensione che in altri tempi aveva contrassegnato il rapporto Dublino - Londra. Il primo ministro Cosgrave e il leader laburista Corish hanno dunque chiesto la riconferma di questo quadro di distensione, contro i rischi presunti o reali che potrebbe presentare una amministrazione presieduta dal Fianna Fail di Jack Lynch.

Le tre settimane e mezzo di campagna elettorale conclusesi mercoledì sono tornate a mettere in luce l'assenza di profonde differenze ideologiche fra i due raggruppamenti e il peso che, come di consueto, hanno invece il seguito personale dei vari leaders, il gioco delle preferenze e gli interessi settoriali.

Le grosse questioni sul tappeto sono comunque: disoccupazione (112 mila senza lavoro ossia il 12 per cento secondo le cifre ufficiali), inflazione (16 per cento), rincaro dei prezzi (l'aumento di altri 60 prodotti di largo consumo è stato annunciato proprio alla vigilia della consultazione), rilancio produttivo. La politica di austerità seguita dal governo (secondo le linee imposte dal fondo monetario internazionale) ha lasciato uno spazio utile nei bilanci e il dibattito verte sui piani di investimento che si rendono ora possibili oltre che necessari. Entrambi i manifesti elettorali concorrenti avevano dato priorità assoluta alla creazione di nuovi posti di lavoro e il governo ha accennato alla eventualità di ridurre i disoccupati a 80 mila entro il 1978, una promessa accolta con un certo scetticismo in vari ambienti.

L'incognita di queste elezioni è rappresentata dal voto dei giovani (400 mila nuovi elettori) per i quali il problema della prima occupazione si pone in modo particolarmente urgente e aleatorio. Anche il voto femminile, in un paese dove il ritardo sul terreno delle riforme civili si segnala in maniera assai grave, può esercitare una considerevole influenza.

Un altro tema molto controverso, è l'apparato repressivo che, sulla scia del conflitto nord irlandese e della tensione in Eire, ha continuato a crescere in questi ultimi anni. Infine la riorganizzazione dei collegi elettorali effettuata dal governo in carica sembra avere posto il Fianna Fail nella condizione di dover aumentare il suo seguito (46,2 per cento nel '73) anche solo per mantenere la sua percentuale di deputati nel nuovo parlamento che è stato allargato da 140 a 148 seggi.

Antonio Bronda

Il ministro Forlani in visita a Canton

CANTON — Il ministro degli esteri italiano Arnaldo Forlani è arrivato ieri sera a Canton, ultima tappa della sua visita ufficiale in Cina cominciata il 12 giugno. In questa città è stato offerto un pranzo in suo onore, durante il quale il vicepresidente del comitato rivoluzionario della provincia di Kwangtung, Kou Jong-Chang, ha salutato la sua visita in Cina come «un contributo importante al rafforzamento dei rapporti tra i due paesi e dei legami d'amicizia tra i due popoli». Il ministro Forlani dal canto suo ha auspicato che nella colaborazione tra l'Italia e la Cina si possa fare ancora di più e di meglio che in passato. «A seguito delle conversazioni avute posso dire — ha affermato — che l'Italia e la Cina potranno fare un lungo tratto di strada assieme. La nostra amicizia è destinata a consolidarsi, a rafforzarsi ancora».

Forlani ha poi visitato l'esposizione permanente industriale, consistente in una rassegna della produzione di Shanghai, il più importante centro industriale della Cina.

Il ministro Forlani e la sua delegazione partiranno da Canton questa mattina e saranno a Roma domenica alle 8,40.

SICUREZZA E RISPARMIO SULLA STRADA

il rispetto sulla strada migliora la qualità della vita

Sul passaggio zebrato

Ogni anno oltre 35.000 pedoni vengono investiti sulla strada. Di essi 2.300 muoiono (più di un terzo sono persone che superano i 65 anni) e 32.350 rimangono feriti. Il 19% del totale degli investiti, cioè 6.650 persone, viene raggiunto dalla auto investitrice sui «passaggi zebrati».

Nessuna giustificazione

Ogni giorno 18 persone sono investite sui «passaggi zebrati», uno spazio destinato alla loro sicurezza. È una vera e propria manifestazione criminale di aggressività. Niente può giustificarla.

Bisogna fare una scelta

L'aggressività degrada e mette in pericolo la società. L'automobile può dare agli individui deboli l'illusione di sentirsi più forti. Ma l'automobile è anche progresso: accorcia le distanze e rende possibili migliori contatti, più affari, più svaghi.
Bisogna fare una scelta.

La scelta è il rispetto

Rispettare gli altri sulla strada per rispettare sè stessi. Il rispetto è più della gentilezza formale: è capire le ragioni degli altri, è partecipazione attiva alle responsabilità di tutti.
Sulla strada, solo se si ha rispetto per l'uomo si sapranno rispettare anche le norme e i segnali.

Una migliore qualità della vita

In Italia si immatricolano, ogni anno, un milione di nuove auto e ne vengono eliminate circa la metà. Dobbiamo controllare le conseguenze di questo incremento per difendere la qualità della nostra vita.
Dipende da noi.

MINISTERO LAVORI PUBBLICI
Campagna Sicurezza Stradale

Assenti le polemiche della vigilia tra USA e URSS

A BELGRADO PREDOMINANO GLI AUSPICI PER UN DIBATTITO COSTRUTTIVO

I delegati delle due potenze invitano a evitare ritardi inutili - Il suggerimento spagnolo e quello dei « nove » per regolare i lavori dell'autunno - Commento vaticano

Dal nostro inviato

BELGRADO — La conferenza di Belgrado si è avviata oggi verso quello che sembra essere un tranquillo dibattito procedurale in preparazione delle discussioni di fondo che si preparano per l'autunno. Brevi discorsi dei principali delegati hanno evitato i temi controversi della vera e propria verifica dell'attuazione dell'atto di Helsinki per auspicare un lavoro « costruttivo » sui soli preliminari di quella che sarà la seconda e più sostanziosa fase dei lavori.

L'aggettivo « costruttivo » è stato impiegato sia dall'ambasciatore sovietico Vorontsov sia da quello americano Sherer. Il primo ha parlato della necessità di sviluppare la cooperazione di tutti i paesi interessati con lo sguardo volto al futuro. Il secondo ha di sua iniziativa invitato a « evitare polemiche e ritardi inutili » e a dare una prova di capacità di lavorare in comune.

Il delegato spagnolo ha avanzato un suo suggerimento di ordine del giorno per la presente fase dei lavori che tende — secondo gli autori del progetto — a escludere la formulazione di condizioni pregiudiziali per la seconda tappa del dibattito. In sostanza la proposta spagnola riflette il contenuto che potrebbe avere il documento della fase preparatoria in corso. Basata su sei punti, alcuni dei quali già superati da un generale accordo essa è stata sostenuta da tutti gli intervenuti nel dibattito con la sola eccezione del delegato sovietico il quale ha chiesto un periodo di riflessione prima di pronunciarsi. I nove paesi della comunità europea hanno invece già presentato un documento che espone quali dovrebbero essere le decisioni da prendere in questa sede per regolare i lavori dell'autunno. L'americano ha appoggiato tale proposta che a quanto si afferma negli ambienti della conferenza potrebbe agevolmente essere unificata con quella spagnola. Un vero e proprio confronto di posizioni si avrà se e quando altri paesi formuleranno richieste alternative. Solo allora varrà la pena di soffermarsi sui singoli punti che si prestassero a controversie.

Le proposte dei « nove » sono state presentate dall'ambasciatore britannico nella sua qualità di rappresentante del paese che detiene la presidenza di turno delle comunità europee. Nella stessa occasione l'inglese ha chiesto a nome dei « nove » che sia riconosciuto il diritto alla comunità di esprimersi in quanto tale, quando siano in discussione problemi che rientrano nelle sue competenze statutarie. Tale richiesta è stata criticata dal delegato romeno che — come sempre ha fatto il suo governo — combatte la concezione di una conferenza europea in cui si manifestino blocchi precostituiti. Il problema si era già presentato durante la conferenza di Helsinki, ma non aveva suscitato difficoltà serie per i lavori.

Giuseppe Boffa

* * *

CITTA' DEL VATICANO — L'auspicio che alla conferenza di Belgrado si passi più decisamente dalle parole ai fatti nel campo dei diritti umani è stato formulato dal radiogiornale vaticano. Commentando la riunione preparatoria, in corso a Belgrado, dei rappresentanti dei 35 paesi firmatari dell'atto finale della Conferenza di Helsinki, tra i quali lo Stato Vaticano, l'emittente pontificia ha detto che « sembra ormai prevalere fra i partecipanti alla riunione la volontà di evitare che essa si trasformi in un confronto meramente polemico, fatto di accuse e lagnanze reciproche circa la scarsa applicazione o violazione dell'atto finale, particolarmente nel campo dei diritti umani ».

La radio vaticana ha espresso l'augurio che « senza accantonare un esame serio ed una valutazione onesta dei risultati ottenuti, si prenda atto degli obiettivi — sia pure limitati — raggiunti, per puntare su un processo che sia pur gradualmente, ma sicuramente, porti all'adempimento concreto di quanto non è stato ancora fatto e occorre fare perché l'atto finale non resti una semplice dichiarazione di buone intenzioni ».

BELGRADO — Le autorità jugoslave hanno adottato rigorose misure di sicurezza. Agenti di polizia vigilano intorno al palazzo dove si svolge la conferenza dei 35

Altri 133 firmatari di « Charta 77 »

PRAGA — Il portavoce della « Charta 77 », Jiri Hajek ha indirizzato alle autorità cecoslovacche il documento « numero undici » nel quale sono elencati i nomi di 133 nuovi firmatari del manifesto. Tra le nuove adesioni, vi sono quelle di tre ex dirigenti politici: Leopold Hoffman, ex presidente della Commissione per le questioni della sicurezza e della difesa in Parlamento; Vilibald Bezdicek, ministro dell'istruzione nel 1969 e la signora Ludmila Jankovbova, membro-candidato del presidium del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco dal 1948 al 1963. A tutt'oggi, la « Charta 77 » è stata firmata da 750 persone, una sola delle quali ha ritirato la sua firma nel gennaio scorso.

Secondo il professor Hajek « oltre ai firmatari, c'è ancora un numero importante di cittadini che hanno espresso in diverse maniere il loro accordo con il testo della « Charta » ma che non desiderano appoggiarla pubblicamente per non incorrere nei fulmini delle autorità ».

Col voto unanime dell'Assemblea

BREZNEV ELETTO PRESIDENTE DEL SOVIET SUPREMO AL POSTO DI PODGORNY

« Farò di tutto perché il nostro paese si rafforzi e la vita dei sovietici migliori e la pace sulla terra si rafforzi »

Dalla nostra redazione

MOSCA — Leonid Breznev, segretario generale del CC del PCUS, è stato eletto presidente del presidium del Soviet Supremo dell'URSS al posto di Nicolai Podgorny che, nelle settimane scorse, era stato « esonerato » dall'incarico di membro del Politburo del PCUS, (era stato eletto nell'aprile 1966) ed ora lascia anche la presidenza del Soviet supremo che ricopriva dal 1965 per essere « collocato in pensione », « su sua richiesta » all'età di 74 anni. Le due decisioni sono state adottate alla unanimità dai deputati delle due camere — Soviet dell'Unione e Soviet delle nazionalità — riuniti ieri, presenti i massimi dirigenti del Paese, a Mosca, nel « Grande palazzo del Cremlino ». Ma già dal giorno del plenum del CC, circolavano con sempre maggiore insistenza voci sulla candidatura e sull'elezione del segretario del PCUS alla massima carica dello Stato, carica che aveva già ricoperto dal '60 al '64 quando segretario del PCUS era Kruscev.

Breznev, non appena eletto, ha preso la parola per esprimere la sua « profonda riconoscenza » ai deputati per la fiducia che gli hanno dato chiamandolo ad un posto di così alta responsabilità. « Non è facile — ha detto — esercitare nello stesso tempo le funzioni di segretario del CC e di presidente. Ma la volontà del partito, la volontà del popolo e gli interessi della nostra patria socialista sono per me la legge suprema che regola tutta la mia vita. Accettando questo nuovo incarico vi voglio assicurare che cercherò di assolvere il compito. Vi assicuro che non risparmierò le forze per assolvere al nobile obiettivo che popolo e partito si sono posti seguendo la via storica che porta al comunismo. Farò tutto il possibile perché il nostro paese si rafforzi e divenga più prospero e perché la vita dei sovietici migliori, la pace sulla terra si rafforzi e si sviluppi la cooperazione tra i popoli ».

A presentare ai deputati l'ordine del giorno è stato il presidente del soviet dell'Unione Scitiokv che, in apertura di riunione, ha reso noto che Podgorny (assente dalla tribuna del presidium e dalla sala) aveva chiesto ufficialmente di essere « liberato dall'incarico di presidente per essere collocato in pensione ». La richiesta, presentata alla assemblea, è stata subito approvata all'unanimità.

Successivamente ha preso la parola Mikhail Suslov, membro dell'ufficio politico del PCUS e segretario del CC, il quale ha avanzato, a nome del comitato centrale e del presidium del soviet supremo, la proposta di eleggere Breznev presidente, tenendo conto del prestigio da lui raggiunto « sia nella vita del partito che nell'area internazionale ».

« Breznev — ha detto Suslov — si è distinto in tutti questi anni come un "eminente militante del partito, dello Stato, del movimento comunista e operaio internazionale" ».

« Ha consacrato il suo grande talento di organizzatore, le sue doti di uomo di stato perspicace e di persona di stile leninista e in pratica, tutta la sua vita, ha continuato Suslov, al servizio della classe operaia, degli intellettuali, del popolo » Suslov ha ricordato quindi che Breznev si è impegnato a fondo nella azione per sviluppare il processo di distensione internazionale, e per raggiungere una pace stabile. E' appunto in tutta questa opera a livello politico e diplomatico internazionale, che Breznev — egli ha fatto notare — si è conquistato un prestigio ed un rispetto enormi in tutti gli ambienti, tra tutti gli uomini onesti ».

Suslov ha quindi fatto rilevare che in questi anni è cresciuto nel paese « il ruolo dirigente del partito e che di pari passo il compito di Breznev si è fatto più rilevante assumendo un carattere nuovo anche a livello internazionale. E' in base a queste constatazioni — egli ha precisato — che è stata avanzata la proposta di presentare la sua candidatura alla massima carica dello Stato sovietico ».

Da ieri, quindi, Breznev (71 anni) è il nuovo presidente dell'URSS. E' in tale veste che farà tra pochi giorni il viaggio ufficiale in Francia. Diffondendo la notizia della nomina del segretario del PCUS a presidente, le fonti ufficiali sovietiche ricordano i precedenti storici, e cioè che il primo presidente dopo la vittoria della rivoluzione, fu Sverdlov, seguì poi Kalinin, che occupò la massima carica dello stato per 27 anni, fino al 1946 Fu quindi eletto Svernik, che restò in carica fino al 1953. Poi Voroscilov, sino al '60 e cioè fino al momento in cui Breznev assunse la presidenza che mantenne fino al 1964. Poi fu eletto Mikojan, che nel '65 lasciò il posto a Podgorny. Ora, per quanto riguarda il primo vice presidente del presidium del Soviet Supremo — carica prevista nel progetto della nuova costituzione — non è stata adottata alcuna decisione Bisognerà attendere la sessione straordinaria del Soviet Supremo prevista per ottobre nel corso della quale verrà adottata definitivamente la costituzione. Solo allora, si precisa a Mosca, si procederà a nuove nomine.

Carlo Benedetti

La decisione presa dopo due giorni di dibattito alla Camera

La Francia voterà il prossimo anno per il parlamento europeo

Superato questo scoglio la legislatura dovrebbe concludersi regolarmente, senza elezioni anticipate - Si apre, stamane a Nantes il congresso del PSF

Dal nostro corrispondente

PARIGI — La Francia andrà alle urne l'anno prossimo, sicuramente dopo le legislative di marzo e prima dell'estate, per eleggere a suffragio universale e con la proporzionale i propri rappresentanti al Parlamento europeo: se non una chiarificazione politica, almeno questo risultato concreto è uscito dal due giorni di dibattito alla Camera sulla ratifica dell'atto di Bruxelles del 1976 in base al quale il governo francese aveva accettato la procedura comunitaria per l'elezione dei rappresentanti nazionali alla assemblea della Comunità.

Questo risultato, del resto, è stato più strappato che ottenuto veramente: di qui la ambiguità della situazione politica all'interno della maggioranza e, forse, l'aggravarsi del solco che ormai separa giscardiani e gollisti. Alle 22 di mercoledì sera, in effetti, il primo ministro Barre ha applicato l'articolo 49 della Costituzione (questione di fiducia) che concede ai deputati ventiquattro ore di riflessione e la possibilità di deporre « una mozione di censura » (sfiducia) sulla quale allora soltanto la Camera è chiamata a votare. E poichè nessun gruppo ha deposto questa mozione di censura, la cui approvazione eventuale avrebbe comportato il rovesciamento del governo e quasi sicuramente elezioni anticipate, la legge di ratifica è risultata approvata, senza voto, automaticamente.

Come dicevamo, però, l'ambiguità resta. Chirac, che ha preso la parola a nome del gruppo gollista, ha ricordato che in qualità di Primo ministro egli non aveva mai approvato il progetto sul quale, anzi, aveva espresso le più ampie riserve al Presidente della Repubblica. Egli ha invitato Barre (che era allora ministro del Commercio estero nel suo stesso governo) a smentirlo. Ma Barre, intervenuto successivamente, ha evitato di rispondere. In sostanza i gollisti hanno ribadito la necessità di rinegoziare l'accordo su scala europea per ottenere maggiori garanzie per la difesa della sovranità della Francia dichiarando con ciò la loro ostilità al progetto, ma hanno poi dovuto inchinarsi davanti alla applicazione dell'articolo 49 perchè, deponendo una mozione di censura, essi avrebbero ufficializzato la rottura del blocco di maggioranza e si sarebbero assunta la responsabilità di elezioni anticipate che Chirac voleva in settembre dell'anno scorso ma non ora che la situazione è catastrofica per la maggioranza, sia sul piano politico che su quello socio-economico (ieri il ministero del Lavoro ha annunciato che la disoccupazione s'è ancora aggravata nel mese di maggio e sfiora il milione e centomila unità, con un aumento del 17 per cento da quando Barre ha varato il suo piano anti inflazionistico).

L'opposizione di sinistra, a sua volta, pur non accettando la formulazione del progetto di legge ha manifestato fin dall'inizio l'intenzione di non presentare alcuna mozione di censura che avrebbe automaticamente respinto i gollisti o la maggior parte di essi verso il governo per motivi di « solidarietà anticomunista ». Ma il PCF ha lamentato che, applicando arbitrariamente un articolo del regolamento della Camera il governo abbia impedito un vero dibattito e la possibilità di migliorare con emendamenti appropriati il testo di legge nella sua parte relativa alle garanzie per la sovranità della Francia e l'indipendenza del Parlamento francese.

Insomma, approvato sostanzialmente soltanto da una minoranza (giscardiani e centristi) il progetto è passato senza voto grazie a quei meccanismi di salvaguardia della stabilità governativa previsti dai legislatori del 1958 e da De Gaulle: ma evidentemente la democrazia parlamentare è un'altra cosa.

Superato lo scoglio, il governo non dovrebbe più avere difficoltà tecniche fino alla ripresa parlamentare del prossimo autunno e dunque la minaccia di elezioni anticipate, almeno per ora, è sfumata. Allora i partiti si possono preparare intensamente per questo duello elettorale all'ultimo voto che deciderà della sopravvivenza o della morte della quinta Repubblica gollista e giscardiana. E' in questo quadro preparatorio che si apre stamattina a Nantes il congresso del Partito socialista, un congresso importante per il partito di Mitterrand e per la sinistra nel suo insieme. Scopo di questo congresso, come abbiamo avuto occasione di dire nei giorni scorsi, è l'omogeneizzazione del PS attorno alla sua direzione attuale. Mitterrand vuole arrivare alla temperatura di fusione tra le varie correnti, consolidare insomma il partito sulla propria linea politica prima della battaglia elettorale, prima di concludere le trattative con i comunisti sulla attualizzazione del programma comune e prima soprattutto di formare con essi, in caso di vittoria elettorale, un governo sostenuto da una maggioranza solida e cosciente dei suoi compiti.

Questo è il nodo del congresso di Nantes e del dibattito che vi si svilupperà tra maggioranza mitterrandiana e quella minoranza di sinistra (CERES) che non è d'accordo con Mitterrand su alcuni « punti ambigui » della sua politica. Le due parti, tuttavia, cercano da alcune settimane e cercheranno ancora al congresso una sintesi che dovrebbe permettere il superamento delle difficoltà interne attuali.

Augusto Pancaldi

Il Senato USA contro il ritiro delle truppe dal Sud Corea

NEW YORK — Il Senato americano si è rifiutato di approvare il piano del presidente Carter per il ritiro delle truppe USA dalla Corea del Sud dichiarando che la Casa Bianca non può prendere decisioni del genere senza averle prima concordate col Congresso. La presa di posizione del Senato si è avuta durante il dibattito sugli aiuti all'estero quando il leader della maggioranza democratica, Robert Byrd, ha proposto un emendamento in appoggio al piano presidenziale. L'opposizione è stata quasi unanime da parte sia repubblicana sia democratica.

Dinanzi alla prospettiva di una sicura sconfitta, Byrd ha ritirato la sua proposta originale per ripresentarne quindi una versione radicalmente modificata che il Senato ha approvato, ma che si limita a dire che il Congresso dichiara che la politica americana nei confronti della Corea deve essere stabilita «congiuntamente dal Congresso e dal presidente». Allo stesso tempo la parola «ritiro» (di truppe) è stata sostituita con il termine «riduzione» e ogni riferimento a periodi di tempo (Carter, come noto, ha proposto che il ritiro avvenga nel giro di cinque anni) è stato omesso completamente.

L'altro ieri il Senato aveva approvato a maggioranza una proposta che blocca gli aiuti militari all'Etiopia immediatamente e all'Argentina nel giro di 16 mesi « per indicare l'opposizione del Congresso americano » ai « regimi repressivi » dei due paesi.

Dai familiari dei detenuti politici scomparsi

OCCUPATA LA SEDE DELL'ONU A SANTIAGO

Gli occupanti attuano lo sciopero della fame per conoscere la situazione dei congiunti

SANTIAGO — Trenta persone in maggioranza donne, tutti familiari di detenuti politici scomparsi, occupano da due giorni la sede dell'ONU nella capitale cilena. I partecipanti all'occupazione hanno dato inizio a uno sciopero della fame che durerà fintanto la giunta fascista non metterà in chiaro la situazione dei loro familiari che, sequestrati di fatto dalla polizia politica, la DINA, sono scomparsi in luoghi di prigionia sconosciuti o uccisi senza dare comunicazione alcuna della loro fine.

Occupato l'edificio, i familiari degli scomparsi hanno presentato tre petizioni ai funzionari dell'ONU: informazioni chiare, una volta per tutte, sulla situazione di ogni singola persona scomparsa; formazione di una commissione d'inchiesta composta di personalità cilene e di altri paesi che siano di qualità morali indiscusse; rispetto assoluto delle garanzie individuali per i partecipanti all'occupazione, giacchè loro unica colpa è « cercare di ritrovare i propri cari ».

Un portavoce della sede dell'ONU ha detto che il gruppo di persone è stato accolto tenendo presente considerazioni umanitarie e che in caso di necessità verrà fornita loro alimentazione e assistenza.

La polizia ha circondato l'edificio e impedisce l'accesso a chiunque, compresi i giornalisti.

Su richiesta di Waldheim, segretario delle Nazioni Unite, Enrique Iglesias, segretario esecutivo della CEPAL (Commissione economica per l'America latina il cui ufficio di Santiago è nell'edificio occupato) è partito alla volta della capitale cilena dopo aver preso contatto telefonico con i funzionari dell'ONU in Cile.

* * *

ROMA — Nel commentare i fatti di Santiago, « Cile democratico » sottolinea la necessità di una « commissione internazionale che si rechi in Cile per compiere una inchiesta sulla situazione delle 2.500 persone scomparse dopo essere state arrestate dalla DINA, la polizia segreta.

« I familiari degli scomparsi — prosegue il comunicato — hanno condotto numerose azioni volte ad ottenere che si faccia chiarezza sulla drammatica situazione che li colpisce. La Chiesa cattolica, organizzazioni di massa ed eminenti personalità della vita pubblica hanno appoggiato queste iniziative e perfino i tribunali di giustizia — in alcune occasioni — hanno richiesto che la giunta dica chiaramente dove si trovano queste persone scomparse.

« Cile democratico » si è rivolto al segretario generale delle Nazioni Unite per chiedere il suo immediato intervento in appoggio alle persone che hanno occupato la sede dell'organizzazione internazionale a Santiago e che hanno cominciato lo sciopero della fame. « Le loro vite corrono un serio pericolo — conclude « Cile democratico » — per cui è necessario raddoppiare la mobilitazione esigendo il rispetto della loro integrità fisica ».

DALLA PRIMA PAGINA

Spagna

i risultati del PCE, il compagno Carrillo ha detto che « questi non corrispondono al carattere massiccio della nostra campagna elettorale, alla presenza della nostra organizzazione e allo sforzo straordinario, pieno di abnegazione, di centinaia di migliaia di comunisti e di simpatizzanti. Non abbiamo potuto superare che in parte gli effetti della campagna anticomunista per mancanza di tempo. Però in queste condizioni consideriamo il risultato decoroso e un solido punto di partenza per affrontare il futuro con ottimismo e pesare realmente nella politica del paese ».

« La democrazia in Spagna — ha proseguito — è appena all'inizio. Avremmo ottenuto risultati migliori se i giovani e gli emigrati avessero potuto votare e se non fossero scomparsi dagli elenchi elettorali, compilati al momento del referendum, molti votanti che v'erano iscritti — si calcola che siano 200.000 solo a Madrid — che non vi sono stati più iscritti dopo essersi astenuti in quell'occasione » (come si ricorderà gli elettori di sinistra in occasione del referendum erano stati invitati a non votare).

Dopo aver affermato che, in base ai risultati delle elezioni, nessun partito ha la forza per governare da solo e che quindi il PCE vede come soluzione più ragionevole un governo di concentrazione che vada dal Centro fino ai comunisti, ma sarebbe disposto a svolgere un'opposizione costruttiva ad un governo Centro-PSOE che presentasse un programma accettabile, il compagno Carrillo ha indicato i compiti immediati del nuovo parlamento: approvare una nuova Costituzione, formulare una nuova legge elettorale, preparare le elezioni amministrative e convocare nuove elezioni politiche sulla nuova base costituzionale.

Inoltre il PCE chiederà la proclamazione di un'amnistia completa per tutti i reati politico-sociali e l'immediato inizio di trattative per risolvere il problema delle autonomie.

Il compagno Carrillo si è espresso quasi sempre al condizionale, perché — come abbiamo detto all'inizio — nel momento in cui parlava i dati definitivi non erano ancora stati resi noti.

Ed è proprio sui pochi seggi ancora da attribuire che si appuntano le residue poche speranze di due tra i personaggi più celebri della vita politica spagnola i quali sono naufragati con le destre. Si tratta di Blas Pinar, il leader di « Fuerza Nueva », la formazione più a destra dello schieramento elettorale, che non ha ottenuto nessun seggio e di Arias Navarro, primo ministro con Franco e quindi ancora capo del primo governo del re dopo la morte del dittatore, che non risulta tra gli eletti di Alianza Popular, la quale ha ottenuto risultati assai lontani dalle ambizioni di Fraga Iribarne.

Interviste di Gonzales e di Carrillo al TG2

ROMA. — Interviste « a caldo » del TG2, mentre era ancora in corso lo spoglio dei risultati elettorali, al segretario del Partito socialisto operaio spagnolo Felipe Gonzales e a Santiago Carrillo, segretario del Partito comunista spagnolo.

Esprimendo la sua opinione su quello che potrà essere il prossimo governo spagnolo, Felipe Gonzales ha detto che « bisognerà aspettare qualche giorno. Il partito dovrà discutere ed esaminare i risultati » dopo di che — ha osservato — il suo partito potrebbe accettare di partecipare al governo a tre condizioni: "Un quadro di autentica libertà democratica senza prigionieri ed esiliati politici; che si apra un processo costituente e quindi che il nuovo parlamento faccia la nuova costituzione spagnola; che si applichi il programma per risolvere la crisi economica del paese. Bisognerà però attuare un programma socialista. Il PSOE non vuole essere il testimone muto del governo".

Gonzales ha poi detto che comunque con Suarez vi sarà una trattativa « enormemente difficile perché i due partiti sono molto diversi: il centro rispetta interessi diversi da quelli del Partito socialista operaio. Sono del parere che all'interno del centro scoppieranno dopo il 15 giugno, cioè fin da domani, delle contraddizioni dato che il centro è una coalizione eterogenea ».

Quanto alla possibilità che Suarez sia il capo del nuovo governo, Gonzales ha detto che « non è molto probabile, se non otterrà i risultati che sperava. Non è molto probabile che rimanga capo del primo governo democratico ».

Santiago Carrillo ha da parte sua osservato che « i risultati di queste elezioni risentono di questi 40 anni di dittatura. Significano anche che l'apparato dello Stato e quindi il potere non è cambiato in Spagna. Molta gente ha votato con paura. Ciononostante, benché i dati siano solo parziali, i risultati ottenuti dalla sinistra sono molto indicativi. L'estrema destra e anche la destra hanno fallito, hanno avuto un grosso insuccesso, la « Alianza popular » neofranchista e la democrazia cristiana hanno avuto un risultato molto negativo. La DC ha pagato lo scotto di un'orientamento verso la destra ».

« All'interno di questo partito ha vinto la tendenza di destra di Gil Robles su quella di sinistra di Ruiz Gimenez... Se non si fosse unito con la destra, Gimenez avrebbe ottenuto un miglior risultato ».

Quanto infine alla possibilità che il centro democratico e il PSOE si alleino dopo le elezioni, Carrillo ha detto che « sono i due partiti che stanno ottenendo maggiori suffragi e quindi dovranno mettersi d'accordo per governare ».

L'incontro

prende tutti gli aspetti più rilevanti di un programma di governo, esclusa la politica estera); e per la prima volta intorno a questa tematica vi è stata una ricerca comune che coinvolge tutte le forze costituzionali. E le coinvolge — beninteso — con le loro differenti posizioni di partenza e con la varietà di esigenzo che esse rappresentano. Da qui la complessità del compito che i rappresentanti dei partiti si sono trovati dinanzi.

La trattativa, quindi, giunge al momento culminante. E come è giusto, deve affrontare nella sua fase conclusiva alcuni punti « caldi »: questioni ancora aperte, questioni sulle quali vi è da tempo un dissenso dichiarato. Occorre risolverle, almeno nella maggior parte dei casi, altrimenti l'eventuale accordo nascerebbe monco e fragile. Qui sta la delicatezza di queste ore, particolarmente intense.

Anche per quanto riguarda i filoni della politica economica e dell'ordine pubblico, lungo i quali si è pure lavorato con particolare intensità, restano delle questioni da risolvere. Vi è in piedi, tra l'altro, il problema del sindacato della polizia — un punto sul quale fin dall'inizio si sono polarizzati non pochi dissensi —, e i socialdemocratici e i liberali lo hanno sollevato nella riunione di ieri sotto la forma di una sorta di pregiudiziale.

Trovata la soluzione sul piano programmatico, si aprirà comunque il problema delle garanzie politiche. Dopo la riunione della Direzione socialista dell'altro ieri, vari esponenti del PSI hanno ulteriormente precisato la posizione del partito. Mancini ha detto che i socialisti sono convinti che « *sia bene chiudere subito l'accordo, senza altre "code"* »; poi il Comitato centrale socialista lo esaminerà, e noi andremo a questo dibattito — ha affermato l'esponente socialista — con l'intenzione di « *non creare difficoltà* ».

Scuola

un altro industriale con specializzazioni non richieste; che centinaia di studenti desiderosi di frequentare il tecnico agrario non abbiano idea di quale scuola toccherà loro, dato che il rapporto fra domande e posti è in genere da 10 a 1; che ragazzi che hanno chiesto di frequentare uno scientifico vicino a casa vengano dirottati in un altro che per collegamenti tranviari risulta scomodissimo e così via.

Ora, siccome i criteri di « smistamento » sono stati affidati dal Ministro ai Consigli di Istituto, esiste il pericolo che si tenti di indirizzare contro gli organi collegiali il giustificatissimo malumore — talvolta addirittura rabbia — di centinaia di migliaia di studenti e di genitori che si sentono « truffati ». Qui si tratta di essere assai chiari.

L'istruzione secondaria si trova in queste miserevoli condizioni perchè è cresciuta senza la minima programmazione; i governi che si sono susseguiti dalla Liberazione ad oggi hanno risposto alla giusta domanda di ampliamento della istruzione costruendo poco e male e istituendo tipi di scuola senza alcun rispetto per il territorio, senza alcuna volontà di influire sulle scelte economiche e di collegarsi con esse. Questo spiega perchè viviamo contraddizioni così macroscopiche: abbiamo per esempio centinaia di migliaia di maestri disoccupati, di licealì senza sbocco, ma contemporaneamente respingiamo la richiesta giovanile di specializzazione in settori emergenti, o comunque la scelta di campi non parassitari.

Detto questo, bisogna aggiungere che gli organi collegiali della scuola, insieme agli enti locali e alle strutture del decentramento, un compito possono assumersi lo, possono avere un ruolo nel far fronte alla incredibile situazione che si è creata. Intanto hanno ottenuto subito almeno alcune misure immediate che diano risposta positiva alle richieste degli studenti e delle loro famiglie, ciò che può esser fatto intervenendo fin d'ora sulla realtà scolastica esistente, per modificarla e rinnovarla sia dal punto di vista del territorio sia da quello della tipologia. E' pacifico che le misure immediate non bastano, e che la via d'uscita dalla crisi della scuola secondaria non può che passare per la riforma, per la programmazione, per i distretti. Ma, se la si concepisce e la si indirizza in questo senso, anche quella delle iscrizioni può diventare una battaglia democratica per imporre scelte di mutamento e prefigurare un assetto della scuola profondamente diverso.

Cordiale incontro fra Cervetti e Axen a Berlino

BERLINO — Il compagno Hermann Axen membro dell'ufficio politico e segretario del Comitato centrale della SED ha avuto mercoledì un incontro amichevole con il compagno Gianni Cervetti, membro della Direzione del PCI, in visita nella RDT.

I compagni Axen e Cervetti hanno proceduto ad uno scambio di opinioni sulla politica e sull'attività dei rispettivi partiti soffermandosi in modo particolare su una serie di questioni dell'attuale situazione internazionale. Ambedue i compagni hanno giudicato l'incontro un contributo all'ulteriore approfondimento dei rapporti fraterni esistenti tra i due partiti. Il colloquio, al quale ha partecipato anche Egon Winkelmann, vice responsabile della sezione Esteri del Comitato centrale, si è svolto in una atmosfera aperta e cordiale.

Smentite le voci sulle « dimissioni » di Paolo VI

ROMA — « Sono invenzioni di alcuni giornalisti che vogliono esercitare la loro fantasia »: così il portavoce vaticano, padre Romeo Panciroli, ha definito, in risposta a dei quesiti postigli ieri mattina, le voci raccolte da organi di stampa secondo cui Paolo VI avrebbe in animo di rassegnare le dimissioni al compimento dell'80. anno di età e cioè il prossimo 20 settembre.

Ines e Raffaele Amaturo, Luisa e Bruno Anatra, Sergio Bertolissi, Dante della Terza, Giovannella e Alberto Merola, Paolo Pasquinelli, Giovanna Procacci, Stefania e Dario Puccini, Isabella e Luigi Rosiello commossi per la scomparsa di

BIANCA

sono affettuosamente vicini a Carla e Paolo Spriano.

Milano, 17 giugno 1977

I compagni degli Editori Riuniti partecipano con viva commozione al dolore di Paolo Spriano e famiglia per la morte della figlia

BIANCA

Il comitato direttivo dell'Istituto romano per la Storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza partecipa al dolore di Paolo Spriano per la morte della figlia

BIANCA

Anche a nome del consiglio di gestione dell'Istituto di storia del movimento operaio e contadino di Ferrara, Alessandro Roveri partecipa al gravissimo lutto che ha colpito Paolo Spriano e consorte per la morte della figlia

BIANCA

Ferrara, 17 giugno 1977

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 80.500, semestrale 41.500, trimestrale 21.450. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 93.500, semestrale 48.450, trimestrale 25.100. COPIA ARRETRATA: L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE: a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm.). COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale 50.000; festivo 70.000 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000; giovedì o sabato 12.100 - Bologna: L. 12.000-22.000; giovedì o sabato 17.400 - Genova-Liguria: L. 10.500-13.500 - Modena: L. 6.500-12.300; giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: 5.700-11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700-8.800; giovedì e sabato 7.000 - Regionale Emilia (solo festiva): L. 11.400; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700 - 6.600 - Roma e Lazio L. 11.000 - 13.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; festivo e provincie: festivo L. 15.400; Toscana: festivo L. 8.800, - Napoli-Campania L. 6.600 - 8.800 - Regionale Centro Sud: L. 4.000 - 6.600 - Umbria L. 5.300 - 7.000 - Marche: L. 7.000 - 8.800; giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale L. 1.800 il mm/col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300; regionale Emilia-Romagna L. 350; Centro-Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C. C. P. 3 / 5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia «Alba», Via Faenza. Tel. 287.392

Esaminati ieri i gravi problemi della facoltà

Partiti concordi in consiglio comunale Si farà la conferenza di Architettura

Giudizi positivi sul documento preparatorio - La relazione dell'assessore compagno Camarlinghi Un rapporto nuovo della città e delle istituzioni con l'università - Gli interventi nel dibattito

Confronto con i cittadini sui programmi del Comune

Sindaco, ci spieghi il bilancio

«E' la prima volta che la città viene coinvolta nell'esame, insieme agli amministratori comunali e ai consiglieri di quartiere, del bilancio di previsione. E' un fatto questo, particolarmente significativo, che sottintende la volontà di andare avanti insieme — amministrazione e cittadinanza — nella soluzione dei gravi problemi che ci stanno davanti».

Una constatazione ed un invito — quello di operare con spirito nuovo, costruttivo — quello che il sindaco compagno Elio Gabbuggiani ha formulato mercoledì sera, in piazza S. Maria Novella, concludendo il dibattito pubblico sul bilancio del '77, organizzato dalle sezioni del PCI, e del PSI della zona. Dato il freddo e la piovviginosa serata, la manifestazione, che era prevista nella piazza, è stata trasferita sotto le logge un po' decrepite (come la scuola: e del resto non è mancato chi lo ha fatto rilevare) delle scuole Pie Leopoldine.

Nonostante il clima, un pubblico folto, vivace e disposto al dialogo, al confronto. Il dibattito è stato serrato. Corretto ma anche critico: undici gli interventi del pubblico, fra cui — particolare curioso e rilevante. — Cinque donne e una bambina... Domande calzanti, precise, che hanno sollecitato risposte altrettanto franche e puntuali da parte dell'assessore Bianco (urbanistica) che affiancava il sindaco in questa occasione (presenti anche i segretari delle sezioni centro del PCI e del PSI).

Il sindaco ha esposto le proposte del bilancio che sono note, ma che, per comodità del lettore riassumiamo: nella parte ordinaria vi è una uscita di 184 miliardi (più 8 del '76) a fronte di una entrata di soli 64 miliardi (contro i 49 del precedente esercizio). Il disavanzo è pertanto di 120 miliardi (7 miliardi in meno rispetto al precedente). Di questi 184, circa 120 sono dati da voci fisse (46 per interessi bancari; 50 per il personale dipendente; 22 e mezzo per l'ATAF e l'ASNU) per tutti gli altri servizi restano cioè soltanto 60 miliardi da destinare a scuole, cultura, lavori pubblici ecc. per queste ragioni, l'amministrazione ha previsto con il bilancio del '76 un programma di investimenti straordinari per 155 miliardi, parte dei quali da realizzare con il prestito obbligazionario di 100 miliardi, che estende l'autorizzazione del ministero del Tesoro.

Il piano di investimenti proposto con il presente bilancio, si richiama al progetto Firenze che costituisce il punto di riferimento per intervenire a correzione del tipo di sviluppo che si è andato realizzando in questi anni e per la soluzione dei problemi dell'economia, dell'occupazione, della cultura, dei grandi servizi. Mentre sono già stati predisposti progetti per oltre 100 miliardi sarà possibile, con il presente bilancio, intervenire con progetti per 68 miliardi, coperti da altrettanti mutui (e deleghe disponibili) essi consentiranno di affrontare le questioni del territorio, della scuola, della casa, dei beni culturali, dei lavori pubblici dell'acquedotto e via di seguito. «L'obbiettivo — ha detto il sindaco — è quello di ricuperare le funzioni e le potenzialità della città. In questi due anni — ha detto ancora senza trionfalismo ma con una punta di legittimo orgoglio — abbiamo lavorato sodo, nonostante i pesanti condizionamenti dovuti alla situazione nazionale ed alla crisi degli enti locali.

Da questa consultazione — prima grande occasione di confronto — andremo al dibattito consiliare. Ci auguriamo che possano svilupparsi le possibilità di discussione serena, di verifica delle scelte e di apporto costruttivo delle forze democratiche».

E' cominciata poi la ressa delle domande — perché non aprire gli Istituti d'arte alle scuole serali? Utilizziamo le palestre delle scuole per i quartieri? Come conciliare i problemi del traffico con l'esigenza di evitare una città museo? Altre domande sui problemi delle mense, della disgregazione sociale e urbana delle zone del centro storico, degli interventi programmati, dell'acquisizione di aree verdi anche nella zona (gli orti oricellari), dello stato delle scuole, della Pia Casa del lavoro, della situazione degli occupanti di via Calzaioli, delle sperequazioni fiscali, del tempo pieno, sono stati sollevati dalle donne intervenute e da altri cittadini.

Nella replica, Bianco ha respinto la sostanza delle affermazioni contenute in un volantino distribuito dal «coordinamento cittadino di lotta per la casa», circa il presunto «disarmo» dell'amministrazione.

L'attività della commissione casa, le indagini sugli alloggi sfitti, le scelte per l'edilizia popolare (sta per decollare il piano 167 delle piagge con l'assegnazione delle aree alle cooperative, mentre sono state completate le torri cintoia) e per il recupero del patrimonio comunale nel centro storico, non rispondono ad azioni di mera esigenza conoscitiva, ma sono strumenti e programmi di intervento, nelle condizioni consentite dalle leggi, per affrontare organicamente il problema della casa nel tempo breve e medio.

Nella foto: **un'immagine dell'incontro tra sindaco e popolazione a Santa Maria Novella.**

Le forze democratiche consiliari hanno espresso ieri sera in Palazzo Vecchio, pur nelle rispettive posizioni, una sostanziale concordanza sulla proposta di una conferenza sulla facoltà di Architettura, da farsi nella prospettiva della conferenza cittadina sull'università. Punti di convergenza e valutazioni positive si sono registrati anche in ordine al documento preparatorio concordato fra la Giunta di Facoltà, il Comune, la Provincia e la Regione.

Le gravi questioni inerenti la vita, la funzionalità le prospettive della facoltà di Architettura, e in generale anche dell'università, hanno dominato ampiamente la seduta del consiglio comunale che ha visto l'intervento dei rappresentanti di utti i gruppi politici sulla base di una relazione dell'assessore alla cultura Franco Camarlinghi il quale, concludendo, ha osservato che il documento costituisce una prima traccia di lavoro e la conferenza un punto di partenza.

La facoltà di Architettura dell'ateneo fiorentino con i suoi 9650 studenti dei quali 7069 non residenti e 1000 di nazionalità straniera, risente e riflette la crisi più generale della università e della scuola italiana, caratterizzata da elementi di tensione, di disorientamento e di tendenze contrastanti con quelle che operano per una riforma della università e degli studi, i problemi connessi alla crisi della facoltà e le vie di superamento di tale situazione, sono stati al centro della relazione introduttiva dell'assessore alla cultura, compagno Franco Camarlinghi.

Sottolineata la necessità da un lato di superare le posizioni di quelle componenti che puntano alla distruzione dei valori di rinnovamento e di costruzione di una scuola diversa nonché quella di superare una visione di tipo assistenziale, l'assessore ha posto con forza il problema della ricerca di un rapporto nuovo fra la città e l'università. Quali i punti di una prospettiva di sviluppo positivo? Camarlinghi li ha indicati nella possibilità e necessità di un lavoro comune (fra università e istituzioni rappresentative) di uno scambio di informazioni e per quanto riguarda l'intervento dell'amministrazione e degli enti locali, il soddisfacimento dei problemi riguardanti le strutture edilizie, l'affermazione del diritto allo studio con l'avvio a soluzione dei problemi relativi ai servizi e agli alloggi; l'apertura delle strutture sociali cittadine al rapporto con gli studenti e l'impegno per schiudere possibilità di lavoro didattico e di ricerca comune sui temi del territorio, della pianificazione, della casa, dei beni culturali che siano tali — ha detto — da orientare anche il lavoro all'interno dell'università e della facoltà.

L'assessore ha, quindi individuato elementi positivi nei programmi della facoltà, e quindi ha indicato alcune proposte tra le quali una riunione con la facoltà di architettura da tenersi entro luglio.

Ciò dovrà consentire di giungere a settembre ad un un altro appuntamento importante: un incontro ad ampio respiro che porti avanti questa fase di riunioni e di lavoro preparatorio. Con gli studenti si dovrà aprire cioè rapidamente un dibattito sulle questioni generali che riguardano la vita della facoltà e dell'ateneo. Di particolare rilevanza sarà oltre la conferenza di ateneo, anche la conferenza regionale promossa dalla regione sulle tre università toscane.

Bausi, per la Democrazia cristiana ha poi affermato che il documento preparatorio elaborato dalla Giunta di Facoltà presenta punti programmatici interessanti per quanto concerne il rapporto tra ateneo ed ente locale. Ma perché — ha detto Bausi — solo architettura? Quale ruolo il Comune intende svolgere? Apriamo pure la collaborazione, ma con tutta l'iniversità, e al di fuori di compiacenti convergenze. Gli ha replicato il consigliere Tasselli, di Democrazia Proletaria, che ha sottolineato l'importanza di instaurare nuovi rapporti. instaurare nuovi rapporti con Architettura, anche se non solo con questa facoltà. Sono in ballo, ha detto Tasselli, problemi grandi, che riguardano la struttura urbanistica della città, la gestione del territorio, le aree produttive il piano dei servizi. Il comune non può fare da solo o ricorrere massicciamente all'esterno.

Tasselli ha concluso il suo intervento auspicando la partecipazione diretta degli studenti, nelle loro autonome organizzazioni, a tutte le iniziative che saranno organizzate. Il documento della giunta di architettura, ha ripreso Stefano Bassi, per il PCI, è un atto di governo responsabile contro la disgregazione. Questa facoltà ha in sé i problemi che sono comuni a tutte le altre: partiamo allora da qui per affrontare le questioni relative ai servizi, alle strutture, e continuiamo intanto la battaglia per la riforma. Abboni per il PSI ha detto che la conferenza non può essere un momento formale dei problemi di architettura, ma deve essere l'avvio di un permanente lavoro che coinvolga tutte le componenti della facoltà, in particolare gli studenti, a costruire una prospettiva di rinnovamento che salvaguardando la serietà e la qualificazione della didattica e degli esami impedisca che possa realizzarsi la paventata impossibilità di dare inizio al prossimo anno accademico.

Il repubblicano Lando Conti pur confermando un'adesione a questa iniziativa, ha manifestato alcune perplessità in quanto esisterebbero dei rischi di generalizzazione dei problemi, senza che la grave situazione della facoltà sia veramente messa a fuoco

Il consigliere Abboni ha poi presentato un ordine del giorno sottoscritto dai gruppi consiliari del PCI, PSI, DC in cui si propone di rimandare la nomina dei membri del consigli di amministrazione degli enti ospedalieri. Questo in considerazione della delicata fase di programmazione nel settore in atto in Toscana delle condizioni particolarmente difficili della realtà fiorentina e del fatto che è ancora aperto il dibattito sulla definizione delle zone socio sanitarie della città. Sull'ordine del giorno si sono astenuti il PRI e il PSDI.

In apertura di consiglio il sindaco Gabbuggiani ha comunicato l'avvenuta nomina dell'arcivescono di Firenze monsignor Benelli, auspicando una fattiva collaborazione tra amministrazioni pubbliche e comunità ecclesiale.

Per la legge di preavviamento al lavoro

Già iscritti 50 giovani nelle «liste» speciali

Molte le domande compilate e consegnate - Altri 300 hanno ricevuto il modulo da compilare - Saranno istituiti dei servizi di informazione nelle sedi dei CdQ

Lunedì mattina il telefono dell'ufficio del lavoro in viale Spartaco Lavagnini ha cominciato a squillare senza tregua: decine di giovani chiedevano informazioni sulla legge di preavviamento al lavoro, appena entrata in vigore, volevano chiarimenti sulle modalità di iscrizione alle «liste speciali» sui documenti da presentare.

Il primo giorno sono state consegnate una cinquantina di domande complete, mentre altri 300 giovani hanno ricevuto il modulo da compilare: dovranno restituirlo entro l'11 agosto accompagnato da uno stato di famiglia, dal certificato di residenza, dal libretto di lavoro o tesserino di disoccupazione modello Cc1, attestati professionali e di studio. Il direttore dell'ufficio del lavoro, Paolo Lo Pumo, che ha tenuto ieri una conferenza stampa insieme agli assessori comunali Morales e Ariani, ha detto che sarà fatto tutto il possibile perchè a norma di legge siano pronte le liste e le graduatorie. Un aiuto non indifferente verrà dai consigli di quartiere.

Dopo una serie di incontri con i presidenti e gli impiegati delle varie circoscrizioni, ha detto Morales, abbiamo deciso di istituire nelle sedi dei consigli un servizio informazioni, di assistenza per la compilazione del modulo e per la preparazione dei documenti. In pratica i giovani che intendono sfruttare le possibilità offerte dalla legge possono andare da lunedì 27, ogni giorno nella mattina e nel pomeriggio (lo orario preciso deve essere ancora definito), presso i consigli di quartiere: l'impiegato provvederà ad avviare la pratica e dopo qualche giorno il giovane, che dovrà essere fornito di un documento di identità, potrà portare tutta la documentazione richiesta all'ufficio di viale Lavagnini.

La ricezione delle domande è regolata da un calendario che per il Comune di Firenze prevede: mercoledì e venerdì per i giovani i cui cognomi iniziano con le lettere dalla A alla D; venerdì e sabato per i cognomi dalla E alla M; lunedì e martedì per i cognomi dalla N alla XZ. Sulla base delle domande la commissione di collocamento (composta da un dirigente, da 7 rappresentanti sindacali, 3 dei datori di lavoro) provvederà a stabilire la graduatoria, secondo la condizione economica, familiare e personale, e sulla base di corrispondenti punteggi.

Sono previsti anche aggiornamenti successivi, che verranno effettuati entro il 31 dicembre e il 30 giugno di ogni anno. Entro trenta giorni dalla pubblicazione è ammesso ricorso presso la commissione provinciale per il collocamento, a cui è anche affidato il compito di ripartire i posti disponibili in amministrazioni ed enti pubblici tra i giovani iscritti nelle liste di comuni diversi da quello dove si svolgono i lavori. Per quanto riguarda le commissioni il comune di Firenze ha intenzione di chiedere al ministro del Lavoro che vi siano ammesse anche rappresentanze dei movimenti e delle organizzazioni giovanili.

Intanto continuano gli incontri tra l'amministrazione, le associazioni economiche, le categorie produttive, le organizzazioni cooperative, enti pubblici e uffici periferici dello Stato, per stabilire le reali possibilità di occupazione e il loro carattere qualitativo. Entro la metà di luglio, ha annunciato Ariani, saranno resi pubblici i risultati delle tre indagini che sono state promosse dal comune nei riguardi dei giovani laureati, dei diplomati, di un campione di 16.000 giovani (dai 15 ai 29 anni) del comprensorio. Mentre continua l'opera di sensibilizzazione presso i settori produttivi privati, si pensa anche ai problemi della formazione professionale, preparando, in collaborazione con la Provincia e i Comuni del comprensorio un programma di corsi adeguato a sbocchi di lavoro stabili, e si studia il piano per l'occupazione nei servizi socialmente utili (assistenza agli anziani, animatori culturali e sportivi, informazione e servizi turistici, musei, catalogazione e censimento dei beni culturali).

Non ci sembra inutile riassumere brevemente le norme previste dalla legge: possono usufruirne i giovani dai 15 ai 29 anni, e sono previsti tre tipi di contratto. Il primo a tempo indeterminato presso aziende private o enti pubblici economici, con un periodo di prova di 30 giorni; il secondo a tempo determinato (contratto di lavoro e formazione) presso aziende private o enti pubblici economici, che ha la durata massima di 12 mesi e non è rinnovabile; il terzo a tempo determinato per l'attuazione di progetti specifici predisposti da amministrazione ed enti pubblici, con durata minima di 4 e massima di 12 mesi Per tutti i contratti sono previste agevolazioni che verranno corrisposte ai datori di lavoro, mediante conguaglio, in sede di versamento all'INPS dei contributi per le assicurazioni sociali obbligatorie.

Nelle stazioni di S. Maria Novella e Compiobbi

BLOCCATO DAI PENDOLARI IL TRAFFICO FERROVIARIO

Il traffico ferroviario in arrivo e in partenza fra Firenze e Roma è rimasto per alcune ore bloccato a causa di una clamorosa protesta dei pendolari diretti verso Arezzo.

La manifestazione è avvenuta nel tardo pomeriggio di ieri a causa di un ritardo dell'espresso 201 proveniente da Chiasso e diretto a Roma. L'orario di arrivo di questo convoglio è alle ore 17,08 e la partenza da S. Maria Novella alle ore 17,18. Però ieri sera il «201» è arrivato alla stazione di Firenze con circa 50 minuti di ritardo. Da notare che su questo treno viaggiano ogni sera numerosi lavoratori pendolari diretti ad Arezzo e Terontola. Dato il ritardo, il personale di stazione ha fatto partire in perfetto orario un altro treno, il locale 8229 che ogni sera parte da S. Maria Novella alle ore 17,53 anche esso carico di pendolari, senza dare la precedenza all'espresso 201. I viaggiatori di quest'ultimo convoglio hanno immediatamente dato vita ad una manifestazione di protesta, bloccando i binari della stazione.

Dopo una breve trattativa fra i manifestanti ed il personale di S. Maria Novella il treno ripartiva ma era costretto a fermarsi ad ogni stazione data la presenza di altri convogli che lo precedevano. Alla stazione di Compiobbi i viaggiatori esasperati dalle continue soste, decidevano nuovamente di occupare la sede ferroviaria e di bloccare il traffico in tutti e due i sensi. Data l'ora di punta, numerosi treni sono stati fatti forzatamente sostare nella stazione di S. Maria Novella e lungo le stazioni che si trovano nella linea fra Firenze ed Arezzo.

La manifestazione di ieri sera è una vera e propria «guerra fra poveri»: da notare infatti, che la protesta ha creato notevoli disagi anche nei confronti dei pendolari che ogni sera vanno verso borgo S. Lorenzo, e i paesi del Mugello. Il traffico è tornato normale solo nella tarda serata. Un treno è stato bloccato dai pendolari dalle 19 alle 20 anche a Compiobbi.

La tele valgono intorno ai cinquanta milioni

Nello sgabuzzino d'un carrozziere due quadri rubati al pittore Conti

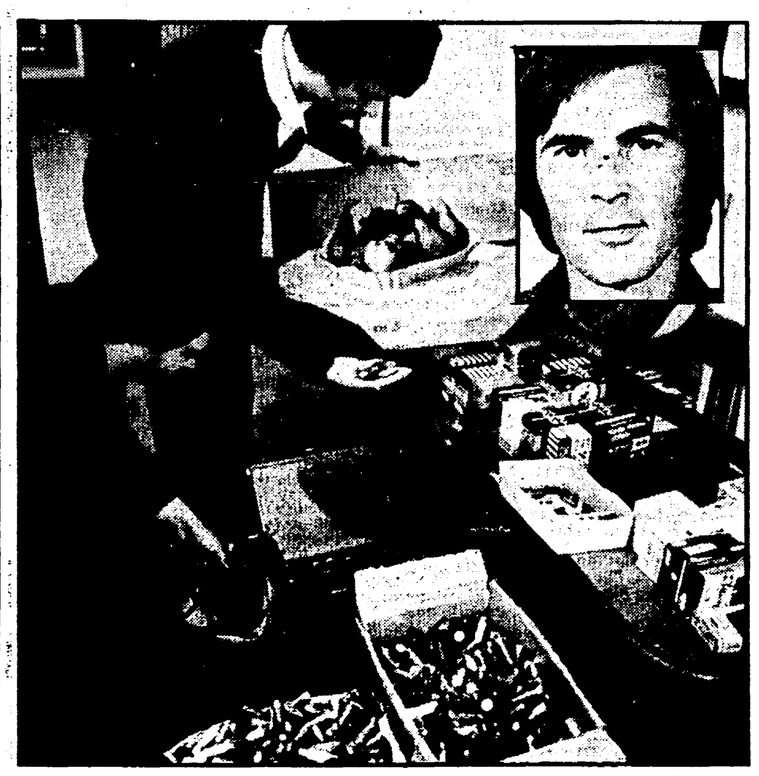
L'artista commosso alla vista delle sue opere: una risale al 1939 - Munizioni e armi nell'abitazione del titolare dell'officina dove erano nascosti i dipinti

Due delle opere rubate nel dicembre del '75 nella villa fiesolana di Primo Conti, il noto pittore fiorentino, sono state recuperate. Il pittore, quando è stato chiamato negli uffici della questura per il «riconoscimento» (si credeva tra l'altro che i quadri rinvenuti fossero dei falsi») ha avuto un moto di commozione: c'era anche quella tela del 1939 raffigurante una natura morta (valore commerciale 30 milioni) che Primo Conti considera come punto fermo della sua opera, momento decisivo della sua maturazione artistica e perciò preziosa oltre che per il valore commerciale sopratutto per quello affettivo. Oltre alle due tele (la seconda del '74 ha un valore di 20 milioni) nascoste in uno sgabuzzino di un cortile di Fucecchio, la polizia ha anche rinvenuto numerose cartucce di armi comuni e da guerra e una carabina illegalmente detenuta e ha proceduto all'arresto di Benito Falorni, 41 anni, abitante a Fucecchio in via Mazzini, titolare di una carrozzeria (dove sono state appunto rinvenute le preziose tele).

Gli investigatori sono stati testimoni di una telefonata «d'affari» tra Firenze e Fucecchio assai sospetta, e hanno deciso di essere presenti all'appuntamento che veniva fissato. Il pedinamento di un pregiudicato ha così condotto gli agenti di polizia in una carrozzeria di Fucecchio. Qui, durante una prima perquisizione, veniva scoperto in uno sgabuzzino del cortile un pacco. All'interno 1 quadri di Primo Conti. Il Falorni, preso probabilmente alla sprovvista, non tentava una giustificazione: «Forse sono falsi, li ho pagati solo sessantamila lire...».

Sequestrata la merce, gli agenti hanno ricercato la denuncia fatta al momento del furto dal pittore, che si era rivolto alla caserma dei carabinieri di Borgognissanti: negli archivi della questura c'era la foto del quadro del '39 ritrovato a Fucecchio. Primo Conti, accorso negli uffici di polizia non appena saputo del ritrovamento, non ha avuto dubbi: «Questi sono i miei quadri». Il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Casini, intanto, informato del ritrovamento, firmava un mandato di perquisizione per l'alloggio di via Mazzini dove risiede il Falorni: qui venivano ritrovate tre mila cartucce da caccia (la legge permette di tenerne un massimo di mille); 25 cartucce calibro 45 Colt, oltre ad altre di arma comune; una carabina calibro 22. E' stato arrestato per detenzione illegale di cartucce e di armi comuni e da guerra e denunciato per ricettazione.

Le indagini della polizia continuano per riuscire a trovare anche le altre opere del pittore fiorentino per assicurare alla giustizia ladri e ricettatori dei quadri rubati. Le tele asportate dalla villa di via Duprè 18 a Fiesole nella notte tra il 4 e il 5 dicembre '75 (si trattava esattamente di dodici tele e tredici disegni) avevano un valore complessivo di circa 250 milioni. Fra queste oltre alla «Natura morta» recuperata, altre opere note e particolarmente preziose, quali «La piccola morte», «L'omaggio a Picasso», «Rondine e cristalli» del periodo più recondo dell'opera del pittore.



Un agente mostra uno dei quadri di Primo Conti, recuperati in una carrozzeria di Fucecchio. Nel riquadro: **Benito Falorni l'arrestato, titolare della carrozzeria**

Positivo bilancio dell'iniziativa del Comune

Ai soggiorni invernali hanno partecipato oltre 500 ragazzi

Le «settimane soggiorno» sono state gestite dai consigli di circolo e dalle direzioni didattiche - Un'esperienza interessante

All'istituto Pieragnoli di Vincigliata si è tenuto un incontro tra tutti i partecipanti alle dieci settimane — soggiorno organizzate dall'assessorato alla pubblica istruzione del comune di Firenze e gestite dai consigli di circolo e dalle direzioni didattiche. I soggiorni si sono svolti da gennaio ad aprile a Montepiano e Cernitoio (che finora il comune aveva usato solo per i periodi estivi) ed hanno interessato circa 500 ragazzi.

I partecipanti all'incontro - genitori, insegnanti comunali e statali, animatori, personale non docente e tirocinanti dell'istituto magistrale Capponi — hanno analizzato l'esperienza di cui è stata data una valutazione ampiamente positiva.

In particolare è stata sottolineata la validità del tipo di socializzazione venutasi a creare tra ragazzi, tra adulti, tra ragazzi e adulti, dovuta, oltre che alle possibilità particolarmente favorevoli in cui l'esperienza si è svolta (vita in comune 24 ore su 24, gestione insieme dei momenti di gioco, lavoro, pranzo, ecc.) alla scomparsa delle artificiose divisioni per classi ed età ed al sostanziale superamento dei ruoli tra i partecipanti.

A quest'ultimo riguardo si è in generale verificato, con beneficio pratico ed educativo, l'inserimento del personale non docente nella programmazione e nella attività didattica. Per ciò che riguarda la presenza dei genitori, si è analogamente verificato il superamento del rapporto privilegiato genitore-figlio a favore di una piena disponibilità verso la comunità.

Da ciò i partecipanti alla esperienza hanno ricevuto conferma della necessità e della possibilità, da una parte di superare nella vita scolastica la tipica emarginazione in compiti esclusivamente esecutivi, completamente staccati dal livello didattico, del personale non docente, e dall'altra di un pieno coinvolgimento dei genitori nel lavoro e nella organizzazione scolastica in quanto cittadini che si fanno carico della situazione generale.

Inoltre si è verificata la possibilità di sviluppare pienamente metodologie didattiche basate sulla ricerca e sulle possibilità espressive del ragazzo in un rapporto diretto con la realtà.

In questo senso, l'abbondante materiale di osservazione, raccolto e parzialmente elaborato, ha consentito nella sede scolastica normale, di proseguire l'esperienza mediante anche la continuazione — almeno tra classi diverse di uno stesso circolo — dei rapporti operativi iniziati nelle «settimanale».

Si rileva anche la necessità di un rapporto organico tra assessorato alla pubblica istruzione e provveditorato agli studi e di un impegno dei consigli di quartiere per ampliare tale esperienza, la esigenza da parte degli studenti dell'istituto magistrale di usufruire di queste esperienze al posto del tradizionale «tirocinio» la promozionalità della figura dell'animatore visto come stimolo in situazione scolastica ordinaria per la riscoperta di nuove dimensioni educative.

● STASERA DIBATTITO SULL'ORDINE PUBBLICO

Stasera alle 21,15 nei locali della Casa del popolo «25 aprile» si terrà un pubblico dibattito sui problemi dell'ordine pubblico. Interverranno Giancarlo Cerrina per Pci, Claudio Pontello (Dc) Enzo Enriques Agnoletti (Psi) Alberto Burgos per la Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil.

Rapina alle Poste

Magro bottino: soltanto tre milioni in due

Due giovani armati e mascherati hanno assaltato ieri mattina verso mezzogiorno e mezzo l'ufficio postale di via Gianpaolo Orsini 23. Il bottino si aggira sui tre milioni e mezzo.

Come di consueto «l'operazione» è durata pochi minuti. Erano in due, giovanissimi, uno alto e uno «piccoletto» si sono guardati un po' intorno e poi sono entrati negli uffici dell'agenzia 1. Uno portava un cappuccio nero sul volto, l'altro una calzamaglia. Il più alto è rimasto sulla porta a fare da palo, aveva una pistola a tamburo. Il complice ha bloccato il personale con una pistola che sembrava molto vecchia: I cinque impiegati il direttore e l'unico cliente presente nell'ufficio non hanno opposto resistenza.

Il più piccolo con la pistola sempre puntata ha intimato a tutti di non fare gesti inconsulti, si è avvicinato ad uno degli sportelli ed ha arraffato i soldi del cassetto. I due sono poi fuggiti. Fuori ad attenderli c'era una Mini Minor di colore blu. Hanno percorso via Gianpaolo Orsini, imboccato piazza Ravenna per immettersi nel lungarno Perrucci. La Mini sembra fosse targata FI 484142, targa che corrisponde ad un'auto ritrovata dai Carabinieri poco distante dal luogo della rapina, in via Baldovini abbandonata.

Sono in corso le indagini dei carabinieri per accertare se la macchina ritrovata è la stessa che è servita ai due banditi per compiere la rapina. Nell'ufficio postale si fa intanto il «conteggio» per accertare con precisione quanto è stato rapinato. Dei due malviventi non si ha nessuna traccia.

La notte scorsa

Due attentati contro sede dc e un istituto

Ancora attentati in città. Ieri notte sono stati colpiti la sede del comitato provinciale della Democrazia cristiana e l'istituto «Pronto accoglimento». Da un'auto in corsa i terroristi hanno lanciato delle bottiglie incendiarie, appiccando il fuoco ai portoni degli stabili dove hanno sede i locali delle due organizzazioni.

Il primo attentato è avvenuto quaranta minuti dopo la mezzanotte: in via Faenza al numero 43 (corrispondente all'istituto «Pronta accoglienza») è divampato improvvisamente un incendio. Gli inquilini avevano distintamente sentito uno scoppio e chiamato immediatamente il «113». Il personale dell'ufficio politico della questura è sopraggiunto mentre ancora le fiamme divampavano, e ha spento il principio d'incendio. Il portone dello stabile è rimasto lievemente danneggiato dal fuoco.

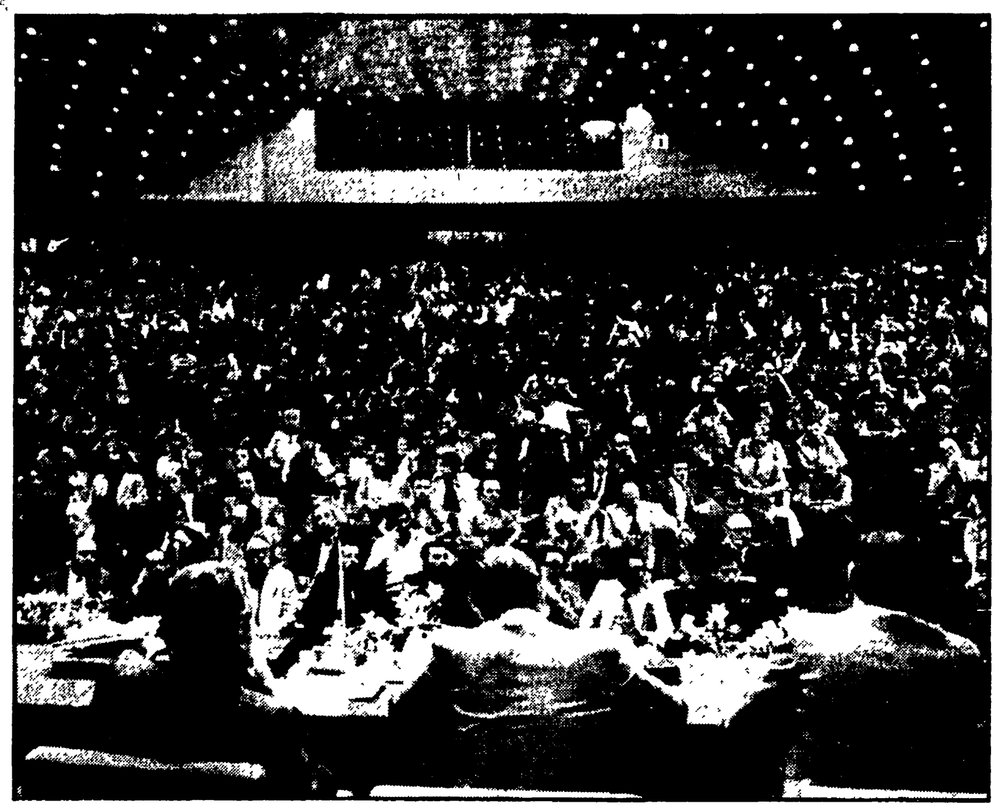
La «Molotov» con cui i terroristi hanno compiuto l'attentato — secondo i primi accertamenti della polizia — era di plastica, contenente liquido infiammabile. Pochi minuti dopo il primo atto terroristico, un'altra bottiglia incendiaria veniva lanciata contro lo stabile di via Cavour 74 (più volte preso di mira negli ultimi mesi dagli attentatori) dove ha sede il comitato provinciale dc.

Anche questa volta sono stati ritrovati gli stessi resti di involucri di plastica che avevano contenuto il liquido infiammabile, ma degli attentatori nessuna traccia. Anche la battuta organizzata in tutta la zona alla ricerca dei terroristi ha dato esito negativo.

Aperta ieri al palazzo dei Congressi la seconda conferenza regionale

L'agricoltura può essere competitiva

Presenti centinaia e centinaia di lavoratori della terra - Il saluto del sindaco Gabbuggiani e la relazione introduttiva dell'assessore Pucci - Solo con aziende molto efficienti si possono rilanciare le nostre campagne - Il problema delle terre incolte - Un distorto modello di sviluppo



Un'immagine del gremito auditorium del palazzo dei Congressi

FIRENZE — L'agricoltura è la grande malata d'Italia. Trenta anni di scelte sbagliate, di corsa accelerata verso l'industrializzazione, di preziose risorse — umane e materiali — stornate in altri settori, di abbandono e di degradazione delle nostre campagne, hanno relegato l'agricoltura a suolo subalterno dell'economia. Oggi ci si accorge di aver sbagliato tutto e si cerca di correre ai ripari: il petrolio non si compra più a buon mercato e le ricchezze che si ricavano dall'industria non sono sufficienti a comprare all'estero la carne, la farina e tutto quello che serve ad alimentare 55 milioni di italiani.

La regione Toscana è stata sempre particolarmente sensibile ai problemi dell'agricoltura e ha fatto dello sviluppo delle campagne uno dei perni centrali attorno al quale dovrà ruotare un'economia nuova, più moderna e soprattutto più equilibrata. La testimonianza diretta di questo impegno prioritario per il settore agricolo viene da un fitto lavoro legislativo portato avanti, soprattutto in questo primo scorcio di legislatura, nel corso del quale sono state approvate una serie di iniziative organiche per lo sviluppo della zootecnia e per il recupero delle terre marginali.

I contadini non sono mancati ieri mattina a questo appuntamento decisivo. Sono arrivati in pullmann e in treno da ogni punto della Toscana

Dopo il saluto del presidente della giunta regionale, Lelio Lagorio, e del sindaco della città, Elio Gabbuggiani, l'assessore all'Agricoltura, Anselmo Pucci, ha svolto la relazione introduttiva (30 cartelle fitte di notizie, proposte e suggerimenti che serviranno da base di discussione a tutti i lavori della conferenza, che si concluderà nel tardo pomeriggio di domani).

Fra i tanti problemi affrontati nella relazione introduttiva, alcuni punti meritano una particolare attenzione: quello della «competitività» delle aziende agrarie e quello del recupero delle terre incolte o scarsamente coltivate. La prima questione è forse quella più importante perchè sta a «monte» di ogni discorso serio e organico che bisogna fare per affrontare in termini concreti lo sviluppo della nostra agricoltura.

Oggi l'azienda agraria, e non solo quella, per potere essere produttiva deve fare i conti con quella logica di costi e ricavi insita in ogni attività economica. E' finita, cioè, la agricoltura intesa come forma di sussistenza della famiglia contadina.

Le nostre campagne, per potere essere competitive, per poter produrre a prezzi concorrenziali con le aziende della comunità europea e degli altri paesi esteri, hanno bisogno di mezzi tecnici, assistenza, strutture e infrastrutture adeguate e, sopratutto capitali. E' finito il tempo in cui, quando un raccolto andava male, la famiglia dei contadini cercava di stringere la cinta in attesa di tempi migliori. Un raccolto andato male significa oggi minori entrate per l'azienda agricola e mutui e scadenze che non si possono pagare.

Ma la «competitività» non deve essere fra ziende agricole e aziende agricole. Esiste anche la concorrenza dell'industria, che è molto più insidiosa e spiega perchè tante forze lavorative hanno abbandonato in passato le campagne. E' necessario, per arginare questa seconda concorrenza, che il reddito dei lavoratori della terra si adegui a quello degli addetti al settore industriale. Questa «competitività», interna ed esterna all'agricoltura, si realizza solo attraverso piani culturali aziendali adeguati e realistici e con l'impiego di investimenti e di finanziamenti solo in quei settori che possono dare rese produttive.

In questo quadro, l'esistenza in Toscana di 20 mila famiglie di mezzadri, non solo è un anacronismo ma una vera e propria «palla al piede» allo sviluppo dell'agricoltura. L'altro problema, quello delle terre incolte, è l'esempio più concreto di come la proprietà fondiaria riesca a immobilizzare grossi patrimoni di potenzialità produttiva con gravissimo danno per l'agricoltura.

Tutto questo mentre, da vasti strati della popolazione contadina e non solo contadina (si pensi al crescente interesse da parte dei giovani ai problemi della campagna) si chiede la terra per coltivare. Non si tratta, evidentemente, di tornare al vecchio adagio «la terra a chi la lavora» ma di creare le condizioni per una maggiore mobilità dell'uso, se non della proprietà, della terra.

Nella sola provincia di Pisa, otto cooperative hanno chiesto di poter lavorare 2500 ettari non coltivabili o scarsamente coltivate. Ma i padroni assenteisti stanno provvedendo ad arare in fretta la terra rimasta per lungo tempo incoltivata e il prefetto ritarda a convocare la commissione per l'assegnazione delle terre.

Purtroppo lo sviluppo della nostra agricoltura si scontra anche con queste cose.

Francesco Gattuso

Decentramento e sport al Festival di Pistoia

Proseguono in tutta la regione le feste della stampa comunista.

Oggi alle 17,30 al festival provinciale di **PISTOIA** che si svolge nel parco di Monte Oliveto, è prevista una assemblea sui problemi del decentramento, parteciperanno i compagni Luciano Pallini e Marcello Stefanini; alle 21 il dibattito pubblico su «sport e società» con la compagna Annamaria Compernolo.

Domani alle 21 è in programma la presentazione del libro «Masse e potere» di Pietro Ingrao alla quale partecipano Leonardo Paggi, Alberto Predieri e il compagno Pietro Ingrao. Ad **AGNANO DI PISA**, alle 21 dibattito sulla «famiglia oggi», parteciperà Cristina Filippini responsabile femminile della federazione pisana.

A **PORTA A PIAGGE** (Pisa) stasera alle ore 20,30 incontro - dibattito «Il PCI risponde», interverrà il compagno Luigi Bulleri sindaco di Pisa. Il festival organizzato dalla sezione di «La Lizza» a Siena, prevede per stasera alle 21 un dibattito su «Un modo nuovo di progettare lo sviluppo delle città, il piano urbanistico San Miniato - La Lizza».

Inizia stasera il festival organizzato dalla sezione «Di Vittorio» in piazza del Crociale a **PIETRASANTA**. Domani dopo la apertura del villaggio alla campagnola alle 15 corsa di cavalli, alle 16 tiro alla fune e alle 17 dibattito sulla «Riforma della scuola media superiore».

Domani inizia anche il festival organizzato dalla sezione di **FORNACETTE** (Pisa). Il villaggio dell'Unità occuperà tutta la area del velodromo «Nevillo Casarosa», e il parco dei pini. Sono previste numerose iniziative culturali, sportive e politiche, tra le quali una serata internazionalista in onore della resistenza e della lotta per la libertà dei popoli. Numerose le feste della stampa comunista anche in provincia di Firenze: ad **EMPOLI** per stasera alle ore 21 recital di Anna Identici. Si apre stasera alle 20,30 il festival organizzato dalla sezione «Gramsci» a **PONTASSIEVE**, alle ore 21 torneo di bocce presso la casa del popolo Palaie, alle 21,30 orchestra spettacolo «Targato Forlì» e gruppo di mini ballerini. Domani alle 21,30 manifestazione della donna con Anna Identici.

Domani inizia alla casa del popolo **TRE PIETRE**, con uno spettacolo di cabaret con Paolo Mazzanti il festival organizzato dalla sezione «M. Lippi». A **MANTIGNANO** alle 17 dibattito su «Analisi dei primi 9 giorni di attività». Alle 21 ballo popolare. A **BOTTAI** oggi alle 15 film per bambini; alle 20 cenone e alle 22 proiezione del film «Morire a Madrid». A **SAN PIERO A SIEVE** alle 16 triangolare di palla a volo femminile, alle 21,30 serata internazionalista: spettacolo di canti popolari e di lotta con il gruppo «Cantacile». A **GAVENA** (Cerreto Guidi) stasera alle 17 scarpinata dell'Unità e alle 20 cenone popolare.

In località **LA FONTE** pomeriggio dei ragazzi, alle 21,30 la Cooperativa Teatro-Musica presenta «Le tentazioni di S. Buristo».

Inizia questa sera il festival dell'Unità all'**IMPRUNETA** che si concluderà il 26 giugno prossimo. Alle 20,30 è prevista l'apertura del villaggio ed alle 21 è fissata la manifestazione politica con il compagno Paolo Cantelli.

Alle 22,30 sarà proiettato il film «Uomo bianco và col tuo Dio».

Dal 21 al 26 giugno si svolge la Festa dell'Unità a **OLMI**, presso il Passo Quadrelli nel comune di Quarrata.

Il programma è incentrato fondamentalmente su una serie di dibattiti che riguardano l'urbanistica, il decentramento, l'artigianato.

I giovani nelle campagne

Se la tendenza in atto dovesse continuare la popolazione agricola in Toscana potrebbe ridursi, in meno di un decennio alla metà di quella attuale. Questa constatazione è avvalorata da una serie di cifre che confermano come la caduta dell'occupazione in agricoltura, sia nella nostra regione, superiore a quella, già consistente, che si registra nazionalmente.

Dal '51 al '71 gli addetti in agricoltura sono scesi in Italia (dati più recenti non esistono, ma il fenomeno è proseguito) da 7 milioni e 962 mila unità a 3 milioni 242 mila, percentualmente sono calati dal 41,5 al 17,22 per cento rispetto al totale degli occupati in tutti i settori. Nello stesso periodo in Toscana, gli addetti all'agricoltura sono caduti da 449 mila 863 unità a 145 mila 835 e cioè dal 38,73 all'11,53 per cento rispetto agli occupati di tutti i settori.

In cifre assolute gli addetti all'agricoltura si sono ridotti in Italia del 59 per cento ed in Toscana del 71 per cento. All'interno di questa situazione occorre anche considerare due fenomeni altamente preoccupanti: quello che riguarda l'occupazione giovanile e l'altro che concerne la diminuzione delle categorie coloniche intese come nuclei familiari e unità attive.

Per quanto riguarda il primo fenomeno si deve constatare che, mentre in Italia dal '51 al '71 gli addetti all'agricoltura sotto i trent'anni passano al 27,24 per cento, in Toscana la caduta è molto più accentuata per cui i giovani sotto i trent'anni calano dal 22,27 al 9,17 per cento. Per quanto riguarda i nuclei familiari e le unità attive in Toscana, fra il '62 ed il '74 le famiglie dei coltivatori diretti sono scese da 75 mila 458 a 58 mila 940; i coloni e mezzadri, da 61 mila 95, a 20 mila 503. In totale quindi si tratta di 57 mila nuclei in meno in circa 12 anni.

Eppure esiste lo spazio, ed è notevole per occupare i giovani in agricoltura, intanto vi è l'esigenza di dare sbocco agli studenti degli istituti tecnici agrari, che negli ultimi tre anni hanno visto un incremento annuo di frequenze del 22,5 per cento e agli stessi studenti della facoltà di agraria, il cui incremento annuo, nello stesso periodo è stato dell'11,3 per cento. Secondo un questionario diffuso fra gli studenti della IV e V classe degli istituti agrari di Firenze e Grosseto, su 288 interpellati, ben 238 (l'82,64 per cento) hanno dichiarato di cercare una occupazione nel settore agricolo.

In sostanza i giovani sono disposti a lavorare in agricoltura se questa sarà loro una prospettiva concreta, giusta remunerazione al lavoro.

Così è stata preparata

Un intenso lavoro ha preparato la seconda conferenza regionale della agricoltura in corso da ieri all'Auditorium del palazzo dei congressi di Firenze. La base fondamentale di questa preparazione sono stati i convegni e le conferenze di zona da un lato e dall'altro i contributi che sono venuti dalla proficua collaborazione stabilita fra regione ed università.

I convegni si sono svolti in tutte le provincie toscane: nella provincia di Firenze (nel Grevigiano, in Val d'Elsa, nel Valdarno, nel Mugello); in provincia di Arezzo per la Val di Chiana; in provincia di Grosseto (in Val di Cornia, della zona 16 e della zona 20); nel Livornese (all'Elba e per le zone 15 e 14); a Pontremoli si è tenuto il convegno del comprensorio 1 e a Massa quello del sub-comprensorio 2; in Lucchesia (con convegni a Borgo a Mozzano, Camaiore, Capannori, Castelnuovo Garfagnana); a Pisa si è tenuto un convegno sull'ortofrutticoltura che ha interessato le provincie litoranee e successivamente, si è tenuto un convegno con tutti i partiti democratici; nel Pistoiese le conferenze hanno toccato il capoluogo e Pescia per la Valdinievole; nel Senese oltre al capoluogo si è avuta la conferenza del comprensorio Amiata.

Molte conferenze e convegni sono stati organizzati fra più province, come è il caso del Valdarno, da queste iniziative sono emerse anche importanti posizioni unitarie come quella fissata nel documento approvato a conclusione a Pontremoli e che reca la firma dei segretari provinciali del PCI, PSI, DC, PRI, e PSDI.

Un dibattito quindi, quello in corso al palazzo dei congressi che raccoglie i contributi, le sollecitazioni e le indicazioni venute nelle assemblee preparatorie, ma che si avvale anche del contributo offerto dal convegno su specifici problemi organizzato dalla regione con enti pubblici e con categorie produttive.

Particolarmente significativi fra questi sono stati i convegni organizzati in collaborazione dalla regione e le università toscane (Firenze, Pisa, Siena), sia per il prezioso contributo che il dibattito ha offerto all'approfondimento di problemi di grande rilevanza per la nostra agricoltura; sia perchè si tratta di esperienze attraverso le quali si profila un nuovo ruolo dell'università; intesa come centro di formazione e di ricerca permanente al servizio della società.

Costruire un nuovo modello di sviluppo, comporta un impegno che non può esaurirsi in questa seconda conferenza, ma che richiede invece l'apporto continuo di tutte le forze vallde della Toscana e del paese. Ciò vale anche per l'Università che dall'impegno comune deve raccogliere l'invito ad un lavoro sistematico

Ieri mattina a Livorno

Due giovani armati rapinano una banca

I malviventi sono fuggiti a bordo di una Austin - La seconda rapina dopo 6 mesi - Bottino: 10 milioni

LIVORNO — A distanza di circa sei mesi, l'agenzia della Cassa di Risparmio, situata sulla centralissima arteria della statale Aurelia, ha subito nuovamente una rapina. Questa volta il bottino è stato valutato intorno ai 10 milioni.

Verso le 12,10 due giovani armati si sono presentati nella banca: in quel momento oltre al direttore Renato Mecacci, ed ai 6 impiegati erano presenti 4 giovani infermieri del vicino nosocomio. Uno dei banditi saltava il bancone e prelevava tutti i valori e l'altro, un giovane sull'età apparente di 23 anni, alto con capigliatura folta ed occhiali scuri, teneva sotto tiro, con la pistola tutti i presenti.

Nei circa 7 minuti in cui i banditi sono rimasti nel locale, c'è stato un attimo di smarrimento, quando il cassiere Roberto Pacini, ha detto al giovane che lo minacciava con la pistola «non fare lo stupido, ma lo vedi che ti tremano le mani». Ai presenti i rapinatori sono infatti risultati sicuri e soprattutto tesi.

Poi sono fuggiti correndo, verso una vicina strada laterale parallela al grosso fabbricato popolare che ospita i locali della banca. Molto probabilmente li aspettava un complice. L'auto usata per la rapina è un'«Austin 40» grigia, ma della quale non si è potuto prendere per tempo gli estremi della targa.

Sono scattate immediatamente le ricerche, ma per il momento hanno avuto esito negativo.

La situazione negli istituti medi

Sono troppi i bocciati nelle scuole di Siena

Al Sarrocchi 158 allievi su 795 ripeteranno l'anno Al Bandini in alcune classi respinti ben 13 ragazzi

SIENA — Nelle due maggiori scuole senesi, l'Istituto commerciale per geometri Sallustio Bandini e l'Istituto industriale Tito Sarrocchi i risultati degli scrutini che stanno uscendo in questi giorni sono piuttosto negativi. Pur non disponendo ancora di dati complessivi che riguardano tutte le scuole della città e della provincia, si può già dire che la situazione, rispetto allo scorso anno è pegigorata.

Torniamo ai due istituti medi superiori maggiori. All'istituto Sarrocchi dove la popolazione studentesca tra l'altro è composta in gran parte di pendolari, nelle prime quattro classi si sono avuti 158 respinti su un totale di 795 studenti. I respinti sono così suddivisi: 49 nelle prime, 42 nelle seconde, 46 nelle terze e 26 nelle quarte. Le punte più elevate si sono registrate in due seconde classi: 12 respinti nella sezione "D" e 11 nella sezione "F".

Nel triennio di specializzazione sono gli studenti delle terze classi ad avvertire le maggiori difficoltà e il numero dei «bocciati» lo dimostra: 8 nela terza «specializzazione» e 7 nella terza «edilizia». Lo stesso andamento scolastico si registra più o meno anche al «Bandini» con un alto numero di respinti nei primi due anni. Le punte più negative sono state raggiunte in seconda con tredici respinti e nella prima "G" con 12. Grossa falcidia anche nelle terze classi del corso per geometri: tredici i respinti nella sezione "A" e dieci nella "B". Il grafico delle promozioni sale invece al liceo scientifico Galileo Galilei, dove però è in crescendo il numero dei rimandati a settembre.

Uno dei risultati più curiosi di questo istituto è quello della terza "B" che ha avuto 12 rimandati a settembre: per tutti c'è un denominatore comune che farà passare agli stedenti gran parte dell'estate sui libri: la filosofia.

Per lo sviluppo dell'occupazione nel comprensorio

SCIOPERO E CORTEI a Follonica e Piombino

Migliaia di lavoratori si sono astenuti dal lavoro e sono sfilati per le strade Si chiede l'allargamento della base produttiva in tutta la zona ricca di risorse

FOLLONICA — Con una totale astensione dal lavoro metalmeccanici, chimici, edili, artigiani, commercianti, confezioniste e dipendenti degli enti locali hanno risposto all'appello lanciato dalle confederazioni sindacali di Grosseto e Livorno che (in accordo con il comitato di coordinamento delle colline metallifere, il consiglio di zona della Val di Cornia) avevano promosso ieri, nell'intero comprensorio 16, una giornata di lotta e di mobilitazione imperniata sui problemi dello sviluppo e dell'occupazione. Mentre nei comuni di Piombino, Campiglia Suvereto e San Vincenzo la fermata del lavoro è stata di tre ore nei comuni di Follonica, Massa Marittima, Montieri, Monterotondo, Gavorrano e Scarlino lo sciopero si è svolto per l'intera giornata.

Nelle due grandi manifestazioni svoltesi a Piombino e Follonica massiccia è stata la partecipazione di operai, giovani, donne e amministratori, ai cortei che si sono snodati per le strade delle due città: in prima fila gli striscioni dei consigli di fabbrica delle varie aziende cartelli in cui erano indicati gli obbiettivi della lotta, le bandiere dei sindacati ed i gonfaloni dei comuni.

A Follonica e Piombino si è avuta tangibile testimonianza della volontà dei lavoratori di giungere in questo comprensorio, ricco di risorse naturali e materiali, a nuovi e radicali indirizzi economici capaci di allargare la base produttiva e ampliare i livelli di occupazione, aprendo possibilità di lavoro alle centinaia di giovani. Significativa, soprattutto nella manifestazione di Follonica, la presenza di una delegazione delle ragazze dell'azienda Valconf di Grosseto, presidiata da 10 giorni.

La giornata di lotta di ieri, combattiva e vivace, ha confermato l'intatta capacità di lotta dei lavoratori, e si è collegata ccn il contesto delle vertenze in atto nei grandi gruppi

I lavoratori chiedono in primo luogo la rapida apertura della nuova miniera di Campiano e il potenziamento dei processi di verticalizzazione alla Solmine e alla Montedison di Scarlino, garantendo stabilità occupazione nelle ditte appaltatrici; lo sviluppo e il razionale utilizzo delle risorse agricole presenti, la scelta dell'irrigazione, il recupero delle terre incolte e mal coltivate. la forestazione e l'utilizzo del demanio forestale ed agricolo; il rafforzamento delle forze associative per la produzione e commercializzazione dei prodotti.

Le manifestazioni sono state una ferma risposta agli attacchi all'occupazione che si vanno intensificando nel comprensorio, sia nelle grandi aziende (come ad esempio alla Dalmine, dove più di 100 lavoratori sono in cassa integrazione e alle acciaierie di Piombino) come nelle piccole e medie che caratterizzano il tessuto produttivo delle colline metallifere.

Infine ferma e precisa è la richiesta di un uso razionale delle fonti energetiche, una rapida soluzione della questione di «Torre del sale» e l'intensificazione da parte dell'ENEL della ricerca nel settore endogeno, salvaguardando l'ambiente.

Nel corso delle manifestazioni si sono svolti due comizi: Baicchi ha parlato a Piombino e Vieri a Follonica, in rappresentanza della Federazione regionale CGIL, CISL, UIL.

Si sono affrontati alcuni impegni prioritari: in primo luogo la ricerca costante di un rapporto con Enti locali e Regione (è prevista una assemblea al CNLO con la Regione sul programma di sviluppo regionale in rapporto con la vertenza dei grandi gruppi) e con la opinione pubblica. Il 22 giugno nel corso dello sciopero previsto si terranno assemblee in tutte le fabbriche.

Il 21 giugno i consigli di fabbrica livornesi parteciperanno a Firenze alla riunione regionale dei cdf impegnati nella vertenza. Si è proposto anche di organizzare un incontro con tutti i movimenti giovanili democratici per sviluppare una iniziativa verso i giovani disoccupati.

Infine si è avanzata la proposta di estendere a tutti i grandi gruppi, su scala provinciale, lo sciopero generale nazionale indetto il primo luglio dalla FLM.

* * *

LIVORNO — La vertenza dei grandi gruppi è giunta ad un punto piuttosto delicato, se si pensa che dopo 22 ore di sciopero non si è ancora aperta la trattativa con le partecipazioni statali.

Su queste questioni si è impegnato l'attivo di zona Livorno - Collesalvetti, riunitosi alla Spica. Erano presenti tutti i consigli di fabbrica delle grandi aziende livornesi impegnate nella vertenza: CNLO SPICA, Moto-Fides, Richard Ginori, Stanic, Montedison, Fiat, CMF.

Sono oltre 6 mila i lavoratori interessati nella zona Livorno - Collesalvetti e quasi 20 mila in tutta la provincia (Solvay e acciaierie): la parte cioè più qualificata e moderna dell'apparato industriale della provincia. Dopo il dibattito preceduto dall'intervento del compagno Vittorio Cioni, per il consiglio di zona CGIL, CISL, UIL.

Contro l'ingiustificata sospensione

Gli avvocati solidali con il giudice Baldi

SIENA — *Contro l'ingiustificato provvedimento di sospensione del giudice di sorveglianza di Siena, dottor Antonello Baldi, gli avvocati, procuratori e operatori della giustizia hanno espresso con un loro documento piena stima e solidarietà al magistrato.*

Ecco il testo: «Nel momento in cui un provvedimento di inaudita e ingiustificata gravità viene a colpire, rimuovendolo dalle funzioni e dallo stipendio, il giudice di sorveglianza presso il tribunale di Siena dr. Antonello Baldi, i sottoscritti avvocati procuratori e praticanti procuratori della provincia di Siena vogliono pubblicamente manifestare la propria sdegnata protesta e riconfermare al dr. Baldi la propria immutata stima personale. Non possono infatti essere negati né dimenticati la dedizione e lo spirito di grande umanità con i quali il dr. Baldi ha retto il delicato e difficile compito di esercitare le funzioni di giudice di sorveglianza in una situazione carceraria esplosiva e insostenibile, caratterizzata da profonde tensioni rese ancor più gravi dalla mancata attuazione — e anzi dalla graduale liquidazione — della riforma carceraria».

«Con spirito di sacrificio, e grave danno anche per la sua malferma salute — si legge nel documento — il dr. Baldi si è più volte esposto anche di persona, riuscendo a comporre con equilibrio ed umanità situazioni esasperate e difficili casi umani. Proprio per questo risulta anche più inaccettabile ed arbitraria la scelta del dr. Baldi quale evidente capro espiatorio di un disegno repressivo e restauratore che tende ad offrire ad un'opinione pubblica disinformata e disorientata il falso bersaglio delle evasioni e dei "facili permessi" per coprire le vere inadempienze della riforma carceraria, l'obbiettiva tragica realtà degli istituti di pena e le perduranti carenze di tutte le strutture penitenziarie. Stupisce anzi che su un problema come questo solo poche voci si siano levate finora, in sede politica e culturale, a richiamare ad una maggiore razionalità ed obbiettività di valutazione, e a chiarire il senso politico di tutta l'operazione.

Soprattutto inaccettabile è poi la potente aggressione, col mezzo dell'azione disciplinare sollecitata dall'esecutivo, che è stata portata all'autonomia e all'indipendenza della magistratura con un provvedimento d'inedita gravità, che suona come una pesante e ben chiara interferenza con l'operato dei giudici di sorveglianza di tutta Italia».

«Provvedimenti come questo — afferma il documento — possono forse tacitare la falsa coscienza dell'opinione pubblica moderata, che non nasconde del resto la sua soddisfazione per la misura che è stata presa, ma aggravano ancor più la già insostenibile prospettiva di seria riforma, e non fanno fare un solo passo avanti alle nostre pericolanti strutture civili e democratiche».

Il documento è firmato da Elisabetta Antonini, Luigi Berlinguer, Daniele Bielli, Giovanni Burroni, Tito Borrello, Fabio Cassola, Giulia Rosa Contini, Leandro Corti, Salvatore D'Alessandro, Guido Lazzeroni, Pietro Marchetti, Oreste Mattone Vezzi, Francesco Moraca, Francesca Paternò, Gian Gastone Piccolomini Bandini, Riccardo Pisillo, Alessio Puglisi, Mauro Rolandi, Carlo Saracini, Sergio Simonelli, Emerico Sparacio, Silvio Stabile, Marcello Stiaccini, Carlo Stolzi, Gianfranco Valenti, Aldo Venturini, Alberto Viti, Duccio Zanchi.

Per i problemi dell'edilizia

Costituita la consulta per la casa a Livorno

LIVORNO — Si è costituita presso l'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Livorno la consulta provinciale per la casa, sull'esempio dell'esperienza regionale e nazionale.

La consulta, che non è un organismo istituzionalizzato ma vuole muoversi concretamente sui problemi dell'edilizia abitativa a tutti i livelli, è costituita dalla federazione lavoratori delle costruzioni, FILLEA-CGIL, FILCA-CISL, FENEAL-UIL, dal Sunia, dalle ACLI-SICET, dall'ANIA, dalla Federazione delle cooperative, dallo IACP.

Nel corso del primo incontro costitutivo è stata colta l'occasione per verificare la posizione comune delle organizzazioni presenti sui gravi problemi abitativi del paese (inadeguatezza del decreto legge n. 1.000 sulla programmazione decennale; stretto collegamento tra programmazione nella edilizia, disciplina dei suoli ed equo canone) e della nostra provincia.

«Per quanto riguarda la situazione locale — si afferma nel comunicato emesso dalla consulta — questa si inserisce nella crisi più generale con punte di maggiore gravità nel capoluogo e a Piombino. Se la vera soluzione dei problemi dell'edilizia abitativa può non avvenire che a livello nazionale con scelte che investono tutto il territorio, a livello locale è possibile però fare opera di nazionalizzazione e di individuazione reale e concreta dei problemi emergenti per impegnarvi tutte le energie possibili e disponibili.

In particolare nei confronti delle famiglie sottoposte a sfratto o abitanti in alloggi anti-igienici è necessaria una opera comune di intervento che impegni sopratutto gli enti pubblici e la cooperazione, anche nella linea di quell'impegno che ha permesso la risoluzione di numerosi casi con gli interventi di edilizia agevolata in corso.

«La consulta per la casa — continua il comunicato — prende l'occasione per rinnovare l'appello, rivolto dal sindaco di Livorno e dal prefetto a tutte le componenti interessate al problema, proprietari, associazioni professionali, magistratura affinché affrontino con la opportuna sensibilità situazioni di notevole tensione sociale.

«Le organizzazioni che formano la consulta, consapevoli della loro vasta rappresentatività in tutta la provincia, si impegnano infine a fare della consulta un momento di efficace presenza ed operatività in modo da coordinare unitariamente tutto il movimento che sui problemi della casa si è andato mobilitando in questi ultimi tempi».

Il compagno Vito Sorini compie oggi 80 anni

AREZZO — Il compagno Vito Sorini, fondatore del partito ad Arezzo, compie 80 anni. Sorini è nato a San Zeno il 15 giugno 1897 e fin dal '21 è iscritto al Partito. Appena all'indomani della costituzione del PCD'I il compagno Sorini partecipò attivamente alla costruzione del partito nella nostra provincia: da San Zeno con la bicicletta si spostava in tutto il comune per la propaganda del partito e delle «Leghe Rosse».

Contadino, riusciva ad abbinare il duro lavoro dei campi alla milizia rivoluzionaria nel movimento operaio e nelle campagne anche durante i giorni più duri della dittatura fascista. Perseguitato e bastonato ai fascisti, nel cuore di una delle roccaforti della reazione e del prepotere degli agrari (la Valdichiana) il compagno Vito porta a noi la sua testimonianza di militante comunista di base (ha collaborato con preziose indicazioni con l'amministrazione provinciale per la pubblicazione del volume «Antifascisti raccontano come nacque il fascismo ad Arezzo»). Gli ottanta anni del compagno Sorini saranno festeggiati domenica nei locali della sezione Togliatti.

Telegrammi di auguri sono stati inviati dalla federazione di Arezzo, dal Comitato comunale, dai compagni della sua sezione.

Vivere di rendita o creare nuove fonti di turismo?

Alla Versilia non basta la stagione di luglio-agosto

Una prima risposta con le « vacanze sociali » - Un flusso di ottomila tra bambini e anziani da maggio a settembre - Negli alberghi e nelle pensioni aumentano gli arrivi ma diminuiscono le giornate di presenza - Il problema del riammodernamento delle attrezzature ricettive

Un tratto del litorale viareggino. Assaltato in luglio e agosto cerca ora di prolungare la sua stagione

VIAREGGIO — Non ha ancora l'aspetto concitato dell'alta stagione, quando moltiplica per tre la sua popolazione, le spiagge e i bagni sono gremiti e il suo celebre viale, la sera, accoglie la passeggiata di schiere di turisti italiani e stranieri. Ma non ha più ormai il dimesso aspetto invernale con molti alberghi chiusi, la passeggiata deserta e l'attività poco vistosa dei lenti preparativi per quella stagione estiva che non si riesce ancora a protrarre oltre il limite dei 45 giorni di luglio-agosto. (Fa eccezione — e di grande rilievo — il periodo del Carnevale che, specialmente da quando ha aperto i suoi « corsi », costituisce momento di grande attrattiva e valorizza un intero mese invernale).

« Per molti anni abbiamo vissuto di rendita sfruttando al massimo le invidiabili bellezze naturali di cui siamo ricchi — affermava l'assessore Roberto Pucci al convegno del novembre scorso sui problemi del turismo — solo oggi, l'impatto con la crisi evidenzia limiti e difetti di organizzazione, di strutture e anche, per certi versi, di mentalità ».

In queste poche parole sta forse il nodo da sciogliere che Viareggio si trova davanti, l'alternativa che come stazione balneare ha di fronte: lasciare andare le cose in modo fatalistico e incorrere in una lunga agonia, oppure concentrare — Amministrazione, Enti, categorie economiche e singoli operatori — una serie di iniziative di diversa natura e difficoltà per adeguare complessivamente Viareggio alle esigenze di un turismo concepito più modernamente.

E' ancora presto per dire come andrà la stagione 1977, appena cominciata e non ancora entrata nel vivo (sarà agosto e ancora di più ottobre l'ora dei consuntivi). Ma forse un esame della situazione dello scorso anno può introdurre, meglio di qualsiasi altro ragionamento, i problemi di maggiore rilevanza del turismo viareggino e versiliese, e mostrare in che senso e in quali modi specifici la crisi si riflette su questo settore che a livello nazionale (ma anche regionale, e tutto sommato, versiliese) continua ad essere un'importante voce attiva.

Uno studio statistico compiuto dall'Azienda autonoma di soggiorno della Riviera della Versilia fornisce elementi di interpretazione che vanno al di là dei dati della tabella e permettono alcune considerazioni di grande interesse.

Emerge intanto l'efficacia turistica — oltre al valore civile — del turismo sociale organizzato: Enti Locali, associazioni culturali e ricreative, aziende che organizzano vacanze per bambini, anziani, gruppi di persone. Spesso, da più parti si è un po' sottovalutato questo aspetto per i riflessi sul turismo, mettendone in luce esclusivamente l'importanza sociale, e riducendo il concetto di turismo sociale a « vecchietti che vanno in vacanza ». L'incremento complessivo degli arrivi in Versilia, dovuti a questo turismo, è stato di quasi ottomila unità, di cui tremila bambini e anziani (pari al 39 per cento del turismo sociale) inviati in vacanza a cura degli Enti Locali e delle Regioni. Le presenze sono aumentate rispetto al '75 di quasi dodicimila giornate, raggiungendo complessivamente quasi il numero di 50 mila.

La dimensione del fenomeno si dilata ancora se si prendono in considerazione i soli esercizi alberghieri di Viareggio, Lido di Camaiore e Marina di Pietrasanta (alberghi e pensioni di Forte dei Marmi non hanno usufruito di questo flusso).

Senza questo flusso di vacanze organizzate il bilancio delle presenze si sarebbe chiuso in negativo. A questa considerazione ne va aggiunta un'altra di grande importanza: più del 95 per cento di questo flusso e delle presenze si sono registrate nei mesi di giugno e di settembre (quasi 500 arrivi anche in maggio) allargando così il periodo di attività degli esercizi, consentendo un più agevole ammortamento delle spese generali e un migliore " rodaggio " delle aziende e del personale assunto stagionalmente.

Il bilancio complessivo delle presenze — rispetto sempre al 1975 — è stato negativo per Lido di Camaiore e Marina di Pietrasanta (di oltre il 10 e di quasi il 13 per cento); in ciò ha pesato il dato negativo degli alloggi privati, mentre per gli esercizi alberghieri la stagione '76 non è andata male.

Per quanto riguarda l'attività alberghiera nell'intera Versilia, l'unico dato negativo riguarda Viareggio. D'altra parte in questi ultimi anni sono stati 15 gli alberghi e le pensioni chiusi e altri nove attendono lo svincolo per ristrutturarsi. Si tratta di uno dei problemi più complessi e più sentiti: da una parte è vero che molte strutture sono inadeguate ormai a rispondere alla domanda nuova del turismo di oggi che è assai diverso da quello per cui nacquero negli anni Trenta. C'è però il pericolo che la ristrutturazione si risolva in una speculazione a tutto danno della ricettività, dell'occupazione e dello stesso volto urbanistico di Viareggio.

Per quanto riguarda il turismo estero il 1976 ha visto un incremento del flusso (9 per cento) e delle presenze (0,7) degli ospiti stranieri. Primi tra tutti risultano i turisti francesi e poi, distaccati, gli svizzeri, i belgi e i tedeschi; unica eccezione negativa quella degli inglesi, in seguito anche alla caduta valutaria della sterlina.

Si è assistito, in questi ultimi anni — e la tendenza non sembra potersi invertire in questo momento di grave crisi non solo italiana — all'aumento del flusso turistico ma ad una contemporanea diminuzione delle presenze: vacanze più brevi, dunque, soprattutto per gli italiani. Non solo. La contrazione avviene con maggiore acutezza nel settore alberghiero e delle pensioni, mentre si ha una dilatazione delle presenze nelle case private che permettono, nonostante gli alti affitti, di fare maggiori economie, magari stipulando d'accordo con altre famiglie contratti per lunghi periodi in cui poi ci si alterna nella villeggiatura. E' un fenomeno, questo, non omogeneo: molto marcato a Viareggio, non si verifica invece a Marina di Pietrasanta.

Scade in questo modo la qualità della vacanza, senza contare che il maggior risparmio avviene principalmente per il lavoro domestico che le donne continuano così a fare anche durante le ferie, passando giorni e giorni senza « vedere il mare ».

Polverizzazione dell'attività turistica, scarsa professionalità degli imprenditori, difficoltà nel campo dei consorzi e della cooperazione (anche se qualcosa si muove); e ancora, prezzi degli stabilimenti balneari, sistemazione della spiaggia libera, problema dei campeggi.

Sono tutti argomenti su cui ritorneremo parlando del futuro di Viareggio con l'assessore Pucci, Giuseppe Antonini presidente dell'Azienda autonoma di soggiorno, Barbato, segretario della Filcams.

Renzo Sabbatini

Posti letto in alberghi e pensioni di Viareggio

	1950	1960	1970	1976
ALBERGHI				
1ª Categoria	540	510	809	817
2ª Categoria	1218	1818	1822	904
3ª Categoria	285	424	691	840
4ª Categoria	118	186	156	38
TOTALE	2161	2938	3478	2599
PENSIONI				
2ª Categoria	688	305	388	251
3ª Categoria	430	1590	2559	2392
TOTALE	1118	1895	2947	2643
TOTALE GENERALE	3279	4833	6425	5242

Arrivi e presenze dal 1970 al 1976

ESERCIZI ALBERGHIERI	arrivi	presenze
1970	73.652	523.501
1971	77.442	502.482
1972	79.713	504.197
1973	88.485	501.227
1974	87.649	512.145
1975	84.700	470.174
1976 (gennaio-ottobre)	77.958	436.552
EXTRA-ALBERGHIERI	**arrivi**	**presenze**
1970	40.146	906.049
1971	40.916	880.785
1972	37.021	700.705
1973	37.071	731.920
1974	34.807	686.401
1975	31.168	625.806
1976 (gennaio-ottobre)	33.246	686.304

Buone prospettive del settore ortofrutticolo

Producono più e meglio gli agricoltori associati della fascia livornese

Sono oltre 400 ed operano nelle zone di Rosignano, Cecina, Bibbona e Castagneto — Collaborazione con la produzione e la cooperazione

ROSIGNANO — Il settore ortofrutticolo è molto sviluppato nella provincia di Livorno, specialmente nei comuni di Rosignano, Cecina, Bibbona e Castagneto. Se ne occupò già la conferenza agraria del comprensorio n. 15: prese in serio esame il settore dando indicazioni per il collocamento dei prodotti con la costruzione di altre due centrali ortofrutticole, che insieme a quelle esistenti si colleghino al mercato alla produzione di Pisa. Mentre la trasformazione dei prodotti dovrebbe essere indirizzata verso le strutture esistenti, in attesa che siano realizzati i due nuovi conservifici proposti dal comitato tecnico che ha preparato la conferenza.

Nell'ottica del potenziamento del settore ortofrutticolo, nacque sei anni or sono l'Associazione produttori ortofrutticoli livornesi (APOL) a norma della legge 622 e che successivamente ha ottenuto il riconoscimento con decreto ministeriale, la quale ora sta adeguando il suo statuto alla legge regionale n. 12.

Associa 417 produttori. La maggior parte dei soci più attivi si trova nel comune di Bibbona dove oggi l'agricoltura si è maggiormente specializzata e sviluppata. Con la costituzione dell'APOL gli agricoltori hanno voluto così rispondere alle esigenze che oggi si fanno sempre più pressanti per lo sviluppo dell'associazionismo. La associazione ha come polo di maggiore riferimento il centro di Cecina nel quale ha un proprio mercato per la commercializzazione dei prodotti allo stato fresco, ma proietta la sua attività anche in tutto il resto della provincia di Livorno.

Principalmente l'APOL si interessa della contrattazione dei prodotti sul campo pre-semina. Nel corrente anno, ad esempio, ha contrattato con i soci circa 20 ettari di peperoni corrispondenti ad oltre 500.000 piante, mentre per il pomodoro è in via di definizione il raggiungimento di una produzione di 15 mila quintali.

Ci dichiara uno dei tecnici dell'APOL, Paolo Pancanti, che quest'ultima coltura per le vicissitudini determinatesi lo scorso anno che videro marcire nei campi molti quintali di pomodori risente dell'impegno degli agricoltori, ed anche per il fatto che ad oggi le loro associazioni (Alleanza, UCI, ecc.) non sono state ancora capaci di stabilire con gli industriali privati e le partecipazioni statali, i prezzi di vendita. Né il ministero competente fa nulla per rimuovere la situazione di stallo. Pancanti ci evidenzia anche il contributo che l'APOL sta dando al movimento associazionistico e cooperativo. Infatti collabora con la COPAL, l'associazione produttori agricolo di Donoratico, per lo studio di attività future nel settore e la stesura dei relativi programmi. L'APOL si assume il compito dell'assistenza tecnica e della contrattazione, mentre la COPAL controlla e consiglia l'impiego dei fertilizzanti, degli anticrittogamici e la meccanizzazione. Ma il filo conduttore che guida l'attività dell'APOL nel campo ortofrutticolo è dato anche dalla sperimentazione. Si mettono a coltura campi sperimentali in diverse zone che si differenziano per il giacimento e la composizione dei terreni, per il grado di umidità e le possibilità di irrigazione, per meglio confrontare i risultati.

Quest'anno la sperimentazione si è indirizzata verso nuove qualità di carote e di cetrioli, che avviene sempre con la collaborazione di tre soggetti: il produttore, l'APOL e la COPAL, ognuno per la propria competenza. Inoltre è in allestimento, con la collaborazione di tutti i movimenti cooperativi e associativi, un corso di perfezionamento per il personale tecnico impiegato in tutto il movimento.

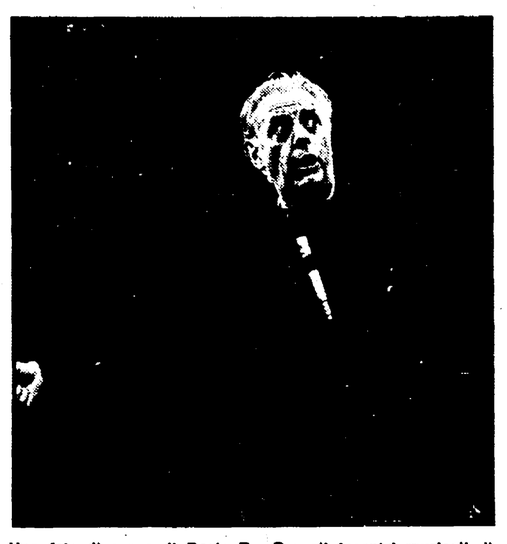
Ricerca, sperimentazione e assistenza tecnica sono fattori sui quali si fonda il futuro della nostra agricoltura.

Giovanni Nannini

Nell'ambito delle iniziative per la Spagna

Questa sera a Firenze incontro con Sartorius

Si svolgerà al palazzo dei Congressi - Manifestazioni musicali dal 21 giugno allo stadio di Campo di Marte



Una foto di scena di Dario Fo. Per gli incontri musicali di Campo di Marte è prevista anche la sua partecipazione

FIRENZE — L'insieme delle iniziative promosse a Firenze dal PCI e dal Partito comunista spagnolo che ha come tema « Democrazia e cultura per la Spagna » prevedono diverse serate di dibattiti e manifestazioni musicali.

Questa sera alle 21 nella Sala verde del Palazzo dei Congressi è in programma un incontro culturale in collaborazione con l'Istituto Gramsci sul tema: « Italia e Spagna dal fascismo alla democrazia ». Partecipano Enzo Santarelli e Nicola Sartorius. Gli incontri musicali si svolgeranno invece allo stadio di Campo di Marte il 21 e il 22 giugno vedranno la partecipazione di Benedicto e Bibiano, la Bullonera, Il gruppo Jazz bella band, Victor Manuel e Manuel Gerena.

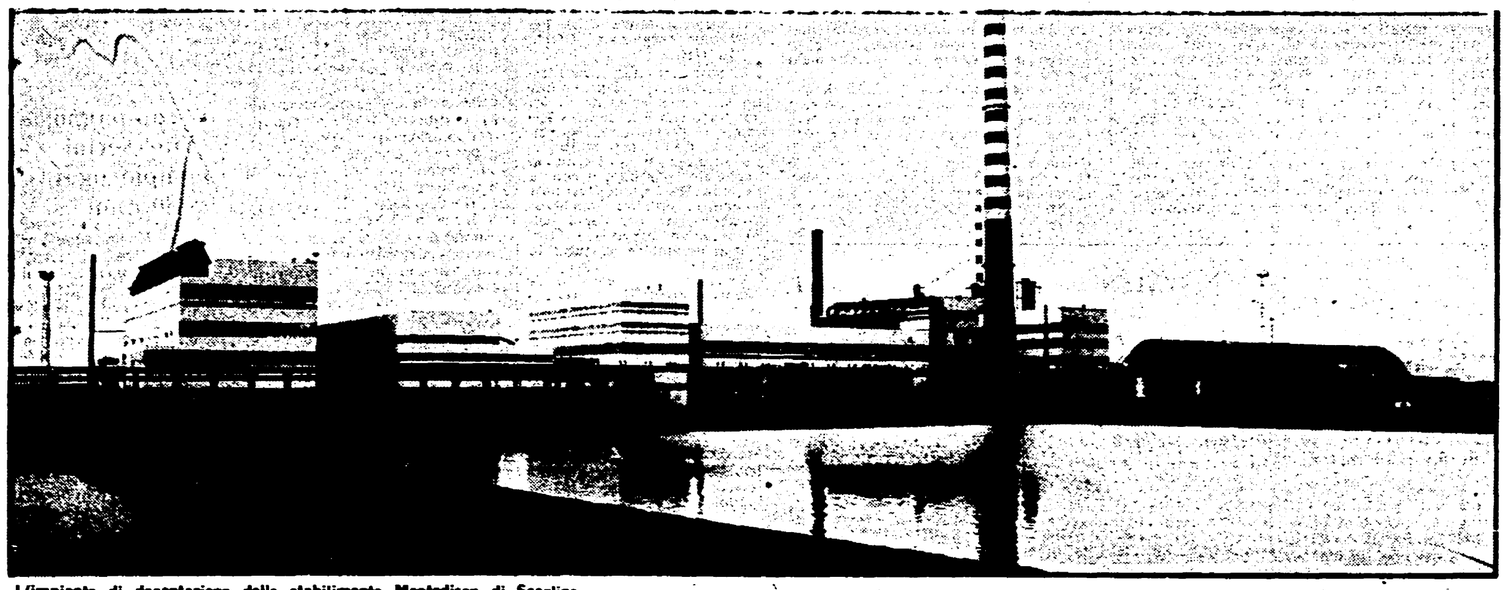
Interverranno anche Dario Fo, il Canzoniere del Lazio, il Canzoniere popolare toscano, Giovanna Marini e Paolo Pietrangeli, il Quartetto Napoli Centrale, il Nuovo canzoniere internazionale e i Quilapaiun. Il prezzo del biglietto sarà di lire 1.500, i biglietti si possono acquistare alla libreria Rinascita (via Alamanni), Vie Nuove (viale GD. Giannotti 15), Circolo della cultura Ponte di Mezzo (viale Guidoni 1), Andrea del Sarto (via L. Manara 6), Buonarroti (piazza dei Ciompi 11), SMS Rifredi (via Vittorio Emanuele 303), XXV Aprile (via Bronzino 117), libreria Rinascita a Sesto (piazza Ginori), Casa del Popolo di Campi (piazza Lanciotto Ballerini), Casa del Popolo Scandicci (piazza Matteotti), Casa del Popolo Calenzano (via G. Piccini 89) e alla Casa del Popolo di Grassina (piazza della Repubblica).

Il Kino-Spazio ospita invece una rassegna cinematografica tesa alla ricerca soprattutto dei valori culturali espressi dalla nuova generazione di registi iberici.

Concluso con un nulla di fatto il summit in Lussemburgo

Ennesimo «no» della CEE per i fanghi rossi

Posizioni di netta chiusura dell'Inghilterra e dell'Irlanda, più aperte quelle della Germania - Due scelte antitetiche: permettere che continui all'infinito l'attuale caos negli scarichi di biossido di titanio o arrivare ad una legislazione unitaria che garantisca la tutela dell'ambiente



L'impianto di decantazione dello stabilimento Montedison di Scarlino

GROSSETO — Con il fallimento della riunione dei ministri dell'ambiente della CEE, svoltosi nei giorni scorsi a Lussemburgo, per esaminare i problemi della discarica in mare per le scorie di biossido di titanio (una sostanza utilizzata per la fabbricazione di vernici e coloranti) la vertenza dei « fanghi rossi » viene ad assumere più che mai una dimensione internazionale.

Non si è giunti ad una legislazione unitaria, vincolante per tutti i paesi produttori di questa micidiale sostanza inquinante, per la arrogante posizione sostenuta dai paesi nordici, sopratutto Inghilterra e Irlanda. Come già nel dicembre scorso a Bruxelles, anche in Lussemburgo, mentre da parte della Germania si sono manifestati segni di apertura si sono sostenute da parte inglese argomentazioni che contrastano profondamente con una seria e organica politica ecologica.

Il governo inglese, avallando le posizioni dei produttori del biossido di titanio che operano in Inghilterra ha sostenuto ad oltranza, determinando il fallimento della riunione, la posizione per cui le conseguenze dello scarico delle scorie nel Mare del Nord, « mare aperto », non sono così traumatiche come per il Mediterraneo, « mare chiuso ». Pertanto, sostengono ancora gli inglesi, mentre è giusto che in Italia le industrie provvedano ad una messa in opera di misure tutelatrici dell'ambiente marino, ciò non si rende necessario per i produttori che scaricano nell'Oceano.

Il governo italiano, attraverso il Ministro dell'ambiente Mario Pedini, pur sostenendo in linea di principio la necessità di una uniforme legislazione a livello europeo, ha messo in luce però anche una profonda insensibilità verso le istanze dei lavoratori, delle organizzazioni sindacali, degli enti locali e della stessa regione Toscana.

Nel febbraio scorso in occasione di una riunione tenutasi a Roma dalla Montedison, rappresentanti del Consiglio di fabbrica del Casone, la FULC provinciale, il sindaco di Scarlino e rappresentanti della regione Toscana, il sottosegretario al ministero della Marina mercantile onorevole Rosa, aveva preso solenne impegno perché prima della riunione di Lussemburgo si arrivasse ad un incontro per concordare unitariamente la posizione che il governo italiano sarebbe andato a sostenere in sede comunitaria. Ciò non è avvenuto, nemmeno dopo che la necessità di un incontro pre-riunione comunitaria, tra il ministro Pedini e le organizzazioni e i rappresentanti interessati, era stata rivendicata al convegno sindacale tenutosi all'interno del Casone il 1 giugno.

Siamo quindi di fronte ora ad una situazione in cui la Montedison, grazie sopratutto alla mobilitazione e alla pressante iniziativa del movimento democratico è l'unica industria a livello europeo produttrice del biossido di titanio ad aver installato una serie di misure disinquinanti.

Occorre, in questo senso con forza che si muova l'iniziativa dei lavoratori, che da parte del nostro governo con diverse impostazioni e maggior rispetto per le esigenze collettive, si porti avanti una pressante iniziativa in sede europea per battere le posizioni dei partner comunitari.

Infatti, permettere, come pare sia emerso a Lussemburgo, che ogni paese risolva da sé tale problema sarebbe un fatto grave. Non solo perché sancirebbe, come purtroppo avviene attualmente, la discarica selvaggia in mare dei « fanghi rossi » per alcuni produttori e per altri no, ma anche perché potrebbe dare adito a tentativi ricattatori

Paolo Ziviani

Prato: concluse le 150 ore sul tempo libero

PRATO — Il corso delle 150 ore per i lavoratori si è concluso da poco a Prato. E' stata una esperienza significativa sia per i suoi contenuti sia per il modo come è stata impostata. Per il corso è stato scelto il tema del tempo libero, inteso come momento formativo, di crescita culturale. Problemi e difficoltà non sono mancati. Intanto nell'instaurare un corretto rapporto tra insegnanti e studenti, ribaltando lo schema della scuola tradizionale, dall'altro nel superare difficoltà dei lavoratori nell'affrontare temi nuovi per molti di loro.

La costruzione di questa esperienza non è passata attraverso l'invenzione di forme nuove, ma partendo dalla realtà delle esperienze concrete e di lavoro dei corsisti per giungere ad affrontare l'esame di processi di sviluppo industriale, sociale, politico, per approdare allo studio dell'inglese, attraverso il teatro. Ed è proprio questo aspetto l'elemento più importante del lavoro svolto anche come indicazione per utilizzare il tempo libero, alla ricerca di nuovi elementi di formazione culturale. Con la collaborazione del laboratorio di progettazione teatrale di Ronconi si sono analizzati vari testi teatrali, il loro significato storico, la loro trasfigurazione nel tempo, nonché il loro linguaggio, la loro trama. La gestione del potere di questa forma di espressione culturale.

Si è iniziato dal teatro inglese per arrivare alla realizzazione del « tessitore » ed alla sua rappresentazione. Per ogni testo si è fatto un lavoro di gruppo in maniera interdisciplinare e sono state redatte relazioni su aspetti particolari del lavoro. Il materiale di questo corso sarà raccolto in volume. I lavoratori che hanno partecipato al corso hanno chiesto alle organizzazioni sindacali la realizzazione per l'anno prossimo di un corso monografico sulla letteratura contemporanea.

Intanto in collaborazione con l'istituto di pedagogia di Firenze sarà elaborato un questionario sul tempo libero da consegnarsi nelle fabbriche tra i lavoratori.

Manifestazione a Pisa dell'UDI per l'aborto

PISA — Le donne dell'UDI e dei collettivi femministi hanno manifestato per le vie cittadine per protestare contro il voto che al Senato ha bloccato la legge sull'aborto. Le donne sono sfilate per corso Italia, piazza dei Cavalieri fino alle cliniche degli ospedali di Santa Chiara, da qui il corteo è tornato in piazza Vittorio Emanuele passando per i lungarni e corso Italia.

Mentre la manifestazione stava sciogliendo, un gruppo di neofascisti ha dato vita ad una grave provocazione: un individuo ha schiaffeggiato una ragazza del corteo; di qui alcuni brevi attimi di tensione fino a quando una decina di agenti hanno fatto allontanare i fascisti ed il corteo si è sciolto nel più assoluto ordine.

STASERA DIBATTITO A CASCINA

CASCINA — Questa sera alle ore 21,30 nella sala del Consiglio comunale di Cascina, si svolgerà un incontro organizzato dal PCI con gli artigiani cascinesi.

Parteciperà l'onorevole Vinicio Bernardini della commissione finanze della Camera.

AVVISO

L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Firenze comunica che saranno esperite le seguenti gare di appalto col metodo di cui all'art. 1. lettera a) della Legge 2.2.1973, n. 14.

1) Legge 1.11.1965, n. 1179

Bagno a Ripoli località « Sorgane » lavori di completamento di 92 alloggi - Importo a base d'asta L. 430 milioni 134.905.

2) Legge 30.12.1960, n. 1676

Greve - Capoluogo - Lavori di completamento di 8 alloggi - Importo a base d'asta L. 37.412.190.

Le Imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

La mostra di due protagonisti della battaglia contro il fascismo

Vita e morte dei Rosselli

Fotografie, lettere, documenti, libri ordinati in una sala di palazzo Medici-Riccardi - La nobile figura della madre - I primi contatti con i socialisti - Le testimonianze su « Giustizia e libertà »

In una sala del piano terreno del palazzo Medici-Riccardi in occasione del convegno tenuto nei giorni scorsi a Firenze sull'opera e sul pensiero dei fratelli Rosselli («Giustizia e libertà») nella lotta antifascista e nella storia d'Italia. Attualità dei fratelli Rosselli a 40 anni dal loro sacrificio») è stata allestita una mostra documentaria che, inaugurata il 9 giugno, resterà aperta fino alla fine di luglio.

Attraverso la lettura dei documenti esposti (fotografie, letture, documeneti ufficiali, opuscoli, libri, volantini) e con l'ausilio dell'ottima suddivisione che li ha ordinati, secondo la scansione offerta dai principali avvenimenti storico-biografici cui i Rosselli furono esemplari partecipi, è così possibile al visitatore interessato e curioso passare in rassegna e rivivere con la lucida partecipazione che l'immagine documentaria permette, quei momenti e quelle scelte così decisive per lo stato e la società post-fascista.

La mostra prende l'avvio dalla documentazione fotografica dell'ambiente familiare: Carlo e Nello Rosselli provenivano da una famiglia toscana di tradizioni liberali, un loro zio era stato a Pisa l'ultimo ospite di Giuseppe Mazzini ed un altro parente fu quell'Ernesto Nathan che è ancora oggi ricordato per essere stato il primo sindaco laico di Roma. Particolare interesse suscita la figura della madre, Amelia Pincherle, che seguirà costantemente l'azione e, con viva sollecitudine, come si ricava dalle lettere, i non volontari spostamenti dei figli e in particolare di Carlo. A questi, ad esempio, quand'era al fronte della prima guerra mondiale, così scrive: «Non so capacitarmi che sia proprio vero che noi dobbiamo assistere a una delle guerre più atroci e micidiali che ci siano mai state». Un atteggiamento assai lontano dall'imperante bellicismo delle classi borghesi, perciò non meraviglia che immediatamente dopo la fine della guerra Carlo si accosti al partito socialista, entri in contatto con Turati e la Kuliscioff e sia influenzato dall'insegnamento dello storico Gaetano Salvemini.

Carlo Rosselli, intanto si laurea nella fiorentina facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" con una tesi sul sindacalismo; da una copia di quel lavoro, espesta nella mostra, possiamo leggere la definizione che egli dava, nella prima pagina, del sindacalismo: «E' la tendenza degli uomini, che non si sentono sufficientemente protetti dalle organizzazioni ufficiali dello Stato e della società, ad organizzarsi in modo autonomo, cercando di sovrapporsi all'organizzazione ufficiale stessa». Nel gennaio del 1921, a Livorno, assiste quindi al congresso del partito socialista e scrive ai genitori, su una cartolina, durante una pausa del congresso: «esco ora dalla seduta pomeridiana drammaticissima, si delinea ormai chiaramente l'uscita della concentrazione. Domattina credo avremo certo il discorso del morituro Turati o parlerà Baldesi».

Ormai i tempi sono maturi perché il fascismo instauri definitivamente la sua tirannia, ma Carlo, al contempo, rafforza il suo impegno politico e organizzativo, collabora a «Rivoluzione liberale» di Gobetti e nel '24 fonda insieme a Ernesto Rossi e a Marion Cave, che poi diventerà sua moglie, quel «circolo di studi sociali» che nel gennaio dell'anno successivo verrà distrutto dai fascisti e quindi chiuso per ordine della prefettura, con un'ordinanza, (la cui riproduzione è appunto esposta) che rappresenta il segno del definitivo asservimento degli organi dello Stato alla violenza del movimento fascista.

Nello stesso tempo però Carlo insieme a Rossi e Salvemini decide di pubblicare quel «bollettino d'informazione durante il regime fascista» che rimarrà famoso, oltre che per il coraggio delle idee professate, anche per l'emblematico titolo: «Non mollare».

Nel primo numero, uscito nel gennaio del '25, si può leggere: «l'università fiorentina è stata inaugurata a suon di manganello. Mentre nell'aula si mescevano le solite rigovernature sull'Atene d'Italia, per le scalinate si stendevano i manganellatori in agguato contro gli studenti di schiena diretta. Il tutto con licenza dei superiori. «Siamo così agli avvenimenti più noti ed esaltanti della biografia di Carlo Rosselli —: l'espatrio del "morituro" Turati, il processo di Savona del '27, a proposito del quale scrive a Zanotti-Bianco: «furono proprio cinque grandi indimenticabili giornate». Il confino di Ustica e Lipari e quindi, nel '29, la celeberrima fuga da Lipari con Lussu e Tarchiani con il motoscafo «Dream II» che fa bella mostra di sé, qui, in fotografia accanto al gruppo dei coraggiosi navigatori.

1930: Carlo Rosselli, Giovanni Bassanesi e Alberto Tarchiani a Lugano per il processo agli organizzatori del volo su Milano

Assai interessante e ben documentata risulta anche la parte relativa al movimento di «giustizia e libertà», con le sue iniziative, le sue pubblicazioni, i volantini e gli opuscoli; un'attività intensissima, questa di Carlo, che mise in mostra le sue notevoli qualità di polemista, di ideologo, di storico e di organizzatore —. Si veda a questo proposito quanto scriveva a Parigi a Gioacchino Dolci, con il quale doveva preparare uno dei suoi opuscoli di propaganda da inviare clandestinamente in Italia: «eccoti l'opuscolo per i parroci. Vorremmo stamparlo con clichè fotografico e formato lillipuziano. I preti sono abituati a leggere caratteri piccoli, e son quasi sempre muniti di lenti. Non sono più di 7-8.000 parole; dovrebbero quindi entrare in uno dei nostri soliti opuscoli.

«Accanto a quest'opera minuziosa di organizzatore e di propagandista ecco, appunto, quella del giornalista e del militante socialista, impegnato a collaborare a riviste come «The contemporary review» e «The labour magazine», ecco il numero davvero eccezionale dei suoi corrispondenti, ecco infine le pubblicazioni del movimento di Giustizia e libertà: dapprima gli opuscoli e i libri, quindi i quaderni di carattere ideologico e infine il giornale («esce ogni venerdì»), organo ufficiale del movimento.

Siamo così giunti agli ultimi episodi della vita dei Rosselli: la partecipazione alla guerra di Spagna da parte di Carlo e l'assassinio di ambedue avvenuto in Francia nel '37. Fra i documenti più interessanti di quest'ultima fase sono da ricordare il testo originale del discorso pronunciato il 13 novembre 1936 da Carlo alla radio di Barcellona e che porta come titolo: «Oggi in Spagna, domani in Italia», e le fotografie del fronte aragonese, dove il 28 agosto una colonna di Giustizia e libertà, al comando dello stesso Carlo Rosselli, ebbe il battesimo del fuoco. Dopo l'altra immagine famosa dei due fratelli, insieme a Bagnoles De L'Orne pochi giorni prima dell'assassinio, le foto del funerale a Parigi, la folla imponente che segue i due feretri e il ritaglio di un giornale francese che mostra l'arrivo a Parigi della vecchia madre Amelia.

La mostra si chiude idealmente con un opuscolo del Comune di Firenze pubblicato nel 1951 in occasione del trasporto nella città delle salme dei due fratelli, il discorso commemorativo, alla presenza del sindaco Fabiani e del presidente Einaudi, fu tenuto dal primo, vero maestro di Carlo, Gaetano Salvemini.

Giuseppe Nicoletti

Il teatro «si prepara» per la stagione estiva

Prende il via questa sera « Pratestate '77 » - Sabato il primo degli spettacoli in vernacolo di Vinicio Gioli

E' tempo ormai di apertura delle stagioni estive. Il teatro, il cinema, la musica, terminate ormai da qualche tempo le attività invernali, approntano il cartellone per i mesi caldi. A Firenze solo il piccolo spazio del Rondò di Bacco prosegue, con *La morte della geometria* di Pieralli la serie di repliche di uno spettacolo della scorsa stagione, mentre gli altri teatri sono già chiusi e soprattutto sono i comuni vicini a giocare la carta delle rassegne.

Oggi a Prato prende il via con uno spettacolo di danze folkloristiche la tradizionale manifestazione *Pratestate* promosso dall'ARCI, ACLI, ENDAS, MCL della città con il patrocinio dell'amministrazione comunale e dell'Azienda autonoma di turismo. Al Castello dell'Imperatore questa sera alle 20,30 il complesso sovietico Radost si esibirà nel suo repertorio di danze russe bielorusse, moldave e ucraine.

A Firenze sarà il Teatro Vernacolo ad aprire sabato alle ore 20,30 la stagione estiva '76-'77 con la novità assoluta di Vinicio Gioli, presentata dalla cooperativa "Il Fiorino" «L'Ironia e il coraggio (vita e morte senza miracoli) di Nino Ciaccheri, operaio fiorentino».

L'azione si svolge a Firenze, tra il 1935 e il 1950 a partire dalle esemplari vicende di un operaio della Galileo nel periodo a cavallo della seconda guerra mondiale, con la conquista dell'impero, "Le glorie" maggiori del regime. La sua ineluttabile sconfitta, le grandi speranze e le delusioni del dopoguerra, si sviluppa un pezzo di storia d'Italia familiare, ove i grandi fatti si ripercuotono pesantemente sulle condizioni di vita di una famiglia di estrazione popolare.

Così il protagonista, Nino Ciaccheri, uno di convinta fede democratica ed antifascista, è costretto a subire ogni sorta di umposizioni, a cui può permettersi solo di opporre una sorda resistenza passiva, in mezzo ai tanti piccoli compromessi quotidiani. Ma se la guerra sembrava aver cambiato i rapporti di forza, con Nino, che poteva sperare in un diverso modo di vita, la «restaurazione» degli anni '50 lo vede un'altra volta mortificato e sconfitto.

● **FIABE PER BAMBINI**

Patatrac! 10 giorni di fiabe. Dal 20 al 30 giugno, presso la biblioteca e il giardino dell'orticoltura in via Vittorio Emanuele 4 a Firenze, si svolgerà una manifestazione rivolta ai bambini del quartiere e della città, sul tema del racconto della fiaba per bambini.

Le mostre della settimana

La stagione delle mostre prosegue con molte manifestazioni. Le iniziative per le arti figurative si sommano l'una all'altra. Le mostre su Brunelleschi e quella sull'oreficeria nella Firenze del '400 con il loro successo testimoniano il grande fascino che esercita ancora sul pubblico italiano e straniero il tempo dello splendore fiorentino.

Il Palio marinaro a Livorno

Il 17 luglio si correrà il Palio Marinaro: la tradizionale gara remiera per gozzi a 10 remi che si svolge in mare aperto nello specchio d'acqua antistante la terrazza Mascagni, prende dunque il via. Gareggeranno gli equipaggi dei tradizionali quartieri cittadini, dal momento che, per quest'anno, la suddivisione della città in circoscrizioni non comporterà alcuna variazione rispetto al regolamento in uso.

Il palio, le cui origini si fanno risalire al 30 gennaio 1605 quando si svolse per la prima volta di fronte a Ferdinando I de' Medici per festeggiare la prima acqua fatta entrare nei caratteristici fossi della città, sarà preceduto da una serie di manifestazioni sportive e folkloristiche. Un torneo di minibasket e di pallacanestro, la sfilata delle imbarcazioni lungo i fossi, un concerto bandistico, mentre uno spettacolo popolare seguirà la premiazione in piazza della Repubblica.

Nella foto: una barca del Palio marinaro di Livorno

cinema

QUESTA TERRA E' LA MIA TERRA

Tra le novità più interessanti di questa settimana spicca il film di Hal Ashby *Questa terra è la mia terra*, più propriamente in inglese «Bound for glory» (In cammino verso la gloria), tratto dall'autobiografia di Woodrow Wilson Guthrie, detto Woody, originale e combattivo folk singer dell'America degli anni '30 e '40, iniziatore, se vogliamo, della ballata di lotta e di protesta che poi arriverà da Pete Seeger a Bob Dylan e oltre.

Il film di Ashby (autore fra l'altro del grottesco Harcid e Maude e dell'amaro Ultima corvè) riflette una concezione nostalgica dell'eroe puro e positivo, armato di chitarra e di spirito missionario e anticonformistico (un bravo Carradine che presta volto e voce a Guthrie), ma al tempo stesso cala l'itinerario esistenziale del cantante vagabondo, dal Texas alla California, in un affresco storico che trae le radici nella grande depressione degli anni '30, la miseria e l'insicurezza sociale che provocano gli esodi interni, lunghe file di carri e di stracci dalle zone più desolate verso la terra falsamente promessa della California, terra dell'oro negli anni '840, terra della fertilità negli anni '930.

Insoddisfatto di una vita incolore, disoccupato e cartellonista nel Texas polveroso, Woodie Guthrie segue il suo corso d'insofferente e scopre, cantando, la libertà e lo squallore dei convogli dei vagabondi, l'illusione e lo sfruttamento dei braccianti stagionali che si accalcano nelle baraccopoli improvvisate per mendicare un salario incerto e di fame dagli agrari e dai loro violenti sopraStanti. Pur usando il privilegio del proprio talento che lo porterà fino al successo radiofonico, Guthrie si colloca costantemente dalla parte degli umili, degli sfruttati, combattendo con loro per migliori condizioni di vita e di lavoro. Lottando per il sindacato e rischiando di persona, anche fisicamente, per una coerente scelta di classe.

L'idealizzazione del personaggio è un pericolo costante nel film di Ashby così come l'indulgere nella raffigurazione oleografica del contrasto ricchi-poveri; ma in un certo senso il tessuto di supporto alla narrazione, autobiografica e il repertorio musicale di Guthrie, danno a Bound for glory un andamento di ballata popolare, talora iterato come ritornello, esalato o malinconico, che può anche sconfinare dai limiti storici della ricostruzione. Una specie di folk movie, nostalgico di un periodo quando ancora gli intellettuali americani, Roosveltiani ed oltre, si illudevano ed operavano per una trasformazione radicale della società affannosamente emersa dalla più grossa crisi ciclica del capitalismo. Dopo il Vietnam e dopo Watergate l'America che pensa sembra di nuovo riflettere su se stessa e il passato, ma non pare ancora matura per un intervento politico della cultura.

LE FORMICHE DISTRUGGONO IL PIANETA

Altro prodotto non trascurabile, sempre statunitense, è il film di Saul Bass *Fase IV: Distruzione terra*, arrivato da noi con anni di ritardo e che si immette di diritto nel filone fantascientifico-ecologico, con le solite trasparenti metafore sul poco prevedibile futuro dell'uomo. Il pericolo che minaccia la terra questa volta non è di origine extragalattica o di mostruose combinazioni atomico genetiche: semplicemente si tratta delle formiche, uno dei modelli sociali più complessi ed evoluti tra gli esseri viventi, che giunti ad uno stadio ulteriore (ipotetico) dell'evoluzione si confrontano non solo con l'ambiente dell'uomo ma soprattutto con la sua intelligenza.

A differenza di altri film sugli insetti onnivori o altri animaletti ingigantiti, forza bruta di distruzione e terrore (come i topi giganti del *«Cibo degli dei»* o le colonne inarrestabili della *«Cronaca di Hellstrom»*, *«Fase IV»* presenta la brulicante colonia di formiche, osservata e controllata da un avamposto-laboratorio nel deserto, nella dimensione ordinaria dell'attività quotidiana, solo potenziata da un'intelligenza straordinaria e collettiva che studia, assedia e infine domina l'uomo e la sua tecnica sofisticata. Le piccole antenne contro i mostruosi radar, in una lotta esasperata, ma priva di effetti violenti, per il possibile controllo del pianeta.

All'azione umana, prima ragionata poi istintuale, corrisponde una reazione altrettanto razionale delle formiche, fino ad una sorta di comunicazione in codice che non fa che testimoniare la straordinaria capacità degli insetti di elaborare forme di adattamento in grado di preservare e rafforzare la specie anche culturalmente. L'apologo, come in genere lo sono le pretese filosofiche della fantascienza, può anche non essere inquietante, però la tensione è tutta racchiusa nello sviluppo narrativo di questo conflitto d'intelligenze, di culture anche, che rimette in discussione un'arrogante supremazia biologica attraverso l'ingrandimento rispettoso, intimorito, della struttura cellulare di una società animale.

Giovanni M. Rossi

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 15,30). L'uomo che non conosceva la paura e non riconosce la legge Nick mano fredda a colori con Paul Newman, George Kennedy, D. Cannon. (VM 14) (Ried.)
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

ARLECCHINO
(Aria cond. e refrig.)
Elisa la bella del deserto, in Technicolor. VM 18

CAPITOL
Via Castellani - Tel. 272.320
Ritorna il più famoso giallo terrorizzante di Dario Argento, che va visto in due. Quando il topo esce dalla fogna il gatto nero ti attraversa la strada e la luna gronda di sangue, odi uno sbatter d'ali e un grido. E' il canto lugubre de L'uccello dalle piume di cristallo. Technicolor con Tony Musante, Suzy Kendall, Enrico Maria Salerno, Mario Adorf, Eva Renzi. Regia di Dario Argento. Musich di Ennio Morricone.
(15,30, 17,15, 19, 20,45) (VM 14) (Ried.)

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
Voi non avete diritto di parlare se non avete visto questo film! Turbamento carnale di José Benazéraf. A colori, con Michel Lemoine, Jeanine Reynaud. (VM 18)
(15,30, 17,20, 19,10, 21, 22,50)

EDISON
Piazza della Repubblica 5 - Tel. 23.110
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 15,30)
I due popolarissimi personaggi di Guareschi che hanno dato vita al primo vero compromesso storico nella loro prima divertente avventura Don Camillo con Fernandel, Gino Cervi. (Ried.)
(16, 18,15, 20,30, 22,45)
(Rid. AGIS)

EXCELSIOR
Via Cerretani 4 - Tel. 217.798
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 15,30)
Comico, irresistibile e perché no? geniale... Il giallo più divertente, più allegro della stagione: Balordi e Co. A colori con James Caan, Elliott Gould, Diane Keaton.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 275.112
(Aria cond. e refrig.)
(Prima)
Un nuovo avvincente incontro con gli eroi del cinema divertimento: Attenti a quei due... L'ultimo appuntamento. A colori con Tony Curtis, Roger Moore.

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel 663 611
Con questo film il regista dei «Trinità» e de «I 2 superpiedi quasi piatti» ha superato se stesso. Nell'America degli anni 30 solo due uomini non temevano Al Capone: Bonny e Charli: Anche gli angeli mangiano fagioli di E.B. Clucher, a colori, con Giuliano Gemma, Bud Spencer.
(15,30, 17,55, 20,15, 22,40)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 275.954
«Prima»
Il film più comico dell'estate La corsa più pazza del mondo in technicolor panavision, con Michael Sarrazin, Norman Burton. E' un film per tutti.
(15,30, 18,05, 20,20, 22,40)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 24.088
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 15) - 17,40 - 20,05 - 22,45
Una sconvolgente, autentica storia di spionaggio che per ragioni di stato, i servizi segreti si erano sempre rifiutati di rivelare: The Eddie Chapman story, agli ordini del Führer e al servizio di Sua Maestà, di Terence Young a colori con Romy Schneider, Yul Brynner, Christopher Plummer.

PRINCIPE
Via Cavour, 184r - Tel. 575.801
(Aria cond. e refrig.)
La fase III è durata 10.000 anni ed è stata chiamata uomo... ma un pericolo sconosciuto minaccia il nostro pianeta: «Fase IV: distruzione Terra». Technicolor con Nigel Davenport, Michael Murphy, Lynne Frederick. Regia di Saul Bass, il film che ha vinto il premio 1977 al Festival della fantascienza di Trieste tratto dall'omonimo romanzo edito in Italia da Longanesi. Per tutti.
(16, 17,40, 19,20, 21, 22,45)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Ritorna la più grande interpretazione di Alberto Sordi e Monica Vitti nel film più divertente, più brioso e più spumeggiante della stagione. Eastmancolor Polvere di stelle con Alberto Sordi, Monica Vitti. (Ried.)
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Oggi: un grande avvenimento cinematografico, solo al teatro Verdi con i grandiosi e perfetti impianti ottici e acustici è possibile ammirare la bellezza e l'imponenza di un colosso della cinematografia mondiale, la fuga più sensazionale, spettacolare ed appassionante del secolo Technicolor: «La grande fuga» con Steve Mc Queen, Charles Bronson, James Coburn, James Garner. Regia di John Sturges. (Ried.).
(15,30, 18,30, 22)

ASTOR D'ESSAI
Via Romagna, 113 - Tel. 222.388
(Aria cond. e refrig.)
Ritorna il grande capolavoro di M. Antonioni: Blow up a colori. L. 800 (U.s. 22,45).

KINO SPAZIO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634
Chiuso

GOLDONI
Via de' Serragli - Tel. 222.437
Prezzo unico L. 1.500
Proposte per un cinema di qualità. I capolavori della satira, il travolgente Io sono un autarchico di Nanni Moretti. A colori, interpretato da attori non professionisti.
(Sconto AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS L. 1.000).

ADRIANO
Il film più discusso del giorno di cui tutto il mondo, tutta la stampa parla. La sconvolgente iniziazione alla sensualità e alla vita la verità che preferiamo nascondere Maladolescenza di Pier Giuseppe Murgia. A Colori con Martin Loeb, Lara Wendel, Eva Jonesco. (VM 18)

ALBA (Rifredi)
Via F. Vezzani Tel 452 296
Venerdì dedicato ai ragazzi I cavalieri della tavola rotonda. L'ind menticabile capolavoro con R. Taylor, A. Gardner, M. Ferrer. Scopecolori.

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007
(Aria cond. e refrig.)
La svastica nel ventre. A colori, con Sirpa Lane, Cristiana Borghi, Isabella Russo. (VM 18).

ALFIERI
Via M del Popolo 27 - Tel. 282 137
Potente violento come sul ring: A pugni nudi a colori con Enzo Polcrano, Femi Fenussi (VM 14)

ANDROMEDA
Via Aretina - Tel. 663.945
Chiuso

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 270.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante)
Lo spettacolo più divertente dell'anno: Il marito in collegio. Colori con Enrico Montesano, Silvia Dionisio, Pino Caruso, Mario Carotenuto.
(15,30, 17,15, 19 20,45, 22,45)

ARENA DEI PINI
Via Faentina, 34
Tel. 474.858
(Un'oasi di verde per le vostre migliori serate)
(Ap. 21)
Harris Sartley, Tomokomo Ai, Alan Baker in Distruggete Kong, la terra è in pericolo. Inizio spett. completo ore 22,30

ARENA GIARDINO COLONNA
Via G. Paolo Orsini, 32 - Tel. 68.10 550
(Ap. 16)
Dopo King Kong l'avventuroso film Grizzly l'orso che uccide con Crithoper George, Andrew Prine. Per tutti. (U.s. 22,30)

ARENA GIARDINO S.M.S RIFREDI
Via Vittorio Emanuele 303
Dudù il maggiolino a tutto gas con Robert Mark, Sal Borghese.

CINEMA ASTRO
Oggi chiuso. Martedì in english The Pink Panther strikes again

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
Un film nuovo e diverso che vi divertirà e vi commuoverà: Un borghese piccolo piccolo di Mario Monicelli. A colori con Alberto Sordi, Shelley Winters. (VM 14).

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
Un gioco atroce e crudele di sesso e di amore in La donna che violentò se stessa in technicolor con Dagmar Lassander e Rutger Hayer. Rigorosamente (VM 18)

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
Un eccezionale film con un grande attore, Jack Nicholson in L'ultima corvè in technicolor con Jack Nicholson. (VM 14)

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296.882
(Ap. 16)
Bestialità. A colori. VM 18.

CHIARDILUNA ESTIVO
Viale Aleardo Aleardi
Tel. 229.345
(Il locale più fresco della città, in un'oasi di verde)
Una avventura entusiasmante in un film che è un capolavoro Io non credo a nessuno technicolor con Charles Bronson e Jill Ireland.

ESTIVO DUE STRADE - Via Senese n. 192/r - Tel. 221106
(Ore 21,30)
La brigata del diavolo con W. Holden e C. Robertson. Colori.

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 16 - dalle 21,30 prosegue in giardino)
Nell'animo di ogni donna l'amore prevale sempre: Stringimi forte voglio la tua dolce violenza. Eastmancolor, con Olga Georges Picot, Pierre Brice. (VM 18). (Rid. AGIS)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 662.240
(Aria cond e refrig.)
Il "ritorno" più divertente e allegro della stagione: il film che aggiunge chilometri alle vostre risate. Il bestione. Technicolor, con Giancarlo Giannini, Michel Costantin. Regia di Sergio Corbucci. (VM 14).
(16, 17.40, 19,30, 21, 22,45)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 16)
(Ap. 16). La nave dei dannati, a colori. Per tutti.

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 16)
La meravigliosa Emanuelle, più eccitante e spregiudicata che mai, in una nuova grande avventura erotica, Emanuelle nera Orient Reportage a colori con Laura Gemser. (VM 18)

FULGOR
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
Donne affascinenti e bellissime in una terra dove tutto è permesso Le schiave dell'isola del piacere a colori con Sonja Jeanine, Diana Drube. (VM 18)

GIARDINO PRIMAVERA - Via Dino del Garbo
Prossima apertura
Proposte per un cinema di qualità. Due giovani, una storia d'amore particolare, l'America alla fine degli anni '50 David e Lisa di Frank Perry (USA 1962). Prezzo unico lire 1.500 Riduzione AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS L. 1.000.

IDEALE
Via Firenzuola - Tel. 50.706
Il capolavoro di Mel Brooks che ha buttato i vecchi ammuffiti sistemi di fare l'umorismo in Frankenstein Junior con Gene Wilder, Marty Feldman.

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Aria cond. e refrig.)
La svastica nel ventre. A colori, con Sirpa Lane, Cristina Borghi, Isabella Russo. (VM 18)

MANZONI
Via Maiti - Tel. 366.808
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 15,30)
Il film vincitore di tre premi Oscar prestigiosi: Rocky di John G. Alvidsen, Technicolor con Sylvester Stallone, Talia Shire, Burt Young.
(15,45, 18. 20,15, 22,30)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
Forse a vostra moglie è già successo, forse ne sa qualcosa il ragioniere del piano di sopra.. l'importante Basta che non si sappia in giro a colori, con Nino Manfredi, Monica Vitti, Jonny Dorelli. (V M14)

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 270.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni. Un nuovo film travolgente e pieno d'azione: Genova a mano armata. A colori, con Tony Lo Bianco, Adolfo Celi, Barbara Romana Calori (VM 16).
(16, 17,30, 19, 20,45, 22,45)

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 23.282
Il capolavoro di Altman, l'autore di «MASH» e «Nashville», gran premio al Festival di Cannes per la migliore interpretazione femminile: Tre donne. Colori con Shelley Duvall, Sissy Spacek, Janice Rule.
(15,30, 17,50, 20,10, 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 32.067 - Bus 17
(Ap. 16)
La grande corsa. A colori, con Tony Curtis, Jack Lemmon, Nathalie Wood. Comico, per tutti.

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 16)
(Aria condizionata)
Rassegna speciale giovani Electra Glide di James W. Guercio, (USA 1973) con Robert Blake, Billy Green Bush. Musiche di J.W. Guercio, technicolor. Prezzo giovane L. 750 (Rid. AGIS L. 500) (VM 14) (U.s. 22,40)

STADIO
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50.913
(Ap. 16, dalle 21 prosegue in giardino)
Un divertente, spassoso ironico film Professore venga accompagnato dai suoi genitori in technicolor, con Aldo Maccione, Jacques Dufilho. E' un film per tutti.
(Rid. AGIS)

UNIVERSALE
Via Pisana, 43 - Tel. 226.196
(Ap. 15,30)
Per il ciclo film richiesti dagli spettatori. Solo oggi un grande film diretto da Luis Bufuel e la più bella interpretazione di Jeanne Moreau in Il diario di una cameriera con Michel Piccoli. - L. 600. (Rid. AG15) (U.s. 22,30).

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
Nessun film può offrirvi di più per farvi divertire A mezzanotte va la ronda del piacere colori con Giancarlo Giannini, Monica Vitti, Renato Pozzetto, Claudia Cardinale, Vittorio Gassman.

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia Capol. bus 6
Domani Distruggete Pearl Harbour

ARENA S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
La bestia di Borowzic.
(Ap. 21)

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli, 104
Domani La guerra dei mondi

FLORIDA ESTIVO
Via Pisana, 109 - Tel. 700.130
(Ap. ore 15)
Una continua esplosiva risata con Totò, Ugo Tognazzi, Luciano Salce, Sandra Milo, Sylvia Koscina in Totò nella luna. Regia di Steno. Per tutti. (U.s. 22,45)

ARENA GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 289.493
Sempre insieme la coppia esplosiva Terence Hill e Bud Spencer in Dio perdona... io no. Ore 21

CINEMA NUOVO (Galluzzo)
(Ap. 21)
Mese della cultura e dello sport: proposte di cultura cinematografica Marcia trionfale di M. Bellocchio con Franco Nero.
(VM 18)

MANZONI (Scandicci)
L. 700
Ritorna il divertentissimo film di Scola Dramma della gelosia, tutti i particolari in cronaca con Marcello Mastroianni, Monica Vitti. Per tutti. (U.s. 22,30) L. 700

CINEMA UNIONE
Il Girone - Tel. 218 820
Riposo

ARENA CASA DEL POPOLO - CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451.480
La nuova Hollywood: Robert Altman in Il lungo addio con E. Gould, S. Hayden (USA 1973) (Rid. AGIS)

ARENA LA NAVE
Via Villamagna, 11
Riposo

CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE ANTELLA
Riposo

CASA DEL POPOLO DI GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.063
Riposo

CINE ARCI S. ANDREA
Via S Andrea a Rovezzano - Bus 34
Riposo

CIRCOLO L'UNIONE
(Ponte a Ema) - Bus 31-32
Riposo

MODERNO ARCI TAVARNUZZE
Tel 20.22.593 - Bus 37
Riposo

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Riposo

TEATRI

TEATRO ESTIVO IL LIDO (Lungarno F. Ferrucci, 12 - Tel. 681.05.30)
Domani, sabato alle ore 21,30 la cooperativa teatrale il Fiorino con Giovanni Nannini, presenta in prima assoluta L'ironia ed il coraggio. Due tempi di Vinicio Gioli. Regia dell'autore.

TEATRO RONDO' DI BACCO
(Palazzo Pitti) - Tel 210 595
Questa sera alle ore 21,30 «L'ourobora» presenta: Morte della geometria su scrittura poetica di Giuliano Scabia, una idea-azione di Pier'Alli. Prenotazione telefonica.

TEATRO SAN GALLO
Via San Gallo, 45 - Tel. 42.463
Domani alle ore 21,30 Maria Grazia Fei in: Canto come mi pare e piace. Alla chitarra Ferdinando Scarselli. Cose note, notissime, con qualche gradevole sorprese ed altro ancora. Posti numerati. Prenotazione anche telefonica.

BASILICA DI S. LORENZO
Via d'Orso 8 (Coverciano) - Firenze)
XL MAGGIO MUSICALE FIORENTINO
Questa sera alle ore 20,30 concerto sinfonico corale diretto da Jean Fournet. Soprano: Margherita Rinaldi, baritono: Alessandro Corbelli. Musiche di Chausson, Fauré. Maestro del coro: Roberto Gabbiani. Orchestra e coro del Maggio Musicale Fiorentino. (Abb. turno C).

LA MACCHINA DEL TEMPO
Borgo Pinti, 26
Ore 21 ultimo spettacolo. Ore 22,30: Mistero buffo. Film. Regia, di D. Fo, con D. Fo.

BANANA MOON
Borgo Albizi, 9
Spettacolo gay: la compagnia Caramella di Mughetto presenta Al maschio non far sapere.... (Fram Milano) (ap. 20,30).

TEATRO GIARDINO L'ALTRO MODO
Da mercoledì 29 giugno, tutte le sere alle ore 21,30 la compagnia La novità assoluta: Riccarda la gattoparda, 3 atti comicissimi di M. Merotta.

TEATRO ESTIVO BELLARIVA
Prossima inaugurazione della stagione teatrale il 22 giugno alle ore 21,30 con il Grillocanterinestate, presentato da Gianfranco D'Onofrio e con i popolari personaggi della rubrica televisiva di canale 48. Prenotazioni: presso il teatro, oppure al 287669 dalle ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 19.

Rubrica a cura della SPI (Società per la Pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli, n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449.

Cinema in Toscana

PISTOIA
LUX: Maladolescenza (VM 18)
EDEN: I magnifici sette
GOLDONI: E l'alba si macchio di rosso (VM 14)
ROMA: Prigioniero della seconda strada
NUOVO GIGLIO (Chiusura estiva)
ITALIA: La grande abbuffata

EMPOLI
CRISTALLO: Le dolci zie
EXCELSIOR: Fratello sole sorella luna

GROSSETO
EUROPA: Dove vai tutta nuda
EUROPA D'ESSAI: L'ala o la coscia
MARRACINI: Casanova e Company
MODERNO: Centro della Terra continente sconosciuto
ODEON: Vamos a matar companeros
SPLENDOR: Emanuelle in America

PONTEDERA
ITALIA: Maladolescenza
ROMA: Buona fortuna maggiore Bradbury
MASSIMO: La gang del parigino

COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: Romanzo popolare
S. AGOSTINO: Due sul pianerottolo

AREZZO
CORSO: Casa privata per le SS (VM 18)
ODEON: L'uomo dal cervello trapiantato, di Jaques Doniol (Italia '73)
POLITEAMA: Missione violenta
SUPERCINEMA: Taxi girl (VM 18)
TRIONFO: Bestialità
APOLLO (Foiano)**:** La nipote del prete (VM 18)
Dante (Sansepolcro)**:** (Chiuso

POGGIBONSI
POLITEAMA: Debito coniugale

PISA
ARISTON: Nuovo programma
ASTRA: 21 ore a Monaco
MIGNON: La moglie erotica (VM 18)
ITALIA: Non pervenuto
NUOVO: Il tango della perversione
ODEON: Quel conturbante profumo dell'adulterio
PERSIO FLACCO (Volterra)**:** Una orchidea rosso sangue
ARISTON: (S. Giuliano Terme)**:** Konga

PIEVE DI SINALUNGA
TEATRO MODERNO: Ilsa, la belva delle SS

LIVORNO
GRANDE: La stanza del vescovo (VM 14)
MODERNO: Agente Newman (VM 14)
METROPOLITAN: Vanessa (VM 18)
AURORA: Febbre di donna (VM 18

Importanti argomenti discussi in consiglio comunale

Opere per la 167 di Ponticelli e acquisti nel centro storico

Affidati i lavori per l'urbanizzazione primaria (si tratta di un primo lotto) — Proposto l'acquisto dell'Ospedale della Pace e di tre altri edifici

Nella riunione di ieri sera al consiglio comunale è stata presentata, e, mentre scriviamo, se ne prevede l'approvazione unanime (così si sono espressi, infatti, tutti i gruppi), la delibera con la quale si affida ai consorzi di cooperative Concab e Irce opere di urbanizzazione primaria secondo la convenzione stipulata nell'aprile del '76: si investono così i 9 miliardi e 750 milioni che sono stati assegnati al Comune di Napoli.

Intervenendo nel dibattito il compagno Sodano assessore all'edilizia abitativa pubblica e privata ha riconosciuto che a tale importante provvedimento si giunge con la collaborazione di tutte le forze democratiche presenti in consiglio comunale: per quanto riguarda l'importo delle opere, Sodano ha fatto rilevare che si tratta di un prima, esigua parte, visto che si calcola che l'intera urbanizzazione di Ponticelli costerà molte decine di miliardi.

Sodano ha assicurato che ci sarà da parte del Comune un esame accurato dei costi delle abitazioni come è già accaduto a Secondigliano dove è stato fatto cambiare alla Cassa del Mezzogiorno un progetto col quale si sarebbero costruite case dal costo di 60 70 milioni ad appartamento: il prezzo è stato più che dimezzato.

Si è discusso quindi del grave episodio della chiusura dell'hotel Londra; il vicesindaco Carpino ha precisato che assieme ai lavoratori si è recato alla sezione fallimentare del tribunale — il fallimento è stato provocato dall'azione dell'intendenza di finanza che deve avere 150 milioni di fitti arretrati — e che il Comune è impegnato ad una soluzione che consenta il proseguimento dell'attività alberghiera.

Tutti i gruppi consiliari hanno approvato un ordine del giorno in cui si dichiara che la chiusura dell'hotel Londra è un ennesimo attentato all'attività turistica e ai livelli occupazionali, più grave perché addebitabile ad un organismo statale (l'edificio è di proprietà demaniale). Nell'ordine del giorno il consiglio comunale invita il sindaco a farsi interprete presso il governo della volontà di mantenere la destinazione alberghiera su tutto il fabbricato

Successivamente l'assessore al Centro Storico, prof. Edoardo Vittoria, ha presentato le due delibere relative alla proposta di acquisto, da parte del Comune, del monumentale ex-ospedale della Pace nonché di un edificio di quattro piani con grande giardino alla piazzetta di S. Vincenzo alla Sanità; un edificio di tre piani al ritiro Santa Rita alle Rampe Brancaccio e infine un edificio nella zona di Santa Chiara in via Pignatelli.

L'ospedale della Pace sarà diviso (l'accordo è stato raggiunto nel corso di numerose riunioni con consigli di quartiere e col tribunale) fra attrezzatura pubblica al servizio del quartiere e il tribunale; gli altri tre edifici saranno destinati secondo la proposta a residenza per anziani, residenza per giovani studenti e alloggi a prezzi economici.

La manifestazione del Metropolitan preparata da centinaia di assemblee

Napolitano domenica a Napoli

Ad un anno dal 20 giugno; un bilancio ma anche un forte rilancio dell'iniziativa politica del nostro Partito. Questo in sostanza il tema sul quale tutte le organizzazioni del Partito sono impegnate in questa settimana di mobilitazione indetta dalla federazione comunista napoletana e che avrà il suo momento conclusivo nella grande manifestazione pubblica di domenica al Metropolitan, alle ore 10, con il compagno Giorgio Napolitano, membro della segreteria nazionale del PCI.

Davanti alle fabbriche e a tutti i luoghi di lavoro i compagni stanno preparando questa manifestazione con volantinaggi, colloqui con i lavoratori, diffusione del nostro giornale. In tutte le sezioni di Napoli e della provincia si stanno svolgendo assemblee che rappresentano momenti importanti di mobilitazione e di impegno.

Le assemblee che si svolgeranno oggi sono: Marigliano, S. Vitaliano, con Mariglianella e Scisciano, ore 19 con Limone; San Gennaro Vesuviano, con Palma Campania, ore 19,30; Ponticelli, con Porchiano, ore 19; Soccavo, con Pianura e Rione Traiano, ore 18,30; con Antinolfi; Bacoli, con Baia, Cappella, Torregaveta e Monte di Procida, ore 19, con Russo, Centro ore 19, con Donise; Arco Felice, con Pozzuoli e Quarto Flegreto, ore 19, con Pastore; Somma Vesuviana, ore 19, con Salvato; Corso Vittorio Emanuele, ore 19; 4 giornate, ore 19, con Annunziata; Stella «Mazzella» ore 19, assemblea di zona con La Cerchia; Portici «Sereni», ore 19, con Bassolino; Stadera, ore 18, con Ceci; Torre Annunziata, ore 19; Croce del Lagno, con San Giovanni, ore 19, con N. Daniele; Arzano, ore 19, con Gala; Poggiomarino, con Striano, ore 19,30, con De Filippo; Secondigliano, ore 18,30, assemblea di zona con D'angelo; Martedì, ore 19,30, con Di Blasi; Castellammare, ore 18, assemblea di zona, con Olivetta; Chiaiano, con Santa Croce, ore 19 con Schiano.

Sempre oggi si terranno anche le seguenti riunioni: sede zona Vomero, ore 18,30, gruppi di lavoro sul preavviamento con Noli; Secondigliano, ore 19, riunione del quartiere 167 sui problemi organizzativi con Cennamo; Marianella, ore 18,30, assemblea sul preavviamento con Mola e Pennone. In federazione, si riunisce oggi, alle 17,30, la commissione federale di controllo presieduta da Mauriello.

Per l'iscrizione alle liste speciali previste dal preavviamento

Già 3.500 i moduli ritirati all'ufficio di collocamento

Continua l'affluenza agli sportelli di via Vespucci — Il «piano» predisposto per accettare le iscrizioni — A colloquio col direttore — Sono 32 gli impiegati che si occuperanno dei giovani — Utilizzati 2 nuovi saloni

Come si vede al collocamento sono pronte tonnellate di moduli: nessun pericolo che finiscano

Promulgata la legge di preavviamento, all'ufficio di collocamento di Napoli è scattato il piano per l'accettazione di tutte le domande di iscrizione alle liste speciali. In questi primi giorni c'è stato un vero e proprio assalto agli sportelli dove si ritirano i modelli da compilare e a cui vanno acclusi i documenti per l'iscrizione: sono già 3.500 i moduli rilasciati. Meno di 350, invece, sono le domande già consegnate.

Al collocamento gli impiegati ci tengono a precisare che i modelli ci sono per tutti e che quindi non c'è affatto bisogno di precipitarsi e di sopportare anche file di ore ed ore. «Già sabato sera — aggiunge il direttore, dottor Piscopo — è stato scaricato un intero autotreno pieno di moduli, circolari, foglietti esplicativi della legge».

E vediamo come è stato organizzato il servizio. Il salone al piano terra, dove ci sono gli sportelli a cui normalmente ci si rivolge, seppur enorme, si è presto dimostrato insufficiente. «Si è pensato, allora — spiega il direttore — di utilizzare altri due stanzoni, uno al primo piano e un altro al secondo, dove c'è la cappella». Al secondo piano i giovani possono ritirare i moduli di iscrizione che poi devono consegnare nel salone al primo piano insieme con tutti i documenti necessari (indicati nel modulo).

«In tutto — continua Piscopo, che ci fa da guida negli stanzoni del collocamento — sono 32 gli impiegati che da ora in poi dovranno dedicarsi alle liste del preavviamento». Per ogni due impiegati c'è una scrivania e su ogni scrivania c'è una lettera dell'alfabeto. Al tavolo «A» si devono rivolgere tutti i giovani il cui cognome inizia con questa lettera e così via.

«Evitiamo così — spiega il direttore — di adottare qualsiasi criterio selettivo per l'accettazione delle domande che potrebbe creare solo confusione e spiacevoli incidenti. A scanso di equivoci, quindi, abbiamo deciso di accettare contemporaneamente tutte le domande».

Intanto le 350 documentazioni già presentate stanno già passando al vaglio degli impiegati: «Quando scadrà il termine per le iscrizioni — dice uno di loro — saremo già in grado di preparare entro brevissimo tempo le graduatorie».

Ecco un altro punto da chiarire: i primi posti nelle liste speciali andranno non a chi ha presentato per primo la domanda d'iscrizione, ma a chi — ovviamente — è in determinate condizioni economiche, familiari e personali. Comunque i criteri per l'attribuzione del punteggio, e quindi per la formazione della graduatoria, sono affissi nei locali dell'ufficio di collocamento e ognuno potrà direttamente controllare.

Il «piano» del collocamento, dunque, è entrato in funzione, ora c'è solo da sperare che continui a dimostrarsi efficace fino alla fine.

Il ruolo degli enti locali

La legge sul preavviamento al lavoro dei giovani ha una sua originalità generale, a parte le singole questioni di merito; essa infatti potrà essere correttamente attuata a due condizioni: che gli enti locali e in primo luogo la Regione sviluppino la propria capacità di programmazione e di collegamento con le forze sociali, e che sia incalzante e rigorosa l'iniziativa del movimento e di tutte le sue articolazioni: dalle organizzazioni sindacali, alle leghe, alle organizzazioni giovanili democratiche, alle associazioni di massa.

Per quanto riguarda il ruolo della Regione esso si configura determinante sia per quanto riguarda la elaborazione dei piani di formazione professionale, visti come momento «attivo» di politica economica in rapporto al mercato del lavoro, sia per quanto riguarda la elaborazione dei piani specifici d'intesa con i Comuni, le Comunità montane e così via; ma è chiaro che la Regione può intervenire anche in altri settori in quanto soggetto istituzionale di programmazione: si tratta cioè di fare esprimere al governo regionale il massimo di volontà politica democratica in rapporto alla complessa questione della occupazione giovanile.

Tuttavia, dobbiamo sottolineare con forza che fino ad ora la giunta regionale non ha preso alcuna iniziativa chiara e di larga partecipazione per avviare un dibattito ampio sul preavviamento in modo da creare una reale mobilitazione di forze e di iniziative intorno ai principali nodi programmatici. Eppure elementi di massima non mancano: infatti nel mese di febbraio si ebbe in consiglio regionale un ampio dibattito sulla occupazione giovanile, dibattito che si concluse con un ordine del giorno, che tale è rimasto; e ancora in sede di dibattito sul bilancio il gruppo comunista intervenne energicamente la questione del preavviamento al lavoro, un ordine del giorno fu votato che impegnava la giunta a presentare una prima ipotesi di lavoro entro il 30 giugno. Ma fino ad ora non si hanno segnali palesi.

Certamente ci si può nascondere dietro il formalismo dicendo che la legge, ufficialmente, non è ancora in vigore, perché non è stata ancora pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale: ma il formalismo non è un buon segno di volontà politica. In realtà circolano notizie ufficiose sui movimenti della Giunta: da un bollettino di corrente della DC si è appreso che è stato insediato un gruppo di lavoro sul preavviamento, si apprende, per tradizione orale, che qualche assessore ha incominciato consultazioni di settore.

Che cosa significa tutto questo? Significa che la giunta si muove ancora una volta al di fuori della logica dell'intesa politica, secondo vecchi schemi: si tende ad accentrare per mettere poi le forze dell'intesa di fronte al fatto compiuto, a presentare questo stesso fatto compiuto il più tardi possibile, provocando artificiosamente una emergenza e restringendo quindi ogni possibilità di intervento modificatore, dall'altra parte, almeno fino ad ora, non si può escludere il sospetto che si voglia creare una gestione assessoriale del preavviamento attraverso una logica di vantaggi per i singoli assessori e al di fuori di ogni visione generale della questione.

Diciamo subito che non è questa la strada da seguire: diciamo anche che i finanziamenti del preavviamento saranno erogati alle Regioni sulla base dei programmi che presenteranno nei settori dell'agricoltura e delle opere e servizi socialmente utili, e che quindi le responsabilità saranno ben chiare se alla Regione Campania arriveranno soltanto le briciole. La strada da seguire, dunque, è un'altra: il gruppo comunista, circa un mese fa, in sede di VI commissione aveva chiesto che la Giunta regionale sviluppasse subito una grande iniziativa di massa per diffondere la conoscenza e per sviluppare il dibattito sulla legge, coinvolgendo gli enti locali, le forze sociali, le forze politiche, le associazioni di massa, i movimenti giovanili, le leghe. Il gruppo comunista aveva chiesto che venisse immediatamente insediata la commissione prevista dalla legge, e che ventisei convocato il dipartimento di Giunta competente con la commissione consiliare, questo per consentire subito l'avvio di un programma di lavoro, di iniziative, di consultazioni, di incontri.

E' necessario compiere subito questi atti, per incominciare un lavoro rapido, chiaro, controllabile: così sarà possibile anche verificare la capacità e la volontà di questa giunta regionale di muoversi nella logica nuova che è imposta dalla intesa politica e che deve caratterizzarsi per la iniziativa adatta a sviluppare la partecipazione, la programmazione il dibattito democratico sostanziale e non formalistico.

Lorenzo Donato

Seduta del consiglio regionale

Approvato il piano di riforestazione

Breve seduta del consiglio regionale ieri nella sala di Santa Maria la Nova (non era disponibile la sala dei Baroni al Maschio Angioino).

Nel corso dei lavori sono stati esaminati ed approvati alcuni importanti provvedimenti. Tra gli altri il consiglio ha approvato il «secondo piano regionale di riforestazione e di bonifica montana». E' uno strumento nuovo che dovrà costituire un primo passo verso una normativa più completa che permetta di affrontare definitivamente la questione. Nella legge, comunque, è contenuto un preciso impegno ad approntare entro un limite massimo di quattro mesi un intervento che veda al suo centro l'attività delle comunità montane.

E' stato quindi approvato lo statuto della Comunità montana del Mingardo. La Regione ha poi concesso — approvando un disegno di legge — il «contributo agli Ospedali Riuniti di Napoli nelle spese di convenzionamento con la Croce Verde napoletana per l'espletamento del servizio di pronto soccorso stradale e di trasporto infermi».

In precedenza l'assessore alla Sanità, Pavia, ha risposto ad una interpellanza dei compagni Del Prete e Bonanni sul problema della droga. Tra l'altro era stata sollecitata la costituzione del comitato regionale apposito. Pavia ha anch'egli evidenziato questa necessità, ma ha precisato che questa materia non è di sua iniziativa, ma del consiglio regionale.

Nel replicare, il compagno Del Prete, si è detto d'accordo con l'assessore nel sostenere che solo l'avvio delle unità sanitarie locali può costituire la strada migliore per prevenire le tossicodipendenze. Certo — ha poi detto Del Prete — ci sono ritardi del consiglio regionale — ed anche per questo è stata fatta l'interpellanza — ma comunque anche l'esecutivo registra precisi limiti.

In apertura di seduta il compagno Porcelli del PSI — presidente della 3. commissione — ha lamentato la mancata iscrizione all'ordine del giorno di leggi già approvate in commissione e di alcune interrogazioni inevase. Porcelli ha fatto quindi richiamo al regolamento, laddove prescrive che il programma trimestrale dei lavori del consiglio, anche se approvato all'unanimità dai capigruppo, viene comunicato all'assemblea perché ogni consigliere possa sollevare eventuali eccezioni.

Il consiglio regionale torna a riunirsi questa mattina.

Incidenti al Palazzetto per un concerto dei «Colysseum»

NAPOLI — Violenti incidenti si sono avuti ieri a tarda sera fra alcune centinaia di giovani e agenti di pubblica sicurezza. L'occasione è stato un concerto del gruppo pop «Colysseum» che si è tenuto al Palazzetto dello Sport. Moltissimi giovani hanno tentato di entrare senza pagare il biglietto. A questo punto la polizia è intervenuta con cariche e lancio di candelotti lacrimogeni per dispedere i manifestanti.

I giovani caricati dalla polizia sono fuggiti verso Via Terracina dove hanno rovesciato due auto e incendiate altre 5 e quindi si sono gettati nella campagna circostante. Mentre scriziamo è in corso una vera e propria caccia all'uomo nella zona di campagna.

Valenzi incontra gli operai della «Motta»

Stamane il sindaco Maurizio Valenzi si reca in visita allo stabilimento Motta di Via Diocleziano. L'incontro con i lavoratori e le lavoratrici che da tempo sono impegnati in una vertenza per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione, è fissato per le 12,30.

La presenza del sindaco nello stabilimento di via Diocleziano, che segue di qualche settimana l'incontro con i lavoratori della Cirio di S. Giovanni a Teduccio, acquista in questo quadro un valore che — come afferma un comunicato del sindacato unitario id categoria — è importante, nel momento in cui i lavoratori alimentaristi si mobilitano per suscitare un ampio impegno delle altre categorie, delle forze politiche e sociali e degli enti locali intorno ai temi della vertenza aperta nei confronti delle partecipazioni statali (SME - Cirio- Motta) e del rinnovo contrattuale della categoria.

Questi due importanti momenti di lotta, infatti, si fondano sull'obbiettivo della difesa della occupazione e dello sviluppo agricolo industriale. Lavoratori e sindacati ritengono che su questo terreno il Comune e la Regione possono giocare un ruolo determinante, per esempio, nelle definizione del piano agricolo-alimentare della regione.

Per quanto riguarda specificamente lo stabilimento Motta, vi è una situazione di pura sussistenza, con 400 lavoratori che producono soltanto «buondì».

NECCHI — Il compagno Mario Gomez D'Ayala, presidente dell'assemblea regionale, ha inviato al presidente del consiglio, Andreotti, un telegramma per chiedere l'intervento del governo per una rapida soluzione della vertenza della filiale napoletana della Necchi, occupata da diversi giorni contro la smobilitazione.

Domani all'Ambassador's convegno del PCI

Scarsi gli investimenti al Sud da parte del «Banco di Napoli»

Appena il 54% è destinato alle regioni meridionali — Urge il risanamento di gestione per l'istituto di credito

Quale futuro per il Banco di Napoli? Quale deve essere il ruolo del maggiore istituto di credito meridionale nell'economia napoletana? Come operare una profonda ristrutturazione dell'azienda sia a livello gestionale che a quello istituzionale?

Questi alcuni degli interrogativi cui si vuol dare una risposta col convegno su: «Le proposte dei comunisti per il risanamento della gestione del Banco di Napoli e per una diversa politica del credito nel Mezzogiorno», che si svolgerà domani all'hotel Ambassador's, alle ore 9,30. Nel corso dei lavori interverrà il compagno Gianni Minghetti, responsabile del settore credito della direzione del PCI.

Il bilancio del Banco si è chiuso nel '76 con appena 3 miliardi di attivo. Quest'anno c'è il serio rischio che l'esercizio si chiuda per la prima volta con un passivo. Infatti, in seguito alla legge sul consolidamento dei debiti dei comuni, il Banco di Napoli si vedrà privato nel '77 di una entrata di circa 40-50 miliardi, ed è poco probabile, continuando con questo tipo di gesaione, che riesca a coprire il «buco».

Ma a sollevare perplessità e preoccupazione ci sono anche altri elementi. E' di questi giorni la notizia (già riportata dal nostro giornale), secondo la quale l'istituto di credito napoletano è invischiato in spregiudicate operazioni per facilitare l'esportazione di capitali all'estero: il presidente del Banco è stato citato dalla Corte dei Conti per il risarcimento dei danni causati all'erario.

Emergono in questa occasione le ben note e gravi responsabilità che hanno caratterizzato la gestione del Banco negli ultimi trenta anni, subordinata agli interessi delle clientele dc. Alcuni dati parlano chiaro. Su 505 uffici e agenzie in tutta Italia, ben 374 sono concentrati nel Sud (pari al 75%). La raccolta del credito, cioè il rastrellamento dei soldi dei risparmiatori, avviene dunque prevalentemente nel Mezzogiorno ed è pari a circa il 76%.

Tuttavia una parte consistente di questi soldi vengono poi investiti nel Nord: infatti il Banco di Napoli destina al Mezzogiorno appena il 54% della somma totale spesa per gli investimenti; inoltre in questa cifra è compreso anche il credito effettuato ai comuni. Appare con evidenza, insomma, in che conto il Banco abbia tenuto in tutti questi anni gli investimenti produttivi e come, invece, si sia privilegiato il credito per operazioni speculative.

E' necessario dunque un profondo rinnovamento nella sua conduzione e il convegno di domani ha, tra gli altri obiettivi, anche quello di riuscire ad aggregare tutte quelle forze — che pure sono presenti all'interno del Banco di Napoli — disposte a condurre una battaglia di moralizzazione.

Con 12 aule abolito il doppio turno al 56° circolo

Ieri mattina nel corso di una breve cerimonia sono state consegnate le 12 aule che completano la scuola elementare di via Repubbliche Marinare, 56, circolo didattico. Il nuovo corpo di fabbrica costruito dal Comune permette la abolizione del doppio turno nella scuola elementare, le cui carenze erano state tempo fa segnalate anche dai bambini in una lettera al Sindaco.

Sui lavori, che erano allora in corso, si discusse durante un incontro fra rappresentanti del Comune e il consiglio di quartiere, e vi intervenne il compagno Ettore Gentile, assessore alla Pubblica Istruzione e all'Edilizia Scolastica, che ieri, presenti anche i rappresentanti del provveditorato, i dirigenti scolastici e consiglieri del quartiere Barra, ha consegnato le aule.

Canale equivoco

L'altro ieri quelli di «Canale 21», ci hanno dedicato una apposita trasmissione di «Filo diretto», condotta da quel Pietrangelo Gregorio, — meglio noto come il «moralizzatore» — che è stato fermato alla frontiera svizzera e denunciato dalla Guardia di finanza perché tentava di esportare valuta.

Il nostro si è arrabbiato e minaccia querela per aver noi pubblicato la notizia del licenziamento di 21 tecnici della «sua» (e di Lauro) emittente televisiva. L'«ingegnere» nega, e nel corso della trasmissione chiede «le prove». Ma quali prove? Il Gregorio infatti non ha spedito lettere di licenziamento, per il semplice motivo che non ha mai regolarmente assunto quei lavoratori. Se la decisione di buttare sul lastrico i lavoratori, ai quali era già brutalmente comunicato che non servivano più, è stata fatta rientrare precipitosamente, cioè è avvenuto proprio per la tempestività con la quale il nostro giornale ha dato notizia dell'accaduto.

Ormai i sistemi di questo individuo sono ben noti: ne sanno qualcosa i dipendenti di TELENAPOLI, altra creatura di Gregorio poi abbandonata per il «Ventuno» che percepirano come stipendio «sindacale» ottantamila lire mensili.

I sistemi sono proprio laurini, e non a caso l'«ingegnere» elogia il suo socio armatore due volte alla settimana. O gliel'ha prescritto il medico, o fa parte del contratto.

COMUNE DI CERCOLA
(PROVINCIA DI NAPOLI)

AVVISO DI GARA

Con delibera di G.M. n. 249 del 21-5-77 esecutiva, è stata indetta la gara mediante il sistema dell'appalto-concorso per la costruzione di un edificio prefabbricato strutturato in 4 locali ad uso uffici da insediare su area di proprietà comunale.

Le norme tecniche e di esperimento del sistema di gara prescelto sono contenute nell'apposito capitolato programma regolarmente approvato.

Le imprese interessate ed in possesso dei prescritti requisiti di legge dovranno far pervenire alla Segreteria dell'Ente, entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso, richiesta d'invito in competente bollo.

Cercola, 16 giugno 1977

IL SINDACO
(Gennaro Di Paola)

piccola cronaca

IL GIORNO

Oggi venerdì 17 giugno 1977. Onomastico: Ranieri (domani: Marina)

CULLA

E' nata Camilla, primogenita dei compagni Giampaolo Perrone e Angela Buccino. Ai genitori giungano gli auguri dei comunisti della sezione Arenella e della redazione dell'Unità.

ORARIO ESTIVO DELLE FARMACIE

L'Ordine dei farmacisti ricorda ai titolari delle farmacie di Napoli che è in vigore l'orario estivo e cioè: apertura alle ore 9, chiusura alle 20,30, con intervallo pomeridiano obbligatorio dalle 13 alle 16,30.

REVISIONE SEMESTRALE DELLE LISTE ELETTORALI

Dal 21 al 30 giugno, nella segreteria comunale di piazza Dante 79, saranno depositate le liste generali rettificate, insieme con gli elenchi della revisione semestrale approvati dalla commissione elettorale mandamentale e le eventuali successive decisioni del predetto consesso. Entro tale periodo, ogni cittadino può prenderne visione.

LUTTO

E' morto il signor Giuseppe Castaldi, padre del nostro compagno Luigi. Giungano al caro Luigi, ed ai familiari tutti, le più sentite condoglianze dei compagni della Federazione, della cellula SIP e della redazione de «l'Unità».

FARMACIE NOTTURNE

Zona S. Ferdinando: via Roma 348. **Montecalvario:** piazza Dante 71. **Chiaia:** via Carducci 21; riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148; via Tasso 109. **Avvocata-Museo:** via Museo 45. **Mercato-Pendino:** piazza Garibaldi 11. **S. Lorenzo-Vicaria:** via San Giovanni a Carbonara, 83; Stazione Centrale, corso Lucci 5; via S. Paolo 20. **Stella-S. Carlo Arena:** via Foria 201; via Materdei 72; corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero-Arenella:** via M. Piscicelli 138; piazza Leonardo 28; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** piazza Marc'Antonio Colonna 21. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Miano - Secondigliano:** corso Secondigliano 174. **Bagnoli:** via L. Silla 65; **Ponticelli:** via B. Longo 52; **Poggioreale:** via Stadera 187; **Posillipo:** via Manzoni 215; **Pianura:** via duca d'Aosta 13; **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** via Napoli 46 (Piscinola).

NUMERI UTILI

In caso di malattie infettive ambulanza gratuita del comune di Napoli telefonando al 441344, con orario 8-20. La guardia medica comunale funziona tutte le notti. Tutti i giorni festivi e dalle ore 14 del sabato e dei prefestivi: telefono 315032.

Sono state avanzate nel corso di un dibattito

Una serie di proposte concrete per risolvere la vertenza Carsi

La manifestazione organizzata dalla lega per i problemi degli handicappati - Se le misure preannunciate saranno attuate dovrebbe allentarsi la situazione di grave tensione esistente nel centro

Si è svolto in una scuola di Marano il dibattito pubblico organizzato dalla Lega per i problemi degli handicappati per discutere dei gravi episodi verificatisi all'interno dell'istituto Carsi, un centro che sorge alla periferia di Marano ed ospita circa 130 giovani handicappati. Al dibattito hanno partecipato il direttore dell'istituto, professor Clemente Setaro, i dipendenti e gli assistiti del centro stesso, alcuni consiglieri regionali, fra i quali la compagna Bonanni ed il consigliere di DP Russo Spena, il consigliere provinciale, compagno Di Munzio, numerose associazioni che si battono per il miglioramento delle condizioni di vita degli handicappati e alcuni consiglieri comunali comunisti di Marano.

Il dibattito si è svolto in un clima ancora carico di tensione per i gravissimi incidenti verificatisi recentemente all'interno del Carsi.

Le polemiche sviluppatesi in questi ultimi mesi attorno a questo centro per l'assistenza agli handicappati, trovano origine soprattutto nelle proteste degli assistiti che hanno duramente contestato i metodi di direzione adottati dal professor Setaro. In quest'ultima settimana, poi, una sequela impressionante di gravi incidenti ha reso incandescente il clima all'interno del Carsi.

Prima il gravissimo gesto intimidatorio perpetrato ai danni di due giovani assistiti che, per essere stati sorpresi ad affiggere manifesti nei quali protestavano per le condizioni di vita all'interno del centro, furono addirittura portati nella locale caserma dei carabinieri. I due giovani handicappati furono duramente redarguiti e poi riaccompagnati all'istituto.

Qualche giorno dopo, alcuni dei ragazzi assistiti inscenarono una occupazione ed uno sciopero della fame, sempre per protestare contro i metodi autoritari e intimidatori del professor Setaro. Fu richiesto l'intervento della polizia che caricò con violenza i giovani handicappati. Nel corso degli incidenti con la polizia, una ragazza ormai esasperata tentò il suicidio tagliandosi le vene.

La assemblea svoltasi nella scuola di Marano segue dunque questa lunga serie di incidenti. Ciò spiega, in parte, lo svolgimento a volte addirittura caotico del dibattito dell'altro giorno: numerose interruzioni nel corso degli interventi: pesanti scambi di accuse fra assistiti e rappresentanti della direzione; un accavallarsi continuo di proposte, a volte addirittura contraddittorie fra di loro.

Ciò nonostante, questa assemblea pubblica ha rappresentato certamente il momento più alto e di sintesi delle battaglie condotte dai ragazzi del centro Carsi. Alla fine, infatti, si è arrivati a fare «blocco» intorno ad una serie di proposte concrete e realizzabili a brevissima scadenza. Per esempio, la sospensione del provvedimento minacciato dal direttore dell'istituto, professor Setaro, relativo all'allontanamento dal centro di tutti gli assistiti che hanno superato il quattordicesimo anno di età: poi, l'istituzione di una commissione della quale facciano parte rappresentanti della direzione, dei dipendenti e degli assistiti del Carsi, che porti ad una maggiore partecipazione alla gestione del centro stesso.

Deve essere segnalata, comunque, la assenza di tutti i rappresentanti della giunta di Marano: proprio per questo, per giungere, cioè, ad una maggiore responsabilizzazione della amministrazione comunale sui problemi e sulla gestione del Carsi, è stato proposto che il prossimo consiglio comunale abbia all'ordine del giorno i problemi del Carsi e si svolga all'interno stesso del centro.

● AUTOMOBILE CLUB

L'Automobile Club Napoli, ha disposto l'istituzione, presso la Sede di Piazzale Tecchio di un ufficio che resterà a disposizione di tutti i titolari della polizza di assistenza legale. L'ufficio osserverà per il pubblico il seguente orario: Martedì-Mercoledì Matt. 9,30-13,30-Pom. appuntamento.

Il dibattito per la presentazione di «Masse e potere»

E' possibile uscire dalla crisi solo estendendo la democrazia

Gli interventi di De Giovanni, De Mita, Galasso e del presidente della Camera, Ingrao - Una riflessione sugli ultimi trent'anni che vale soprattutto per l'oggi

Il libro di Pietro Ingrao «Masse e potere» è in questi giorni al centro del dibattito politico-ideologico. I temi di importanza decisiva che in esso sono affrontati, il prestigio dell'autore, il carattere di anticipazione che alcuni degli scritti raccolti nel volume hanno, il fatto stesso che viviamo una fase travagliata e convulsa nella quale più forte si fa la necessità di avere punti di riferimento attendibili: sono questi, forse, alcuni dei motivi dell'interesse per molti versi eccezionale suscitato dal libro di Ingrao. Libro che sta dando anche occasione per dibattiti di grande interesse che già si sono svolti, o si svolgeranno, in alcune città.

L'altra sera, alla Mostra d'Oltremare, davanti a una gran folla, del libro di Ingrao hanno discusso Biagio De Giovanni, Giuseppe Galasso e il ministro De Mita, presente lo stesso presidente della Camera. Ha introdotto brevemente il dibattito il compagno Antonio Bassolino, segretario regionale del PCI.

Galasso ha confessato preliminarmente il suo imbarazzo. Il libro l'affascina, gli sembra un modello cospicuo di «intimo rapporto fra visione politica e visione storica». Ma è chiaro che non bisogna «beatificare» Ingrao. E quindi occorre individuare i nodi problematici del libro e su di essi concentrare la riflessione.

Il primo di tali nodi è, secondo Galasso, nella questione della continuità — da alcuni proclamata, da altri negata — fra l'Italia del dopoguerra e quella prefascista. Ingrao, è noto, ritiene che di continuità non si possa parlare, e, secondo Galasso argomenta questa affermazione in modo assai convincente, dando prova di grande correttezza metodologica.

Un altro elemento caratterizzante del libro di Ingrao è — secondo Galasso — l'analisi («finora la più coraggiosa») delle carenze, delle insufficienze, degli errori della sinistra. Non ugualmente ricca e articolata è, secondo Galasso, l'analisi della famosa «svolta» degasperiana del '47, anche se Ingrao — a giudizio dell'esponente repubblicano (e storico notissimo) — proprio per quel che riguarda la DC compie una «lettura» di questo partito assai problematica e lontana dalle approssimazioni correnti.

Per De Giovanni il libro propone soprattutto una riflessione sui termini della crisi italiana e su come ci sta dentro la classe operaia. De Giovanni analizza l'interpretazione che del '68 dà Ingrao: viene messo in discussione il nodo dell'accumulazione capitalistica e la classe operaia tende a mettersi in rapporto non più solo al salario ma all'insieme dell'organizzazione statuale.

E' il punto di partenza della crisi di una certa forma di Stato, una crisi che nasce dal basso e il cui accelerarsi pone al movimento operaio una serie di questioni. Quella centrale è che occorre andare verso un eccezionale allargamento del terreno della democrazia, immettere elementi di profonda modifica nel rapporto fra economia e politica, fra masse e Stato. Il libro di Ingrao è un contributo importante a quella che De Giovanni chiama la «laicizzazione del marxismo» e allo sviluppo di una «scienza operaia della politica».

De Giovanni ha concluso con un riferimento all'oggi, a un momento decisivo, cioè, di verifica della presenza operaia dentro lo Stato e di accentuata tendenza della DC a introdurre elementi di «rivoluzione passiva» di fronte all'urgenza del cambiamento.

Grande onestà intellettuale

Il ministro De Mita — dopo il riconoscimento della grande onestà intellettuale di Ingrao — è ritornato sulla questione del '47, rilevando che non ha senso richiamare quell'esperienza solo in negativo, e dimenticando in che misura influirono sulla «svolta» anche le scelte internazionali del PCI. Secondo De Mita bisogna rimeditare criticamente le scelte fatte per quel che riguarda le istituzioni dalle forze politiche in questi trent'anni.

Se è vero che l'opposizione comunista ha avuto un ruolo «liberante» è altresì vero — secondo l'esponente DC — che le istituzioni sono state utilizzate male sia dai comunisti che dai democristiani. E' mancata cioè una politica delle istituzioni e vi è stata la tendenza del PCI a usarle (le istituzioni) in maniera strumentale. Per De Mita può essere perfino pericoloso estendere i poteri delle assemblee elettive.

La validità dei criteri di gestione del potere si verifica nella loro rispondenza all'interesse collettivo (affermazione, questa, tanto più discutibile se si pensa alla prassi seguita dalla DC in questi anni, e che infatti ha provocato alcuni interventi fortemente polemici

Il presidente della Camera è partito dalla questione della continuità che aveva sollevato Galasso, rilevando che proprio la rottura dei vecchi equilibri pose alle forze politiche problemi di grandissima portata. Ci furono limiti — secondo Ingrao — nell'atteggiamento della sinistra di fronte allo stalinismo nei Paesi dell'Est europeo, ma ci furono limiti anche nella proposta politica immediata, in particolare per quel che riguarda la visione «angusta» della questione delle alleanze. E limiti, ancora, vi furono nella stessa proposta complessiva di potere avanzata dal fronte popolare.

Per quel che riguarda il '68, vi fu allora — secondo Ingrao — la «scoperta» del fatto che il lavoro può essere inteso al di fuori di un vecchio schema produttivo, e quindi come momento che può acquistare una creatività. Il problema quindi è quello di una ricomposizione fra sviluppo dei processi produttivi e soggettività e cioè di un nuovo tipo di sviluppo nel quale anche il Mezzogiorno debba avere uno spazio specifico, cessando di essere area assistita.

E' quindi possibile un nuovo rapporto fra masse e Stato, proprio in un momento di grave crisi come quello attuale? Sì, risponde Ingrao, a patto che vi sia uno sviluppo «senza precedenti» della democrazia e che grandi masse intervengano attivamente nella vita delle istituzioni. Deve cioè cambiare il rapporto fra masse, istituzioni e assemblee elettive. Queste ultime non devono servire solo a fornire garanzie democraticistiche, ma devono essere sedi reali di decisioni politiche.

E' questa la strada per battere le spinte corporative, la difesa degli interessi di categoria, le tendenze disgregatrici.

f. p.

Francese riconfermato segretario regionale PSI

Il Comitato Regionale del P.S.I. a conclusione dei propri lavori, ha proceduto alla elezione dei propri organismi. Con la riconferma del compagno Giuseppe Francese alla carica di segretario, sono stati eletti a Vice Segretario i compagni Aniello De Chiara e Antonio Cimmino. L'esecutivo risulta formato dai compagni: Clino Bocchino, Tommaso Ceraldi, Pasquale D'Albore, Nando De Sanctis, Luigi Di Maio, Francesco Guizzi, Roberto Laviano, Luigi Mainolfi, Federico Scalzone, Luigi Solla, Alfredo Testi, Antonio Tibaldi. Il compagno Francesco Muti è stato eletto segretario Amministrativo.

Oggi riunione alla Regione per Nola

Il depuratore sorgerà in un'area differente?

Espropriati per la costruzione 25 ettari di terra - Si potrebbe utilizzare il terreno ove doveva sorgere la Sirio

Si svolgerà oggi pomeriggio, presso l'assessorato regionale all'Artigianato ed all'Industria, una riunione per esaminare i problemi sollevati dalla prevista costruzione da un grande depuratore nella zona fra Nola e Marigliano. Alla riunione parteciperanno l'assessore regionale, Cirollo, rappresentanti della Provincia, i sindaci di Nola e Marigliano, il presidente della Cassa per il Mezzogiorno, il prefetto di Napoli, le segreterie provinciali della CGIL-CISL-UIL, rappresentanti della Coldiretti e dell'Alleanza Contadini ed i capigruppo delle forze politiche presenti in consiglio

L'esproprio di alcune terre del nolano sulle quali dovrebbe sorgere il depuratore ha provocato vivaci proteste fra i contadini della zona. I lavori per la costruzione del depuratore (che saranno eseguiti dalla ditta Ecosic per conto della Cassa per il Mezzogiorno), rientrano nel progetto speciale n. 3 per il disinquinamento del golfo di Napoli. L'estensione delle terre espropriate è di oltre 25 ettari: su di esse trovavano lavoro 80 contadini.

Le proteste dei contadini della zona sono nate soprattutto per due motivi: il primo è che l'ordinanza di esproprio delle terre è arrivata al momento della raccolta del pomodoro, dopo mesi e mesi, quindi, di duro lavoro; il secondo è che, a poche centinaia di metri dalle terre espropriate per la costruzione del depuratore, c'è un enorme appezzamento di circa 1 milione di metri quadrati, espropriato oltre 4 anni fa dall'ASI per la costruzione di una fabbrica del gruppo SIR, la Sirio per la precisione, sul quale i lavori per l'edificazione della fabbrica non hanno, praticamente, avuto mai inizio.

Su questo grosso appezzamento di terreno, espropriato 4 anni fa dall'ASI, lavoravano oltre 150 contadini: si calcola che la perdita dei raccolti degli ultimi 4 anni abbia provocato all'economia della zona circa 4 miliardi di danni.

Le proteste dei contadini del Nolano sono sfociate nella occupazione delle terre espropriate tanto che, quando qualche giorno fa la Ecosic si è recata sul posto per prendere possesso delle terre, solo la presenza e l'intervento di alcuni assessori e consiglieri provinciali sono riusciti ad evitare possibili incidenti.

Dopo questo episodio, sintomatico della tensione esistente fra i contadini della zona, si è svolta, nell'aula consiliare del Comune di Marigliano, una riunione alla quale hanno partecipato il compagno Benito Visca, presidente della II commissione regionale, il compagno Stellato, assessore provinciale all'Agricoltura, alcuni sindaci della zona ed i capigruppo dei partiti democratici di Manione si decise di chiedere rigliano. Al termine della riunione la revoca per l'esproprio delle terre e di utilizzare, per la costruzione del depuratore, le terre dell'ASI dove doveva sorgere la Sirio (il cui insediamento previsto da 4 anni non è mai andato in porto).

Il prefetto ha accolto solo in parte queste proposte, limitandosi a bloccare, solamente per 15 giorni, la presa di possesso da parte dell'ASI delle terre espropriate. Di contro, il presidente dell'ASI il dc Salvatore Piccolo, ha espresso chiaramente l'intenzione di non voler rinunziare alle terre già prescelte ed espropriate. I contadini e la Provincia, rappresentata dal compagno Stellato, assessore all'Agricoltura, hanno comunque chiesto che la presa di possesso delle terre venga rimandata almeno sino al termine dei raccolti.

Ma le richieste più pressanti a questo punto sono rivolte all'ASI, affinché abbandoni le terre espropriate in considerazione del fatto che, come detto, pare certo che la Sirio non verrà mai insediata. Nel caso l'ASI si decidesse a compiere tale passo potrebbero poi intervenire la Regione e la Cassa per il Mezzogiorno con una variante che approvi la costruzione del depuratore sulle terre dove doveva sorgere la di nuovi posti di lavoro».

Era occupata da provocatori

I lavoratori sgomberano la CGIL di Battipaglia

Nella tarda serata di mercoledì i lavoratori di Battipaglia, al termine di un incontro con le organizzazioni sindacali e tutti i partiti democratici, sono intervenuti per sgombrare la Camera del Lavoro di Battipaglia dopo che un gruppetto sparuto, attuando un'iniziativa chiaramente provocatoria, sobillato e sostenuto da beneti personaggi del tutto estranei al movimento operaio e democratico, aveva occupato la sede sindacale.

L'azione provocatoria è tanto più grave perché si colloca nel momento in cui più saldamente si sta sviluppando il movimento democratico sui problemi del lavoro e dello sviluppo, della gestione democratica del collocamento, del preavviamento al lavoro dei giovani.

Lo sgombero della Camera del Lavoro è stato preceduto da ripetuti tentativi di convincimento degli occupanti, purtroppo dimostratisi vani. A questo punto i lavoratori hanno sgomberato la sede sindacale in modo fermo e responsabile, impedendo il verificarsi di incidenti.

In un volantino, le organizzazioni sindacali, i partiti politici (DC-PCI-PSI,), i lavoratori, i disoccupati «chiamano l'intera città all'isolamento dei provocatori e richiedono che vengano colpiti con la massima decisione i conosciuti sobillatori riconfermando la necessità di consentire piena agibilità alla commissione comunale di collocamento nello stesso ufficio, quale condizione necessaria per l'avvio al lavoro degli aventi diritto, e di intensificare la lotta e l'iniziativa unitaria per la conquista

Morì una ragazza che era al balcone

Per la sparatoria di Forcella condannati in due

Ai pistoleri nove anni di reclusione Per illeciti condannati esponenti dc

Giornata piena, ieri a Castel Capuano. Davanti alla prima Assise si è concluso il processo per la sparatoria di Forcella verificatasi due anni fa, nella quale fu uccisa la giovane Maria Avigliano, che, dal balcone, assisteva alla scena. La Corte ha ritenuto che l'omicidio della ragazza — qualificato come volontario dall'accusa — dovesse invece ritenersi colposo e quindi ha condannato Vincenzo Mazzarella a cinque anni e mezzo di reclusione; tre anni e mezzo per Roberto Torino. La Corte ha ritenuto che solo questi due imputati abbiano esploso colpi d'arma da fuoco e quindi ha assolto il gruppo avversario, quello dei fratelli Nunzio, Carmine e Luigi Giuliano.

* * *

Continua l'ecatombe di amministratori pubblici democristiani che vengono condannati per illeciti in materia edilizia. Davanti alla sesta penale del tribunale sono stati condannati a pene variantì da 2 anni ai 10 mesi di reclusione Vincenzo Iasvoli, Vincenzo D'Onofrio, Angelo Caprioli, Gennaro Beneduce ex amministratori di Pomigliano d'Arco. Uno degli episodi principali riguarda una losca storia che coinvolge lo Iasvoli e il Caprioli, i quali come sindaco ed assessore, si sarebbero interessati in modo particolare a favore dell'impresa costruttrice Ideal che poi «vendette» loro alcuni quartini.

* * *

Ed infine condanna per l'ineffabile suor Rita Verrastro, superiora delle Betlemite che costruì — con l'aperta collusione del sindaco di Forio d'Ischia ed il tecnico del Comune — un edificio abusivo ricorrendo ad una scientifica mistificazione. Chiese licenza di ristrutturazione per il vecchio convento e tranquillamente ne costruì un altro

Il tecnico del Comune ispezionò la costruzione e la trovò conforme al progetto (e lo era, solo che si trattava di una costruzione nuova e non di quella vecchia); il sindaco Francesco Maschio, pur passando quotidianamente per quella zona, non vide mai nulla. E così suor Rita Verrasco, il progettista Italo Verde ed il tecnico Francesco Trofa sono stati condannati ad 8 mesi di reclusione per falso. Un mese di arresto per la Verrastro, il Verde e l'appaltatore Salvatore Serpico per costruzione abusiva. Interdizione per un anno dai pubblici uffici e 150 mila lire di multa per il sindaco Francesco Maschio.

Dipendenti enti locali in sciopero a Benevento

Questa mattina i dipendenti degli enti locali della provincia di Benevento effettueranno tre ore di sciopero, dalle 11 alle 14. L'azione sindacale è stata decisa nel corso di un'affollata assemblea di lavoratori convocata dalla segreteria unitaria CGIL - CISL - UIL - enti locali per discutere il grave atteggiamento della sezione provinciale del Comitato regionale di controllo sugli atti degli enti locali che si è rifiutata di ricevere i lavoratori.

Con il Comitato i lavoratori avevano intenzione di discutere sia del problema delle prestazioni sanitarie sia di tutte le altre questioni riguardanti i dipendenti degli enti locali, dalla nettezza urbana ai pensionati, alla corresponsione immediata dei miglioramenti salariali concordati in sede governativa.

La segreteria unitaria ha dovuto riaffermare, come elemento principale ed irrinunciabile da difendere, il diritto dei lavoratori di porsi in continui confronti con tutte le forze politiche e le istituzioni democratiche, esigendo, nel contempo, sia per il sindacato che per le controparti, il riconoscimento e la difesa dei rispettivi ruoli. Per quanto riguarda il problema della assistenza diretta della quale i dipendenti degli enti locali non godono più da oltre un anno essendo, così, costretti ad anticipare i soldi per medici e medicinali e poi attendere il rimborso dall'INADEL, si è deciso di chiedere al prefetto di riunire il presidente dell'Ordine dei farmacisti, il direttore dell'INADEL, il presidente della amministrazione provinciale.

Inoltre questa mattina i rappresentanti della CGIL, della CISL e della UIL, si recheranno in prefettura

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

CILEA (Via San Domenico a C. Europa - Tel. 655.848) (Riposo)
DUEMILA (Tel. 294.074) (chiusura estiva)
FRAMART STUDIO (Via Nuova San Rocco a Capodimonte 62) Bilancio aperto della Coop teatro dei mutamenti, ore 17 e 21 «Maestri cercando Elio Vittorini», regia di Renato Carpentieri.
POLITEAMA (Tel. 401.643) (Riposo)
MARGHERITA (Gall. Umberto I) Dalle ore 16,30 in poi spettacoli di strip-tease (VM 18)
SAN FERDINANDO E.T.I. (Telefono 44.500) (Riposo)
SAN CARLO (Tel. 415.029) Questa sera alle ore 18 spettacolo di balletto: «Romeo e Giulietta» di Prokofieff.
SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia) Questa sera alle ore 22 la compagnia Tnd presenta: «Nu bastone chiacchierone» di A. Petito, regia di S. Solli.

CIRCOLI ARCI

ARCI-UISP LA PIETRA (Via La Pietra, 189 - Bagnoli) Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle 24).
CIRCOLO ARTI SOCCAVO (P.zza Attore Vitale) (Riposo)
CIRCOLO ARCI VILLAGGIO VESUVIO (S. Giuseppe Vesuviano) Per il 4. giugno popolare alle ore 20 ad Ottaviano in piazza San Giovanni proiezione del film «San Michele aveva un gallo» dei f.lli Taviani; ore 20 a San Gennarello di Ottaviano dibattito su «Ordine pubblico».
ARCI S. GIORGIO A CREMANO (Via Pessina, 63) (Riposo)
ARCI «PABLO NERUDA» (Via Riccardi, 74 - Cercola) Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle ore 21 per il tesseramento 1977.
ARCI RIONE ALTO (III traversa Mariano Semmola) (Riposo)
ARCI TORRE DEL GRECO: «CIRCOLO ELIO VITTORINI» (Via Principe Marina, 9) (Riposo)
ARCI UISP GIOVANNI VERGA (Via Botteghelle 358 - Ponticelli) Aperto tutte le sere dalle ore 17 alle 23 per attività culturali e, ricreative e formative di palestra.

CINEMA OFF D'ESSAI

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba n. 30) (Non pervenuto)
EMBASSY (Via F. De Mura (Telefono 377.046) Car wash
MAXIMUM (Via Elena, 19 - Telefono 682.114) «Il re dei giardini di Marvin», con J. Nicholson - DR
NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371) In prima assoluta «Foreplay», di Avildson (18,30-23)
CINE CLUB (Via Orazio, 77 Telefono 660 501) Ore 21,15: «Providence», di Resnais
SPOT CINE CLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero) «Il braccio violento della legge» con G. Haekman - DR
NUOVO (Via Montecalvario, 16 Tel. 412.410) «Todo modo» di Elio Petri

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio) Amici miei, con P. Noiret - SA (VM 14)
ACACIA (Via Terracina, 12 - Telefono 370.871) La ragazza dalla pelle di corallo, con G. Tinti - S (VM 18)
ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418 680) Passi di morte perduti nel buio, con R. Webber - G (VM 14)
AMBASCIATORI (Via Crispi, 33 - Tel. 683.128) La corsa più pazza del mondo, con M. Serrazin - C
ARLECCHINO (Via Alabardieri, 70 - Tel. 416.731) Movie rush la febbre del cinema, con B. Lev - SA (VM 18)
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 416.361) Storia di un criminale
AUSONIA (Via R. Cavero - Telefono 444.700) Ma come si può uccidere un bambino?, con P. Rausome - DR (VM 18)
CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911) Un violento week end di terrore, con B. Vaccaro - DR (VM 18)
DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134) Un marito per Tillie, con W. Mottheu - S
EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479) Due sporche carogne, con A. Delon - G
FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 416.988) Nullatenenti cercano affetto
FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437) Il mondo violento di Bobbie Jo ragazza di provincia, con M Goetuer - DR (VM 18)
FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483) Cosa avete fatto a Solange?, con F. Testi - G (VM 18)
METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880) Il mucchio selvaggio, con W. Holden - A (VM 14)
ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 - Tel. 688.360) Un violento week end di terrore, con B. Vaccaro - DR (VM 18)
ROXY (Via Tarsia Tel. 343.149) Il mondo violento di Bobbie Jo ragazza di provincia, con M. Goetuer - DR (VM 18)
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel. 415.572) La ragazza dalla pelle di corallo, con G. Tinti - S (VM 18)

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (V.le Augusto, 59 - Telefono 619.923) Maladolescenza, con E. Ionesco - DR (VM 18)
ADRIANO Tel. 313.005) Ritornano quelli della calibro 38, con A. Sabato - DR (VM 18)
ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303) 21 ore a Monaco, con F. Nero - DR
ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583) La lunghe notti della Gestapo
ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel. 224.764) Confessioni di una ragazzina
ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352) Dedicato a una stella, con P. Villoresi - S
AVION (Viale degli Astronauti, Colli Aminei Tel 741 92.64) Una donna chiamata apache
BERNINI (Via Bernini 113 Telefono 377 109) La collina degli stivali, con T. Hill - A
CORALLO (Piazza G.B. Vico Telefono 444.800) Malizia, con L. Antonelli - S (VM 18)
DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377.527) Gorgo, con B. Travers - A
EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774) Gli amanti latini
EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel. 293.423) Dedicato a una stella, con P. Villoresi - S
GLORIA A (Via Arenaccia, 250 - Tel. 29.13.09) Ritornano quelli della calibro 38 con A. Sabato - DR (VM 18)
GLORIA B (Chiusura estiva)
MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324.893) Bestialità, con J. Mayniel - DR
PLAZA (Via Kerbaker, 7 Telefono 370.519) Ritornano quelli della calibro 38 con A. Sabato - DR (VM 18)
ROYAL (Via Roma, 353 Telefono 403.588) Gorgo, con B. Travers - A
TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122) Amici miei, con P. Noiret - SA (VM 14)

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Martucci, 63 - Telefono 680.266) L'altra metà del cielo, con A. Celentano - S
AMERICA (San Martino - Telefono 248.982) Nashville, di R. Altman - SA (16,30-22,30)
ASTORIA (Salita Tarsia - Telefono 343.722) Sfida a White Buffalo, con C. Bronson - A
ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel 321.984) Stato interessante, di S. Nesca - SA (VM 14)
A-3 (Via Vittorio Veneto - Miano Tel. 740.60.48) L'ultima donna, con G. Depardieu - DR (VM 18)
AZALEA (Via Cumana, 33 - Telefono 619.280) Ritornano quelli della calibro 38, con A. Sabato - DR (VM 18)
BELLINI (Via Bellini - Telefono n. 341.222) L'ala o la coscia, con L. De Funès - C
BOLIVAR (Via B. Caracciolo, 2 - Tel. 342.552) Sturmtruppen, con R. Pozzetto - SA
CAPITOL (Via Marsicano - Telefono 343.469) Histoire d'O, con C. Cléry - DR (VM 18)
CASANOVA (Corso Garibaldi, 330 Tel. 200 441) I violenti di Roma bene, con A. Sabato - DR (VM 18)
COLOSSEO (Galleria Umberto Telefono 416 334) La svastica nel ventre, con S. Lane - DR (VM 18)
DOPOLAVORO PT (Chiusura estiva)
ITALNAPOLI (Via Tasso, 169 - Tel. 685.44) I 4 dell'apocalisse, con F. Testi - A (VM 18)
LA PERLA (Via Nuova Agnano n. 33 - Tel. 760.17.12) Un borghese piccolo piccolo, con A. Sordi - DR
MODERNISSIMO (Via Cisterna dell'Orto Tel. 310.062) L'inquilino del terzo piano, con R. Polanski - DR
PIERROT (Via A. C. De Meis, 58 Tel. 756 78 02) Il dottor Jestice
POSILLIPO (Via Posillipo, 39 - Tel. 769 47 41) (Non pervenuto)
QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri D'Aosta, 41 - Tel. 616.925) Le seminariste
SELIS Charleston, con B. Spencer - A
TERME (Via di Pozzuoli - Telefono 76.01.710) Distruggete Kong la Terra è in pericolo
VALENTINO (Via Risorgimento - Tel. 76.78.358) L'avventuriero, con G. Moschin - SA (VM 18)
VITTORIA (Via Pisicelli - Telefono 377.937) Mary Poppins, con G. Andreus - M

VOCI DELLA CITTÀ

Le lettere dei nostri lettori, di interesse cittadino o regionale, saranno pubblicate il mercoledì ed il venerdì di ogni settimana. I lettori possono pubblicare i loro scritti o le loro segnalazioni — di necessità concisi — a Voci della Città — redazione «l'Unità» — via Cervantes, 55 - Napoli

PER I PENDOLARI LA MATTINA LA VESUVIANA NON FUNZIONA

22 nostri lettori che abitano tra Sorrento e Castellammare ci hanno scritto una lettera per denunciare i continui disservizi della circumvesuviana. «Siamo un gruppo di abbonati della vesuviana — ci scrivono i nostri lettori — che usano questa ferrovia per recarsi al lavoro. Ma gli orari, specie nelle ore mattutine di maggior affluenza di pendolari, non vengono rispettati, per continui guasti, alla linea aerea, al materiale rotabile. Ma molte volte non riusciamo neanche a conoscere i motivi che causano tali disservizi. Naturalmente — affermano gli scriventi — quando avanziamo ai nostri superiori le nostre ragioni per giustificare i — continui — ritardi non godiamo di credibilità e ci indicano come non ligi al nostro dovere. Riteniamo che, con l'aiuto dei lavoratori della ferrovia Circumvesuviana, si possa trovare una soluzione a questo problema dei ritardi, perché a noi non sembra credibile che una linea, rimodernata da poco, possa avere tanti, e così frequenti, «guasti tecnici».

NON E' DELLA DIREZIONE

Egregio Direttore. Sull'Unità, cronaca di Napoli, nei giorni 14 e 15 giugno sono apparse informazioni relative alla attività dell'Ufficio di Collocamento di Napoli, inerenti al preavviamento al lavoro.

Le informazioni vengono attribuite a me, qualificandomi anche come appartenente alla Direzione. La prego, per amore della verità, di voler precisare che il sottoscritto non appartiene alla Direzione dell'Ufficio ma è un semplice dipendente del Collocamento, e non ha mai rilasciato alcuna intervista.

La ringrazio e invio distinti saluti, Mario Robledo.

ANCORA LANCI DI SACCHETTI DI IMMONDIZIA DAI BALCONI

Il compagno Gennaro Marciano ci scrive per denunciare che in alcune parti della città di Napoli, vengono ancora — incivilmente — lanciati i sacchetti delle N.U. dai balconi dei palazzi, sacchetti che cadendo al suolo si spaccano e spandano i rifiuti in tutte le direzioni, rendendo più difficile il lavoro dei netturbini e dell'amministrazione per pulire la città. Non sarebbe più civile — si chiede il compagno Marciano — che ognuno depositasse i sacchetti al di fuori del portone del palazzo in cui abita, dando così un piccolo aiuto, a chi lavora per tenere pulita la città.

IL CIBO ARRIVA IN RITARDO A VILLA DEI PINI D SARNO

I malati dell'ospedale di Sarno distaccati presso la «Villa dei Pini» ci hanno inviato una lettera per protestare contro una situazione che si verifica nell'ente. Il cibo per loro proviene dalla di «Villa Malta» e dovrebbe giungere tra le 12 e le 12.30, ma questo cibo — affermano gli ammalati — non solo non giunge mai in orario, ma arriva freddo e molte volte immangiabile. Per questo i circa venti firmatari della lettera, chiedono, che sia organizzato in modo più «efficiente» il servizio di distribuzione del cibo ai degenti e principalmente giunga in orario e mangiabile.

«LA VOCE» E' IN EDICOLA

Da oggi è in edicola il nuovo numero della Voce della Campania». Contiene tra l'altro:

Perché il mare di Napoli resta sporco. La Cassa per il Mezzogiorno sotto accusa per aver favorito grosse società nazionali ed internazionali. Risultato: il progetto speciale non va avanti, e in tutti i casi costerà almeno tre volte la spesa prevista (non meno di 1 000 miliardi).

Rubi un po' meno? Inchiesta sulla criminalità oggi a Napoli e in Campania. Interventi di Francesco Paolo Bonifacio, Luigi Scotti, Antonio Guarino e Italo Ormanni. Dati inediti sulla quantità e la qualità dei reati.

Al comune di Napoli faremo così. Anticipazioni sulle scelte dell'amministrazione relative al PRG, al centro direzionale e al piano per l'utilizzazione della prima tranche di 50 miliardi del prestito obbligazionario.

Un sociologo di chiara fama. Una notizia inedita, visto che non a tutti erano note le doti di sociologo del direttore del Mattino, Orazio Mazzoni. Ha provveduto la facoltà di Scienze Politiche che gli ha assegnata la cattedra di Sociologia.

Tra un anno europei. Sondaggio tra i napoletani ad un anno dall'elezione del parlamento europeo.

Partenze e ritorni di fiamma. Che succede nella destra in Campania? La mappa dei movimenti di tessere e di sezioni tra chi sta fuori e chi è rimasto dentro l'MSI.

TACCUINO CULTURALE

Convegni

Vulcani attivi nel Napoletano

L'Amministrazione provinciale di Napoli ha indetto un pubblico convegno sul tema «i vulcani attivi dell'area napoletana» che avrà luogo nei giorni 23, 24 e 25 giugno al Maschio Angioino. Ne da notizia il presidente della giunta provinciale prof. Giuseppe Iacono; l'amministrazione provinciale di Napoli ha, come è noto, stabilito un rapporto di collaborazione con l'Osservatorio Vesuviano di Napoli per la compilazione della «carta del rischio vulcanico» nell'aera napoletana. Il lavoro è a buon punto, e il convegno scientifico al Maschio Angioino si inquadra nel programma di collaborazione fra l'amministrazione e l'istituto. Sul tema del Convegno il comitato organizzatore ha indetto per oggi alle 12 una conferenza stampa nella sede della Giunta provinciale in Piazza Matteotti.

Scempi edilizi nel Cilento

Lunedì (20 giugno) presso il circolo napoletano della stampa (villa comunale) la prof.ssa Renata D'Elia, presidente della sezione «Italia Nostra» di Sapri, terrà una conferenza stampa sul tema «Gli scempi edilizi della costa cilentana».

Introdurrà l'arch. Antonio Iannello, presidente del Consiglio Regionale di «Italia Nostra» della Campania.

Mostre

Krauseneker e Schwind al Centrozero

Fino al 30 giugno, alla galleria «Il Centrozero» di Angri (Piazza Annunziata) sono esposti i gioielli e i multipli di Werner Krausenek e gli olii e i disegni di Wilhelm Schwind.

Importante sentenza del pretore di Maddaloni

Cementir condannata per aver sospeso 149 operai

L'Azienda reagì con il provvedimento ad uno sciopero Per il giudice si tratta di limitazione dei diritti sindacali

Il pretore di Maddaloni, dottor Ugo Vitiello, ha emesso un'importante sentenza che, accogliendo un ricorso presentato, tempo fa, dalle organizzazioni sindacali (Fillea e Filcea rappresentate in giudizio rispettivamente dagli avvocati Agostino Guida e Giovanni Falardo), ha condannato la Cementir, per comportamento antisindacale, al pagamento delle retribuzioni spettanti ai lavoratori e delle spese processuali.

I fatti in questione risalgono a circa un mese fa, allorchè la direzione aziendale, come ritorsione ad uno sciopero attuato dai lavoratori nell'ambito di una vertenza aziendale concentrata sui punti dell'organizzazione del lavoro e del miglioramento dell'ambiente di lavoro, ed articolato mediante l'abbinamento del cosidetto sistema a «singhiozzo» con quello a «scacchiera», sospese dal lavoro 149 dipendenti.

Pronta fu la reazione sindacale e popolare a questo atteggiamento repressivo da parte di un'azienda a partecipazione statale: si tenne, infatti, alcuni giorni dopo a Maddaloni uno sciopero di zona in segno di solidarietà con i lavoratori colpiti e fu presentato ricorso alla pretura.

Il giudice, nel decreto di condanna, rifacendosi ai ripetuti comunicati aziendali, evidenzia come la manovra aziendale mirasse «A far venir meno la determinazione — queste le parole usate dal magistrato nel decreto di condanna — e la compattezza dei lavoratori in lotta per farli recedere dallo sciopero legittimamente proclamato»; in conclusione quindi ad impedire e a limitare l'esercizio del diritto di sciopero. Il dottor Vitiello disconosce la fondatezza delle motivazioni sostenute dall'azienda per giustificare il provvedimento di sospensione.

Insomma la Cementir, posta di fronte all'incisiva forma di sciopero proclamata dal consiglio di fabbrica, ha ritenuto di poterne vanificare in gran parte le conseguenze dannose mediante il rifiuto delle prestazioni di lavoro senza ricercare quei rimedi e quelle soluzioni — anche di emergenza — idonee a consentire la prosecuzione della produzione e ritorcendo sugli stessi lavoratori i danni economici dello sciopero.

m. b.

La fuga è durata meno di 24 ore

Catturati i due fuggiti dal manicomio di Aversa

AVERSA — E' durata meno di ventiquattro ore la libertà di Alfio Tommaselli e Giovanni Vuolato, i due reclusi evasi l'altro pomeriggio, dal manicomio criminale di Aversa. Li hanno arrestati — alle 10 di ieri mattina — i carabinieri della compagnia di Casoria che li hanno rintracciati in uno stabile di via Nuova Belvedere a Carditello.

Le ricerche dei due erano scattate pochi minuti dopo la loro fuga: data la pericolosità degli evasi — il Vuolato il 21 gennaio scorso aveva partecipato ad un conflitto a fuoco a Casoria, contro i carabinieri — erano state organizzate battute a vasto raggio — a cui hanno partecipato anche guardie carcerarie dello ospedale psichiatrico aversano — sia nella zona di Casoria — dove risiedeva il Vuolato — sia nell'Aversano.

A tradire i due evasi è stata la loro frenetica ricerca di armi da fuoco. Infatti hanno chiesto a parecchie persone dov'era possibile acquistare una pistola. Qualcuno ha avvertito i carabinieri che, individuato il luogo dove i due si erano nascosti, hanno circondato l'edificio e li hanno immobilizzati.

I due evasi sono stati immediatamente riportati al «Filippo Saporito», da cui dovrebbero essere trasferiti al più presto. Una richiesta in tal senso è stata inviata — infatti — dalla direzione del manicomio aversano al ministero.

I due evasi dal momento della loro cattura si sono chiusi in un assoluto mutismo, per cui è stato impossibile ricostruire i loro movimenti durante il breve periodo di libertà. Non è stata ritrovata neanche l'auto rubata dai due ad un automobilista di passaggio, ed usata per la fuga.

Fondi agli ospedali campani

Son questi i criteri per la ripartizione

Per spiegare i criteri che hanno presieduto alla ripartizione dei fondi (57 miliardi) agli ospedali campani, ripartizione che ha sollevato qualche polemica, la quinta commissione regionale ha emesso un comunicato.

Essi sono: 1) La tendenza fondamentale al riequilibrio delle zone interne nei confronti dei capoluoghi di provincia; 2) La congruenza con la proposta di piano socio-sanitario; 3) La considerazione dei finanziamenti già ottenuti dai singoli ospedali per varie fonti (Cassa, ministero Lavori Pubblici, Regione ecc.) 4) La decisione, qualora non vengano presentati i progetti esecutivi dalle singole amministrazioni, di assegnare i relativi importi alle zone interne di Avellino e Benevento; 5) La caratteristica del parere espresso dalla commissione, deciso all'unanimità, frutto di intenso lavoro, con la collaborazione dei servizi degli assessorati ai Lavori Pubblici ed alla San

« Contro la violenza, per l'ordine democratico »

Si prepara l'incontro delle donne ad Ancona

Si terrà il 25 prossimo - Illustrati in un incontro con la stampa i contenuti dell'iniziativa
Presa di posizione delle donne di Fermo sul colpo di mano democristiano per l'aborto

Un aspetto della manifestazione di Roma contro il « no » all'aborto

ANCONA — Perché una tavola rotonda sul tema: le donne contro la violenza, per la democrazia?: « *Perché abbiamo bisogno di una democrazia robusta per cambiare la nostra condizione nella società e poi vogliamo incidere anche sulle grandi questioni* »: Perche la DC non ha voluto aderire? »: « *Con la DC non abbiamo potuto avere neppure un momento di contatto. Non vogliono partecipare ad iniziative unitarie, in questo momento. Ciò è molto grave, specie per argomenti così importanti* »; « E il problema dell'aborto? « *Per noi si collega molto alla lotta contro la violenza. E' un'altra faccia della stessa battaglia per avere una società civile ed avanzata* ». In un interessante contraddittorio, l'altro ieri, presso la sede dell Un.one Donne Italiane ad Ancona, cinque « donne politiche » hano illustrato ai rappresentanti della stampa una iniziativa che si svolgerà il 25 giugno prossimo (una tavola rotonda sull'ordine democratico, preparata da decine di assemblee decentrate in tutte le Marche, con raccolta di firme e dibattiti in piazza). Hanno anche messo a confronto idee diverse sui maggiori nodi italiani: l'occupazione, i diritti civili, la questione del governo di unità democratica, la ristrutturazione dei servizi sociali, la riforma dei corpi dello Stato.

La sintesi unitaria delle diverse opinioni non è stata alla fine una forzatura — qui sta il valore di un dibattito — ma un *impegno politico* chiaro, di prospettiva. Erano presenti Anna Bassi (UDI), Adriana Stecconi (responsabile regionale del Movimento femminile del PRI), Anna Castelli (PCI), Maria Gallotti (PSI), Ivana Nisi (PSDI).

« Crediamo che la crescita in qualità del rapporto tra movimento delle donne ed istituzioni — è stato detto — sia un fatto fondamentale. Noi intendiamo svolgere un ruolo anche critico, ma sempre costruttivo. Questo fine essenziale hanno le consulte unitarie, che cominciano a funzionare in molti centri delle Marche. Da qualche giorno si è insediato anche l'organismo regionale.

E' stato chiesto se le consulte siano aperte anche ai collettivi femministi « Sono aperte a chiunque voglia partecipare — si è detto —. Certo, i Comuni vedono nei partiti e nelle associazioni come il CIF e l'UDI, gli interlocutori più rappresentativi. Ciò non significa assolutamente, tuttavia, una volontà di preclusione. Ovviamente una discriminante la poniamo: quella di una chiara linea politica, che fa propri i valori della democrazia

Il convegno del 25 giugno servirà anche a stabilire un legame con quanto di nuovo si muove nella magistratura e nelle forze dell'ordine. Intanto anche le donne comuniste di Fermo hanno preso posizione contro la Democrazia cristiana per il colpo di mano sulla legge dell'aborto. In un loro documento, reso pubblico ieri, definiscono quanto accaduto una prova di irresponsabilità politica e una sconfitta in primo luogo della stessa DC che come partito « ha dimostrato la sua incapacità a rinnovarsi » e che esce sconfitto soprattutto nei confronti della sua numeresa fascia di elettorato femminile

Le donne comuniste di Fermo respingono la tesi cattolica che vede nei franchi tiratori una espressione di casi di coscienza. « Le donne prive di risorse — continua il loro documento — purtroppo continueranno a morire. Molte donne, anche di estrazione cattolica, si erano riconosciute in questa legge umana per la quale le donne comuniste di Fermo sono decise a battersi insieme a tutte le donne d'Italia, anche perché questa è una delle tappe che consente di rilanciare la « questione femminile », al cui interno vanno ricondotte le lotte per l'emancipazione delle donne, intesa come banco di prova del grado di civiltà raggiunto da un paese veramente democratico ».

Oneri di urbanizzazione

Consultazioni a Civitanova e Senigallia

Si discuterà della proposta della Regione che stabilisce una normativa sulle opere pagabili dai privati e quelle addebitate alla collettività

ANCONA — Oggi, venerdì, a Civitanova Marche e domani a Senigallia si svolgeranno due consultazioni interprovinciali (Comuni, Province, Comunità Montane, Camere di Commercio, associazioni di categoria, ecc.) sulla determinazione dell'incidenza degli oneri di urbanizzazione in base alla legge 10 del gennaio scorso.

Il concetto sostanziale — ed innovatore — della legge n. 10 è il seguente: i costi crescenti per l'insediamento di nuovi abitati non debbono più essere sopportati dalla collettività, ma debbono essere, almeno per gran parte, pagati da chi intraprende opere di trasformazione edilizia ed urbanistica.

La legge fa esplicito riferimento, quanto meno, agli oneri di urbanizzazione primaria (luce, gas, fogne, verde attrezzato, ecc.) ed anche secondaria (servizi sociali, scuole, ospedali, ecc.). Finora un'apposita legge-ponte addossava ai privati costruttori le opere primarie e solo una parte di quelle secondarie. Tuttavia, le disposizioni erano scarsamente applicate.

La proposta della giunta regionale, oggetto della consultazione, tende a dimensionare i costi esigibili dai privati ad indici variabili a seconda:

— dell'ampiezza e dell'andamento demografico dei Comuni;

— delle caratteristiche geografiche dei Comuni;

— delle destinazioni di zona previste negli strumenti urbanistici;

— dei limiti degli standards urbanistici.

« L'atto amministrativo proposto dalla Giunta — ci ha dichiarato la compagna Luigina Zazio, consigliere regionale — tiene conto, quindi, di un'impostazione rigorosa e politicamente valida, tiene conto del fatto nuovo introdotto dalla legge n. 10 in base alla quale il privato che ha ottenuto la concessione (ed ha pagato quindi gli oneri conseguenti) determina il diritto di avere poi dal Comune i servizi pubblici di cui necessita: giocare, quindi, al ribasso in maniera indiscriminata non metterebbe in grado, ancora una volta, i Comuni di operare una programmazione dell'espansione urbana, fondata su strumenti economici adeguati (appunto i proventi delle concessioni) e collegante in maniera finalmente concreta la fase della progettazione con quella della gestione della pianificazione urbanistica ».

Il costo base reale di 6.124 lire al mc. per le opere di urbanizzazione primarie e di lire 6.157 al mc. per le opere di urbanizzazione secondaria, negli interventi a carattere residenziale, non deve, comunque, determinare allarmismo ingiustificato. In effetti, solo in 11 Comuni della fascia costiera tale costo è applicato integralmente; per il resto della regione sono applicati indici di riduzione a seconda, come abbiamo già accennato, dell'adamento demografico o della collocazione sulla fascia medio collinare o montana; è prevista una sottrazione per le opere di urbanizzazione secondaria nei Comuni con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti.

Si farà anche quest'anno nonostante le difficoltà

Cinema spagnolo e tedesco al centro delle iniziative della XIII mostra di Pesaro

« I costi crescono ma i finanziamenti rimangono gli stessi » - Un convegno su « Cinema e regione » - Rassegna di nuovi film di diversi paesi

Una inquadratura del film « Actas de Marusia » del regista cileno Miguel Littin, presentato l'anno scorso alla Mostra di Pesaro

PESARO — **Funzione culturale della Mostra, suo più accentuato decentramento, utilizzazione delle strutture per collegare meglio il momento locale e regionale della rassegna, problemi finanziari e organizzativi. Si è parlato di questo ed altro a Pesaro, affrontando problemi,** proposte e prospettive della tredicesima edizione della Mostra Internazionale del Nuovo Cinema e più in generale del suo futuro meno prossimo. I problemi ci sono, e sono acuti, ma anche quest'anno la rassegna andrà in porto (probabilmente dal 15 al 22 settembre). I termini politici, culturali, finanziari ed organizzativi sono stati illustrati dal sindaco di Pesaro, Marcello Stefanini in qualità di presidente della Mostra, da Lino Micciché e dal nuovo direttore culturale e organizzativo della rassegna, il giovane Sandro Signetto.

Per la Mostra di quest'anno si prevedono novantotto milioni di entrate (quaranta dalla Regione Marche, trenta dal ministero del Turismo e Spettacolo, ventotto dal Comune di Pesaro (Provincia e uffici turistici), le uscite si aggireranno intorno ai novantadue milioni, con una rimanenza attiva di sei milioni. Un attivo che però non deve ingannare, quei pochi milioni andranno a diminuire il deficit di circa quaranta milioni accumulato soprattutto nelle ultime edizioni.

« I costi crescono — ha detto Stefanini — ma i contributi sono sempre gli stessi ». C'è di più: i finanziamenti arrivano con grande ritardo (solo qualche giorno fa è giunto quello del ministero, per la rassegna del '75) con la conseguenza che gli interessi bancari si fanno sempre più cospicui (18 milioni sui 92 complessivi di entrate!).

Ma in compenso c'è da registrare la presa di posizione della Regione, che ha riconosciuto il notevole valore culturale della Mostra del nuovo cinema. E' un riconoscimento importante, ora c'è da augurarsi che si traduca *in sostegno pratico*. All'altro finanziatore — il governo — Micciché si è rivolto in termini critici e polemici, per l'inadeguatezza « discriminante » dei contributi, rispetto al valore che ormai da ogni parte si attribuisce alla Mostra di Pesaro.

Ma lasciando da parte i problemi finanziari, vediamo come si articolerà il programma artistico, composto di quattro « momenti ».

Il primo riguarda una grossa rassegna monografica del cinema spagnolo degli ultimi 35 anni, gli anni del franchismo. Una vicenda poco nota, ma che ha conosciuto anche momenti di non allineamento e di semiclandestinità, esprimendo una realtà dialettica scomoda per l'ultimo regime fascista d'Europa. Una quarantina di film in tutto, 25 pressoché sconosciuti, gli altri 15 abbastanza noti.

Poi una manografia dell'attuale cinema tedesco segnato dal massiccio intervento del capitale televisivo, ma che è caratterizzato dall'insorgere di una « nuova ondata » di giovani cineasti: forse il fenomeno più interessante dell'intero cinema europeo di oggi.

La terza iniziativa nell'ambito della tredicesima edizione riguarda il convegno su « Cinema e regione ». Vi si dibatteranno i contenuti per le proposte di una nuova legge del cinema in Italia e si approfondirà la ricerca di una politica regionale per il cinema, che costituisca un momento importante delle linee di politica culturale della regione.

A completare il programma, la rassegna — questo anno più ridotta e selettiva — di nuovi film di diversi paesi.

URBINO - Auspicati dalla giunta e dalle forze politiche

Con la statizzazione elementi di riforma

In un documento sottoscritto da PCI, PSI, PSDI e PRI si sottolinea l'esigenza della massima unità tra i partiti e le forze sociali — Un appello dell'amministrazione

URBINO — Sul disegno di legge concernente la statizzazione della Università, PCI - PSI - PSDI - PRI di Urbino hanno emesso un comunicato in cui esprimono la più viva soddisfazione per la decisione del governo, una decisione « richiesta pressantemente da oltre dieci anni dalla città e dal Consiglio di Amministrazione dell'Università, quale misura necessaria ed urgente per garantire una sicura sopravvivenza dell'ateneo, oggi in pericolo dopo un processo di riforma e programmazione nazionale e regionale ».

« Nella città esistono tuttora — prosegue la nota — momenti di resistenza che, utilizzando elementi di non ancora adeguata informazione presenti nell'opinione pubblica, tendono a seminare paure e preoccupazioni. E' doveroso sottolineare che la proposta di statizzazione dell'ateneo urbinate muove dall'accettazione della richiesta del Consiglio di amministrazione dell'Università che prevede l'inclusione nel provvedimento di tutte le facoltà esistenti e riconosciute ».

Oggi — sottolineano poi i partiti — non si può continuare una sterile discussione di principio. Si deve invece ribadire « l'esigenza pressante del massimo di unità tra tutte le forze politiche e democratiche della città, affinché il dibattito parlamentare apporti contributi significativi che garantiscano per l'Università di Urbino specificità il più possibile anticipatrice di elementi qualificanti di riforma ».

Quanto alla assenza nell'incontro di alcune forze politiche, il comunicato afferma che essa « denota forse la sussistenza di perplessità ingiustificate. Sarebbe grave se, in nome di una astratta coerenza, tali forze volessero continuare a restare estranee alle decisioni in corso. L'auspicio è che le ultime resistenze siano superate e che la città possa presentarsi al massimo livello unita, affinché la statizzazione garantisca le forme migliori di sviluppo dell'Università ».

Anche la giunta comunale ha diffuso sulla importante questione una nota. **Pur** ritenendo doveroso porre in evidenza i gravi limiti della sostanziale assenza di un disegno organico di programmazione universitaria a livello nazionale (si sa che il « pacchetto » dei provvedimenti comprende, oltre a quella di Urbino, la statizzazione delle università abruzzesi e l'istituzione di nuove sedi) l'amministrazione comunale esprime la propria soddisfazione, poiché vengono coronati anni di dibattito e di iniziative di lotta nella città.

La proposta di statizzazione — si dice nel comunicato — « è un successo per l'Università stessa, che finalmente viene inserita in un progetto nazionale, che non potrà non esaltarne il grande patrimonio culturale, che gravemente rischiava la dispersione, anche per l'assoluta carenza di mezzi finanziari ».

Il disegno di legge rappresenta una grande conquista — si legge ancora nella nota —, eppure « non sono neanche oggi assenti forme di particolarismo in settori ristretti di operatori e di opinione pubblica: la Giunta rivolge quindi un appello alla cittadinanza, affinché — attraverso una serena valutazione delle precarie condizioni in cui versa il nostro ateneo e della base sicura per il suo avvenire rappresentata dalla statizzazione — sia solerte nel promuovere un vasto movimento di opinione per garantire la massima celerità nell'approvazione del disegno di legge stesso ».

« La statizzazione — conclude la Giunta — ovviamente non costituisce la soluzione di tutti i problemi della nostra Università: si impone con urgenza una generale riforma degli studi universitari proiettata secondo gli obiettivi di una generale crescita democratica e di un nuovo sviluppo del Paese ».

ANCONA - In una conferenza stampa sull'Ateneo

Accuse infondate, mezze verità dei giovani universitari d.c.

Rivolto un appello alle forze politiche e sociali per un maggiore interesse nei confronti dell'università ma le proposte sono generiche e confuse

ANCONA — Gli studenti universitari del GIP-DC e il « Movimento Democratico » di Ancona hanno rivolto un appello a tutti i partiti, i sindacati, le associazioni culturali affinché vi sia maggiore interesse nei confronti dell'Università (« una istituzione pubblica che non può vivere senza l'impegno di tutte le componenti democratiche »). Hanno proposto per l'Ateneo di Ancona una conferenza nel corso della quale si faccia il punto della situazione.

I giovani DC si sono incontrati con i rappresentanti della stampa, proprio al fine di illustrare le loro proposte per l'università di Ancona: « il nostro appello — si è detto — è rivolto soprattutto all'interno della istituzione stessa, ai docenti, al personale non docente, agli studenti, ai rappresentanti nei Consigli di gestione ed al rettore: si deve agire ed a rettore: si deve instaurare finalmente una collaborazione fondata su obiettivi chiari, anche per quanto riguarda la gestione. Si deve evitare ogni centralismo personale, sia amministrativo che esecutivo decisionale ».

I giovani della DC criticano l'operato del rettore e lo sollecitano ad intervenire più puntualmente nei gravosi problemi dell'Università. Il GIP-DC ha colto anche l'occasione — non senza un pizzico di strumentalità — di attaccare l'operato dell'amministrazione comunale e i suoi atteggiamenti — a parere dei giovani DC — « ottimistici » nei confronti della situazione della Università. Il Comune avrebbe privilegiato la realizzazione di alloggi per studenti nel centro storico, invece di lavorare a Monte D'Ago e Torrette (così come previsto).

I giovani DC polemizzano duramente anche con gli studenti universitari comunisti, colpevoli di aver appoggiato la proposta del Comune sulla utilizzazione di alcuni stabili dei quartieri storici. Si dice insomma solo una parte della verità: il Consiglio comunale ha votato la realizzazione di alcuni alloggi per studenti, ma non escludendo le soluzioni più complete degli insediamenti a Torrette e a Monte D'Ago; tanto è vero che si sta lavorando per gli insediamenti degli studenti in queste zone (ci sono state anche riunioni con il Consiglio di amministrazione dell'Università).

Le motivazioni che adducono poi i giovani DC (il centro storico verrebbe « profondamente ed inaccettabilmente alterato », si tratterebbe di un vero e proprio « sventramento », che ricalcherebbe nientemeno l'intervento durante il fascismo!) sono — come si vede — incredibili: la presenza degli studenti (un esiguo numero per la verità) non fa che rendere più vivo ed utile il centro storico, che non deve essere declassato — così come indica lo stesso progetto su cui l'intero consiglio comunale sta lavorando per il risanamento dei rioni antichi — a zona meramente « monumentale ». La città, il suo « cuore » antico possono rivivere anche così. La DC ha proposto fra l'altro ancora una volta — alla luce della statizzazione della Università di Urbino — il passaggio di Economia e Commercio all'ateneo di Ancona.

Telegramma del coordinamento sindacale

Sulla battuta di arresto della discussione sul progetto di legge di riforma della Pubblica Sicurezza, provocata dal governo e sulla iniziativa della commissione ristretta di convocare in audizione il Capo della polizia e i sindacati, il *Comitato di Coordinamento regionale delle Marche del sindacato di polizia*, aderente alla CGIL, CISL e UIL ha inviato al presidente della commissione parlamentare, onorevole Mammì, il seguente telegramma: « La stampa informa che il Comitato ristretto parlamentare ha deciso in moratoria alla richiesta del governo, di interpellare gli organi rappresentativi della Polizia. Questo Comitato regionale, pur rappresentando tardiva l'iniziativa, la ritiene utile se non limitata agli organi burocratici, ma estesa prevalentemente alle rappresentanze espresse dal personale ».

I 12 mesi di lavoro dell'amministrazione in un dibattito ad Ancona

Un anno è troppo poco ma i risultati si vedono

ANCONA — E' come se una fetta del consiglio comunale di Ancona si fosse trasferita per alcune ore fuori del municipio, in una riunione decentrata in un quartiere. E' accaduto in occasione di un incontro organizzato dal consiglio di quartiere di Valle-Miano-Montirozzo, che ha riunito attorno ad un tavolo alcuni qualificati esponenti politici cittadini per discutere su: « la attività di un anno dell'amministrazione comunale ». Erano presenti, per le varie forze politiche del consiglio, Giovanni Ranci per la Democrazia Cristiana, Milly Marzoli per il PCI, Rolando Ricciotti per il PSI, Franco Del Mastro per il PSDI. A nome della Giunta ha partecipato l'assessore ai servizi municipalizzati, compagno Nino Lucantoni.

Perchè l'incontro? Lo ha spiegato brevemente il presidente dell'organismo decentrato Belinotti: « Si tratta di un contatto politico-amministrativo, un momento di sintesi e di incontro tra il quartiere, l'intera collettività cittadina, i nostri amministratori ».

Al centro del vivace dibattito (che avrebbe meritato certamente, dato l'interesse, maggiore partecipazione) i punti cruciali dei 14 mesi del governo cittadino (PCI-PSI-PRI). Da una parte, le posizioni dell'opposizione. Per Ranci, ad esempio, la coalizione cittadina si basa sull'unione di forze non omogenee, manca di coesione interna e anche sul terreno amministrativo si muove in maniera incerta e un po' confusa.

Meno drastiche e più sfumate le affermazioni del socialdemocratico Del Mastro: ha infatti respinto l'ottica del « processo alla Giunta » e ha confermato l'atteggiamento del suo gruppo che « di volta in volta — ha detto — prenderà posizioni sui differenti problemi che si troverà di fronte ».

Da parte dei rappresentanti della maggioranza, dalla compagna Marzoli, capogruppo PCI, al vice sindaco Ricciotti, e all'assessore Lucantoni, non c'è stato trionfalismo, autoincensamento od esasperato spirito di soddisfazione. « A parte il valore dell'esperienza — ha affermato tra l'altro la compagna Marzoli — che rimane certo circoscritta in appena un anno di lavoro, i 12 mesi trascorsi non sono stati certo facili ». Marzoli li ha definiti « l'anno della fatica del pubblico amministratore, per via dell'inflazione galoppante, della crisi economica e delle conseguenze derivate dal decreto Stammati ».

Ma anche tra difficoltà e ostacoli, l'Amministrazione ha espresso momenti qualificanti e ha inciso profondamente — pur nel breve spazio — nella vita cittadina. Il volere di fondo, ci pare, è quello di essere riuscita a dare ad una città, ancora sotto il trauma del terremoto, un governo.

I rappresentanti della Giunta hanno anche più volte sottolineato, al di là delle cose concrete già realizzate, il nuovo rapporto che si è realizzato con le varie componenti cittadine.

Al momento attuale, insomma, la Dc sembra più guardare all'elezioni; gli amministratori e le forze che li sorreggono pensano invece seriamente a risolvere l'emergenza e a sciogliere il « nodo » dello sviluppo razionale della città capoluogo.

Una nota della Provincia di Pesaro e Urbino

Nessun pericolo per il pesce dell'Adriatico

La precisazione a proposito dei timori suscitati dalla presenza di metalli pesanti in alcune specie ittiche

PESARO — Sulla presenza di alcuni metalli pesanti in determinate specie ittiche pescate lungo il litorale fanese scoperti da uno studio condotto dall'Istituto di scienze chimiche della Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali dell'Università di Urbino, l'Amministrazione provinciale di Pesaro e Urbino ha emesso un comunicato in cui fa alcune utili precisazioni, partendo da iniziative in atto promosse dalla Provincia stessa.

In esso si legge che l'Amministrazione sta eseguendo da alcuni anni, attraverso il laboratorio di Igiene e profilassi, sia direttamente, sia per incarico del ministero della Sanità, e in collaborazione con il laboratorio di biologia marina di Fano, ricerche sulle acque del mare, sui sedimenti e sulle specie ittiche.

Da queste indagini finora non sono stati rilevati pericoli di contaminazioni. Difatti viene precisato che nella composizione salina delle acque marine, nel gruppo degli oligoelementi, sono compresi i cosiddetti microelementi pesanti (selenio, zinco, arsenico, cadmio) in quantità oscillante da 3 a 5 parti per billone. Tali microelementi pesanti, unitamente ad altri, formano un complesso metallico dello 0,30 per mille, rispetto all'intera salinità marina.

I dati sono noti da tempo e non giustificano in nessun caso conclusioni affrettate, che possono derivare da scarsa conoscenza.

« Allo stato delle cose, pertanto, gli studi condotti presso l'Università di Urbino, che, in ogni caso, dovranno essere assoggettati ad ulteriori verifiche, servono solo ad arricchire una statistica ed una documentazione, ma non possono essere considerati termini validi quali indici inquinanti o di pericolosità per la salute pubblica.

Si può affermare — conclude la nota — che il pesce pescato nell'Adriatico, e in particolare nella zona marchigiana, può essere considerato non esposto a rischio tossico: avuto riguardo ai risultati analitici noti, in rapporto alle caratteristiche dell'acqua marina, all'habitat naturale ed alle abitudini di vita delle varie specie ittiche.

Le manifestazioni del PCI

Si apre oggi il festival dell'Unità di Macerata

Oggi si apre a Macerata il festival de l'Unità che si concluderà il 26. La prima manifestazione si avrà in serata, all'arena Sferisterio, con uno spettacolo del gruppo musicale Equipe 84. Sempre venerdì si aprirà anche il festival di Montelupone che chiuderà i battenti nella serata di domenica.

A Monte S. Giusto avrà luogo un comizio del compagno Mario Sbriccoli; a Civitanova Marche una conferenza sul problema delle tossicomanie, organizzata dalla FGCI, a cui parteciperà il professor Bondonno. In serata, sempre a Civitanova, riunione di zona sul mese della stampa comunista, cui parteciperanno i compagni Gattari e Lattanzi.

A Villa Fastiggi di Pesaro, nel salone della Casa del popolo, il compagno Giorgio Tornati, segretario della federazione, terrà una conferenza sul quarantesimo anniversario della morte di Antonio Gramsci.

Domani sabato a Civitanova Marche il compagno Claudio Verdini, segretario regionale del PCI, presiederà l'attivo provinciale degli operai comunisti.

I compagni senatori Gianfilippo Benedetti ed Emidio Bruni parteciperanno ai dibattiti che avranno luogo a Porto S. Elpidio e a Monterado sul problema dell'ordine pubblico. A Montelupone (MC) nell'ambito della festa dell'Unità, avrà luogo un attivo provinciale dei giovani comunisti. Saranno presenti i compagni Alcardo Campagnoli e Gianfranco Borgani, rispettivamente segretario regionale e provinciale della Federazione giovanile. Manifestazioni comuniste si svolgeranno infine a Tolentino con il consigliere regionale Domenico Valori; a Fiastra, con Romualdo Clementoni; a Mogliano con Massimo Brutti. A Piediripa di Macerata, alle ore 21, assemblea degli affittuari dell'IRCER a cui parteciperanno i compagni Froldi e Valori.

Dal consiglio comunale

Jesi: approvato odg per l'occupazione femminile

JESI — Nella seduta dell'ultimo consiglio comunale è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno elaborato dalla consulta femminile cittadina, riguardante l'occupazione femminile.

Secondo i dati forniti dall'ufficio del Lavoro di Jesi, solo negli ultimi tre anni il numero delle donne occupate è sceso da 1.224 unità a 945. Nel corso del '76, la « Novaflex », che produce materassi a molle, ha licenziato 9 donne, la « Teodori » altre 6, la « Alexandra » ha messo in cassa integrazione per vario tempo tutte le sue dipendenti (circa 150), mentre proprio l'8 marzo di quest'anno la camiceria « Gagliardi » ha licenziato le 32 dipendenti; in questi giorni inoltre c'è stato un incontro tra gli amministratori comunali, i sindacati e i lavoratori del maglificio « Moriconi » per ricercare iniziative tese a salvaguardare l'occupazione dei dipendenti della ditta, in massima parte donne, e far recedere la direzione da ogni tentativo di ridimensionamento degli attuali organici. Nella zona, infine, in un'area poco più grande del comprensorio di Jesi — secondo uno studio dell'Istituto di Sociologia dell'Università di Ancona — due aziende su tre, operanti prevalentemente nel settore tessile e dell'abbigliamento, affiderebbero la loro produzione a lavoranti a domicilio

Per tutti questi motivi assume una notevole importanza l'ordine del giorno votato dal Consiglio, in cui tra l'altro si rileva che la maternità rappresenta per le donne un oggettivo elemento discriminante per quanto riguarda le assunzioni. Si sollecita la discussione e la approvazione da parte del Parlamento di una legge che prevede la fiscalizzazione di tutti gli oneri sociali di maternità. Considerando infine che a Jesi il fenomeno della disoccupazione femminile si va sempre più aggravando e che sarebbe necessaria una maggiore presenza delle donne ai corsi di formazione e riqualificazione professionale nei diversi settori produttivi (compresi quello metalmeccanico) il Consiglio comunale chiede che « nel procedere alle assunzioni, la direzione della Fiat-Gerardi, sia evitata ogni discriminante di sesso.

PERUGIA - Verso la fase conclusiva la « verifica » a Palazzo dei Priori

Nuovi incontri per il Comune ma si delinea già un accordo

Il direttivo provinciale del PSI ha emesso un importante documento - Oggi incontro tra socialisti e comunisti - Proficua discussione tra PCI e Pdup-Manifesto

PERUGIA — Fase conclusiva per la «crisi» al comune di Perugia. I partiti democratici stanno infatti rapidamente intensificando i contatti mentre le varie forze vanno ormai definendo linea e comportamenti politici.

L'altra sera il direttivo provinciale del partito socialista, dopo un'ampia discussione, ha votato un documento politico di notevole interesse. La discussione socialista non è tuttavia terminata giacché alcuni «nodi» concernenti la delegazione del PSI in giunta non ancora sono stati compiutamente sciolti. Il comitato direttivo socialista comunque, a quanto si sa, ha deciso un «riesame della presenza» a Palazzo dei Priori.

Oggi due delegazioni del PCI e del PSI si incontreranno per analizzare compiutamente gli ultimi sviluppi della situazione politica comunale. L'incontro di oggi tra i due partiti della siinstra chiude un primo ciclo di riunioni bilaterali promosso dal nostro partito in quanto forza di maggioranza relativa. Nei giorni scorsi infatti la delegazione comunista si è incontrata con quelle della DC, del PSDI e del PRI.

La scadenza del 20 giugno, di lunedì prossimo insomma, il giorno fissato dai partiti per un dibattito politico dal quale si possano trarre indicazioni puntuali per il nuovo esecutivo e il nuovo programma di governo sta arrivando a lunghi passi. E' anzi probabile comunque che la discussione non si esaurirà tutta in quel giorno ma avrà bisogno ancora di qualche giorno di riflessione ulteriore.

Che emergerà di nuovo dal consiglio comunale del venti? Ovviamente questo è ancora al centro delle analisi e delle valutazioni dei partiti democratici. In ogni caso il documento programmatico elaborato di concerto fra tutte le forze dovrebbe essere il presupposto di un vero e proprio programma di governo del nuovo esecutivo che perciò potrebbe contare su di un vasto consenso.

Su questo terreno i dubbi paiono non esistere più. I partiti democratici, negli incontri di questi giorni, hanno chiaramente confermato il proprio sostegno ad un programma di governo che discenda dalle indicazioni contenute nel documento programmatico comune.

Sull'allargamento della maggioranza, sull'entrata in giunta di nuovi partiti democratici, sulla composizione dell'esecutivo invece ancora c'è, come è ovvio, discussione aperta.

Intanto proseguono anche altri contatti fra i partiti. Una delegazione della DC si è incontrata con un'altra del PSDI. In un comunicato stampa diffuso alla fine dell'incontro si può leggere che «su vari aspetti le due delegazioni hanno potuto verificare valutazioni convergenti, in particolare rispetto al ruolo delle assemblee elettive, della distinzione tra queste e gli organismi esecutivi e di governo». Ed ancora «nel corso dei colloqui si è data una valutazione positiva del confronto in atto tra i vari partiti, pur riaffermando l'autonomia dei contributi e della diversa collocazione di ciascun partito».

Un incontro positivo è stato pure quello avuto l'altra sera tra il PCI e il PDUP-Manifesto. In una nota congiunta è tra l'altro scritto: «Le due delegazioni hanno particolarmente approfondito gli aspetti più acuti che la crisi manifesta nella regione in molti settori produttivi, in agricoltura, nei grandi comparti industriali, nei settori della piccola e media industria. Tutto ciò pone in primo piano la battaglia delle forze sociali e politiche di progresso per l'allargamento della base produttiva della Regione che è condizione per dare garanzie di sicurezza di lavoro ai giovani sfuggendo ad ogni logica assistenziale e di corto respiro.

E' in questo quadro, proprio come risposta alla crisi, che si pone il problema di un elevamento generale della partecipazione popolare e del movimento di massa a tutti i livelli non solo verso gli enti locali ma in ogni momento della articolazione sociale, civile e produttiva della Regione».

m. m.

A colloquio con il vicesindaco Menichetti

« Sono state gettate le basi per un nuovo clima politico »

Allora Menichetti come procede il dibattito tra i partiti per la «crisi» del comune di Perugia?

«La prima puntualizzazione che vorrei fare è che non parlerei di crisi. Crisi si ha quando non esiste più un rapporto coerente fra alcune forze politiche che si erano strette attorno ad un programma comune.

In questo caso invece le cose stanno diversamente giacché si tratta di un avanzamento di una proposta che ha coinvolto tutte le forze democratiche per trovare delle risposte nuove alle esigenze della collettività. In questo senso, al contrario del concetto di crisi, il documento che hanno sottoscritto i partiti è molto positivo. E non solo. Le forze democratiche in questi giorni hanno ribadito pienamente il loro impegno per le prospettive di ordine programmatico ed istituzionale che il documento poneva».

L'opinione pubblica perugina è in un certo modo disorientata. Molta gente non sta capendo bene ciò che sta succedendo. Qual è la fotografia esatta della discussione che si è sviluppata dopo le dimissioni della giunta?

«Se c'è un appunto da fare alla discussione è che essa si è sviluppata incentrandosi per vari aspetti su questioni di formule e non invece di contenuti. Le forze politiche dovranno fare certamente uno sforzo maggiore per rilanciare i temi concreti che il documento aveva sottolineato, o porle come priorità alle forze sociali, alle circoscrizioni, all'opinione pubblica. Questa è una condizione essenziale se si vuole uscire da una certa logica di vertice e tradurre l'intesa in un grande fatto di coscienza collettiva di massa. Il rischio è proprio che la gente non capisca bene quello che sta avvenendo.

Il punto centrale è che bisogna far presto, che insomma già nel consiglio di lunedì prossimo si esca con una indicazione chiara».

Quali sono i passi avanti compiuti in questi giorni?

«Superati momenti strumentali di contrapposizione, come quello per esempio del manifesto murale della DC, non v'è dubbio che i colloqui siano serviti a determinare un clima politico nuovo e disteso. Voglio ribadire però che i tempi debbano essere massimamente accelerati.

Oggi si incontrano le delegazioni del PCI e del PSI. Da più parti si dà grande importanza a questo colloquio soprattutto dopo il direttivo dell'altra sera del PSI. E' così?

«L'incontro con i compagni socialisti conclude un ciclo. Ci siamo già incontrati infatti con il PSDI, la DC e ieri sera con i repubblicani. E devo dire che ognuno di questi incontri è stato estremamente importante e significativo nella direzione di un avanzamento della prospettiva di intesa e di collaborazione democratica.

Oggi con il PSI analizzeremo in termini unitari i recenti sviluppi del dibattito e della discussione».

Aumenta la partecipazione finanziaria

Maggiore impegno della Regione per la Sviluppumbria

Esaminati un ddl e due atti amministrativi Dibattito sulla formazione professionale

PERUGIA — Nella seduta di ieri il Consiglio regionale ha iniziato un approfondito dibattito sulla «formazione professionale», la discussione, per la sua complessità e per il suo stretto legame con il tema dell'occupazione giovanile, continuerà anche nelle prossime sedute. Ci ripromettiamo perciò di dare un ampia informazione in seguito su questa questione.

Frattanto il consiglio regionale torna ad occuparsi della Sviluppumbria per effetto di un disegno di legge o di due atti amministrativi.

Il disegno di legge determina un aumento di 300 milioni della partecipazione regionale al capitale sociale della finanziaria. La Sviluppumbria passerebbe così da un fondo di 1439 a 1738 milioni. L'aumento di capitale potrebbe in futuro essere più consistente se si considera il possibile futuro ingresso nella finanziaria regionale da parte della società Terni.

L'impegno finanziario, si afferma nella relazione che accompagna il testo della legge, testimonia l'urgenza di interventi utili ad avviare una mobilitazione delle risorse disponibili in difesa e per lo sviluppo dell'occupazione (giovanile in particolare), della piccola e media industria, del movimento cooperativo.

La legge si propone inoltre di stimolare forniture di servizi infrastrutturali, incentivando forme consortili di garanzia finanziaria e di sostegno all'esportazione, con un impegno prioritario nel settore tessile. In riferimento a tale provvedimento legislativo, con un atto amministrativo la Regione richiede alla Sviluppumbria la elaborazione e l'adozione di un programma triennale di interventi in coincidenza ed in relazione del piano regionale 77/80.

Con un secondo atto amministrativo l'esecutivo regionale ha trasmesso al Consiglio il bilancio della Sviluppumbria, approvato dal consiglio di amministrazione della finanziaria il 29 aprile scorso e che presenta attività per lire 9.386.055.821 e passività per lire 9.352.129.704 e un utile di esercizio di lire 33.926.117.

Con questi nuovi interventi della giunta e del Consiglio regionale vengono confermati i compiti ed aumentate le disponibilità finanziarie della Sviluppumbria, in conformità con le necessità del tutto straordinarie che il tessuto economico regionale ha in questo momento.

Violento incendio a Cenerente: danni per 500 milioni

PERUGIA — Danni per circa 500 milioni sono stati causati da un incendio sviluppatosi l'altra sera in un capannone in prossimità di Cenerente.

Nello stabile ha sede la ditta «Maurizio Ferruzzi» che opera nel settore degli imballaggi industriali. Verso le 9 di mercoledì sera si è sviluppato all'esterno del capannone un incendio, una ventata ha poi favorito l'ingresso delle fiamme anche all'interno.

A questo punto il disastro diveniva ormai quasi inevitabile, lo stabile conteneva infatti una grande quantità di carbone e di libri (il (Ferruzzi aveva di recente iniziato anche a plastificare le coperline dei libri).

I pompieri, chiamati anche con leggero ritardo, al loro arrivo si sono perciò trovati nella quasi totale impossibilità di agire, il capannone è infatti bruciato e crollato nel giro di pochi minuti.

Dalla testimonianza di un operaio si deduce che nell'incendio dovrebbero essere andati distrutti alcune centinaia di migliaia di libri. Alcuni giorni fa infatti il contenuto di un autotreno carico di volumi freschi di stampa sarebbe stato depositato all'interno dello stabile.

PERUGIA - Due nuove iniziative sono sorte in questi giorni

In cooperativa le donne e i giovani disoccupati

A Gualdo Tadino costituita una cooperativa di ceramisti - Si associano anche i giornalisti del capoluogo

PERUGIA — Due cooperative si sono costituite in questi giorni in provincia di Perugia: una di ceramisti a Gualdo, l'altra di giornalisti a Perugia.

Sia nell'uno che nell'altro caso sono dei giovani che si sono adoperati per realizzare l'iniziativa.

Le due esperienze sono ormai partite.

Nei locali di una scuola periferica, non frequentata a Gualdo Tadino, sono già circa 20 giovani, la maggioranza dei quali sono «i cosiddetti disoccupati intellettuali», impegnati nella produzione e circa altrettanto hanno fatto domanda per entrare a parteciparvi.

Come è nata l'idea di questa cooperativa?

«Dopo le positive esperienze di associazionismo nel settore agricolo e tessile, ci dice un giovane gualdese, abbiamo pensato che un'iniziativa analoga si sarebbe potuta estendere anche al settore della ceramica, che è di fondamentale importanza per la nostra zona».

Da tempo a Gualdo si stava registrando un aumento costante del lavoro a domicilio. Non poche famiglie, nel tentativo di far quadrare il bilancio mensile, accettano di pitturare e rifinire piatti in ceramica, per aziende che prendono lavori in subappalto.

E' stata la sezione del PCI, con un suo manifesto e successivi dibattiti a porre il problema. Ci sono stati poi incontri successivi fra Amministrazione, Domus SPA, la massima fabbrica di ceramica del gualdese, e popolazione; poi si è riusciti a costituire la cooperativa.

In base all'accordo la «Decor Coop», così si chiama la nuova cooparativa, riceve commesse e richieste di lavoro dalla «Damus SPA», l'impegno e l'entusiasmo con il quale l'esperienza si va muovendo fanno sperare in successivi sviluppi sia sul piano produttivo che occupazionale. La collaborazione fra amministrazione, cittadinanza, imprenditorialità locale, ha comunque già prodotto un primo risultato positivo.

I giornalisti e pubblicisti, riunitisi in cooperativa a Perugia hanno comunicato l'inizio della loro attività solo ieri. «L'iniziativa, si legge nel comunicato stampa emesso, nasce in una situazione di estrema difficoltà o carenza di tutto il sistema informativo della nostra regione, in un momento in cui la crescita della società ed insieme l'approfondimento del dibattito politico culturale pongono esigenze del tutto nuove rispetto al passato».

L'attività della cooperativa, secondo lo statuto della stessa, non dovrebbe essere incentrata sulla pubblicazione di un quotidiano e di un giornale settimanale. L'«Informazione», questo è il nome che si è dato questa nuova forma associativa, si propone di «fornire un servizio: quello di collegamento tra i mezzi di comunicazione di massa (stampa, radiotelevisione, nuovi mezzi d'informazione) e gli Enti, le industrie, le associazioni di categoria, culturali, ricreative e sportiva, gli organismi di base».

Si tratta in pratica di un servizio stampa a disposizione di tutte le componenti del tessuto sociale ed economico della regione che, per diversi motivi, non riescono a raggiungere con facilità i grandi mezzi d'informazione.

Oltre a queste due iniziative già rese operative, la cooperazione in Umbria sta diffondendosi anche in altre direzioni, vale la pena di citare l'esperienza eugubina, a questo proposito, dove si sta cercando di andare alla costituzione di una cooperativa agricola che vede impegnate in prima persona le donne.

Giovani e masse femminili dunque, le fasce sociali maggiormente colpite in questo momento, stanno attrezzandosi per fare fronte alla crisi non in termini puramente difensivi, ma introducendo elementi di novità e di creatività.

Un intenso programma di iniziative

Terni: assemblee e comizi PCI sui temi della crisi

Oggi alle 17 riunione della cellula dell'Ospedale Domenica comizio di Ottaviani a Castel di Lago

TERNI — Un denso calendario di comizi, assemblee e manifestazioni, impegnerà il partito in questo fine settimana. Nei giorni scorsi il compagno Giorgio Stablum, segretario della Federazione, ha tenuto due comizi, davanti ai cancelli delle Acciaierie.

Il compagno Stablum ha illustrato quali sono le ragioni per cui è necessario intensificare l'iniziativa e arrivare a una mobilitazione popolare per imporre alla guida del Paese un governo adeguato alle difficoltà del momento. E' necessario, ha detto Stablum, vincere le resistenze che ancora si frappongono all'avvio di una seria politica che sciolga i nodi della crisi economica, garantisca l'ordine pubblico, realizzi le riforme, prima fra tutte quella della scuola.

Nel panorama delle vicende nazionali si inseriscono quelle della provincia e della regione. Le questioni della «Terni», della Montefibre e del polo chimico di Nera Montoro sono i casi più evidenti dei rischi che l'economia locale corre. Stablum ha fatto poi riferimento al quadro politico e alle trattative che sono in corso, a tutti i livelli, per concordare un programma d'emergenza.

Per imporre il cambiamento, ha concluso Stablum, bisogna sostenere una battaglia dura per battere le forze conservatrici e reazionarie dietro l'esplosione di una nuova strategia della tensione, che trova in alcuni gruppi il terreno più facile per proliferare.

Diamo il calendario delle altre manifestazioni: oggi, alle 17, riunione della cellula dell'ospedale con il compagno Libero Paci; alle 18 riunione degli iscritti della sezione di quartiere S. Giovanni con il compagno Franco Allegretti; alle 21 riunione della sezione Tattini con il compagno Giorgio Stablum.

Domani alle 21, comizio a Colle di Stroncone, tenuto dal compagno Mario Bartolini, alle 21 comizio alla festa dell'Unità di Sugano del compagno Vincenzo Acciacca.

Domenica alle 18, comizio a Castel di Lago del compagno Enzo Ottaviani; alle 18, riunione degli iscritti della sezione Damiani con il compagno Attilio Urbani.

Lunedì alle 17, attivo presso la sala Gramsci per discutere sulle feste dell'Unità.

TERNI - Primi bilanci scolastici

Respinti più numerosi negli istituti tecnici

« Bocciature » in massa nelle prime Selezione meno pesante nei licei

TERNI — In tutti gli istituti superiori ternani sono usciti i quadri con le votazioni finali riportati dagli studenti. Mancano ancora quelli di molte classi, comunque è già possibile avere la dimensione dei fenomeni più appariscenti.

Salta subito agli occhi, facendo una ricognizione dei vari istituti, che c'è stata una forte percentuale di bocciati nelle scuole a carattere tecnico: quella per geometri, per ragionieri, per periti industriali, mentre nei licei e al magistrale gli scrutini hanno dato esiti più soddisfacenti.

All'istituto per ragionieri la media delle bocciature è di 5,7 casi per classe. Ma ci sono delle punte ancora più consistenti. In una prima con 29 studenti i respinti sono 11 e 7 i rimandati. Nella seconda A su 34 ne sono stati bocciati 11. Nelle terze e nelle quarte la selezione è stata meno forte, ma ci sono ugualmente terze classi con 7-8 respinti. In tutto l'istituto soltanto sei allievi non sono stati ammessi all'esame di maturità.

La stessa cosa si è verificata all'istituto per geometri: ci sono parecchie prime e seconde classi nelle quali un terzo degli studenti è stato bocciato. All'istituto industriale ci sono dei casi macroscopici: in prima B, 11 studenti su 28 sono stati respinti; in altre prime il numero dei bocciati è di 9-10 alunni.

Anche per le terze non è andata molto meglio: ci sono classi con 5-6 bocciati. In terza A metalmeccanici addirittura sono stati respinti 13 alunni su 28. Persino in quarta il numero dei bocciati è elevato: nel quarto elettronici, una classe con 27 alunni, ne sono stati bocciati 9.

In un istituto che ha 1749 iscritti i promossi sono una percentuale piuttosto bassa e le classi con un consistente numero di alunni che non hanno avuto insufficienze sono molto poche.

Al Liceo classico, che ha fama di essere la scuola più selettiva, i risultati degli scrutini sono stati diversi: parecchie le classi che come ad esempio la 5 B sono state interamente promosse. Ma si sa che iscritti al classico provengono quasi per intero da ambienti socialmente e economicamente privilegiati. E' il segno più evidente che la selezione colpisce ancora drasticamente le classi sociali meno abbienti.

Al primo liceo scientifico pochissime sono state le bocciature e tutte casi estremi, con delle votazioni scarse in parecchie materie cosa che non è successo in altri istituti dove si è bocciato con il 5. Al secondo liceo scientifico si registra una analoga proporzione, modesta, di respinti.

TERNI - Lavoratori in agitazione contro il ricorso alla cassa integrazione

Mercoledì sciopero alla Sit Siemens

L'attività produttiva sarà sospesa per quattro ore - Un documento del consiglio di fabbrica e della FLM - Incontro tra rappresentanti aziendali e amministratori a Palazzo Spada - Riunione della giunta regionale sul problema dell'occupazione - Chiesto un vertice con l'ENI per Nera Montoro

TERNI — I lavoratori della Sit-Siemens non ritengono motivato il ricorso alla cassa integrazione. Per opporvisi, il 27 di questo mese, quando dovrebbe, secondo quanto annunciato dalla direzione, scattare il provvedimento per 230 dei 320 dipendenti dello stabilimento di Maratta, tutti i lavoratori si recheranno regolarmente al lavoro.

Nel frattempo le organizzazioni sindacali chiederanno alla sede INPS di Terni e delle altre città in cui si verificano situazioni analoghe (la Sit ha annunciato in tutta Italia la cassa integrazione per 14.500 dipendenti), di non concedere all'azienda la facoltà di ricorrere alla cassa integrazione, in quanto non esiste uno stato di difficoltà tale da giustificarlo.

Quattro ore di sciopero saranno inoltre effettuate mercoledì 22 durante le quali i lavoratori discuteranno in assemblea su quelli che sono i reali problemi della Sit e decideranno ulteriori forme di lotta. Nella stessa giornata è prevista a Roma una riunione coi dirigenti della STET, la finanziaria dell'IRI. E' anche in preparazione un incontro tra organizzazioni sindacali e le Regioni interessate. In questo senso la Regione dell'Umbria ha già annunciato la sua fattiva collaborazione

Il consiglio di fabbrica della Sit e la FLM hanno, attraverso un documento, fatto conoscere i motivi per cui si vuole così energicamente contrastare la cassa integrazione. «Non rifiutiamo pregiudizialmente — vi si dice — la mobilità e la cassa integrazione quando queste sono finalizzate a risolvere difficoltà di produzione e c'è l'impegno a rimuovere le cause che la determinano».

Si afferma cioè che limitarsi a mettere 230 lavoratori in cassa integrazione per dieci giorni e rivedere la cosa durante il secondo semestre, come la società ha già dichiarato di voler fare, non costituisce certo un mezzo efficace per eliminare i mali dell'azienda.

Il sindacato ha fatto proposte ben precise sulle quali la società deve pronunciarsi. Per allontanare le incognite che pesano sul futuro della Sit — afferma il sindacato — bisogna varare il piano nazionale dell'elettronica; la STET deve far conoscere i propri piani; la Sit deve creare le condizioni per un aumento della richiesta del mercato di materiale telefonico

Per la Sit-Siemens c'è stato ieri mattina un incontro nella sede municipale di Palazzo Spada tra gli assessori Benvenuti, Rischia, Porrazzini, Galigani, e due rappresentanti della direzione dell'azienda: l'ingegner Del Conte, della direzione dello stabilimento di Terni, e il dottor Fabris, della direzione centrale.

Al termine, il sindaco Sotgiu ha inviato un telegramma al ministro delle partecipazioni statali, al ministro del Lavoro, alla direzione della Sit-Siemens di Milano, alla FLM nazionale, al presidente della giunta regionale, con il quale si chiede la convocazione di un incontro tra la società e le organizzazioni sindacali per bloccare il provvedimento di cassa integrazione.

La situazione delle industrie ternane è stata anche discussa dalla giunta regionale. L'assessore Alberto Provantini ha informato gli altri componenti della giunta sull'esito degli incontri avuti coi consigli di fabbrica della «Terni», della Montedison e dell'ENI. Al termine è stato deciso di fissare un ulteriore incontro tra una delegazione del consiglio di fabbrica della «Terni» e gli assessori regionali Provantini, Cecati, Giustinelli, Mercatelli e Tomassini. In questa sede si esamineranno e approfondiranno i contenuti della piattaforma aziendale, per la quale la Regione ha già dichiarato il proprio sostegno.

La giunta regionale ha deciso poi di chiedere all'ENI e all'ANIC un incontro al quale parteciperanno anche i consigli di fabbrica delle industrie del complesso chimico di Nera Montoro. Servirà per verificare fino a che punto l'ENI ha mantenuto gli impegni assunti alla chiusura di Papigno e per chiedere che siano superati celermente i ritardi.

La stessa cosa si ripeterà con la Montedison alla quale la giunta regionale chiederà il rispetto dei programmi di sviluppo più volte annunciati alla Regione, in base ai quali le aziende del Ternano sarebbero dovute diventare nodi vitali dello sviluppo del gruppo stesso. Tutto questo non si è verificato, ha detto Provantini nella riunione della giunta regionale, in quanto si è registrata una diminuzione complessiva degli organici nelle quattro aziende Montedison, nonostante l'aumento dell'occupazione alla Neofil.

Alla Montefibre sono frattanto riprese le trattative. Consiglio di fabbrica e direzione aziendale si sono incontrati nel tardo pomeriggio.

La trattativa era stata in precedenza interrotta in quanto la società non assicurava il mantenimento dei livelli occupazionali del dicembre '76 e non assicurava il rientro di tutti i 140 dipendenti attualmente in cassa integrazione, in buona percentuale prossimi all'età della pensione.

Inoltre, aveva annunciato di estendere la cassa integrazione ad altri 45 dipendenti entro il mese, e ad altri 85 entro l'anno. A queste richieste le organizzazioni sindacali ne avevano aggiunte altre tendenti alla creazione di nuovi posti di lavoro e all'ampliamento della produzione.

Nell'ipotesi di accordo inviata al consiglio di fabbrica, la direzione si impegna a potenziare il settore della ricerca, a favorire sull'area di Terni insediamenti per la lavorazione della materia prima prodotta.

g. c. p.

Con « L'opera del mendicante » di John Gay

Ampio successo del Teatro dei 90 al Comunale di Città di Castello

CITTA' DI CASTELLO — Con la messa in scena de «L'Opera del mendicante» di John Gay, rappresentata sabato scorso e replicata, sempre al Teatro comunale di Città di Castello, mercoledì sera, è tornato al pubblico il Teatro del 90. Ed è tornato con indubbio successo: il Comunale era pieno in ogni ordine di posti.

Si è trattato di un lieto ritorno, degno della stima di cui il gruppo locale gode presso la cittadinanza, e anche fuori di esso, è riuscita sempre a legarsi in modo stretto agli ambienti cittadini più diversi, specialmente ai giovani. La sua esperienza, pur di gruppo strettamente dilettantistico, ha quasi sempre dato buoni frutti.

E, questa volta il compito non era certamente facile. L'opera originale, rappresentata per la prima volta nel 1728, si presentava già di per sé complessa per l'intreccio continuo degli stati d'animo e delle situazioni, dalla farsa alla satira di costume fino alla ironia drammatica del finale, nel deciso assestarsi e perpetuarsi del «potere».

Così, per la messa in scena, si è tentato un progetto forse un po' troppo ambizioso ma che ha dato non pochi risultati

Si è portata la musica, adattata da Pourcell appositamente per la rappresentazione, direttamente sulla scena con l'ausilio di alcuni giovani musicisti locali. Si è fatto del canto un elemento non secondario rispetto alla recitazione. Non erano pochi i debuttanti con parti di rilievo. E alcuni degli «esperimenti» hanno avuto davvero un buon successo.

C'è semmai da dire di una certa approssimazione nel montaggio dei singoli pezzi dello spettacolo che ha lasciato qua e là smagliature che andranno ricucite in fretta intensificando l'attività e con il recupero pieno della coralità nella recitazione altre volte dimostrata.

Una maggiore accortezza dovrà essere prestata per rendere più immediatamente comprensibile il linguaggio, troppo spesso affidato a simboli non chiaramente decifrabili. Cosa, questa, che ha lasciato ingiustamente «nascosti» alcuni significati più profondi del messaggio e della critica di Gay sul «potere» e sui «poteri» (Chiesa, Stampa, Magistratura) e ha lasciato «sotto tono» un personaggio come Matt Cervello che era invece una delle «chiavi» dell'intera vicenda. Ma di questo il Gruppo ha già consapevolezza e lavorerà per perfezionare l'insieme dello spettacolo come i dettagli.

Bene quindi questo ritorno. Bene specialmente perché ha dato dimostrazione di una rinnovata vitalità e di nuove potenzialità per un ulteriore sviluppo dell'attività del Gruppo teatrale.

Bene anche l'ambizione di fare cose nuove e di molto impegno anche a rischio di qualche sbavatura. Ma di fronte al positivo anche queste scompaiono.

Giombini

Sottoscrizione

TERNI — Nella ricorrenza del quarto anniversario della scomparsa della compagna Piersanti Fernanda, il marito Armando Pagliari nel ricordarla, sottoscrive L. 20 mila per l'UNITA'.

Domenica convegno a Perugia dei comunisti nell'IBP

PERUGIA — Si svolgerà Domenica 19 Giugno a Perugia (Sala della Vaccara, ore 9), il primo convegno nazionale dei comunisti del gruppo IBP, al quale parteciperanno, oltre ai lavoratori delle varie aziende IBP (S. Sisto, Castiglion del Lago, S. Sepolcro, Aprilia, Foggia) anche i rappresentanti dei comitati regionali del PCI delle regioni interessate.

Le conclusioni saranno tratte dal senatore Gaetano Di Marino, vicepresidente del gruppo comunista al Senato della Repubblica.

Il primo convegno nazionale dei comunisti del gruppo IBP vuole rappresentare un contributo al dibattito in corso sulle prospettive del gruppo alla luce dell'accordo del 14 aprile 1977. Questo ha segnato un momento positivo perché — grazie alle lotte dei lavoratori — ha costretto la direzione dell'azienda ad assumere impegni per lo sviluppo delle attività produttive in Italia.

Concluse le consultazioni della Regione sul lavoro giovanile

PERUGIA — A conclusione dei 15 incontri, promossi dalla Regione, unanime è stato il riconoscimento della necessità di andare alla formulazione di un piano regionale per l'occupazione giovanile, che utilizzi la legge nazionale e avanzi proposte per tutti i comparti economici.

Si attendono ora i diversi progetti che le forze economiche e politiche si sono impegnate a presentare entro i primi di luglio.

Nel corso dei 15 incontri sono stati interpellati: sindacati, movimenti giovanili, rappresentanti di categorie economiche. Ieri si è svolto l'ultimo incontro con i sindacati, i rappresentanti delle comunità Montane, le Province; frattanto anche la terza commissione consiliare sta discutendo il problema dell'occupazione giovanile.

I cinema

TERNI

POLITEAMA: Ventuno ore a Monaco
VERDI: La fuga di Logan
FIAMMA: Erotica follia
MODERNISSIMO: Giornate intime di una giovane donna
LUX: Cuore semplice
PIEMONTE: Luna di miele in tre

ORVIETO

SUPERCINEMA: Autista per signora
CORSO: Anni in tasca
PALAZZO: Movie Rusti

PERUGIA

TURRENO: Anima persa
LILLI: Gli ultimi giorni di un crepuscolo
MIGNON: Le ragazze Pon Pon
MODERNISSIMO: Prima pagina
PAVONE: Il genio
LUX: I sopravvissuti delle Ande (VM 14)
BARNUM: Il tram chiamato desiderio

FOLIGNO

ASTRA: Anima persa
VITTORIA: La collina degli stivali

SPOLETO

MODERNO: Cielo di piombo Ispettore Callaghan

SARDEGNA - Approvati i regolamenti

Prima tappa per il funzionamento dei comprensori

Odg unitario dei gruppi dell'intesa — Istituita la consulta regionale dell'emigrazione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La giunta regionale deve adottare tutte le iniziative utili e necessarie per consentire il pieno funzionamento dei comprensori e quindi dare immediato corso al piano triennale di sviluppo della Sardegna. E' questo il senso del documento unitario approvato dal consiglio regionale durante il dibattito per l'approvazione sui regolamenti dei 25 enti comprensoriali dell'isola.

Il compagno Sirio Sini, vice presidente del gruppo comunista, ha affermato nel suo intervento che l'approvazione dei regolamenti degli organi comprensoriali non è un mero adempimento legislativo, bensì un atto di notevole rilevanza per il processo di rinascita della Sardegna. A questo fine è stato utile e positivo il metodo seguito dalla commissione statuto nell'esame dei regolamenti. Infatti, osservazioni e proposte di modifica si sono avute in un dialogo democratico, in un confronto aperto promosso a Macomer dalla presidenza dell'Assemblea sarda.

In assemblea, ha sottolineato il compagno Sini, si realizza ora un atto di significativa portata politica, nel senso che si compie un primo passo completo per l'espansione della democrazia.

Questo è un atto — ha ancora detto il compagno Sini — che vede la Sardegna all'avanguardia nell'avvio della programmazione, con i suoi nuovi organismi di base.

Il compagno Sirio Sini ha quindi riaffermato, a nome del PCI, che la conferenza regionale dei comprensori, avvenuta nei giorni scorsi a Nuoro, segna un significativo punto a favore delle forze democratiche e autonomistiche. Certo, non vanno sottovalutate le difficoltà e le resistenze alla politica di programmazione. Le tre relazioni licenziate dai gruppi di lavoro vanno attentamente valutate e di esse bisogna tenere conto. Non vi è tuttavia nessun dubbio che quanto è stato elaborato alla conferenza di Nuoro rappresenta una conferma ed un appoggio pieno alla politica della programmazione portata avanti dai partiti dell'intesa autonomistica.

Le direttive per il funzionamento dei comprensori sono contenute nell'ordine del giorno unitario approvato dai gruppi dell'intesa dopo una discussione cui sono intervenuti, tra gli altri, il compagno Paolo Berlinguer, il vice presidente dell'assemblea Sebastiano Dessanay (PSI) e l'assessore agli enti locali on. Nino Carrus (DC).

L'assemblea ha anche approvato a larghissima maggioranza la legge che istituisce la consulta regionale della emigrazione. L'organismo, che consentirà agli emigrati di partecipare nel modo più diretto allo sviluppo dell'isola formulando proposte in materia di occupazione ed esprimendo pareri sui piani di programmazione, è scaturita da una proposta di legge di iniziativa comunista (presentata dai compagni Usai, Muledda, Granese, Maria Rosa Cardia) e da un'altra proposta di legge della giunta presentata dall'assessore al lavoro, il socialista Francesconi.

ABRUZZO

Da lunedì consultazioni sulla proposta di legge

Nostro servizio

L'AQUILA — In merito alla proposta di ripartizione del territorio regionale in comprensori, si è chiusa alla Regione Abruzzo la fase della elaborazione dell'apposita legge e si apre quella della consultazione democratica. Nel corso della conferenza stampa tenuta nei giorni scorsi presso la sede della seconda commissione permanente del Consiglio regionale, il presidente Mattucci e il compagno Cicerone hanno fatto una dettagliata illustrazione del disegno legislativo. Si è rilevato come il comprensorio è stato definito organismo decentrato della Regione col compito, attraverso la partecipazione degli enti locali, di concorrere allo sviluppo equilibrato del territorio, di promuovere lo sviluppo culturale, sociale ed economico, di coordinare le attività degli enti operanti nel territorio comprensoriale, in conformità degli obiettivi e secondo le procedure definite dalla Regione.

Sulla base dell'esigenza della più larga consultazione democratica è stato quindi reso noto il calendario delle consultazioni stesse. Il primo incontro, a carattere regionale, è convocato per lunedì 24 giugno a L'Aquila, presso il palazzo dell'emiciclo, con la partecipazione dei parlamentari abruzzesi, rappresentanze degli enti e delle organizzazioni che hanno funzioni regionali, presidenti e capigruppo delle amministrazioni provinciali, presidenti e vice presidenti delle Comunità montane.

Gli altri incontri, a livello dei comprensori indicati — con la partecipazione dei rappresentanti delle assemblee elettive locali e delle organizzazioni politiche, sindacali e culturali — avranno luogo ppresso le sedi municipali, secondo il seguente calendario: 27 giugno: Lanciano e Vasto; 2 luglio: Sulmna e Teramo; 4 luglio: L'Aquila e Chieti; 9 luglio: Pescara e Atri; 11 luglio: Penne e Avezzano. Va precisato che il documento predisposto per la consultazione costituisce una «proposta aperta» al dibattito, alle osservazioni e alle integrazioni da parte delle rappresentanze invitate alle quali viene richiesto anche di rimettere note regolarmente deliberate nei rispettivi organismi dirigenti.

Informiamo, infine, che la fase consultiva si chiuderà il 12 luglio, mentre per l'approvazione della legge è fissata improrogabilmente la data del 31 luglio.

r. l.

L'AQUILA - I lavoratori della SIT-Siemens dicono «no» alle gravi scelte dell'azienda

Senza programmi diventa breve il passo tra cassa integrazione e licenziamento

Accanto agli operai mobilitati i Consigli di quartiere e di frazione - L'azienda afferma spudoratamente che la situazione attuale nasce dalla «non disponibilità» del sindacato a discutere della mobilità della manodopera

Nostro servizio

L'AQUILA — Siamo al «Celestino», la sala-concerto del TSA, con gli operai della SIT-Siemens e i presidenti dei consigli di quartiere e di frazione dell'Aquila: sono state le forze politiche interne alla fabbrica (la sezione di fabbrica del PCI, il Nucleo Aziendale Socialista, il Gruppo di Impegno politico della DC) a convocare i consigli, per la prima di una serie di iniziative tendenti a coinvolgere la popolazione sul grave problema occupazionale che si apre il 27 giugno.

Ricordiamo che alla fine di maggio l'azienda ha annunciato che per quella data avrebbe messo in cassa integrazione 14.500 operai dell'intero gruppo, di cui 3.800 del solo stabilimento dell'Aquila. I cinquemila operai Siemens, in maggioranza donne, costituiscono la più grossa realtà di fabbrica della provincia dell'Aquila. E' una realtà che deve essere conosciuta sino in fondo, per andare non a una solidarietà generica, ma ad un impegno dei cittadini, delle forze politiche e sociali che sia anche «propositivo».

Come ha detto la compagna Cristina Brancadoro della sezione del PCI, l'azienda, appoggiata anche da parte della stampa, ha diffuso una versione falsa e strumentale dei fatti. Già nelle lettere inviate alle operaie, l'amministratore delegato Villa ha attribuito la responsabilità della situazione attuale a una pretesa «non disponibilità» del sindacato alla mobilità della manodopera. La questione è diversa: la SIT-Siemens chiedeva di spostare 650 operai, di cui 530 dello stabilimento dell'Aquila, a lavori esterni alla fabbrica: il sindacato si era dichiarato disponibile, ma a patto che fosse salvaguardata la sicurezza del posto di lavoro, fossero date informazioni sui futuri programmi produttivi, si spiegasse come sarebbe stato organizzato il lavoro in seguito all'uscita dei 530 operai.

74 mila ore di «attesa-lavoro»

L'azienda nulla ha risposto, proseguendo in una politica a dir poco inquietante: come ha detto la compagna Brancadoro, nel 1976 alla SIT-Siemens ci sono state 74 mila ore di «attesa-lavoro» (sono quelle ore in cui l'operaia rimane ferma al suo posto in attesa che arrivi il «pezzo») ed *altrettante* di straordinari imposti all'azienda. Viene spontaneo il sospetto che l'azienda si volesse precostituire un alibi in vista della proposta di cassa integrazione: perché dunque il sindacato, la classe operaia della fabbrica, le forze politiche che vi operano, dicono NO a dieci giorni di cassa integrazione?

Un'operaia ha detto: «senza drammatizzare, la cassa integrazione, così come è posta dall'azienda, è solo l'anticamera del licenziamento». Vediamo come: a parte l'unilateralità dell'iniziativa, la SIT-Siemens e con essa la Finanziaria STET non hanno ancora reso noto, nonostante le continue richieste sindacali e delle forze politiche democratiche, quali siano i programmi futuri dell'intero gruppo. Questo mentre manca tuttora quel piano nazionale dell'elettronica che permetterebbe di mettere ordine in tutto il settore. SIT-Siemens e SIP, produttore e consumatore degli impianti telefonici, entrambi a capitale STET, quindi delle partecipazioni statali, hanno usufruito agli inizi degli anni settanta, del *boom* della telefonia, con circa 800 mila nuovi allacci all'anno. Ora le richieste sono dimezzate. Nella ricerca, tuttavia, esse rimangono subalterne alle multinazionali straniere, mentre non esiste nessun collegamento positivo, tra la STET e le altre aziende del settore.

L'unica ricerca, sempre comunque su brevetti stranieri, che viene portata avanti dalla SIT-Siemens, il famoso progetto Proteo, si svolge anche in un'altra azienda delle PP.SS. con un'assurda dispersione di finanziamenti. Va considerato inoltre che questo progetto può avere un mercato solo negli anni '80 mentre rimane in Italia una forte sperequazione nord-sud nel «consumo» di apparecchi telefonici (dal 90 al 10 per cento) ed è preclusa alle nostre aziende, per la politica economica internazionale, la possibilità di esportare laddove la richiesta è più forte (la SIT-Siemens può esportare solo a Malta e in Somalia).

Il sindacato, e con esso la sezione di fabbrica del PCI, il NAS, e il GIP, respingono dunque la richiesta di cassa integrazione che non è sostenuta dalla contemporanea informazione su quali siano i programmi futuri dell'azienda. Responsabilmente la classe operaia collega la difesa del posto di lavoro ad una politica di diversificazione produttiva, al coordinamento delle iniziative del settore, al piano nazionale dell'elettronica.

I frutti della lotta

Intanto, l'intelligente ed articolata iniziativa degli operai (sciopero del gruppo subito dopo l'annuncio, incontri con il presidente della giunta e del Consiglio regionale e con il comune, attivo provinciale dei consigli di fabbrica del settore con la federazione CGIL-CISL-UIL e l'incontro di cui parlavamo all'inizio con i presidenti dei consigli di quartiere e di frazione) sta dando i primi frutti. Nell'opinione pubblica, e in certi strati di lavoratori che non avevano ben compreso la natura dell'operazione padronale, è ora largamente chiarita la sostanza del rifiuto della cassa integrazione.

Oggi alla SIT-Siemens si svolge un'assemblea aperta, il 22 a L'Aquila ci sarà uno sciopero provinciale per la Siemens, il 24 il consiglio comunale dell'Aquila ha al primo punto all'ordine del giorno la questione occupazionale della SIT-Siemens. I presidenti dei consigli di quartiere e di frazione hanno emesso un comunicato di appoggio non generico alla lotta, sottolineando che proprio gli organismi decentrati devono farsi promotori di una larga iniziativa di informazione.

«Con tutte queste iniziative — dice Teresa Cicchetti del consiglio di fabbrica dopo la riunione — si è sconfitta la manovra padronale di far ricadere la responsabilità della CI sul sindacato. Anche l'opinione pubblica si rende conto sempre di più che tutto questo serviva solo a sviare l'attenzione dai problemi reali». «Ma c'è di più — interviene Ottavio Di Natale, della sezione del PCI della SIT-Siemens — in questo si sono distinte proprio le forze politiche interne alla fabbrica, dalla nostra sezione al nucleo socialista e al GIP, che unitariamente hanno preso le iniziative per coinvolgere la popolazione. E' un cambiamento significativo rispetto al passato e che permette un collegamento più stretto fra fabbrica e società».

Nadia Tarantini

Nella foto: **una recente manifestazione all'Aquila dei lavoratori SIT-Siemens**

Si prepara lo sciopero provinciale

Stamattina in fabbrica assemblea degli operai

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — Promossa dalla federazione provinciale CGIL-CISL-UIL e dalla FLM provinciale, ha avuto luogo a L'Aquila la riunione dei rappresentanti sindacali di tutte le aziende e fabbriche del settore elettronico e telefonia della provincia dell'Aquila. Grave è infatti la situazione nel settore dell'ACE di Sulmona, si minacciano 500 licenziamenti su 1.019 dipendenti, alla SIT-Siemens si richiede la cassa integrazione di 3.800 dipendenti dello stabilimento dell'Aquila su 4.900 operai; in tutte le aziende della provincia dove si pongono problemi di organizzazione del lavoro, del turn-over, dell'ambiente.

Dal dibattito, ricco e articolato, è emersa la decisione di costituire un coordinamento intercategoriale provinciale del settore elettronico e telefonia, capace di promuovere e coordinare una serie di iniziative e il raggiungimento di obiettivi qualificanti, primo fra tutti la realizzazione del piano nazionale dell'elettronica.

L'assemblea dei rappresentanti sindacali ha ribadito la necessità di intraprendere una serie di iniziative a livello zonale, provinciale e regionale sui problemi delle vertenze di settore (come l'agricoltura, l'edilizia, i trasporti, l'energia, l'irrigazione) e sui grandi gruppi come la FIAT, l'ampiamento dello stabilimento di Sulmona e l'insediamento dello stabilimento della Valle del Sangro, la vertenza Siemens Elettra ACE e quella delle Partecipazioni Statali e della SIT-Siemens. Su tali vertenze si è ravveduta la necessità di portare avanti le iniziative intraprese per un ampio dibattito tra i lavoratori e le popolazioni della provincia, per un più ampio coinvolgimento di tutte le categorie sociali, delle forze politiche democratiche, degli Enti locali, dell'Amministrazione provinciale e della Regione. Un'assemblea aperta, è stata indetta dal consiglio di fabbrica della SIT-Siemens e dalla FLM per oggi, 17 giugno, ore 8,30 nei locali della mensa di AQ 2. Si è deciso infatti di partecipare alla giornata di lotta indetta dalla FLM nazionale con uno sciopero provinciale in tutte le aziende del settore e di indire una manifestazione a L'Aquila.

e. a.

CATANZARO - A Mater Domini l'ospedale già c'era, mancava solo il parco

Quel poco verde rimasto l'hanno «rubato» per costruirci una clinica che non serve

E' solo l'ultimo colpo dato ad una zona, «quartiere dormitorio», assaltata per anni e anni dalla speculazione edilizia - La travagliata vicenda dei PRG

Dalla nostra redazione

CATANZARO — La storia della collinetta che costeggia il lato nord del quartiere «Mater Domini» di Catanzaro è, come spesso accade in una città dove l'abuso è legge, storia di furberie, di cronometrate combinazioni, di coincidenze studiate a tavolino fin nei minimi particolari.

Di che si tratta? Cominciamo, appunto, dalla «Storia». Mater Domini è un quartiere come soltanto la speculazione più sfrenata può concepirlo: oltre 15 mila abitanti, una data di nascita che coincide con l'assalto più selvaggio dei vecchi quartieri del centro, un condensato di fasce artigiane e impiegatizie stipate in alveari dormitorio mancanti di verde, di servizi culturali, e dove perfino il cinema è, per la carenza dei trasporti, distante mille miglia.

A «pensarlo», questo grande quartiere cittadino, è il primo piano regolatore della città, il «piano Marconi» che, commissionato nel 1958, viene adottato dieci anni dopo quando è ormai largamente superato degli abusi, dalle valanghe di licenze edilizie concesse dalle amministrazioni guidate dalla DC o di centrosinistra; quando ormai, cioè, si pensa ad una «vadiante» che, in qualche modo rimetta le cose a posto prefigurando (erano gli anni del centrosinistra), una linea di «sviluppo più complessivo» per la città.

Nel piano Marconi la collinetta ha, comunque, una sua destinazione. I 35 mila metri quadrati su cui si estende, vengono più o meno «equamente» divisi fra le aspettative private e gli interessi del quartiere che, come abbiamo detto, non ha un briciolo di verde. Una parte della collinetta veniva così destinata a zona sanitaria (la costruzione di una clinica o di un ospedale), sulla restante parte, sarebbe dovuto sorgere un parco per bambini. La decisione è «salomonica» soltanto in apparenza. Infatti — a parte la considerazione che è ben difficile far convivere le due cose, anche perché il parco dovrebbe superare dislivelli di terreno in cui per avventurarvisi sarebbero necessari ai bambini scarpe chiodate da scalatori — la scelta di Marconi ha tutta l'aria di voler far fronte ad uno scrupolo di coscienza; quello di aver concepito un quartiere senza un centimetro quadrato di verde. Comunque, per diversi anni, la collinetta va nel novero delle terre incolte.

Si giunge, così agli anni del cenrosinistra. I progettisti incaricati di redigere la «variante» al P.R.G. riscoprono, finalmente, la collinetta di Mater Domini. Questa volta la decisione è giustamente drastica. Il quartiere ha bisogno, come si dice correntemente nei discorsi urbanistici, di un «polmone verde» e non di cliniche; tanto più che, nel frattempo, ad un tiro di schioppo dal quartiere, è sorto il nuovo ospedale regionale. I progettisti cancellano dal vecchio piano Marconi la zona sanitaria e su tutta l'area vi sistemano un parco, un grande parco per le migliaia di bambini del quartiere.

A questo punto si entra nella storia tormentata della variante. Anno 1972. I progettisti consegnano i loro elaborati alla giunta di centrosinistra allora guidata dal dc Francesco Pucci. Nei cassetti del sindaco (o più verosimilmente, come successivamente viene accertato negli uffici tecnici del comune, la variante, prima di giungere dinanzi al consiglio comunale, ci sta per ben due anni. Lo strumento urbanistico è stravolto, variato, cambiato, aggiornato, cancellato in alcune sue parti, forse, addirittura, «rielaborato», secondo i suggerimenti della speculazione più sfrenata, che, guarda caso, ha strettissime parentele nei gruppi di maggioranza e della DC, del consiglio comunale e nella giunta.

Interesse privato in atti d'ufficio? Compiacenze ricevute a vario titolo? Magari anche, come si disse un paio d'anni or sono, brutali e volgari patteggiamenti? Al limite corruzione? A tutte queste domande dovrà rispondere la magistratura che da due anni sta esaminando, una montagna di carte inondando di comunicazioni giudiziarie la vecchia giunta del dc Pucci.

Intanto la variante è accuratamente «studiata» negli uffici comunali. In una città del nord, pare, si costituisce una società: la IATUSAN, un nome dal sognante tono orientale che più semplicemente, però, significa Immobiliare Agricola Turistico Sanitaria. Per far che? In assenza della variante ancora non adottata, a far testo è il piano Marconi. Detto piano, prevede sulla collinetta una clinica. Ebbene, la IATUSAN chiede e ottiene, «legittimamente», la licenza edilizia per costruirla. I soci, sono tutti medici, a cominciare dal proprietario dei 35 ettari su cui la clinica deve sorgere, che è il dottor Lazzaro. Altri soci, circa una ventina, sono tutti o quasi i grossi nomi della specialistica medica locale, spesso «combattuti» fra il primariato ospedaliero e il lavoro in cliniche private, avendo nei sogni la grande clinica autosufficiente e alla «svizzera».

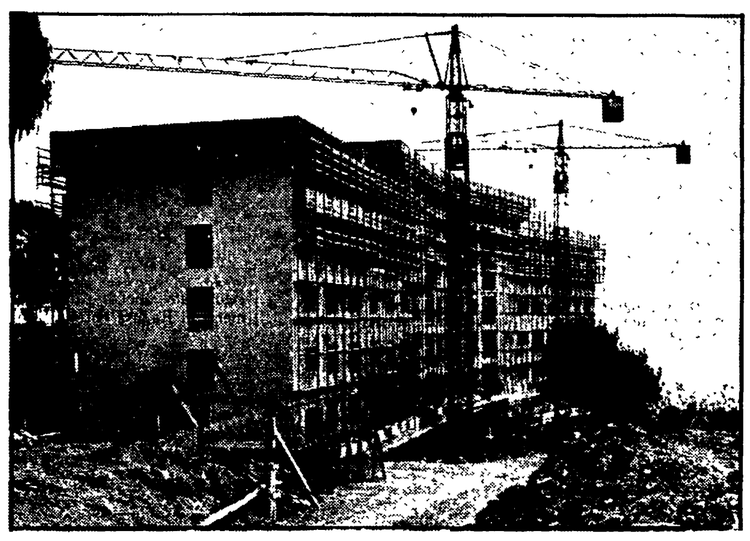
Intanto, negli uffici tecnici, si legalizza la posizione della IATUSAN: viene cancellato il parco, tutta la zona è destinata a zona sanitaria. I lavori cominciano. Il progetto è di tipo faraonico. Si prevedono tanti posti letto, circa 1200, quanti, pressapoco, ne ospita l'ospedale regionale. Il primo lotto di lavori viene completato pochi mesi or sono. A questo punto entriamo nella cronaca. La variante è già stata adottata nel 1974 nel corso di un consiglio comunale da tre-genda, dalla maggioranza di centrosinistra. Le planimetrie non firmate dai progettisti che le consegnarono al sindaco Pucci nel '72, vengono, infatti, siglate dal capo dell'ufficio tecnico comunale. Nelle planimetrie c'è anche la clinica «svizzera».

Maggio 1977. I rappresentanti della IATUSAN, addirittura si «autoaccusano». Alla commissione edilizia «confessano» che il loro primo lotto ha un piano in più, un innocuo «piano di campagna» che però non altera la volumetria. Chiedono la sanatoria che viene loro concessa con il solo voto contrario, politico, del compagno Nicola Dardano, rappresentante del PCI. Nell'aria, infatti, c'è già la richiesta di una nuova licenza edilizia

In base a quale piano regolatore viene avanzata la richiesta? La domanda è oziosa per la IATUSAN. Naturalmente, facendo leva sul fatto che la variante dell'ufficio tecnico prevede già la clinica sulla collinetta.

Un fatto comunque, deve essere chiaro. Nessuno, tantomeno i comunisti, ce l'hanno con le cliniche. Anzi. A patto, però, che gli interessi privati non prevarichino quelli della collettività. Che senso ha, infatti, una clinica laddove avrebbe dovuto esserci un parco, perdippiù quando un complesso ospedaliero pubblico è a quattro passi dal quartiere stesso? E infine: perché la IATUSAN non ha costruito il suo complesso in quei quartieri, diciamo ad esempio Catanzaro Lido, che sono privi finanche di un punto di pronto soccorso?

Nuccio Marullo



I lavori di costruzione della clinica inutile

Presa di posizione della federazione del PCI di Cosenza

Senza alcun criterio di programmazione la decisione per le sedi universitarie

Il provvedimento aggraverà per la Calabria la condizione di precarietà e di incertezza - Ulteriore dequalificazione degli studi

Dal nostro corrispondente

COSENZA — Il nostro partito ha preso posizione contro il modo con cui il ministro Malfatti e il governo hanno deciso l'istituzione di 14 nuove sedi universitarie e tra queste quella di Reggio Calabria con facoltà decentrate a Catanzaro, e, pare anche a Cosenza.

«Ancora una volta — è detto in un manifesto della federazione e della sezione universitaria del PCI che apparirà questa mattina sui muri della città — si tratta di una decisione unilaterale, adottata fuori di ogni criterio di programmazione, che seguendo la vecchia logica del clientelismo e del municipalismo, aggrava l'attuale condizione di precarietà ed incertezza, porta ad un'ulteriore dequalificazione degli studi, tende a contrastare e bloccare ogni seria misura riformatrice».

A giudizio del nostro partito i guasti che l'assurdo provvedimento provocherà appaiono ancora più pesanti in Calabria, soprattutto per tre motivi:

1) la dequalificazione del livello degli studi, che sarebbe inevitabile se l'istruzione superiore nella regione fosse affidata a tre piccole università di provincia (Arcavacata, Reggio Calabria e Catanzaro), con modesti mezzi finanziari e prive di qualsiasi possibilità di richiamare da altre sedi docenti capaci e preparati;

2) l'impulso alla terziarizzazione della Calabria che verrebbe dalle nuove facoltà, tutte indirizzate all'affermazione di laureati non direttamente inseriti al mondo della produzione: si giunge all'assurdo di proporre una facoltà di giurisprudenza a Catanzaro e una di lettere a Reggio Calabria, sicure fabbriche di futuri disoccupati;

3) lo svuotamento, e in definitiva, l'affossamento dell'università della Calabria, che ha nel suo carattere regionale e residenziale uno degli aspetti più qualificanti di uno statuto innovatore che va difeso e potenziato nel senso del sempre più organico collegamento con le esigenze della regione.

Accanto alla decisione grave del governo, «sbagliata ed incoerente rispetto ai più recenti impegni» viene giudicata tale anche la posizione di quelle forze politiche calabresi che tale decisione hanno sollecitato.

o. c.

Incontro di donne sull'aborto stasera in piazza a Reggio C.

REGGIO CALABRIA — Organizzato dall'UDI, si terrà stasera alle ore 18 in piazza Camagna, un incontro con le donne reggine sul tema: «Sconfiggiamo insieme l'aborto clandestino: conquistiamo una legge dalla parte della dona». Il dibattito pubblico sarà concluso dalla senatrice Giglia Tedesco, della commissione giustizia e sanità del Senato. Sul problema dell'aborto e della «violenza contro le donne» si sono sviluppate, in questi ultimi giorni, nella città di Reggio Calabria varie manifestazioni indette dalle organizzazioni democratiche femminili.

Situazione drammatica per gli allevatori del Crotonese

Oltre mille capi di bestiame vagano sulla Sila alla disperata ricerca di acqua e di pascoli

Nostro servizio

CAMIGLIATELLO — Nei pascoli della Fossiata, nella Sila cosentina, gli oltre mille capi di bestiame, messi in marcia dalla disperazione, sono come una fiumara, come una gigantesca macchia bianca, vagante, incontrollata. Dietro gli animali, i pastori stanchi morti, in cammino anch'essi dal giorno avanti dai paesi più estremi del Crotonese: Umbriatico, Carfizi, Verzino, Savelli.

«Gli animali si sono messi in marcia da soli, spontaneamente. Non ce l'abbiamo fatta a tenerli. Li ha spinti la disperazione, la voglia d'acqua, il desiderio dell'erba». Proprio così. Quest'anno nel crotonese la situazione è particolarmente grave. Dire disperata non è troppo. La siccità ha asciugato ogni rivolo per gli abbeveratoi delle bestie e inaridito tutte le pozze, grandi e piccole. Il fiume Vitravo di Verzino non è più un «beviere»: per lo scarico della rete fognante, è infatti diventato una vera e propria fonte di infezione e di malattie. I vitellini sono le vittime predilette della salmonellosi. La siccità e la mancanza di pascoli — queste terre sono letteralmente bruciate — stanno insomma disegnando un dramma che in queste zone senza dubbio non ha precedenti.

I piccoli allevatori sono disperati. La domanda ha subito una caduta a picco. Alla Fiera della Runza (Campana), una di quelle tante fiere di circondario, che ognuno aspetta dodici mesi per poter piazzare qualcosa e tirare avanti, quest'anno nemmeno un animale è stato venduto. «Non le volevano neppure gratis, le bestie», commenta un piccolo allevatore. Questi animali adesso sono lì, alla Fossiata.

Le organizzazioni sindacali intanto continuano a muoversi verso la formulazione di una precisa e obbiettiva disciplina sui criteri di assegnazione dei pascoli: poiché è questo che può consentire di battere le furberie, le manovre e gli scandali dei sub affitti esosi, senza regola, selvaggi e strozzini (90 mila lire a capo contro le 15 mila che sarebbero il prezzo normale per una estate intera; e per 400 pecore — questo ce lo dice il dottor Ciolli amministratore dell'azienda forestale di Cosenza — sono stati pagati ben 12 milioni di lire solo per tre mesi di pascolo!).

Di fronte alla gravità della situazione sono stati sollecitati urgenti provvedimenti da parte del nostro partito. Sui posti si sono recati i compagni Mario Sestito senatore, Pasqualino Iozzi, consigliere regionale e una delegazione ha raggiunto Catanzaro per parlare con l'assessore regionale all'agricoltura.

Una proposta di legge per la concessione dei pascoli, presentata dal compagno Iozzi a nome del gruppo regionale del PCI in questa direzione considera essenziale l'accertamento da parte di una apposita commissione ed entro il 31 dicembre di ogni anno, del numero degli allevatori interessati alla concessione di pascoli, del numero degli animali da trasferire in montagna, delle estensioni di pascoli in possesso di ciascuno allevatore, in pianura, in collina, in montagna: vale a dire tutto ciò che comunemente viene chiamato la «anagrafe» degli animali e il «catasto» dei pascoli, elementi da utilizzare insomma alla determinazione di criteri di obbiettività nella assegnazione dei pascoli stessi. Puntando inoltre ad estendere questi ultimi, e migliorarli: perché questo problema scoppierà prima o poi anche giù, nelle zone del catanzarese.

Cosa ne è adesso degli animali venuti dalla marina? Si è giunti per così dire alla assegnazione di un «parcheggio» provvisorio di pascolo nei prati circostanti la Fossiata, oltre che, soprattutto, alla sospensione delle aste già indette. Oggi ci sarà una riunione tra gli esperti dei partiti democratici, delle organizzazioni sindacali, dei rappresentanti di categoria con l'assessore regionale all'agricoltura e foreste per cercare di sbloccare una situazione che ormai non può più trascinarsi oltre.

Giovanni Ierardi

● **CONGRESSO ALL'AQUILA DELL'UNIONE PROVINCIALE ARTIGIANI**

L'AQUILA — Domenica 19 nel salone del grande albergo dell'Aquila si terrà il quinto congresso dell'Unione Provinciale degli Artigiani

La relazione introduttiva sarà tenuta dal segretario provinciale Sbaglioni, le conclusioni verranno tratte dal membro della commissione centrale del CNA Teodoro Morgia.

CITTA' DI RIONERO IN VULTURE
(Provincia di Potenza)

IL SINDACO

Visto la legge 2 febbraio 1973 numero 14

RENDE NOTO

Che l'Amministrazione Comunale procederà, mediante licitazione privata da esperirsi con il metodo di cui all'art. 1 lettera b) della legge 2 febbraio 1973 n. 14, all'appalto dei lavori per il «COMPLETAMENTO DELL'OSPEDALE GENERALE DI ZONA IN RIONERO IN VULTURE - 2° lotto» dell'importo a base d'asta di lire 1.190.000.000.

Le imprese interessate, regolarmente iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori per la competente categoria dei lavori, possono far richiesta di partecipazione, non vincolante per l'Amministrazione, entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Rionero in Vulture, li 10-6-1977

IL SINDACO
(On. Prof. G. Calice)

ROMANIA '77

SOGGIORNO A VENUS (Mar Nero)

VOLI SPECIALI DA BARI

15 giorni di pensione completa

in Albergo di 1a cat. compreso viaggio in aereo

PARTENZE: 25 Luglio; 9 e 23 Agosto

QUOTE DA L. 240.000

Informazioni e prenotazioni:

ITALVACANZE

BARI - VIA ARGIRO, 25 - Tel. 080/21.84.21

o presso tutte le agenzie di viaggi

SICILIA - Immediato sciopero di tre ore ieri pomeriggio

Saranno licenziati 1600 lavoratori delle ditte appaltatrici dell'ANIC

Diventeranno operanti entro il termine fissato dal contratto di lavoro: 25 giorni - Martedì prossimo giornata di lotta nel Gelese

Dalla nostra redazione

PALERMO — L'ANIC ha dato via libera alle ditte appaltatrici che operano dentro gli stabilimenti di Gela perché effettuino entro il termine fissato dal contratto di lavoro — 25 giorni — il licenziamento in tronco dei loro 1.600 dipendenti. Frattanto da lunedì 20 giugno diverranno operanti gli avvisi di licenziamento per 75 operai delle imprese Trainito, Pantubi e Svi. L'annuncio è stato dato improvvisamente dalla direzione aziendale al consiglio di fabbrica e dalle rappresentanze dei lavoratori chimici edili e metalmeccanici e cade in una fase di significativo rilancio della vertenza territoriale del Gelese attorno alla vicenda del « Polo chimico » minacciato di ridimensionamento dai propositi dell'ANIC.

Respingendo ben comprensibili fenomeni di esasperazione spesi sono stati posti in casdivisione, il movimento ha saputo mantenere la propria unità e nei giorni scorsi si era giunti alla decisione di dar vita, con la partecipazione di un vasto ventaglio di forze politiche e sociali e dei comuni di tutto il comprensorio, ad una grande giornata di lotta per martedì 21 giugno prossimo. Gli operai hanno scioperato ieri pomeriggio, per tre ore, dalle 14 alle 17 ed hanno programmato per i prossimi giorni nuove azioni di lotta.

Ieri il nuovo grave inasprimento dell'atteggiamento dell'ANIC è stato discusso da una grande assemblea operaia svoltasi dentro la mensa dello stabilimento. E' esattamente un anno che Gela è tenuta sotto la spada di Damocle dei licenziamenti e dei ridimensionamenti produttivi. Il primo atto di questa vicenda avvenne nel luglio scorso con la cassa integrazione per un primo scaglione di 470 dipendenti delle ditte appaltatrici. A dicembre, invece di dar corso ai precedenti impegni di riassunzione di questi operai entro il maggio 1977, vennero minacciati invece altri 1.100 licenziamenti che avrebbero riguardato anche gli stabilimenti di Ragusa entro il gennaio 1978. Adesso l'ANIC — con ogni probabilità per esercitare nei confronti del governo una inaccettabile pressione ricattatoria a proposito di un recente decreto legge sulle « provvidenze in favore degli operai in cassa integrazione straordinaria del Mezzogiorno » — ha annunciato la propria intenzione di tagliare definitivamente i fondi alle ditte appaltatrici.

Secondo l'azienda, infatti, il provvedimento adottato recentemente dal governo per l'area di Taranto non converrebbe alcuna delle richieste avanzate per Gela. A Gela tutti gli operai attualmente sospesi sono stati posti in cassa integrazione « ordinaria », mentre il decreto-legge del consiglio dei ministri si riferisce alle maestranze delle località meridionali in stato di « grave crisi » occupazionale già in cassa integrazione « straordinaria ».

Da parte dell'ANIC è chiara — secondo il consiglio di fabbrica — la volontà di attizzare il fuoco della vertenza per esercitare una pressione nei confronti del governo, illudendosi di utilizzare l'esasperazione di grandi masse operaie. Invitato ad intervenire alla luce dei recenti impegni contenuti nell'ordine del giorno unitario che ha rilanciato all'ARS l'intesa programmatica, il presidente della Regione, Bonfiglio, ha diffidato ieri mattina con un telegramma l'azienda a procedere ai licenziamenti.

Il segretario regionale della FULC, Franco Catalano, ha denunciato come l'ANIC col suo atteggiamento ricattatorio si sia assunta la responsabilità di troncare il dialogo con i sindacati, impegnati in questi mesi ad assicurare una funzione capace di tutelare gli interessi dei lavoratori chimici come quelli del « Indotto », ed ha sottolineato come ancora oggi l'azienda non abbia espresso alcun impegno circa il reinserimento delle maestranze negli stabilimenti.

Martedì 21 l'iniziativa di lotta delle popolazioni del gelese (alla manifestazione in città hanno aderito anche le amministrazioni di Mazzarino, Niscemi, Butera, Riesi, Licata, Vittoria ed Acate) coinciderà con un incontro a Roma presso il ministero del bilancio tra i dirigenti dei sindacati siciliani, rappresentanti dei governi nazionale e regionale e dell'ANIC.

Intanto il sindacato ha preannunciato che tra i punti prioritari della prossima trattativa di gruppo con l'ENI verrà posto il ritiro dei licenziamenti annunciati in Sicilia, dietro i quali si nasconde una vera e propria controffensiva dei grandi gruppi chimici nei confronti dei primi tentativi di avviare una grommazione del settore.

v. va.

PALERMO - La vicenda del tecnico « Maiorana »

La somma era per 2 scuole ma ne hanno costruita una

Dalla nostra redazione

PALERMO — Non tornano i conti dell'appalto-concorso per due miliardi e ottocento milioni indetto dalla Provincia di Palermo per la costruzione di due scuole nelle borgate di Pallavicino e San Lorenzo, peraltro ancora non costruite.

La nuova sede dell'Istituto tecnico industriale « Ettore Maiorana » ospitato da anni in un edificio del potente imprenditore edile Vassallo, avrebbe dovuto prevedere due plessi distinti ma, in seguito a difficoltà di reperimento di una delle aree, il progetto era stato ridimensionato ad un solo edificio. E' accaduto però che il vincitore dell'appalto — la Siciliprofilati di Catania, amministratore unico il cavaliere Mario Rendo — ha potuto pretendere dalla Provincia una somma enorme, come se le scuole fossero — come per un gioco di prestigio — due invece che una.

La vicenda, come si vede, è impasticciata ed aggroviglia-tissima e risale a due anni fa quando a capo della giunta provinciale era il fanfaniano Ernesto Di Fresco. L'attuale presidente, Giganti, era assessore alla Pubblica Istruzione quando venne definito il primo progetto di trasferimento dell'Istituto, minacciato intanto di sfratto da Vassallo.

Dopo il 20 giugno, uscito Giganti dalla giunta, Di Fresco assume in proprio la funzione di presidente della commissione giudicatrice del concorso, e qui ha inizio quella che appare una vera e propria gravissima truffa ai danni del danaro pubblico. Su tredici imprese si presenta solo la Siciliprofilati. Il costo preventivato dell'opera era di 1 miliardo e 800 milioni. La azienda chiede invece 2 miliardi 460. La prassi consiglierebbe di respingere l'offerta e indire un nuovo concorso, invece « da sommari conteggi fatti la commissione ritiene — incredibilmente — che il costo complessivo possa considerarsi congruo ».

L'11 settembre 1975 la giunta provinciale approva così queste decisioni della commissione stanziando la bellezza di due miliardi e ottocento milioni in favore della azienda catanese. Si decide di cercare il miliardo in più nel bilancio del 1976, attraverso uno storno. L'intricata vicenda è venuta alla luce per merito della denuncia di alcuni docenti del Maiorana che, costituita una commissione di studio sulle esigenze edilizie dell'Istituto, ha potuto reperire, con qualche fatica, la documentazione relativa alla gara d'appalto ed all'incredibile aggravio dei costi. Per saperne di più i consiglieri provinciali comunisti Anna Grasso, Filippo Rotolo, Ludovico Consagra, Salvatore Barberi, Maria Laura Prugnano e l'indipendente di sinistra Vincenzo Tusa hanno presentato una interrogazione al Presidente della Provincia.

Intanto vogliono vederci chiaro anche i professori e gli altri dipendenti dell'Istituto tecnico i quali in un ordine del giorno approvato nei giorni scorsi a conclusione di una assemblea sindacale, organizzata dalla CGIL-Scuola, chiedono l'intervento della magistratura sulla vicenda dell'appalto concorso per la nuova sede dell'Istituto. L'ITI Maiorana — rilevano nel documento i docenti e i dipendenti della scuola — da dieci anni risiede in locali provvisori, per i quali non esiste neanche un regolare contratto di affitto. Perciò l'Istituto ha dovuto sempre lottare con la minaccia ricorrente di sfratti, con l'inagibilità dei locali, la mancanza di sicurezza e di prospettive. L'ordine del giorno si conclude con un appello alle forze politiche democratiche, all'opinione pubblica, alle organizzazioni sindacali ed ai lavoratori in difesa dell'Istituto che nel corso di questi anni — affermano i docenti — « si è qualificato per l'alto livello dei suoi studi, per la serietà e l'impegno di tutte le sue componenti ».

PANTELLERIA - In vista delle elezioni del 26

La DC regala il cemento per aggiustare le strade

Dalla nostra redazione

PALERMO — La DC non abbandona vecchi metodi di corruzione elettorale. Accade nell'isola di Pantelleria (Trapani) dove domenica 26 giugno gli elettori saranno chiamati alle urne per il rinnovo del consiglio comunale dopo un periodo di gestione commissariale.

Fra i tanti episodi che stanno contrassegnando la sfrenata campagna elettorale dei dirigenti locali della DC, che da trent'anni hanno in mano il governo dell'isola, ve n'è uno che in questi giorni ha assunto dimensioni scandalose. Il compagno senatore Vito Giacalone che ha partecipato nei giorni scorsi a Pantelleria ad una serie di manifestazioni, ha avuto modo di assistere personalmente a quella che ha definito « una massiccia opera di corruzione dell'elettorato ».

« Forte delle direzione del comune affidata ad un suo uomo, contemporaneamente commissario regionale presso il municipio e segretario della locale sezione, la DC — ha affermato il compagno Giacalone — oltre a promettere a profusione favori di ogni tipo sta ora per superare il segno, utilizzando i mezzi che derivano appunto dalla gestione assoluta del potere ».

« Da quanto è stato possibile constatare coi nostri occhi — dice Giacalone — rinnoviamo la nostra denuncia contro chi distribuisce in questi giorni, nel tentativo di rimediare alla insipienza dimostrata nell'affrontare i gravi problemi dell'isola, centinaia e centinaia di sacchi di cemento per tamponare le infinite buche di cui sono cosparse le strade ».

La beneficiata viene attuata tra l'altro sfruttando proprio le gravissime deficenze della rete viaria dell'isola, lasciata in uno stato di colpevole abbandono. Il cemento viene così utilizzato senza alcun controllo da parte della amministrazione comunale e nell'indifferenza dei servizi e polizia e della magistratura.

Oltre a Pantelleria domenica 26 giugno si voterà anche in altri cinque comuni siciliani: Ramacca, e Mazzarone (Catania), Castrofilippo (Agrigento), Buscemi (Siracusa), Contessa Entellina (Palermo).

Il dito nell'occhio

Lingua e linguistica

Grande scalpore ha suscitato a Cagliari e in Sardegna l'episodio dello studente che ha preteso di sostenere in sardo l'esame di linguistica sarda. Grandi accuse al docente, da parte dei vari gruppi che, in nome di una astratta difesa del patrimonio tradizionale isolano, pretenderebbero di trasformare le aule universitarie in una colorita piazza di mercato domenicale. Eppure il prof. Sanna ha esattamente chiarito in più occasioni e proprio ieri con un articolo sulla terza pagina de « L'unione sarda », i termini della questione: « Va precisato che si tratta (dell'esame) di linguistica sarda, e non di lingua sarda, e questo fa molta differenza... La linguistica sarda non richiede affatto la competenza attiva nel sardo o nei suoi dialetti. Tanto è vero che se ne sono occupati numerosi stranieri (primo fra tutti il Wagner, massimo studioso di linguistica sarda).

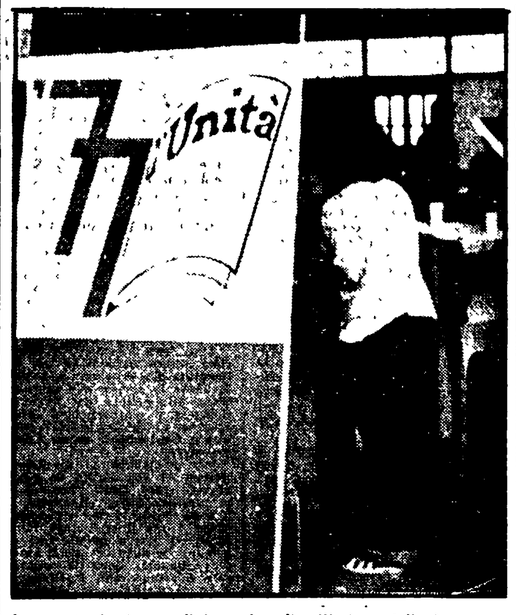
Davanti a tanta lineare spiegazione delle differenze fra lingua e linguistica, la petulante insistenza dei « sardofili » ad ogni costo fa sorgere il dubbio che essi non abbiano ben chiaro, prima di ogni altra cosa, il significato sostanziale delle parole. Forse non sanno, quindi, la differenza sostanziale, nel caso specifico fra le due discipline. La conclusione che si può trarre dall'episodio è che i « sardofili » farebbero meglio, prima di imbarcarsi in tali discussioni teoriche, a studiare i rudimenti della lingua, della sintassi e della grammatica, magari in sardo, se l'italiano — come sembra — è loro tanto difficilmente comprensibile.

E ciò va detto senza offesa per coloro che parlano il sardo, ma per davvero, e non per scelta provocatoriamente snobistica.

DA DOMANI AL 26 GIUGNO A CAGLIARI IL FESTIVAL NAZIONALE DELL'UNITA'

Il via lo daranno i bambini

« Spazio libera espressione » si chiama l'iniziativa che i « Compagni di scena » hanno preparato per i giovani ospiti della festa - Durerà per tutti i 9 giorni - Domani sera assemblea con Bufalini



I compagni stanno dipingendo gli ultimi cartelloni

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Manca solo un giorno all'apertura del Festival nazionale dell'Unità che si svolgerà a Cagliari nella fiera campionaria da domani sabato fino al 26 giugno, con ingresso libero e gratuito. Il via a questo grande incontro di popolo, a questo importante momento di impegno politico e culturale, sarà significativamente dato da una iniziativa tutta rivolta ai bambini. I bambini saranno infatti i protagonisti dello « Spazio libera espressione » che i Compagni di Scena faranno vivere alle ore 18 e così alla stessa ora per tutte le nove giornate del Festival.

Da tutta l'isola

Seguirà l'atteso e qualificante dibattito col compagno Paolo Bufalini della direzione nazionale del PCI. Alle ore 19, nel palazzo dei congressi il compagno Antonio Sechi segretario della federazione di Cagliari spiegherà i significati e i contenuti del Festival. Subito dopo il compagno Bufalini illustrerà gli aspetti fondamentali della linea del PCI: la necessità e l'urgenza delle intese tra tutte le forze democratiche per lo sviluppo economico e per l'occupazione, i problemi dell'aborto, della rivitalizzazione delle istituzioni democratiche, della programmazione, del ruolo delle regioni e della cultura.

E' già certa la presenza alla manifestazione di rappresentanze qualificate di tutte le forze democratiche e autonomistiche, mentre si annunciano folte delegazioni da ogni parte della Sardegna.

Al dibattito col compagno Bufalini seguiranno le rappresentazioni artistiche: « Parliamo di miniera » un dramma epico sulle lotte dei minatori dai primi del '900 ad oggi, messo in scena dalla Cooperativa Teatro di Sardegna; i « Danzatori Scalzi » diretti da Patrizia Cerroni che concludono a Cagliari una riuscitissima tournee in Sardegna; e infine l'atteso spettacolo musicale con « I Cadmo », Toni Esposito, Eugenio Bennato e il loro gruppo. Sempre da sabato funzionerà in permanenza lo « Spazio giovani » il villaggio curato dalla FGCI. Il primo spettacolo è alle ore 21 con la esibizione del « Collettivo studenti del conservatorio di musica Pierluigi da Palestrina.

Sempre allo « Spazio giovani »: una mostra allestita dai corsisti delle 150 ore della scuola media CEP sul libro di Gavino Ledda « Padre padrone »; riviste sui problemi del quartiere San Michele e della gioventù dei quartieri emarginati di Cagliari; mostre fotografiche e di disegni di giovani artisti sardi; pannelli illustrativi sulla legge per il preavviamento al lavoro dei giovani.

Gli ultimi ritocchi

Mentre si consumano veloci gli ultimi spiccioli di tempo utile per l'allestimento della cittadella, si dipingono gli ultimi pannelli e si mettono a punto i più minuti dettagli nella disposizione dei vari stands e mostre, cresce a vista d'occhio l'impegno, il fervore organizzativo e creativo dei compagni.

« E' importante ancora sottolineare — afferma il compagno Andrea Schintu, della segreteria federale — l'impegno profuso da tanti simpatizzanti, nonché la sensibilità dimostrata dagli enti pubblici, dagli uomini di cultura, da semplici lavoratori e cittadini. Su tutti voglio citare il comune di Cagliari e il sindaco compagno socialista Salvatore Ferrara, assieme alla amministrazione provinciale e al suo presidente compagno Alberto Palmas. Ferrara e Palmas saranno per altro protagonisti nel dibattito sulla tutela dell'ambiente in Sardegna, con Giovanni Berlinguer, il pretore Gianfranco Amendola, e il prof. Giorgio Nebbia.

« Anche i compagni della provincia — sottolinea Giovanni Ruggeri della segreteria federale e responsabile degli allestimenti alla Fiera — si stanno disponendo al massimo impegno, e già danno contributi concreti e preziosi ». Precisa il compagno Marco Ortu, della Commissione stampa e propaganda: « Da Samassi, Settimo, Villasor, Elmas, Capoterra, Serrenti, Guspini, Sinnai, per non citare altri centri, numerose squadre di compagni giungono per il servizio d'ordine, oppure per la conduzione delle varie attività negli stands e nei punti di ristoro, con i compagni di Cagliari già da tempo al lavoro ».

Tiene infine a precisare il compagno Ruggeri: « Su tutti si distinguono gli operai comunisti della zona industriale di Macchiareddu, quelli della Selpa e della Cimi nonché di numerose fabbriche, gli edili e gli elettrici dell'ENEL. Tutti stanno dando veramente dimostrazione di impegno politico e morale che non ha termini di paragone ».

Giuseppe Podda

Dibattiti e conferenze al Festival

Un'occasione per vedere meglio cosa cambia nell'editoria sarda

Antologie sui giornali sardi, su Gramsci, Lussu e Spano - Il libro di Susanna Cardia Marci « Il giovane Gramsci » con un saggio di Giovanni Lay

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il festival dell'Unità costituisce anche una occasione per discutere i problemi della editoria in Sardegna. Negli ultimi anni si è passati in questo settore da una attività sostanzialmente legata a temi archeologici o di folklore stantio ad una ricerca più attenta alle radici culturali e politiche profonde della storia della società isolana. Contro le facili semplificazioni di una Sardegna senza storia e senza tradizioni, passata quasi d'un salto dai nuraghi ai Giudicati, e dai Giudicati alla lotta dei nostri giorni, emerge un tessuto ben più ricco che testimonia di come l'isola, fin dai tempi più remoti, andò sviluppando un suo autonomo disegno del quale è oggi espressione la cultura autonomistica. Questi studi emergono nell'attività editoriale delle nuove case editrici, e non solo dai « reprint » di vecchi studi, ma anche dalla produzione di giovani studiosi nonché dalla documentazione di testi e documenti

La sopravvivenza di una specificità della realtà sarda nel periodo spagnolo e sabaudo viene documentata dagli studi di alcuni storici dell'Università di Cagliari pubblicati dalla EDES. Il riferimento a questa tematica dei dirigenti politici espressi dalla Sardegna emerge da una lettura dell'antologia dei giornali sardi dell'immediato dopoguerra pubblicata sempre dalla EDES, come nelle interessanti antologie su Gramsci, Lussu e Spano pubblicate o in corso di pubblicazione per conto della casa editrice « La Torre » di Sassari. In un simile quadro anche la ripubblicazione di opere tradizionali, dai classici studi del Solmi e del Besta sulle istituzioni giuridiche della Sardegna feudale, alla storia di Sassari di Enrico Costa, acquistano un caratere diverso da quello di semplice libro-oggetto, divenendo strumento utile per la ricostruzione di un ambiente storico-culturale.

Allo stesso scopo risponde il libro di Susanna Cardia Marci che sta per essere licenziato dalla Cooperativa I.N.E.S. su « Il giovane Gramsci ». Allo studio della giovane autrice cagliaritana, che esce in occasione del 40° della morte di Gramsci e del festival dell'Unità, è premesso un lungo saggio di Giovanni Lay, uno dei capi storici del partito in Sardegna. Nel libro sono anche contenute in appendice le lettere che Gramsci scrisse da Cagliari e da Torino, negli anni del liceo e dell'università. Della Cagliari degli inizi del secolo, in cui visse Antonio Gramsci, il compagno Giovanni Lay racconta le condizioni di vita e l'ambiente di un giovane di famiglia operaia che ebbe l'esperienza drammatica del clima dei moti del 1906.

Alla stessa Cagliari e ai moti del 1906 è dedicato il lavoro del gruppo di Teatro-momento pubblicato dalla EDES, che sarà rappresentato al festival nazionale di Cagliari e al festival regionale di « Città futura » in programma nello stesso periodo a Nuoro.

« La pubblicazione di numerose opere sulla storia della Sardegna, ed il successo che esse hanno incontrato tra i lettori — sostiene Virgilio Lay, responsabile della EDES — dimostra quale interesse vi sia per una ricostruzione scientifica non di maniera della storia isolana. Troppo spesso si è oscillato tra generici slogan e ricostruzioni oleografiche. La storia del movimento popolare e la discussione che si è sviluppata nella nostra isola sono ben più complesse, e solo ora cominciano, sia pure con difficoltà ad essere recuperate ».

L'attenzione del pubblico sardo al Festival dell'Unità e la maturazione che si è determinata nell'opinione pubblica viene testimoniata non solo dall'interesse della stampa, ma anche da alcune pubblicazioni realizzate proprio in occasione delle nove giornate per la stampa comunista.

« Abbiamo voluto — ha detto ad esempio Rosario Cecaro, uno dei dirigenti della cooperativa In.E.S. — pubblicare l'opera su Gramsci e la Cagliari del primo '900 proprio per dare un contributo di democratici impegnati nel settore dell'informazione al Festival nazionale dell'Unità ed alle iniziative sul grande capo comunista. Noi seguiremo naturalmente sul nostro giornale le manifestazioni del festival, ma questo corrispondeva semplicemente all'esigenza di una corretta informazione.

g. p.

Sardegna vecchia e nuova nel « Cantu a boghe noa »

CAGLIARI — L'inventiva dei compagni è senza limiti. Non ci sono soldi, si deve risparmiare, e bisogna propagandare il festival con i mezzi più semplici: un volantino ciclostilato, realizato con poca spesa, quasi niente, serve a popolarizzare uno spettacolo forse più e meglio di un costoso « depliant » multicolore. Così i ragazzi di « Nuova Generazione » annunciano « Cantu a boghe noa », (lunedì sera, ore 21) canti e balli della nuova e vecchia Sardegna, ancora sospesa tra nuraghi e ciminiere, ma diretta verso la rinascita, con la lotta del suo popolo, ed anche con queste forme di espressione artistica che riprendono i motivi della tradizione e quelli della condizione operaia, le storie delle miniere sulcitane e gli originali stornelli cagliaritani

Domani sera i « Danzatori scalzi » alla Fiera di Cagliari

Quando il balletto diventa vita in movimento, storia di sempre

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il balletto senza orpelli e senza immobilismo, dentro la vita e ben piantato nel nostro tempo; il balletto che non è agnostico, ma svolge un concreto discorso politico-culturale: il balletto scandagliato nel profondo, fin negli intimi e riposti meandri, rivissuto e ricreto non per le « elitès », ma per il popolo, per i giovani, per i lavoratori, per la gente comune.

Ecco, in sintesi, l'operazione portata avanti dai « Danzatori scalzi » di Patrizia Cerroni. Questi « sperimentalist » del balletto (ma, dicono, « sperimentalist » è termine inesatto, meglio « rivoluzional-popolari », tanto per parafrasare una famosa definizione gramsciana a proposito della letteratura e dello spettacolo) li abbiamo già visti a Cagliari e in Sardegna alcuni anni addietro. Davanti alla loro « arte », senza l'A maiuscola, ma semplice, schietta e rigorosa, avevamo provato uno « scossone ». Era un balletto *diverso*, esorcizzato nei suoi paludamenti letterari e storici, sezionato, analizzato, interpretato secondo le esigenze del mondo in movimento, del mondo che cambia.

Questo mondo in evoluzione, queste masse che lottano per un diverso assetto sociale, che parlano di democrazia e di socialismo, di giustizia e di libertà; questi uomini e queste donne che amano senza tabù e che guardano alle questioni del sesso come fatto naturale e innocente: queste classi emergenti che si liberano dalle catene del colonialismo interno ed esterno, tutti i grandi eventi storici e i semplici atti quotidiani del nostro secolo e della nostra vita vengono evocati, con il passo e con il gesto, dai « danzatori scalzi ». Essi tornano proprio questi giorni in Sardegna. Sabato sono ad esempio alla Fiera di Cagliari, per la giornata di apertura del Festival de l'*Unità*. Ma sono già stati al teatro civico di Sassari, a Cavoi, a San Gavino.

Un « itinerario » insolito per il *balletto classico:* dalla città turritana ad un paese agro-pastorale, da un centro operaio al capoluogo regionale. Perché avete pensato a questo genere di « decentramento »? Risponde Patrizia Cerroni: « In primo luogo, il nostro non è un balletto classico nel vero senso della parola. Direi piuttosto che si tratta di balletto moderno, che cerca di instaurare un discorso col suo pubblico naturale, non certo quello delle signore del clan dei cavoli, come chiamava Brecht le dame delle prime.

La nostra esigenza è di comunicare con un numero sempre più grande di persone. L'esperienza dei *danzatori scalzi* nasce proprio dalla esigenza di produrre musica e ballo senza alcun tipo di condizionamento snobistico. Per lo stesso fatto di intendere il balletto in questa maniera, l'interlocutore che ti segue stabilisce una sorta di dialogo muto, e ti comunica consenso ».

A sollecitare la ricerca nel senso indicato dalla Cerroni è da una parte « il nuovo essere della collettività », della presenza, della partecipazione che al termine « popolare » restituisce una nuova vita, diverse istanze e significazioni. Dall'altra la volontà, tutta interna al balletto, di riconfrontare il patrimonio e la tradizione attraverso nuove ipotesi artistiche, attraverso i segni di una sperimentazione concreta e non astratta.

In altre parole, Patrizia Cerroni ha ragione di rievocare Gramsci quando, senza cedimenti agli agguati dello *ideologismo*, riprende i valori propulsivi di una tradizione secolare (non si dimentichi che il balletto è nato in Italia) in una dimensione moderna, di classe, contro le forme della massificazione: ciò costituisce valida premessa per un nuovo processo nazional-popolare della cultura e dello spettacolo che deve coinvolgere, con le altre arti, anche la danza. Non mancano problemi complessi di politica culturale, ma anche problemi, nello specifico, di una professionalità capace di penetrare questa riappropriazione storica del balletto su livelli autonomi legati alla realtà contemporanea.

E' su questa gamma di temi che appare interessante l'operazione dei « Danzatori scalzi » poiché puntualizza l'intenzione diretta ad aprire, su nuove basi, la popolarizzazione del balletto. In questa dimensione si colloca, acquista rilievo e significato la peculiarità di un'arte che, pur nel suo rigore tecnico e stilistico, si caratterizza soprattutto per spontaneità, freschezza, forza di persuasione, che le consente di sfuggire sempre ai pericoli di una calligrafica perfezione, alla raggelante rigidità di uno stereotipo.

« Chi ha detto che la danza è qualcosa al di fuori del mondo? La danza — dice bene Patrizia Cerroni — è vita in movimento, e perciò stesso storia di ieri e di oggi, passato, presente, e futuro del mondo ».

Come concludere? I « Danzatori scalzi » a Sassari, Cavoi, San Gavino e Cagliari non fanno solo spettacolo: praticano la danza come lezione di vita.

Sergio Atzeni

Questione femminile: dibattiti e spettacoli

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Grande è l'impegno dei militanti comunisti nella realizzazione delle strutture che accoglieranno per nove giorni, a cominciare da domani sabato, la Festa nazionale di apertura dell'*Unità*.

Decine e decine di compagne sono impegnate fianco a fianco con i compagni nella costruzione della cittadella del Festival, a dimostrare come essi intendono l'impegno politico e culturale: un momento determinante della crescita sociale delle donne come singole e del movimento femminile nel suo complesso. Una verifica di tale impostazione si ricava dal programma dei Festival, che prevede una serie di iniziative dedicate alla questione femminile ed uno spazio apposito definito, appunto, « spazio donna ».

Numerose, come si è detto, le manifestazioni sulla questione femminile o, comunque, che vedono un determinante apporto delle donne nella loro realizzazione.

Ecco qui di seguito il calendario:

Sabato 18, alle ore 21, « I « danzatori scalzi » guidati da Patrizia Cerroni; **domenica 19**, sempre alle 21, « Sa professoressa », commedia dialettale sarda che narra di una ragazza mandata dai genitori a studiare, la quale subisce un trauma sociale dall'acquisizione di una nuova cultura, diversa da quella di origine contadina. Reciterà il gruppo teatrale di San Sperate « La maschera » Ancora domenica un concerto di musica da camera con Joceline Beaumont, docente al conservatorio di Cagliari.

Lunedì 20 alle ore 19, nello « Spazio donna » un incontro fra le lavoratrici e le parlamentari comuniste sul problema della parità fra uomo e donna e sulla condizione femminile; seguirà alle 20,30 il documentario « Madre, ma come » sul tema dell'aborto e del controllo delle nascite.

Martedì 21 alle ore 21 dibattito sul movimento delle donne in Sardegna, e alle 22 recital di Maria Carta.

Venerdì 24, alle ore 21 replica del documentario « Madre, ma come », alle ore 22 Miranda Martino presenterà nel palco centrale il suo spettacolo « Storia di una donna ».

Sabato 25 alle 17,30 nel quadro della giornata della donna, incontro con Simona Mafai, senatrice siciliana, Wanda Monaco, consigliere regionale della Campania, Maria Cocco, deputato sardo, che parleranno sul tema: "Essere donna in Sardegna e nel meridione ». Al dibattito presenzierà il segretario regionale del PCI, compagno Gavino Angius. Alle ore 21, sempre sabato sul palco centrale Dodi Moscati presenterà il suo recital di canzoni delle donne contadine.

Domenica 26, infine, alle ore 21, si alterneranno sul palco la toscana Imma Gherardi, che da un anno opera nel teatro di animazione per i bambini nei centri del Nuorese e Antonietta Chironi, la brava ricercatrice e cantante sarda, con una serie di canti del lavoro, della lotta e delle tradizioni popolari.